le farine di ganaceto
TECNOLOGIA & NATURA

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69°, n. 28
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1500/arretrati L. 3000

Domenica
2 febbraio 1992 *

Editoriale

Le ragioni per battere quei quattro partiti

MARIO TRONTI

Ma insomma come si conclude questa legislatura: all'inglese o all'italiana? Con una decisione governativa di scioglimento del Parlamento, o in mezzo alla guerra dei segreti, dei misteri, delle rivelazioni, delle carte scomparse? Ritorna questa velleità di tutta una classe dirigente di guidare un paese d'Europa di fronte alla realtà che la fa essere un ceto politico da Terzo mondo. Ricompare questa contraddizione tra la consapevolezza diffusa di un popolo per certi versi giunto oltre le soglie della modernità e il sottosviluppo politico di un personale di governo. Questo è un segno, e non da oggi, della vera anomalia italiana. Essa sembra manifestarsi con più violenza man mano che sembrano allontanarsi i possibili rimedi. E c'è questo paradosso: che mentre quella classe dirigente mostra ormai, a livello di massa, il volto dell'usura, del discredito, del ridicolo, stenta a farsi avanti una forza alternativa, con uomini e idee, con scelte, decisioni e comportamenti, riconoscibili come quelli che ci vorrebbero, qui e ora.

Quando un ceto politico non sa dire la verità su se stesso, ha già concluso la sua funzione storica. C'è un passato che non passa anche per questi democristiani e socialisti, socialdemocratici, liberali, eternamente al governo, che fanno patti per il futuro, prima ancora di sentire gli elettori, come fossero un'aristocrazia ereditaria. Non sapevano, o sapevano e non si rendevano conto, sapevano qualcosa ma non potevano dire tutto. E così abbiamo vissuto in mezzo a questi *arcana rei publicae*, tra Gladio e gladiatori, servizi segreti che fanno politica, logge massoniche che prendono il posto delle istituzioni, sezioni K che reclutano killer. In mezzo, la grande ombra cupa del caso Moro, e intorno poteri occulti, poteri trasversali, poteri criminali, poteri mafiosi.

La novità del momento è che di questo si fa materia per una resa di conti all'interno del ceto politico dominante. Se ne accenna ambiguamente dall'alto dei vertici dello stato, si rivela qualcosa dall'interno della coalizione di governo. E quando una commissione parlamentare mette nero su bianco, si aprono le grandi manovre dell'archiviazione. È l'ultimo scandalo legato all'affare Gladio, con i movimenti inquietanti intorno alla procura di Roma.

Come risponde, come reagisce, come viene informato, come viene coinvolto il paese su queste vicende tutte di Palazzo? C'è una larga zona di indifferenza, di lontananza, di non conoscenza, che va raggiunta e rimossa. Poi c'è l'area dello scontento, del malessere, del rifiuto, che corre il pericolo di incanalarsi su strade sbagliate: nella polemica indifferenziata contro i partiti, nel localismo, nel corporativismo, nel leghismo. Forze nuove e fresche si sono messe in moto, sono state messe in moto, con l'iniziativa dei referendum, quelli vinti e quelli da vincere. Dunque un campo aperto di lotta sta davanti alla sinistra politica: per far conoscere fatti, per modificare orientamenti, per partecipare a movimenti. Con una capacità, tutta da conquistare, di riconnettere problemi, ricollegare forze, di ricostruire programmi.

Patti referendari si possono anche sottoscrivere, ma sapendo e avvertendo che di una parte si tratta e non del tutto. Parte necessaria, ma che non esaurisce le grandi questioni aperte e irrisolte. A chi ha il problema della casa, del lavoro, del salario o dello stipendio, non si può rispondere solo con il collegio uninominale. Ai ragazzi e alle ragazze che dicono no all'aumento delle tasse per questa università invivibile e infrequentabile, non si può porre l'obiettivo del risanamento del bilancio. Così come, su un altro versante, non si può fare un dogma della governabilità, di una città come del paese, per far passare i peggiori trasformismi con i peggiori uomini del vecchio ceto politico.

Non è questione di farsi carico più dell'opposizione o più del governo. È questione di saper rispondere all'esterno, di saper dire: con chi e contro chi. Esattamente quello che il popolo di sinistra vuole sentirsi dire. Allora si rimette in moto un rapporto di mobilitazione, di partecipazione, di consenso, di reciproca fiducia tra un partito e la sua gente. Una campagna elettorale è anche il momento di un autoriconoscimento collettivo, almeno per chi non ha da scambiare il voto con favori. Le opportunità questa volta sono straordinarie: di fronte a governi e uomini di governo che dopo aver dato di sé lo spettacolo di questi mesi e di questi anni si ripropongono tutti insieme come insostituibili. Da quest'altra parte, ci sono tutte, ma veramente tutte, le ragioni per scendere in campo, per starci a proprio agio e per puntare ad avere un successo.

Al Quirinale le consultazioni sullo scioglimento delle Camere. Oggi messaggio al paese
Reso noto il testo che il presidente non ha letto a Capodanno: un duro attacco al Pds

Il rifiuto di Occhetto

Cossiga lo convoca, lui non ci va

Cossiga chiude oggi la legislatura. Ma dopo un'ultima picconata alla «dignità di questa Repubblica». Lo denuncia Occhetto, con un gesto senza precedenti: rifiuta di partecipare alle consultazioni presidenziali. E il segretario del Quirinale chiede... «udienza» a Botteghe Oscure. La campagna elettorale Cossiga l'ha già aperta con uno strumentale appello agli elettori. E con un'ipoteca sul prossimo incarico...

PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ha voluto l'ultima parola, Cossiga, sullo scioglimento delle Camere. Anzi, l'ultima picconata alle istituzioni: mentre Andreotti lo informava delle conclusioni del dibattito parlamentare, il presidente ha fatto distribuire il testo del messaggio che alla fine dell'anno non aveva rivolto al paese, proprio per l'ostilità del capo del governo. È nei fatti la vera apertura della campagna elettorale. Con un appello teso a condizionare il voto degli elettori, peraltro zeppo di ingiurie verso il Pds che ha osato promuovere l'impeachment. Una provocazione. E a questa sfida calcolata, Occhetto ha risposto con un gesto senza precedenti: non si è presentato alle consultazioni al Quirinale: «Si è offeso tutto il Pds. Non ci sono garanzie». Su cui Cossiga irride: «Ho dato gli esami tanti anni fa che non mi ricordo quale sia il concetto di garanzia». Il segretario del Quirinale, Sergio Berlinguer, è incaricato di «chiedere udienza» a Occhetto. Da Botteghe oscure, l'ambasciatore rientra con il testo della dichiarazione letta da Occhetto ai giornalisti. Oggi la sceneggiata presidenziale si conclude con un'esternazione in diretta tv. Tutto è deciso. Il Consiglio dei ministri è già convocato per il decretare la data del voto. Ma Cossiga promette sorprese fino all'ultimo.

ALLE PAGINE 3 • 4

Achille Occhetto

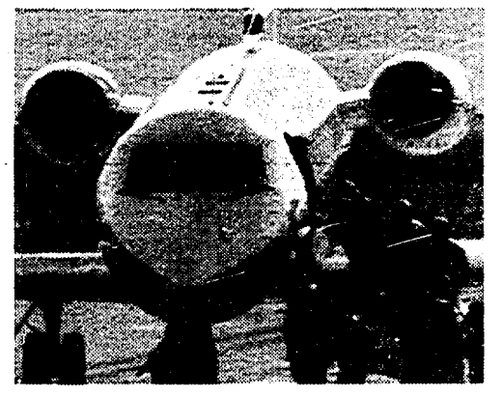
Il leader del Pds: «Questo primo anno del nuovo partito»

ALBERTO LEISS

ROMA. «In un anno il mondo è cambiato vertiginosamente. Ma i fatti hanno dato ragione all'intuizione della svolta». Achille Occhetto, in un'intervista al nostro giornale, trae un primo bilancio dei 12 mesi di vita del Pds. Dalla guerra nel Golfo al crollo dell'Urss, alla grave crisi istituzionale italiana. «Ora è più chiaro il nostro progetto: ricostruire la democrazia italiana, battere le tentazioni neoautoritarie». Una grande forza della sinistra, un partito che sappia rappresentare tutto il mondo del lavoro – dice il leader della Quercia – è essenziale per aprire una fase costituente e rinnovare la Repubblica. «Dobbiamo esserne più consapevoli, rimetterci in sintonia con la gente che vive i problemi e i drammi di questo paese».

Ma quali possibilità di successo elettorale ha il nuovo partito della sinistra? Secondo Stefano Draghi, esperto nell'analisi e nella previsione del voto, se il patrimonio di militanti del Pds vincerà la «sindrome della sconfitta» e diventerà protagonista della battaglia elettorale, non è irrealistico puntare al 20% e oltre. «Potenzialmente il nuovo partito può raccogliere la domanda di sinistra che nel paese esiste ed è forte».

GIANCARLO BOSETTI • A PAGINA 7



Parigi «si libera» di George Habbash

Il giudice ha revocato lo stato di fermo contro Georges Habbash e il leader dell'ala estremista dell'Olp (nella foto), ha potuto lasciare l'ospedale di Parigi per Tunisi dove è stato accolto da Yasser Arafat. Israele mitiga le invettive contro l'Eliseo, i paesi arabi tirano un sospiro di sollievo. Ma in Francia la tempesta politica non si placa e gli stessi socialisti scendono in campo contro il governo. Il presidente Mitterrand ha convocato la premier Edith Cresson. A PAGINA 12

Ruini e Biffi: «Queste città nemiche di chi vuole aver figli»

I cardinali Ruini e Biffi contro la denatalità. Per la prima volta sotto accusa non è la donna «egoista» ma una società inumana che crea mille difficoltà alle coppie che scelgono di avere bambini. Per le donne della sinistra, che hanno promosso la legge sui tempi, si tratta di un «discorso di enorme apertura» che apre nuovi punti di contatto con il mondo cattolico. Intanto ieri a l'Aquila migliaia di persone hanno manifestato contro il monumento «al bambino mai nato». A PAGINA 9

Si riaccende l'inflazione Colpa del caro-schedina

L'inflazione non accenna a rallentare. A gennaio anzi i prezzi sono tornati a salire ad un ritmo superiore rispetto al mese precente: +6,1%, un risultato peggiore rispetto alle proiezioni di metà mese. Molto forte l'aumento mensile: +0,8% secondo le rilevazioni Istat, in gran parte per il rincaro della schedina. Senza cure adeguate, difficilmente potranno essere rispettati gli obiettivi per il 1992. A PAGINA 15

Coppa Davis L'Italia va in vantaggio sulla Spagna

L'Italia del tennis chiude in vantaggio la seconda giornata del confronto di Coppa Davis con la Spagna: 2 a 1. Nel doppio la coppia Camporese-Nargiso ha dominato gli avversari Emilio Sanchez-Casal in tre set. Oggi giornata decisiva a Bolzano con i due ultimi singolari. Subito in campo i numeri uno delle formazioni: Camporse e Sanchez. A seguire, in caso di parità, Caratti e Bruguera. NELLO SPORT

Dal Quirinale altolà alla legge sull'obiezione

Cossiga contro l'obiezione di coscienza. Con un atto senza precedenti a ridosso dello scioglimento delle Camere, il presidente della Repubblica ha rinviato al Parlamento la legge – approvata a larghissima maggioranza quindici giorni fa in via definitiva dal Senato – *che mette sullo stesso piano il servizio militare* e quello civile. Durissime le reazioni alla sortita del Quirinale, con il quale si schiera solo il Msi.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Uno schiaffo al Parlamento». Il giudizio del federalista Franco Corleone è condiviso da molti. La decisione di Cossiga – che contesta la mancanza di copertura finanziaria, adduce un presunto contrasto con una sentenza della Corte costituzionale e soprattutto, sposando in pieno le tesi dei settori militari più retrivi, chiede controlli severi sulla fondatezza dell'obiezione – apre ora un delicato problema costituzionale per evitare che venga tutto rinviato alla prossima legislatura: o si rinvia lo scioglimento di Camera e Senato, o si esamina la legge in *prorogatio*, o la si trasforma in un decreto legge, che come tale deve essere votato anche a Camere sciolte. In caso contrario, Cossiga avrebbe cancellato una decisione del Parlamento, esercitando di fatto un diritto di veto che la Costituzione non gli riconosce.

MARIO GOZZINI • A PAGINA 8

Ieri il primo faccia a faccia tra il capo della Casa Bianca e il presidente russo

Bush non dice no allo «scudo globale» A Camp David nasce una nuova amicizia

«Usa e Russia d'ora in poi amici e non più avversari» dichiarano Bush ed Eltsin dopo il loro colloquio a Camp David. «Questo incontro è un'ulteriore conferma della fine della guerra fredda», dice il presidente Usa. E ancora: «Siamo pronti a discutere con il presidente Eltsin l'idea di *uno scudo spaziale congiunto tra i nostri due paesi*». Saranno prese iniziative per evitare che i tecnici nucleari sovietici siano tentati di «vendersi» ad altri paesi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «D'ora in poi non ci consideriamo più potenziali nemici. È questo il significato storico dell'incontro». Così ha detto Boris Eltsin emergendo dalle quattro ore di colloqui con Bush a Camp David. Il mutato rapporto tra Usa e Russia, il passaggio dallo stato di antagonismo, se non di conflitto, che aveva caratterizzato gran parte del secolo, ad un rapporto di amicizia, se non di vera e propria alleanza, è il tema portante del documento firmato al termine del vertice. «Accogliamo il presidente Eltsin con rispetto», aveva detto Bush ricevendo l'ospite venuto da Mosca. E a rendere concreto questo «rispetto», ecco gli Stati Uniti dare credito alla proposta fatta il giorno prima da Eltsin nell'intervento all'Onu: uno scudo spaziale congiunto tra i due paesi, che serva da ombrello nucleare anche per il resto del mondo.

A PAGINA 13

Boris Eltsin e George Bush durante il loro incontro a Camp David

Trovate una lettera di Bianco e una risposta del capo del Pci (1943)

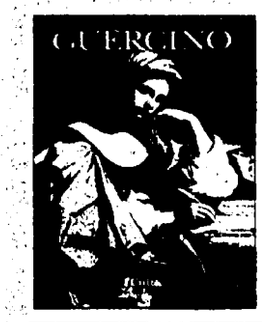
Togliatti non intervenne su Stalin per salvare i prigionieri italiani

ROMA. «Non sono per niente feroce, come sai... però se un buon numero dei prigionieri morirà in conseguenza delle dure condizioni di fatto non ci trovo assolutamente nulla da dire...». Così Togliatti rispose a Vincenzo Bianco, rappresentante del Pcd'I nel Comintern, che gli sollecitava un intervento per i soldati italiani fatti prigionieri nell'Urss. Lo scambio epistolare risale al gennaio-febbraio del 1943, quando le sorti della guerra si erano appena rovesciate e l'Armir era in rotta sotto il contrattacco dell'armata rossa.

I testi inediti sono anticipati da «Panorama». La rivista afferma che fanno parte dei documenti dell'archivio del Comintern comprati a Mosca dalla casa editrice fiorentina Ponte alle Grazie. Togliatti nella lettera dice che la «posizione di principio rispetto agli eserciti che hanno invaso l'Unione Sovietica è stata definita da Stalin e non vi è *più niente da dire*».

La tragica fine dei nostri soldati è considerata un «antidoto» alle aggressioni, una sorta di «giustizia storica». La rivelazione ha suscitato severissimi commenti: «È uno scritto agghiacciante». Vittorio Strada prevede che, aperti gli archivi di Mosca, «verranno alla luce molte novità di questo genere». Vespa commenta al Tg1: «Peccato che le rivelazioni arrivino alla vigilia delle elezioni...».

A PAGINA 6



Grandi pittori italiani
Domani 3 febbraio con
l'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

È l'epoca del personal-dossier

MICHELE SERRA

L'intensa circolazione di dossier, nell'imminenza delle prossime elezioni, può sorprendere solo i cittadini più sprovveduti. Oggi il dossier non è più privilegio esclusivo di pochi eletti (ricattatori, spie, agenti segreti, piduisti, Andreotti); oggi il dossier è alla portata di tutte le tasche, grazie alla vasta e qualificata offerta di istituti e agenzie specializzate. Dai più economici (i dossier dell'Est) ai più prestigiosi (gli introvabili dossier su Ustica, rilegati in bronzo), questi affascinanti scartafacci non possono mancare dalla scrivania dell'uomo e della donna che lavora e che vuole sentirsi parte del suo tempo. Vi presentiamo i modelli più interessanti della collezione primavera-estate.

Dossier Intini. I famosi dossier storici della rinomata Fondazione Ugo Palmiro Intini formano, ormai, una delle più autorevoli collane del settore, apprezzata soprattutto per l'inesauribile varietà di argomenti trattati. Basti considerare i principali titoli: si va da «Togliatti era nazista?» a «Certo che lo era!», da «Fu Togliatti a sparare a Pallante» a «Togliatti eroinomane», da «Togliatti era molto brutto» a «Togliatti e il sapone: un rapporto difficile». Il tutto corredato da prove schiaccianti, fornite dallo stesso Intini e commentate dal medesimo. Pregi: la dirompente attualità degli argomenti trattati. Difetti: l'eccesso di obiettività.

Dossier Tg2. Il linguaggio rudimentale non deve trarre in inganno: i dossier del Tg2, considerati dagli studiosi della comunicazione «l'anello di congiunzione tra la bastonata in testa e il più evoluto insulto verbale», hanno un loro pubblico di estimatori tra gli appassionati del bricolage. In soli trenta secondi, infatti, un dossier audiovisivo del Tg2 riesce a liquidare intere epoche senza dover ricorrere a costosi libri o a lunghi e impegnativi corsi di studio. Tra i titoli più venduti «Il triangolo della morte», «Il quadrato dell'errore», «Il pentagono dell'abominio» e «L'esagono della putredine», con sensazionali rivelazioni sulla vita del partigiano comunista Rubens Pagnotta che da solo, tra il '45 e il '48, compromise l'intera produzione di lambrusco bevendosela tutta. Molto diffuso anche «Come abolire il Novecento», a cura di Lorenza Foschini e della redazione di *Pegaso*: contiene le lettere inedite di Lorenza Foschini a *Pegaso* e di *Pegaso* a Lorenza Foschini, finalmente rese pubbliche.

Dossier matrioska. Alla portata di qualunque turista in visita a Mosca, a Praga, a Budapest e a Sofia (ma gli esperti, come il direttore del *Giorno* Damato, se li fanno mandare direttamente da Hong Kong), i dossier matrioska commuovono per l'ingenuità artigianale del manufatto. Si acquista un dossier sui crimini di Stalin, dentro c'è un dossier sui crimini di Gerardo Chiaromonte, dentro c'è un dossier sui crimini di Nicola Arigliano, dentro c'è un dossier sui crimini di Gino (barman comunista dell'ambasciata italiana a Mosca), dentro, infine, c'è scritto che la mezzala della Lazio è una spia della Stasi.

Molto apprezzato dai clienti più sempliciotti, il dossier dell'Est ha un valore commerciale bassissimo, un valore culturale infimo e un valore storico pari a meno di zero. Per questo va fortissimo tra i giornalisti.

Dossier Cossiga. Il dossier Cossiga è un'ingegnosissima burla – paragonabile ai celebri falsi di Modigliani – escogitata dal simpatico collezionista sardo per far saltare gli equilibri di mercato. Attraverso allusioni scherzose, Cossiga lascia intendere di possedere dossier su chiunque; in realtà, ha perso da parecchi anni anche la propria agendina con i numeri di telefono. Secondo un dossier sui dossier di Cossiga, scoperto recentemente da Piero Chiambretti, Cossiga in realtà possedeva alcuni dossier su se stesso, ma li avrebbe scambiati con Andreotti in cambio di una raccolta di figurine sulle uniformi militari.

Dossier Andreotti. L'esatto contrario dei dossier Cossiga: dice di non averne, ma ce n'è uno su ciascuno di voi, con il vostro cognome, il vostro nome, l'indirizzo, il conto in banca, quello che avete fatto e quello che ha fatto lui, ma attribuito a voi.

Personal Dossier. Fatevi sotto: bastano una cartelletta colorata, una forbice e un po' di fantasia. Per esempio, per confezionare un implacabile dossier su Intini è sufficiente ritagliare i suoi articoli e le sue fotografie: ce n'è abbastanza da rovinarlo per sempre.

P.S. Avevo scritto questo articolo sabato scorso a commento del dossier Togliatti–Slansky. Per motivi tecnici non trovò posto sul giornale. Decidemmo di rinviarlo in attesa del dossier su Togliatti previsto per il sabato successivo.

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Se cala la natalità

WILMA OCCHIPINTI

Risulta dalla statistiche che la popolazione italiana sta invecchiando: la vita biologica si allunga e nascono meno bambini. Dati analoghi si raccolgono anche negli altri paesi europei. Se proiettiamo questi dati in un futuro prossimo è prevedibile una società di vecchi con pochi bambini. Se guardiamo ancora più in là, catastroficamente si può pronosticare un lento decadimento della civiltà occidentale venendo a mancare le generazioni giovani portatrici di cambiamento di cultura.

Trovo quindi legittimo prendere sul serio la situazione per capire cosa e perché sta succedendo. Da molti anni le donne affrontano il problema sotto molteplici aspetti. Hanno cominciato all'indomani della battaglia referendaria sulla legge 194, voluta per aiutare le donne a «rimuovere le cause» che costringono ad abortire. In questa ottica hanno cominciato a parlare di maternità partecipata, primariamente – quando è possibile – dal partner per una genitorialità responsabile e dal gruppo sociale chiamato a farsi carico di ogni nato di uomo. C'è ancora chi ricorda il volantino con la donna incinta e l'intestazione *«non da sola»*. Così la Regione Emilia-Romagna rispondeva all'appello delle donne: istituendo una serie di servizi in appoggio alla donna e alla famiglia. Ci sembrò il modo migliore per inaugurare una cultura nuova e per rispondere allo spirito della legge 194.

Sempre a tutela della famiglia, da anni le donne cercano di ottenere una programmazione del tempo a partire da e per i bambini. Non chiedono di lavorare meno ma che siano rispettatii tempi della cura e dell'educazione dei figli. Chiedono che gli orari delle strutture cittadine siano programmati sulle esigenze della famiglia. Su questa linea si sono fatti compagni di strada molti uomini.

Là dove esistono centri di aggregazione fra donne emerge la domanda sul farsi padre e farsi madre in questa società; diventa motivo di incontro-confronto fra realtà femminili diverse. Tutto questo però non nasce dalla preoccupazione per il calo delle nascite ma dalla consapevolezza che proprio per i figli diventa più urgente cambiare una cultura che dà poco spazio alle loro esigenze: occorre lavorare per creare i presupposti per una città più vivibile nella quale i bambini non siano costretti a vivere in ambienti inquinati e a convivere con la violenza e la corruzione. A tutt'oggi questo è ben più essenziale che partorire più figli.

Partecipe di questo crescente movimento femminile non condivido quindi le preoccupazioni della Chiesa cattolica sul calo delle nascite, fenomeno presente soltanto nelle società del benessere. Altrove il problema è ancora di un troppo alto tasso di natalità. Nell'intero pianeta quindi non diminuiscono i bambini. E trovo giusto che laddove il problema della sopravvivenza è meno pressante ci si preoccupi anche di quale vita vivranno i nuovi nati, qui e nei paesi sovrapopolati.

Quanto poi alla polemica ecclesiastica contro le amministrazioni che non «incentiverebbero la vita», è giusto richiamarle ad affrontare e a risolvere tutta una serie di problemi strettamenti condizionanti la formazione e il crescere di una famiglia. Ma è da rilevare che, mentre alcune regioni ottengono premi internazionali per i loro asili nido, in quelle regioni in cui il partito caro ai vescovi sta al potere i primi tagli di spesa pubblica vengono effettuati proprio sui capitoli di bilancio destinati alla tutela e alla promozione della famiglia. A Firenze il primo gesto della nuova giunta comunale a maggioranza dc è stato la chiusura di alcuni asili nido.

Circola in fotocopia un pamphlet dell'ex leader di Lc sulla sentenza Calabresi bis
Un'analisi linguistica accurata e acuta per fare a pezzi il castello accusatorio

Il samizdat di Adriano Sofri sulle parole dei suoi giudici

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. Adriano Sofri dice la sua sulla sentenza d'appello che ha confermato la condanna per Calabresi. Quaranta cartelle di chiose al testo stilato dai magistrati, nella prosa lucida e sferzante che gli è propria. Sono molto contenute (non una caduta vittimistica) e ripropongono in estrema sintesi tesi già note. Ciò che più impressiona, leggendole, è l'acutezza filologica con la quale l'imputato-assente ha per l'ennesima volta ripercorso le carte processuali. Per giungere alla conclusione che la sentenza ha infine cristallizzato un «teorema politico-paranoico». Assumendo senza riserve «tutte le menzogne e le falsificazioni dell'accusa». E liquidando i nuovi elementi sui quali era possibile indagare: le perizie sull'arma con cui fu ucciso il commissario Calabresi, per esempio.

Il risultato extragiudiziario dell'operazione è enorme, sappiatelo, scrive ora Sofri. Se i giudici stabiliscono che Lotta continua aveva una struttura illegale agli ordini dei suoi dirigenti, incaricata di uccidere e organizzare l'assalto allo stato, allora è anche possibile retrodatare il terrorismo. E sostenere una figliazione diretta della criminalità politica dalla contestazione giovanile fine anni Sessanta. La genealogia eccola: la contestazione ha partorito i gruppi estremisti, ed essi a loro volta il terrore. Una pagina non secondaria della storia della repubblica è così già scritta: non è poco, dice Sofri, «per un Marino qualunque».

La sentenza è in questo senso gonfia dell' aria che tira: l'accusa ha cavalcato un clima politico, culturale e psicologico mutato a tal punto «da confondere ogni interpretazione del passato». Il risultato è descritto come un «fantastico rovesciamento» per cui vent'anni di distanza, anzichè consentire il distacco necessario al giudizio storico, servono «al giudizio penale per manipolare i fatti, e per sanzionarli come storia». Se ne conclude perciò che siamo senz'altro davanti a «un caso nettissimo di persecuzione politica».

Ma i persecutori chi sono? Su questo punto la risposta di Sofri, da sempre autodefinitosi «prigioniero apolitico», rimane obiettivamente debole. Sono il pregiudizio, l'ignoranza, il meschino interesse, la vanità della magistratura. Non si vede calcolo eccellente, ma una sorta di piccola congiura di bassezze umane. Accompagnata da un mesto corteo di attori: Marino, gli avvocati di parte civile, la pubblica accusa. Sulla scena del processo, per Sofri agiscono la psicologia da «regolamento di conti politico» di due uomini del Pci: l'ex senatore Bertone, che aveva raccolto confidenze di Marino, e poi l'avvocato del suo accusatore, Gianfranco Maris. Se si aggiungono i retroterra mentali di due avvocati della parte civile (uno di estrazione notoriamente missina, l'altro, uomo «legato ai carabinieri e ai servizi», che nel processo per la strage di Piazza Fontana chiese la condanna di Valpreda e l'assoluzione di Giannettini) ne esce una miscela velenosa.

Debole rimane anche la risposta all'obiezione «giuridicamente indebita», ma cruciale per la coscienza di molti, circa la ragione per cui Marino si sarebbe autodenunciato spontaneamente. Nei suoi «appunti», Sofri ribatte sobrio: «Marino non è andato dai carabinieri. I carabinieri sono andati da lui». Ed evoca con ciò la confusa umanità di un personaggio che finì per diventare attraente per orecchie interessate e curiose. «Marino ha covato a lungo le sue storie. Ha mescolato ciò che aveva fatto con ciò che aveva immaginato, con ciò che aveva orecchiato, con ciò che gli altri, la sua moglie maga in primo luogo, avevano immaginato per lui. Ha offerto le sue storie qua e là, per farsene bello e per battere cassa, o per tutte e due...» La sequenza inevitabilmente rinvia ad altri retroscena insondati: se è così, allora, chi mandò i carabinieri da Marino? E perchè? Anche declinando la cospirazione di regime, infatti, un movente infinitesimale deve pur darsi. Sofri difende ancora con convinzione il suo non dover e non poter rispondere. Ma tant'è...

L'insondato non priva questo breve pamphlet di una straordinaria efficacia nel fare a pezzi il castello inquisitorio. A cominciare da quell'altro complotto che si aggira nelle carte processuali. Quello evocato dai giudici, che sentono sul collo il fiato del ceto cui Sofri appartiene: per lui, gli intellettuali sarebbero scesi in campo con fare intimidatorio. In odio a Marino, che evidentemente non per sua colpa «non è letterato», si legge con raccapriccio nella sentenza. Del corteo, fanno parte non solo gli «utili buoi» di cui ebbe a dire il pubblico ministero, con evidente riferimento al libro di Carlo Ginzburg (*Il giudice e lo storico*, Einaudi), ma anche Leonardo Sciascia ed Antonio Tabucchi responsabili d'aver illustrato al mondo la tesi del processo-montatura. L'insinuazione «pacchiana e scomposta», come dice Sofri, è ridicola prima di tutto. Ed è solo un capitolo di una sorta di guerra delle lettere destinata a continuare. L'uomo che davanti al suo accusatore si sentì apostrofare dal giudice: «Qui non c'è Moravia», continua a mostrare pedantemente alla corte l'elenco dei suoi errori. Per esempio che l'anarchico Franco Serantini non morì in uno scontro a fuoco con la Forza pubblica (come è scritto nella sentenza), ma in carcere e per le percosse della polizia. E così *input* vuole la enne, non con la emme (*imput*), come scrivono i magistrati. Dettaglio ortografico che comprensibilmente non incontra l'indulgenza di chi lo vede scritto per significare il mandato di uccidere che avrebbe impartito a un assassino.

Ma di errori Sofri ne ha riscontrati altri e ben altrimenti significativi. C'è la storia di una piazza con 54 pini smarriti, che potrebbe dirsi esilarante se non fosse questo il contesto. La piazza è quella del fatidico comizio a Pisa, in morte dell'anarchico Serantini il 13 maggio 1972. Una teste se la ricorda alberata e raccolta, ma all'accusa secondo Sofri preme sostenere che sbaglia. Si confonde con un altro comizio in un'altra piazza. Infine, la sentenza d'appello recita più o meno così: come risulta «dalle foto allegate», la piazza di quel famoso comizio pisano «non era nè piccola nè alberata». Ora, è inconfutabile che a Pisa, in piazza San Silvestro, ci sono (e c'erano) 54 pini marittimi. Abbattuti.

La piazza è come si sa quella dei misteri. Lì, infatti, Marino avrebbe avuto da Sofri l'incarico di sparare a Calabresi. Come è noto, si è lungo discusso su questa circostanza, per via dell'incongruenza delle ricostruzioni. Giacchè secondo Sofri (e secondo molti testi) quel giorno il comizio fu interrotto dalla pioggia. Particolare che Marino invece non ricordava. Adesso, nella sentenza d'appello, quella pioggia tanto minuziosamente analizzata (e documentata dalle cronache dei giornali e dalle foto con gli ombrelli aperti) è scomparsa definitivamente. Come i pini maledetti. I giudici smentiscono infatti i testimoni, dichiarati inaffidabili non per la loro passata appartenenza a Lotta continua, ma perchè «hanno affermato con orgogliosa sicurezza due fatti relativi a quel comizio, legandoli a propri ricordi personali: la pioggia violenta e il corteo; entrambi sono falsi». Inaudito.

La ricostruzione delle incongruenze che attengono a *quel* giorno è ovviamente accanita. Sofri ne fornisce un elenco impressionante. A cominciare dai testi «giustiziati», come quelli che avevano visto piovere in una piazza con gli alberi: per esempio quel Brogi indicato da Marino come testimone del suo incontro al bar con Sofri, dopo il comizio. Brogi a Pisa non c'era: quel giorno era a Genova, altri lo confermano. Tutti inattendibili, dicono i giudici. Mentre non ha nessun rilievo la circostanza per cui Marino (che aveva detto di di aver lasciato subito Pisa per Torino) risulta invece tra i molti che quella sera erano a casa di Sofri. Perchè trattare in piazza o al bar un omicidio su commissione quando lo si poteva fare tranquillamente a casa?, ha sempre sostenuto la difesa. La sentenza d'appello risponde: perchè in quella casa circolava troppa gente, c'era un gran viavai. E Sofri commenta:«Si salvi chi può».

Che dire, del resto, del «miracolo tricologico» che riguarda Bompressi? «Oggetto dei più grotteschi guazzabugli, nella sentenza d'appello i capelli di Bompressi riescono a diventare via via più scuri man mano che il loro titolare invecchia», annota Sofri. I testimoni ricordano che l'uomo che uccise Calabresi era biondo, mentre Bompressi ha i capelli neri. I giudici il problema lo hanno risolto così: «All'epooca Bompressi non doveva avere i capelli così scuri».

Non c'è traccia, nella sentenza, della lettera che l'imputato-assente ha inviato per spiegare la sua decisione di non appellarsi, osserva Sofri. In compenso, ha trovato questa risposta alle sue domande sulle contraddizioni di Marino: «Confessare simili delitti non è facile; è inumano pretendere un comportamento coerente e scevro di tentennamenti..., e soprattutto non può pretenderlo chi a tale confessione non è ancora pervenuto». Capito? Ditemi, ripete tenacemente Sofri, se questo è un processo o un autodafè.

Adriano Sofri e Marco Boato alla conferenza stampa del 28 giugno 1989 indetta dopo l'accusa per l'omicidio Calabresi

Leonardo Marino e il suo avvocato Gianfranco Maris durante il sopralluogo a Milano, ordinato dal Tribunale, sul luogo in cui fu ucciso il commissario Calabresi

L'Italia antirazzista è troppo sprovveduta e non sa che cosa fare

LUIGI MANCONI

A una settimana di distanza dalla manifestazione di Milano contro il razzismo, la più recente «notizia sull'immigrazione» riguarda ventinove albanesi semisoffocati in tre container mentre tentavano di entrare clandestinamente in Italia. Presi, tutti e ventinove, e rispediti al mittente. Dunque, lo scenario nazionale ci propone, dopo la violenza – fuori dell'ordinario e, diciamo così, dalle regole – degli *skin*, una violenza ordinaria e perfettamente regolare: quella (fatta di sanzioni, pene, espulsioni) che accompagna, e contribuisce a riprodurre, l'immigrazione clandestina.

Questo deve indurre a ripensare anche a quella manifestaziohe di una settimana fa e al suo significato. Rispetto al primo tipo di violenza non c'è dubbio che il corteo milanese abbia avuto un ruolo importante: per la sua tragica tempestività (ovvero la coincidenza con numerosi episodi di razzismo in Italia e in altri paesi europei) e per l'ampia partecipazione di immigrati. Ma già quest'ultimo dato si presta a una considerazione più complessa. Uno degli autori di un libro importante (*Uguali e diversi*, edito da Rosenberg & Sellier, frutto del lavoro di un collettivo di ricercatori italiani e stranieri) ha dichiarato al *manifesto*: «Contro il razzismo noi immigrati sfiliamo dietro le bandiere della Cgil o della Cisl, molto raramente dietro i nostri striscioni». È vero, anche se sabato scorso, fortunatamente, molti immigrati hanno sfilato «dietro i propri striscioni»; tuttavia, non c'è dubbio che la partecipazione dei diretti interessati resti, anche quando numerosa, in ombra. Eppure, come ha documentato una recente ricerca del Labos, sono attive in Italia circa trecento associazioni composte da stranieri o da stranieri e italiani. La prossima tappa (non facile, non breve) dovrà essere quella della loro maggiore visibilità e della loro più diretta responsabilizzazione. Tuttavia, i dati maggiormente negativi sono altri e riguardano non «loro», bensì «noi». L'appello per la manifestazione di «esponenti della cultura e della società civile» raccoglieva i più convenzionali nomi della sinistra firmaiola (parlo anche per me, ovviamente) più cinque preti.

Non è un limite da sottovalutare. Conferma che la questione immigrazione e la questione razzismo sono ancora ai margini dell'attenzione collettiva: questioni per addetti ai lavori e per ipersensibili, per militanti dello sdegno e attivisti dei buoni sentimenti. Non ancora problemi che attraversano e spaccano gli ambienti sociali, che producono conflitti e schieramenti (se non nelle ali estreme delle culture politiche): e che, dunque, determinano aperte prese di posizione nelle università e nelle squadre di calcio, nelle redazioni dei giornali e tra attori e musicisti, nei sindacati e nei partiti. E mi riferisco a *conflitti e schieramenti non sul fatto di dirsi* «razzisti» o «antirazzisti» – troppo facile! – ma sui programmi da adottare a proposito di flussi migratori e di integrazione degli stranieri nella società italiana. A proposito di quei ventinove albanesi semisoffocati nei container. Insomma, la collettività nazionale e la sua classe politica si comportano come se il fenomeno fosse appena agli inizi, mentre è ben presente e ben visibile da una decina d'anni. L'Italia, per quanto riguarda i dati strutturali, presenta connotati ormai simili a quelli di altre nazioni di più antica immigrazione: per quanto riguarda la consapevolezza collettiva e le decisioni pubbliche, continua a rivelare un atteggiamento di spensierata sprovvedutezza. I partiti e i sindacati sembrano non avere strategie e, ancor prima, letture, interpretazioni, previsioni su quanto va succedendo.

Non così in Francia. La stessa composizione interna del corteo di Parigi (contemporaneo a quello milanese) ha sottolineato il *contrasto che oppone una parte dello schieramento* antirazzista al Partito socialista. Il che non ha impedito una manifestazione comune e ha consentito che la differenza, anche aspra, di opzioni e di programmi emergesse con evidenza. Ma lì, in Francia, le opzioni e i programmi ci sono, si confrontano, si scontrano. È possibile, dunque, scegliere. Mentre in Italia tutti i partiti compresi – Psi e Pds che, pure, qualche sforzo stanno facendo – balbettano. E, invece, ci sarebbe un gran bisogno di parole chiare.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

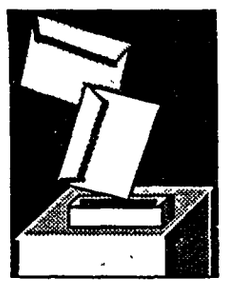
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

BOBO SERGIO STAINO

Verso le elezioni



Il secco no dopo che il Quirinale ha diffuso il messaggio di fine anno pieno di attacchi alla Quercia
«Il presidente così lede la dignità della Repubblica»
In serata Sergio Berlinguer inviato a Botteghe Oscure

Lo schiaffo di Occhetto: «Non vado»

Il segretario del Pds si rifiuta di incontrare Cossiga

Achille Occhetto non sale al Quirinale. Si è rifiutato ieri sera di partecipare alle *consultazioni* di Cossiga: la calcolata diffusione del messaggio anti-Pds è «un atto grave e lesivo della dignità di questa Repubblica». «Ci sentiamo pienamente rappresentati dai presidenti di Camera e Senato». Il segretario generale del Quirinale spedito a Botteghe Oscure per «acquisire» un'opinione già manifestata ai giornalisti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il gesto del segretario del Pds non ha precedenti nella storia dell'Italia repubblicana. Ma neanche la decisione di Francesco Cossiga di diffondere il testo del messaggio che a fine anno aveva rinunciato a rivolgere al Paese e che costituisce una così pesante offesa al Pds.

Della calcolata sfida del Quirinale Achille Occhetto viene informato, attraverso un radiotelefono, a Rieti, dove si trova per una manifestazione. È il presidente dei deputati comunisti, Giulio Quercini, a leggergli i passi più gravi e grevi della sortita di Cossiga contro il partito della Quercia. Nell'auto che lo riporta in fretta a Roma, in previsione dell'incontro con Cossiga già fissato dalla mattina per le 19, la prima reazione di Occhetto è un «non vado», detto seccamente ad Antonello Falomi, segretario regionale del Pds per il Lazio, che lo ha accompagnato a Rieti. Nel viaggio di ritorno, con il telefono istallato nella "Thema", una rapida consultazione con gli altri dirigenti del Pds reperibili.

All'arrivo a Botteghe Oscure l'immediato annuncio che l'appuntamento delle sette al Quirinale è disdetto, e che un quarto d'ora dopo Achille Occhetto rilascerà una dichiarazione ai giornalisti. E l'Occhetto che scende nella sala stampa del Pds è particolarmente secco e severo. Leggerà una cartella, stesa in fretta ma in cui ogni parola è pesata attentamente, e dribblerà ogni domanda, ogni chiarimento peraltro superfluo.

Una premessa, alla spiegazione del suo clamoroso gesto. «Per il rispetto che porto verso le istituzioni del Paese – sottolinea il leader del Pds – avevo accettato di esser consultato dal presidente della Repubblica, come gli altri segretari di partito, con una responsabile e dolorosa rinuncia a far prevalere le ragioni della mia persona, duramente colpita delle pesanti invettive di Cossiga», da ultimo la grossolana definizione di "zombie coi baffi". Poi l'annotazione che non sarebbe stato un impedimento alla consultazione l'iniziativa della Quercia per la messa in stato di accusa di Cossiga: questo infatti «è un procedimento democratico sottoposto alle libere decisioni del Parlamento e della Corte costituzionale, che non interferisce e non deve interferire con la continuità della normale vita democratica e istituzionale».

Altro è il terreno in cui si colloca la provocazione di Cossiga. Occhetto ricorda di aver chiesto con grande forza garanzie per il corretto svolgimento della campagna elettorale, e rileva che lo stesso voto di fiducia concesso poche ore prima al governo «ha ratificato l'impegno preso dal presidente del Consiglio di fronte al Parlamento di impedire ogni interferenza». Ebbene, «il presidente della Repubblica ha *subito* compiuto un atto che contraddice clamorosamente questo impegno», e quindi, ora, «l'offesa personale si congiunge in modo ancora più stretto con l'offesa a tutto il Pds».

Da qui il rifiuto di salire al Quirinale e l'esplicito riferimento ad altri garanti. «Per ciò che riguarda la questione concernente lo scioglimento delle Camere – dice Occhetto scandendo bene le parole –, ci sentiamo pienamente rappresentati dai presidenti della Camera e del Senato, che sono le uniche autorità istituzionali il cui parere è previsto dalla Costituzione su questa materia». Se Cossiga voleva sentire il parere dei partiti, «non doveva compiere un atto così grave e così lesivo della dignità di questa Repubblica». Infine l'auspicio che «gli altri partiti che si sono recati all'incontro abbiano severamente contestato la legittimità di un simile comportamento». Di un'eventuale, altrui contestazione non c'è traccia nelle dichiarazioni rilasciate ai giornalisti che, prima della decisione di Occhetto, affollavano lo studio della Vetrata, al Quirinale.

Una duplice reazione è venuta invece proprio dalla presidenza della Repubblica. Proprio mentre Occhetto scendeva nella sala stampa di Botteghe Oscure, il Quirinale rendeva noto che Cossiga, «preso atto» della decisione del segretario del Pds di disdire la consultazione, aveva «dato istruzioni al segretario generale della presidenza della Repubblica, ambasciatore Sergio Berlinguer, di chiedere udienza all'on. Occhetto» ritenendo «importante acquisire» comunque «l'opinione del maggior partito di opposizione di sinistra in relazione alla presente situazione istituzionale, politica e parlamentare». L'ambasciatore Berlinguer ha atteso al secondo piano che Occhetto concludesse il breve incontro con i giornalisti. Il colloquio tra il segretario del Pds e il segretario generale del Quirinale è stato breve e formale. A Sergio Berlinguer Occhetto ha confermato, su richiesta, che il suo gesto era direttamente collegato con la calcolata, posticipata diffusione del così detto messaggio di Capodanno. Intanto Cossiga approfittava del «vuoto» nella saletta delle consultazioni per incontrare informalmente i giornalisti rimasti al Quirinale. Considera uno schiaffo il rifiuto di Occhetto?, gli ha chiesto un cronista. E lui: «Penso sempre bene delle persone. Non capisco perchè bisogna pensarne male... Ho dato istruzioni a Berlinguer...». L'ambasciatore stava rientrando con il testo della dichiarazione appena rilasciata da Achille Occhetto.

Il presidente della Repubblica convoca i segretari e gioca sulla data delle elezioni: «C'è tempo dal 29 marzo fino a settembre»
Ma sembra certo che oggi pomeriggio firmerà il decreto di scioglimento. L'annuncio in diretta tv a reti unificate

Sfilata al Quirinale: «Garanzie? Non ricordo...»

«Mai nulla è finito...». Cossiga gioca con lo scioglimento del Parlamento, mentre Andreotti convoca i ministri per decretare la data del voto. La sceneggiata continuerà fino alle 18, quando il presidente in diretta tv esternerà l'«impegno» alla «correttezza» in una campagna elettorale già aperta con un colpo di mano e metterà un'ipoteca sul prossimo incarico. «Non mi ricordo quale sia il concetto di garanzia...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Lo scioglie il Parlamento, Francesco Cossiga. Con ogni probabilità questa sera stessa, dopo aver ricevuto i presidenti delle due Camere e, visto, per tre volte Giulio Andreotti. Il Consiglio dei ministri è già convocato per le 17,45, il che fa supporre che i giochi siano fatti, visto che dovrà deliberare la data delle elezioni, già concordate per il 5 aprile. Ma, fino alle 18, l'ora per la quale ha chiesto alla tv di riservargli uno spazio in diretta e a reti unificate, Cossiga terrà tutti con il fiato sospeso: «Prenderò una decisione entro quell'ora. Quale sia non lo so...». Sorseggia un succo d'arancia, il presidente, con gli occhi che gli brillano per le trovate della giornata. L'ultima? «Le date possibili per il voto sono dal 29 marzo alla... fine di settembre». Si diverte ancora, il capo dello Stato, dopo le tante provocazioni della giornata. Un gioco perfido, a cui si è sottratto solo Achille Occhetto. Ed è proprio nella mezz'ora lasciata vuota dal leader del Pds che il presidente fa la sorniona comparsa tra i giornalisti. Il rifiuto di Occhetto lo offende? «Penso sempre bene delle persone...».

Ma cosa pensare di quel che il presidente dice e fa? Ha voluto prolungare l'agonia della legislatura, con un crescendo di colpi di scena. Nemmeno il rigido protocollo del Quirinale riesce più a coprire lo scempio di ogni regola istituzionale. È il presidente a volere che sia una morte violenta, plateale, scioccante. Non si fa scrupoli, né cerca alibi, Cossiga. Anzi, si propone come una sorta di giustiziere. Della legislatura e, ancor più, della prima Repubblica.

Si comincia con l'annuncio che l'«avviso» di Giulio Andreotti, secondo cui «la lunga vigilia elettorale può ritenersi ormai finita», al presidente non basta. Tanto da provvedere a consultazioni in proprio con i segretari dei partiti di maggioranza e di opposizione. Ma la mossa più clamorosa è un'altra. Quando ieri, poco dopo le 16, il presidente del Consiglio è entrato nell'ufficio alla vetrata, per riferire della conclusione del dibattito parlamentare, Cossiga ha fatto venire alla luce il messaggio al paese negato alla fine dell'anno. Un autentico schiaffo in faccia ad Andreotti che, allora, «consigliò» al presidente di non guastare quei giorni di festa. Ora, il capo dello Stato, guasta il paradossale capolavoro del presidente del Consiglio di ottenere dalla maggioranza la fiducia sull'eutanasia del suo patto di legislatura. Ma, soprattutto, guasta la campagna elettorale, con il Quirinale che si getta nella mischia, con uno strumentale appello agli elettori perchè si pronuncino con «il voto contro l'anacronistico e composito blocco» che ha «resistito» al verbo presidenziale sulla «rifondazione» del sistema. Contro, in buona sostanza, la Dc, il partito d'origine del presidente. Contro il Pds, che ha osato prendere l'«improvvida, anzi sciagurata, iniziativa» dell'impeachment. Contro quant'altri il presidente colloca su un mistificatorio «fronte della conservazione». E, invece, a favore di un equivoco «fronte riformatore».

Una pesante ingerenza. O, meglio, la vera apertura della campagna elettorale, con buona pace dell'assicurazione formale del presidente che «non intende interferire sui temi di attualità politica interna durante la campagna elettorale». Ma proprio con questa motivazione ha giustificato la decisione di non far mancare, «al di fuori della campagna elettorale e prima di essa» le considerazioni del messaggio non nato il 31 dicembre scorso. E con analogo argomento si appresta ad apparire oggi in tv per «prendere impegno pubblico» sull'«osservanza del dovere di correttezza costituzionale»... «salvo casi eccezionali in cui su tale dovere debbano prevalere altri più stringenti e specifici doveri di garanzia dell'ordinamento costituzionale e di corretto funzionamento delle sue istituzioni». Tutto e il contrario di tutto. La realtà è che il presidente punta a condizionare il voto per poi gestirne l'esito. Lo aveva già scritto in quel messaggio-bomba che, dopo essere stato lasciato innescato per un intero mese, il Quirinale fa deflagrare rumorosamente: «Vano sarà il tentativo di impedirmi l'esercizio dei miei doveri di presidente della Repubblica fino alla scadenza naturale del mio mandato».

Altro che dimissioni di Cossiga! Altro che passaggio del testimone da Andreotti ad Andreotti a palazzo Chigi, in attesa che tutte le poltrone dei vertici istituzionali siano contrattate. Prima di ricevere il presidente del Consiglio, il capo dello Stato chiama il ministro degli Interni Enzo Scotti per un'ultima verifica delle «possibili date di convocazione dei comizi elettori». E «della prima riunione delle due Camere» per esercitare il «potere» di affidare l'incarico di formare il nuovo governo. A chi? Andreotti lascia il Quirinale senza profferire parola, più curvo che mai. Arnaldo Forlani esce dallo studio di Cossiga stringendo in una mano le 14 cartelle del messaggio rigenerato. «Buonasera, buonasera». E tira dritto. Segretario, ma la Dc è sul fronte conservatore o su quello riformista? Forlani si blocca per un attimo. Alza le mani e pronuncia un sonoro: «Buon lavoro!». Che calamita una grossa risata. Poi, all'arrivo a piazza del Gesù (dove lo attende De Mita), il leader dc sbologa con l'unico cronista di piantone: «Ma che fa qui? Al Quirinale ho trovato uno schieramento con centinaia di giornalisti. Sembrava quasi che fossero in corso le consultazioni per affidare l'incarico di governo...».

Da Cossiga, intanto, è arrivato Bettino Craxi. E lui sì che parla, proprio da incaricato prossimo venturo: «Ci sforzeremo per chiarire al corpo elettorale la proposta socialista per garantire un periodo di stabilità». È il turno del liberale Renato Altissimo, inossidabile luogotenente del partito del presidente: «Sarebbe estremamente grave se qualcuno sollevasse la questione delle interferenze da parte del capo dello Stato». Ma il missimo Gianfranco Fini vanta un ruolo d'avanguardia, compensato – è egli stesso a vantarsene – con il rinvio alle Camere della legge sull'obiezione di coscienza. Per l'occasione si dà da fare dicendo: «Non credo che l'assenza dell'on. Occhetto abbia turbato il presidente più di tanto. È Occhetto che ha avuto paura». È sicuramente un caso (c'è, nel mezzo, Sergio Garavini di «Rifondazione»), ma fa lo stesso impressione vedere sfilare, l'uno dietro l'altro, Craxi, Altissimo e Fini. Non è questo il «fronte riformatore»?

Nella giornata di ieri Cossiga ha ricevuto i leader dei partiti: nella foto il presidente stringe la mano a Craxi durante il loro incontro al Quirinale

La presidente della Camera «Penso anche ai problemi che si porrebbero andando troppo avanti»

Nilde Iotti: «L'impeachment? Deciderò presto»

Forte e polemica riaffermazione della centralità del Parlamento negli indirizzi di saluto dei presidenti delle Camere. Nilde Iotti denuncia la mancata attuazione di un disegno complessivo di riforma delle istituzioni. Spadolini sottolinea il «profondo malessere» del paese. In un'intervista Iotti fa intendere che la procedura dell'impeachment dovrebbe fermarsi prima della convocazione delle Camere riunite.

ROMA. Giulio Andreotti ha appena annunciato alla Camera che sta per salire al Quirinale per dire che «la lunga vigilia elettorale può ritenersi ormai finita» quando Nilde Iotti si rivolge all'assemblea per aggiungere, agli interventi di questo dibattito di fine-legislatura, alcune sue personali «considerazioni». Che partono da un dato: dopo più di vent'anni, una legislatura giunge (quasi) al suo naturale compimento, con un bilancio «pieno di lavoro e anche di risultati». E tuttavia il presidente della Camera vuole sottolineare che l'obiettivo di fondo, «che pure era nei programmi dei governi e delle forze politiche», è stato mancato: l'attuazione di un disegno complessivo di riforma delle istituzioni, «chiave di volta di un rinnovamento profondo della politica e del rapporto tra cittadini e istituzioni». Un «fallimento» dovuto – rileva – non al mancato funzionamento dell'istituto parlamentare: «piuttosto, alla mancanza di un accordo politico che avesse respiro e consenso sufficienti».

Qui una preoccupata riflessione sul ruolo del Parlamento. Anzitutto per dire che occorre superare «taluni comportamenti e concezioni, presenti e operanti in talune aree sia di opposizione che di maggioranza» che fanno del Parlamento «più tribuna di denuncia che centro del potere democratico, più luogo di veti e rallentamenti che soggetto di decisione, di risposta ai problemi del Paese». Così «si produce oscuramento e frammentazione della dialettica parlamentare nelle scelte politico-legislative», e «si attua un diritto di veto invece che un confronto di indirizzi di fronte al Paese». Ma anche per segnalare un altro punto definito «cruciale», il rapporto tra partiti e Parlamento: «Va respinta ogni concezione che possa privilegiare i partiti e le loro logiche» rispetto alla massima istanza rappresentativa.

«In queste nostre aule non si celebrano riti!», esclama Nilde Iotti (e in tribuna stampa si nota che proprio di riti ha parlato Bettino Craxi): «Le Camere sono la sede costituzionale dove gli eletti del popolo devono decidere e dare soluzioni alle esigenze del Paese, in un confronto incisivo e trasparente di tutte le posizioni e di tutti gli interessi». E proprio per questo – torna a ribadire Nilde Iotti tra insistenti e prolungati applausi generali, ma non dell'Msi – «in primo luogo dovrà essere affrontata la questione del funzionamento delle nostre istituzioni, della formulazione di nuove regole dei poteri costituzionali», regole che «dovranno essere elaborate e definite *qui*, difendendo e realizzando il ruolo alto di centro di decisione delle vita democratica che appartiene all'istituto parlamentare».

Poco dopo, la presidente della Camera, in un'intervista al Gr1, conferma che la Costituzione le assegna una facoltà di decisione sull'impeachment e sulle procedure a Camere sciolte. «La mia opinione – dice – la esprimerò nel momento in cui si chiudono le Camere. Non l'ho espressa ancora in alcuna sede, anche se ho un'opinione molto precisa ed è un'opinione che tiene conto di tutti i gravi problemi che si aprirebbero se si andasse avanti in una procedura che tra l'altro riguarda il capo dello Stato». Alla domanda se la sua decisione fosse già implicita nelle considerazioni appena fatte, Iotti risponde: «Sì, però forse non completamente». Par di capire, dunque, che la presidente della Camera non esclude di considerare l'ipotesi di consentire la raccolta delle firme tra i deputati, dopo la prevedibile archiviazione in seno al comitato per i procedimenti d'accusa: ma non darebbe comunque corso alla convocazione delle Camere riunite per l'ulteriore iter dell'impeachment.

Nel breve indirizzo di saluto rivolto poco prima ai senatori Giovanni Spadolini rileva che è il bilancio stesso della «operosa e importante legislatura» giunta a conclusione che «ci difende da tutte le ingiuste accuse lanciate contro il Parlamento», che il presidente dell'assemblea di Palazzo Madama ha voluto definire «massimo cardine della vita della Repubblica e fondamentale punto di riferimento per le auspicate riforme». Un accenno anche da Spadolini alle difficoltà che vive l'Italia: «C'è un profondo malessere. Mai come oggi la crisi dei partiti ha investito così profondamente *le fibre* del Paese», una crisi tuttavia temperata, per il presidente del Senato, dal fatto che «il nostro è un Paese che, pur attraverso contraddizioni profonde e contrasti talvolta dilaceranti, ha visto per un quarantennio tutte le forze politiche concorrere al mantenimento e al consolidamento delle libertà democratiche». Da Spadolini, infine, una menzione particolare al lavoro dedicato dalle due assemblee alla modifica e alla profonda razionalizzazione dei regolamenti parlamentari.

Svelato il testo che Cossiga non lesse in televisione

Il messaggio di fine anno un duro attacco al Pds

Quel che è stato risparmiato agli italiani la notte di Capodanno, è arrivato ieri, alla vigilia dello scioglimento delle Camere: Cossiga ha diffuso il testo del suo messaggio (non pronunciato) di fine anno. Il presidente attacca a testa bassa il Pds e invita gli italiani a scegliere fra le riforme (che lui vuole) e il «blocco conservatore» formato da Occhetto, Bobbio e De Mita.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. C'è un attacco virulento e durissimo al Pds. E c'è un ragionamento politico che sembra echeggiare, deformandole, le motivazioni della «svolta» di Occhetto. Che strana mescolanza di concetti e di invettive aveva scritto Cossiga nelle vacanze di Natale. Il messaggio di fine anno del presidente della Repubblica, recapitato ieri ai giornali, è insieme un'autodifesa appassionata e contraddittoria, un attacco volgare ai presunti «conservatori», un ennesimo appello per le riforme istituzionali. A capodanno Cossiga tacque: pare su invito di Andreotti e di Craxi. Si era, recita la nota di accompagnamento redatta ieri, «in un momento di asprissima (*sic*) polemica». Ora invece il presidente decide di render pubblico il messaggio, «al di fuori della campagna elettorale e prima di essa». Ma in realtà interferendovi pesantemente.

La prima parte del messaggio fila via liscia in una rievocazione degli avvenimenti internazionali dell'anno appena concluso. Si segnala soltanto un elogio dell'eroismo di Boris Eltsin, mentre Gorbaciov non è neppure citato: proprio il contrario di quanto Andreotti ha detto giovedì alla Camera, accomiatando il suo governo. Ma tant'è: e il piatto forte arriva poco dopo, quando Cossiga passa a parlare del fallimento della «tragica e fosca utopia comunista». Nessuno, dice però Cossiga, «si deve sentire sconfitto» per il «tramonto del comunismo»: neppure chi ci ha creduto «con sincerità di intelletto e di cuore».

Caduto il comunismo, ragiona Cossiga, cade anche «l'ipoteca che gravava, per la salvezza dello Stato, sul nostro sistema politico»: insomma, il cosiddetto *fattore K*. E si conclude altresì «il metodo compromissorio nella gestione della politica» e l'«assemblearismo parlamentare di tipo consociativo». Insomma, il sistema non è più «bloccato». E «la possibilità effettiva di alternanza, anche mediante la scomposizione e la ricomposizione delle alleanze» diventa reale, e sollecita «tutti i partiti a rinnovare le ragioni storiche e sociali del "come essere"».

C'è dunque, nelle parole del capo dello Stato, qualcosa di molto simile alle motivazioni della «svolta» che portò alla nascita del Pds. La somiglianza, tuttavia, diventa presto caricatura e deformazione: Cossiga tradisce un marcato disprezzo per la vita politica democratica così come si è sviluppata, definisce «falsa, presuntuosa e pervicace» la «costituzione materiale» che avrebbe cancellato quella approvata dalla Costituente, denuncia l'esistenza di un «blocco conservatore» che individua proprio nei maggiori partiti popolari, la Dc e il Pci-Pds.

Oggi sarebbe scoccato «il momento magico per rinnovare il nostro sistema politico e per rifondare la Repubblica con un nuovo patto nazionale aperto a tutte le forze del paese». Sono i partiti e il Parlamento a non capire che «il momento magico» è venuto. E sono i partiti e il Parlamento ad «alterare e fraintendere» il presidente. Le «esternazioni», Cossiga le difende così: per «contrastare i fraintendimenti». L'idea di essere in errore, o l'elementare rispetto del principio di maggioranza, non compaiono nel messaggio presidenziale.

L'ultima parte del discorso è invece occupata da un attacco violentissimo al Pds, reo di aver «messo in atto una demagogica e temeraria manovra che abusa della Costituzione», una «improvvida, anzi sciagurata iniziativa, violenta e gratuita»: cioè la richiesta di messa in stato d'accusa. Cossiga vede nell'*impeachment* «un politicamente e moralmente incomprensibile, quasi disperato e smarrito, incoerente tentativo di anacronistica e velleitaria vendetta postuma». Ma il fiume d'insulti non si ferma qui: e il capo dello Stato fa direttamente appello alla «gente comune» perché dica che lui, Cossiga, non è «né un golpista né un eversore».

Le imminenti elezioni dovranno essere per Cossiga un referendum pro o contro le riforme. E la prossima legislatura, che il capo dello Stato vuole ipotecare, non solo dovrà fare le riforme, ma anche predisporre le procedure per «l'indispensabile legittimazione popolare» delle riforme stesse, attraverso «un voto diretto, libero, consapevole, dialettico»: cioè attraverso un referendum su due o più ipotesi.

L'appello di Cossiga è esplicito: gli italiani debbono scegliere fra il «fronte riformatore» (per il quale il presidente ha «optato») e l'«anacronistico e composito blocco» che le riforme non vuole fare e che oggi rappresenta «la reazione conservatrice». Di questo «blocco», spiega Cossiga, fanno parte i «nostalgici dell'egemonismo comunista», gli esponenti della «cultura della resa, travestita da tolleranza» (Cossiga ha in mente Bobbio) e quelli della «cultura del compromesso arrendevole, camuffato da confronto» (e «confronto» è una parola-chiave del cattolicesimo democratico e della sinistra dc). Termina così, il messaggio non pronunciato di Cossiga. E si conclude con un inno alla «Nazione» e alla «Patria», all'«Europa Nazione e Patria» che, in un'epoca di recrudescenze razziste e xenofobe, suona sinistramente attuale. □ *G.F.P.*

Altissimo: «Il presidente faccia come Giscard»

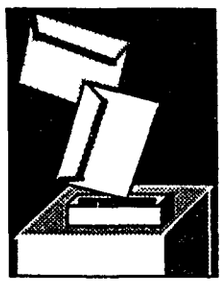
ROMA. «Un *rassemblement* nazionale come quello di Valery Giscard d'Estaing nella Francia degli anni 70. Ecco una buona ipotesi per quando Francesco Cossiga non sarà più al Quirinale». A proporlo è il segretario liberale, Renato Altissimo in una intervista che apparirà sul prossimo numero di *Panorama*.

Il *rassemblement* – spiega il leader del Pli - non era un partito, ma una federazione di forse liberali e radicali provenienti da buona parte dello schieramento politico e anche da quello economico e sociale che si riunì intorno a Giscard sconfiggendo le vecchie baronie di un gollismo ormai esausto». Altissimo ribadisce anche che «se Cossiga avesse difficoltà a trovarsi un'altra collocazione, saremmo onorati se venisse con noi».

Cossiga: «A Rinascita non mi hanno fatto sconti»

ROMA. «No, lo sconto non me lo hanno fatto, neanche una lira». Il presidente della Repubblica ha smentito la notizia secondo la quale, al termine della sua visita alla libreria «Rinascita» avrebbe usufruito di uno sconto. Il «blitz» di Cossiga alla libreria di via delle Botteghe oscure aveva lo scopo di ricercare saggi sul marxismo. Un «blitz» non del tutto fortunato: il presidente non ha potuto comprare il *Che fare* di Lenin che aveva deciso di regalare ad Achille Occhetto, perché era risultato esaurito. In compenso, il capo dello Stato aveva acquistato due manifesti (uno con tutte le tessere dal Pci al Pds e l'altro con il simbolo della quercia) le nuove edizioni della storia d'Italia e d'Europa di Benedetto Croce, alcune opere di Marx e di Rousseau. Spesa complessiva: 540mila lire.

Verso le elezioni



Approvata a maggioranza la fine anticipata della legislatura
Ma la procedura è anomala e provoca qualche polemica
Pds: «anticipo tecnico» che non deve costituire precedente
Nella replica il capo dell'esecutivo critica l'opposizione

Andreotti chiude col voto di fiducia

Le Camere sciolte all'inglese senza dimissioni del governo

Soluzione all'inglese del pasticcio italiano Su richiesta del governo, la Camera a maggioranza (242 contro 145) ha ieri approvato la fine anticipata della legislatura. Una procedura anomala, visto che il governo non è dimissionario, anzi, proprio col voto il Parlamento ha rinnovato la fiducia Un anticipo «tecnico» – ha precisato il capogruppo Pds Quercini – annunciando comunque il voto contrario

NADIA TARANTINI

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti durante il suo ultimo discorso dopo il dibattito alla Camera che ha chiuso la decima legislatura

ROMA. Voto di fiducia al governo che se ne va O meglio al governo che ha considerato chiusa la legislatura. O meglio ancora, al governo che vorrebbe unico restare in piedi mentre il parlamento si autosospende «Che sia molto chiaro – ha detto ieri nell aula di Montecitorio il capogruppo del Pds Giulio Quercini – che si tratta di un anticipo tecnico della fine legislatura, che non può costituire un precedente per il futuro» E la prima volta dal 1964 che un parlamento arriva «quasi» alla fine dei cinque anni Un record positivo sul quale lampeggiano le manovre non tanto oscure che hanno segnato questi ultimi mesi della vita della Repubblica E anche ieri nell aula di Montecitorio l ennesima forzatura istituzionale quando il governo ha voluto il voto di fiducia sulla risoluzione – due righe in tutto – presentata dai leader della maggioranza che lo sostiene «La Camera udite le comunicazioni e la replica del presidente del Consiglio le approva» diceva il documento firmato da Antonio Gava per la Dc Salvo Andò per il Psi Paolo Battistuzzi per i liberali e Filippo Cana per i socialdemocratici sul quale il governo ha raccolto la maggioranza dei voti 242 contro 145 I deputati di Rifondazione Verdi e due «dissidenti» della Sinistra indipendente (La Valle e Pintor) non hanno partecipato al voto per protesta Gli stessi hanno contestato la decisione della presidenza della Camera di accettare la fiducia senza l usuale anticipo di 24 ore

Quello che sarà ricordato come l atto f nale della decima legislatura s'è iniziato come ogni giorno da alcuni mesi con un intervento «fuori tema» del deputato dimissionario Franco Piro Pochi minuti dopo mezzogiorno il presidente del Consiglio Andreotti ha cominciato a leggerte la sua replica di quattro paginette e mezza tutta dedicata a rispondere a piccole polemiche scaturite dal dibattito parlamentare Un Andreotti un po nervoso però che ha continuato a battere le palme sul banco del governo per tutto il tempo in cui è stato lì Veniva dal Senato dove si era limitato a chiudere un giorno e mezzo di discussione così «Signor presidente anche se (come è stata definita con una frase che era di Moro) è un po atipica la procedura seguita in questi giorni credo di poter egualmente qui associarmi al senso di rispetto e di gratitudine che è stato espresso verso il Senato Parlo a nome del governo»

A Montecitorio Andreotti ha invece destinato un petulante risentimento per le critiche ricevute in special modo dall ex alleato repubblicano «Può darsi che qualcuno di noi – ha replicato a Giorgio La Malfa – sia prigioniero del passato Se questa eredità potesse essere di impedimento a un nuovo e migliore corso italiano non saremo certo noi superstiti di un passato – peraltro lungimirante e non perdente – a sbarrare la strada» E maligno «Vorremmo invitare a un maggior grado di obiettività quanti dimenticano disinvoltamente le proprie esperienze governative lontane e vicine e le difficoltà talora insormontabili che impedirono anche a loro di fare di più» Al Pds ha riservato una non meno petulante ripetizione di quel che sta diventando un suo slogan «Un po di umiltà dovrebbero avere – ha detto acido – quanti con orgogliosa sicurezza ci presentarono per anni modelli taumaturgici ispirati a lontane esperienze sulla cui drammatica incostruttività definitivo è ormai il giudizio»

Altrettanto sicuro Andreotti del fatto che la chiusura della legislatura non ha conseguenze per l attività del governo Una convinzione prontamente smentita dal capogruppo del Psi Salvo Andò che nassumendo le vicende che hanno portato alla fine legislatura ha precisato «auspichiamo quindi che d ora in poi il governo si limiti ad esercitare solo i poteri dell ordinaria amministrazione» La procedura anomala che porterà allo scioglimento delle Camere attraverso un voto di fiducia al governo è stata definita «innovativa inglese» dal capogruppo Pli Paolo Battistuzzi ma ha suscitato le proteste dei Verdi di Rifondazione e di due «dissidenti» della Sinistra indipendente La Valle e Pintor Il voto di fiducia ha fatto decadere le risoluzioni presentate da questi gruppi e dal Pds che contenevano giudizi negativi sulle comunicazioni di Andreotti e richieste di garanzie al governo per la campagna elettorale e l inquinamento istituzionale (un cui ulteriore aspetto è stato detto è la chiamata al Quirinale dei leader dei partiti e non dei capigruppo parlamentari) Così hanno motivato la loro uscita dall aula Rifondazione Verdi radicali e La Valle «È il prologo di una campagna elettorale torbida e tortuosa una conclusione grottesca col voto di fiducia è come se il parlamento si autosciogliesse» (Lucio Magri) «È un atto imbarazzante meglio avrebbe fatto Andreotti a chiedere al parlamento di sciogliere il governo che non ha saputo fare le riforme istituzionali» (Sandro Tessari)

Hanno votato contro la mozione di fiducia Sinistra indipendente e il Pds Ada Becchi l ha annunciato pur dicendo di ritenere «anomala e scorretta la procedura oligarchica usata per sciogliere le camere» «Comprendiamo chi ha deciso di non partecipare al voto – ha detto Giulio Quercini dopo aver nassunto il giudizio negativo del suo gruppo sulle comunicazioni e conclusioni di Andreotti – noi voteremo «no» perché in noi prevale la preoccupazione che nel clima di confusione costituzionale di alterazione istituzionale e di vuoto politico in cui ci troviamo il parlamento non venga indebolito ma resti vigile anche nei mesi prossimi nel corso della campagna elettorale»

D'Alema: «Coalizione di garanzia per le riforme»

MILANO Se Dc e Psi uscissero dalle elezioni senza la forza di governare «si presenterebbe una situazione complessa che ci porrebbe delle responsabilità» È quanto ha affermato il numero 2 del Pds Massimo D Alema nel corso di un attivo del partito milanese «L alleanza Dc-Psi – sostiene D Alema – è diventata un regime dopo trent anni Rompere questo blocco è una operazione difficile ma nel Psi vi sono gli anticorpi nei confronti della attuale situazione e bisogna così avere l orgoglio di fare una battaglia per tutta la sinistra italiana» Nel caso descritto sopra occorrerebbe per il leader del Pds «avere la forza per porre le nostre condizioni riforme istituzionali amministrative aprire una fase costituente che potrebbe essere retta da un governo di tipo diverso di garanzia aperto a personalità dela vita civile» Delle riforme vi è una necessità estrema «altrimenti – ha proseguito – vi è il rischio che le nuove regole le scriva il Cossiga di turno con il pericolo che venga avanti qualcuno un po meno suonato»

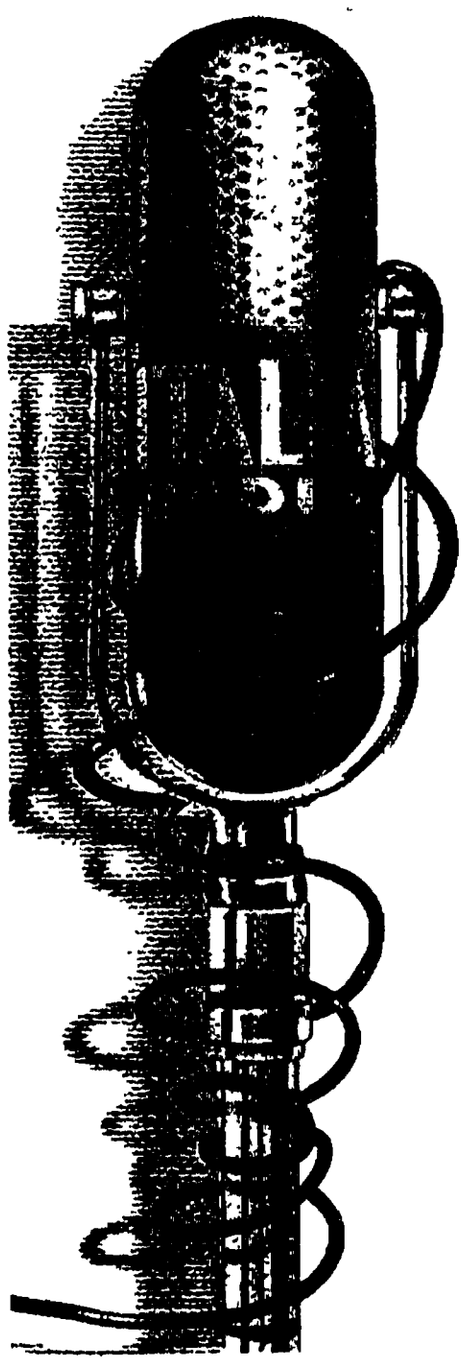
D Alema si è poi soffermato sul disegno del capo dello Stato («sostituire come base della seconda Repubblica l anticomunismo all antifascismo e con questo legittimare operazioni come Gladio») e sulla richiesta di impeachment «La così larga maggioranza che si è espressa in maniera contraria – ha detto – avrebbe dovuto comportarsi democraticamente votando contro Invece sta effettuando un ostruzionismo di maggioranza un po perché non si fida molto della sua tenuta un po per avere un arma di ricatto nei confronti di Cossiga» D Alema ha commentato pure i recenti avvenimenti di Milano e di Brescia dichiarando che «procurarsi in altri partiti voti per puntellare maggioranze è segno di profondo decadimento» e apprezzando al contrario la posizione della area riformista del Pds «contro chi avvelena il rapporto di unità della sinistra»

Garavini: «Paradossali le scelte dell'esecutivo»

ROMA. «Paradossale» è il termine usato dal segretario di Rifondazione comunista Sergio Garavini per definire la situazione politica dopo la richiesta del governo di votare la fiducia «Non si capisce – ha affermato uscendo dal colloquio avuto ieri pomeriggio con Cossiga – perché il governo debba essere "sfiduciato" con il ricorso alle elezioni dopo aver ottenuto la fiducia» Tre sono state le rivendicazioni avanzate da Garavini durante la visita al Quirinale Tutte precedute dalla richiesta di «non interferire nella campagna elettorale che si deve aprire tra poche ore» La prima è che «la procedura per la messa in stato d accusa prosegua perché le Camere anche una volta indette le elezioni sono nel pieno delle loro funzioni salvo fare nuove leggi» La seconda attiene alla necessità che il governo intervenga nel campo sociale «perché vi sono delle emergenze che non possono attendere le elezioni ad esempio i 10mila licenziamenti nel mondo del lavoro e la vendita di un milione di abitazioni dell Istituto autonomo case popolari» Infine Rifondazione comunista ha protestato perché il presidente ha rimandato alle Camere la legge sull obiezione di coscienza «materia molto delicata per quanto riguarda i diritti civili»

Garavini ha poi aggiunto conversando con i giornalisti che «se Cossiga deciderà di non interferire nelle elezioni questo sarà un fatto estremamente positivo» In caso contrario «il Parlamento ha il diritto e la necessità di intervenire» Quanto alla decisione di Occhetto di non recarsi al Quirinale Garavini ha sostenuto che «le consultazioni sono state fatte dal presidente della Repubblica nela sua autorità istituzionale» e che «è bene dire la verità in faccia» «Occhetto – ha concluso il leader comunista – ha deciso secondo la sua volontà Evidentemente non spetta a me giudicarlo»

1.311.000 ascolti
nei sette giorni,
530.000 ascolti
per giorno medio:
questo il risultato
di Italia Radio che
emerge dalla ricerca
Audiradio effettuata
nel periodo settembre-
ottobre 1991



ITALIA RADIO
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA.

RINGRAZIA
CHI LE HA DATO
ASCOLTO.

ItaliaRadio
L'Informazione in diretta

Verso le elezioni

Cacciatori, automobilisti, casalinghe...
È l'esercito delle mille liste corporative
Xenofobi, adoratori del Grande Picconatore
puntano dritti a Montecitorio

Partiti fatti in casa Piccoli leader a testa bassa

Cacciatori, pescatori, casalinghe, pensionati, automobilisti, leghisti meridionali. Xenofobi fino al razzismo, corporativi fino al midollo, spesso rissosi fino allo spasimo, tutti adoratori del Grande Picconatore. Sono i condottieri dell'esercito dei partitini che si apprestano a dare l'assalto alle urne d'aprile. Il politologo Giorgio Galli: «Certi elettori scelgono piccole cose delle quali, almeno, sono sicuri».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. "I cavalieri del nulla". Un romanzo medievale? Un complesso rock nostrano? Un club di giovani marmotte? Niente di tutto questo. È il nome di un partito, regolarmente registrato dal ministero degli Interni, e che assieme ad altri 63 partecipò alle elezioni politiche del 1987. Per ora non c'è traccia dei cavalieri in questa calda tornata del 92. Così come non c'è traccia del Partito nazionale inquilini. Sono tanti e dispersi in mille rivoli i partitini d'Italia, conosciuti e misconosciuti o del tutto sconosciuti alcuni, forti solo di quei quattro gatti necessari a formare la lista. Ma pure non demordono e a volte la loro costanza alla fine viene premiata, come è capitato alla Lega pensionati e casalinghe che ha addirittura guadagnato un seggio nella neonata giunta bresciana. Un'occhiata a questo paese minore e un giudizio del politologo Giorgio Galli possono essere utili e divertenti prima che i partiti grandi incombano con i loro proclami elettorali. Perchè i piccoli della politica difficilmente arriveranno agli onori della cronaca, a meno che non giochino in proprio. Come la Lega At6 d'azione meridionale, il partito fondato da Giancarlo Cito, padre padrone dell'emittente televisiva che si chiama, appunto, At6.

Siamo a Taranto, città economicamente in crisi: l'Italsider, come si chiamava ai tempi d'oro, non tira più, anzi è in disarmo e con il colosso anche l'indotto, la microstruttura industriale che aveva fatto della città dei due mari – Mar Piccolo e Mar Grande – una realtà dal reddito tra i più elevati del Sud. Alla microstruttura industriale si è sostituita la microcriminalità, poi lagocitata dalla grande. È la mafia che ormai detta legge, mentre gli altri stanno a guardare. Ma c'è chi ha deciso di non tacere, dando fiato a tutto il malcontento che è cresciuto in questi anni. Un'idea geniale: Giancarlo Cito, 46 anni, piccolo imprenditore edile, piazza microfoni e telecamere direttamente nel consiglio comunale e poi chiama i cittadini a commentare le immagini spesso misere che l'aula consigliare rimanda.

È il trionfo del qualunquismo, della rabbia sguaiata e assordante. Dalle telecamere all'urna il passo è breve. At6 diventa partito: al consiglio comunale ci manda 7 consiglieri e alla provincia 2. «Sono in proporzione, l'uomo più suffragato dai voti di lista», dice con orgoglio trasparente Cito. Il successo non lo spaventa, può permettersi di azzannare tutti e tutto, di affermare che non c'è programma per la sua Lega se non l'incitamento a rubare di meno e a denunciare la corruzione degli uomini politici. «La gente mi vota, ci vota perchè è stanca di essere presa in giro. Ci votano tutti, uomini di destra e di sinistra, perchè noi siamo chiari e semplici. Diciamo no agli albanesi, perchè dobbiamo prima pensare agli italiani e diciamo che Cossiga, un uomo che ammiro, le cose che dice oggi avrebbe dovuto dirle prima». Cito si infervora al telefono, racconta di querele ai partiti che avrebbero osato raccontare di alcuni procedimenti penali a suo carico, ma dimentica di citare la condanna per ricettazione, in via definitiva, a un anno e quattro mesi di reclusione. Forse il condono ricevuto gli avrà fatto perdere la memoria. Così se ne infischia. Va come il vento sulle onde delle sua emittente: la campagna elettorale non gli costa una lira e il successo, in una circoscrizione in difficoltà economico-sociale come quella tarantina, non dovrebbe mancare.

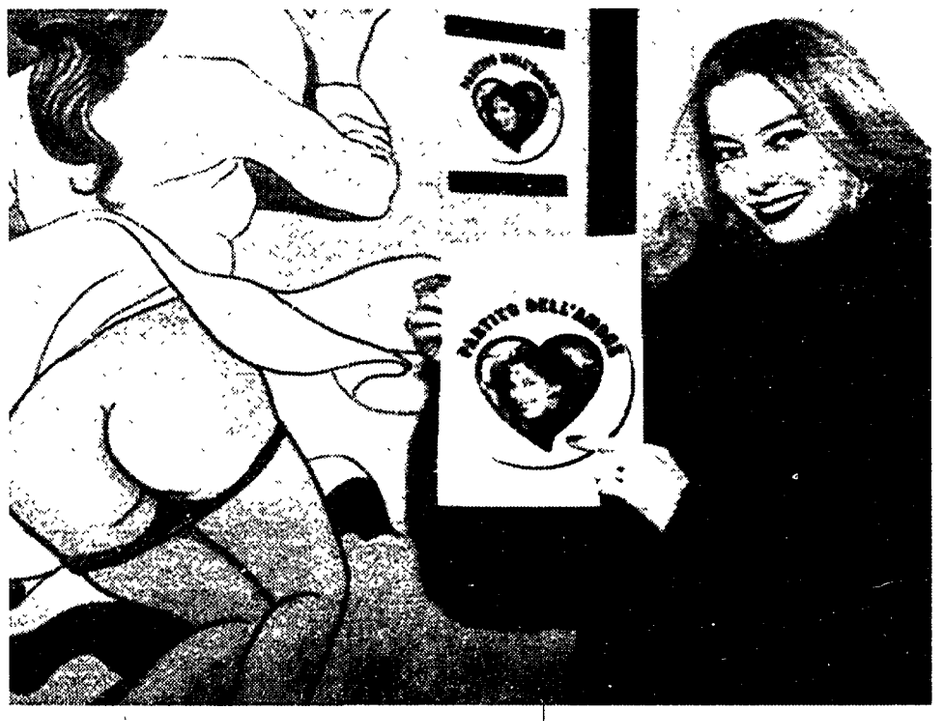
Quanti Cito ci sono in giro per il Paese? Forse tanti, se guardiamo sopratutto a certe zone della Sicilia. Ma gli altri partitini in cui ci siamo imbattuti non sono molto simili alla Lega At6. Ma un tratto comune quello sì, ce l'hanno tutti: xenofobi fino al razzismo e esaltanti fino alla passione il picconatore per eccellenza Francesco Cossiga. Ah se avesse parlato prima! Dicono i segretari junior in coro. Più esternazioni, più voti per queste aggregazioni che fanno del particolare, nel senso di interesse, il proprio manifesto politico. È il trionfo dell'individualismo. Ricordate quando si parlava di solidarietà? Finita, sepolta.

Prendiamo per esempio il Partito degli automobilisti. Trentamila iscritti – «anche donne», precisa il segretario, il lucchese Roberto Vanni – e 9000 voti ottenuti alle amministrative, a Torino, città dell'auto. Ma l'ispettore dell'Ina nonché segretario, non si fa intimidire da questa notazione. Tranne la Sardegna, dove la gente «preferisce andare a piedi perchè fa bene alla salute», ovunque il PdA sarà presente con propri uomini e un proprio programma. Che si riduce alla battaglia per l'abolizione dei superbolli e delle supertasse, la riduzione del prezzo della benzina. Ovvio. E del resto chi non sarebbe favorevole a queste richieste? Non a caso Vanni si rivolge ad un elettorato «di 20 milioni di persone», quanti sono gli automobilisti. Ma non si farebbe giustizia se non si citassero del suo decalogo anche i temi della sanità e dell'immigrazione («quelli bisogna aiutarli a casa loro», dice) e soprattutto l'educazione civica. «Da qui nasce tutto – afferma Vanni – Senza educazione civica i risultati si vedono, anche tra gli automobilisti». Come dire il massimo. Naturalmente una battaglia strenua viene proposta contro le targhe alterne, «una scelta insana che non risolve il problema del traffico». Non c'è altro, ma è sufficiente secondo Vanni a inviare due o tre deputati a Montecitorio.

Operai, lavoratori arrabbiati, arrabbiatissimi. Sono i sessantamila che si riconoscono sotto il simbolo dell'anitra e del pesce intrecciati. Sono i bulldozer del partito Caccia pesca ambiente, che pur di imbracciare una doppietta hanno deciso di dare la scalata al Palazzo. Il programma è semplicissimo, ridotto all'osso: «difendere l'istanza», afferma il presidente dell'associazione, (non è un partito vero e proprio) Carlo Maltagret. Certo il Cpa qualcosa per la sanità, qualcosa per le tasse e contro la droga si propone di farla. Ma è marginale rispetto «all'istanza». Che, intanto, qualche successo lo ha avuto. Alle amministrative tra l'88 e il 90 ha conquistato 700mila voti e ha raggiunto anche il 4% a livello locale. Il segretario, proprietario di un negozio di abbigliamento per uomo e donna e di articoli sportivi, non si candiderà, ma continuerà nella sua battaglia «in difesa dell'ambiente. Perchè siamo noi cacciatori i veri difensori dell'ambiente – dice – e strappiamo così, anche voti alla sinistra, in particolare al Pds, come abbiamo fatto con il Pci». Non c'è dubbio che qualche erosione in questa direzione ci sia stata, in Toscana, soprattutto, ma il Cpa pensa di fare ancora meglio, spera di raggiungere il risultato di Arezzo, dove ha conquistato il 6%.

Un assessore, forse ai servizi sociali. È un grande momento per la Lega pensionati e casalinghe di Brescia. Fondato per l'occasione, per le elzioni comunali di novembre il partito-Lega vola in alto. Non nasconde la sua soddisfazione l'ex carabiniere in pensione che fa da segretario, Arrigo Varano, 62 anni. Con soli 450 iscritti, tutti ex impiegati, ora la Lpc si lancia nell'agone nazionale, associandosi ad altre liste, come legge elettorale comanda. Ma tutto è nato per caso. Un'associazione di pensionati, qualche partita a carte, molti discorsi al circolo e poi l'idea fulminante: il partito. Per essere più forti si chiamano anche le mogli e le vedove dei pensionati, della Federcasalinghe e la sigla è bella e pronta. Esonero dai ticket, perequazione e aggiornamento delle pensioni, assistenza domiciliare e il manifesto politico è fatto. Sufficiente a ottenere a Brescia quel 4,99 che sa di miracolo e che Bossi ha considerato usurpato alla sua Lega doc. Ma Varano non si lascia smontare da queste meschine polemiche e promette idee e programmi nuovi per i suoi futuri elettori.

Che confusione sotto al cielo. Particolarismi, xenofobie, esaltazione del picconatore, politica e ideologia zero: è una porzione della miscela che sta per scoppiare nel prossimo aprile. «In Italia si è confusa la crisi ideologica con la difficoltà di presentare programmi politici coerenti. Ma oggi non c'è tanto una crisi dell'ideologia, dato che pur sempre c'è quella liberaldemocratica, quanto un eccesso di ideologismo», afferma il politologo Giorgio Galli. «Da questo eccesso si è arrivati, superando il passaggio delle differenze programmatiche, all'eccesso del particolarismo». Nessuno, dunque, avanza veri programmi politici. I grandi partiti conquistano voti per le «appartenenze», ancora spesso di tipo ideologico, ma privo della carica di prima. «Non esistono compatibilità tra le richieste settoriali e il programma generale: così certi elettori, non legati al valore dell'appartenenza, o al voto di scambio o di opinione, si rivolgono ad un'opzione unica e limitata di cui sono almeno sicuri. Ed è prevalentemente un elettorato di impiegati, gli stessi che si spostarono a sinistra a metà degli anni 70 quando il Pci si presentava come il partito delle mani pulite. E questo successo durò fino agli anni 80. Ora tutto è cambiato. Ora hanno successo le leghe».



Moana Pozzi mostra il simbolo del nuovo «Partito dell'Amore», al centro della pagina i simboli del Cpa (Caccia, Pesca e Ambiente) e del Pcd (Partito cristiano della democrazia). I tre partitini si presenteranno alla prova elettorale del 5 aprile

Dai miracoli di Gabriele alla lista di Gabriella passando per Moro e le Br

ROMA. Minuscolo, roseo, con una grave malformazione. Al terzo giorno della sua breve vita i medici lo dichiarano morto e il neonato sta per sprofondare per sempre nella sua piccola bara bianca. La madre è disperata e ricorre a padre Gabriele, il prete che fa i miracoli. «Corri, non lasciarlo chiudere nella bara, il bambino è vivo», le dice. Oggi il bambino è un adolescente di 14 anni e sua madre è la segretaria, nonchè capolista per le prossime elezioni politiche, del Partito cristiano della democrazia. Non capita tutti i giorni che un partito si fondi su un miracolo. Ma è accaduto a Roma. Qui, in via Rovigo, vi accoglie Gabriella Pasquali Carlizzi, 45 anni, nominata da padre Gabriele, dopo la sua morte avvenuta nel 1984, sua erede spirituale. Carlizzi non fa miracoli come don Gabriele, che per questo aveva un seguito nei cinque continenti. Ma sicuramente guida con mano sicura l'Associazione fra i volontari della carità che fanno, appunto, carità, grazie alle sovvenzioni e agli aiuti che arrivano da tutto il mondo. I volontari si occupano, a Roma, di dare cibo, un tetto, dei vestiti ai poveri. Migliaia di persone solo nella capitale vengono assistite direttamente da questa associazione che, diventando partito, ha bello e pronto un potenziale elettorato di tutto rispetto. «Già molte associazioni religiose si sono fatte avanti – racconta soddisfatta la segretaria, di mestiere assistente sociale nelle carceri – e anche la Dc ha tentato per un certo tempo di corteggiarci, ma per noi la Dc ha perso i valori fondamentali che sono quelli di riscattare i poveri dalla miseria tramite la politica». Carlizzi racconta che ogni giorno riceve almeno 150 persone che si rivolgono a lei per aiuto, per conforto, o anche solo per una buona parola. E Gabriella Carlizzi sa bene cosa questo può significare per i progretti futuri del neo partito - che per ora si presenta solo a Roma e provincia.

La riforma carceraria, l'abolizione dell'ergastolo e della fedina penale sono per ora i cavalli di battaglia del Pcd. Oltre alla moralizzazione della vita pubblica e alla riforma della sanità. Ma è la questione delle carceri che Carlizzi tiene molto a cuore, anche perchè lì ci lavora. Scava oggi, scava domani Carlizzi è venuta a conoscenza di un mucchio di cose, anche inquietanti. Per esempio, racconta, «quando liberarono Morucci e Faranda io dissi che sarebbero venute alla luce alcune carte dell'affare Moro – a cui padre Gabriele era legato da lunga e profonda amicizia – e puntualmente ci fu la scoperta del covo di via Montenovoso. Allora mi rivolsi ai due magistrati che stavano indagando, Nitto Palma e Ionta, per convincerli a perquisire una suora che alloggiava nella clinica dell'Assunzione e così furono trovate delle carte dell'affare Moro. Questa suora – continua convinta, senza timore di nulla, perchè «ogni giorno in più di vita è un regalo di Dio» – con un'altra era legata nel carcere di Paliano ai Br e contemporaneamente portava fuori, ad alcuni politici, dei documenti dei brigatisti». Carlizzi tutto ciò che afferma lo documenta e va avanti per la sua strada, con la missione di scoprire la verità. Come quella, per esempio, legata alla morte di padre Gabriele, deceduto durante un'operazione di emia. Carlizzi accusa: è omicidio. E c'è – dice – «un alto prelato massone del Vaticano che tenta di insabbiare questa inchiesta». Misteri, affaires, omicidi e miracoli. La miscela è di quelle esplosive che possono piacere tantissimo in questa epoca di omologazioni a tutti i costi. E Gabriella Carlizzi ci spera proprio. Ma non ha intenzione di fermarsi a Roma. □ Ro.La.

Moana, la pornostar colta a caccia di voti per l'educazione sessuale

ROMA. La signorina ha già chiarito che a Montecitorio proprio non può entrarci con castigatissimi tailleur. Non è il suo genere. Certo non varcherà il severo portone in microscopiche minigonne, come usa quando va a passeggio per le vie di Roma, ma certo indosserà qualcosa per attirare, in misura modica, l'attenzione. Moana Pozzi, classe '61, asilo, elementari e medie in uno dei più esclusivi collegi religiosi, quello delle Orsoline, di salti nella vita ne ha fatti. Da ragazzina bene a cocotte di lusso a porno star, fino alle soglie di Montecitorio con lo sconosciuto, conosciutissimo Partito dell'amore. Sostenuto da tutti coloro che a frotte arrivano nei teatri dove si esibisce Moana, fiera di mostrarsi e contemporaneamente di raccogliere firme per la lista che la vede numero uno. Nella lista, la segue il fedele anfitrione, Riccardo Schicchi, mente incredibile dell'organizzazione porno-politica. E dopo Schicchi doveva esserci anche Ilona Staller, meglio nota come Cicciolina. Ma sta pensando al suo matrimonio e di politica per ora non vuole sentirne parlare.

Cicciolina con una coroncina di fiori sulla fronte, un vestitino di tulle rosa che mostrava un seno impudico davanti all'obelisco di piazza Montecitorio. La ricordate? Roba vecchia. Moana è d'altra stoffa. Intanto non nasconde la sua età in alcun modo, poi, come ha dimostrato recentemente in tv, sa tener testa ai politici di professione. Del resto a che le servirebbero letture scelte come Edgard Allan Poe e Anais Nin? A che le servirebbe la predilezione per i film di Wim Wenders e in particolare il difficilissimo «Il cielo sopra Berlino», che, dice, vede e rivede continuamente? Se non a dimostrare che oltre a seni e fianchi possiede anche un cervello? «L'idea del partito è nata casualmente: non abbiamo ancora tessere e gli iscritti sono pochi. Abbiamo solo il simbolo: un cuore rosa contornato di nero da cui emerge il mio viso.Ma di roba burocratica non ne so niente. So solo che io mi presenterò a Roma, Napoli e Milano e che la nostra lista sarà collegata ad altre».

Signora e il programma politico? «Ovviamente ci occuperemo di informazione sessuale, cosa di cui mi intendo; poi vogliamo batterci per i diritti e le tasse ecologiche. Ma, insisto, è dall'educazione sessuale che nasce tutto, è sull'educazione sessuale che si basano tutti i comportamenti umani e per fare le persone libere e coerenti bisogna che comincino sin da piccoli a occuparsene».

Per lei, donna di spettacoli hard, anche la politica non può che essere spettacolo. Magari alla Pannella, il politico che più stima e che ha sempre votato. «Sicuramente si dà da fare e si vede», dice con il suo sorriso accattivante. Gli altri, invece, danno l'impressione di «dormire», si comportano in maniera troppo diplomatica, «come Forlani, e per questo non mi piacciono». Ma in assoluto la vera passione di Moana non è nemmeno il grosso leader di sinistra, il pelato che lei descrive nel suo libro («un vero successo, sarebbe andato anche meglio se l'avessi distribuito nelle librerie anzicchè nelle edicole») non è Cra...come suggeriva il postino Piero Chiambretti recapitando a Moana Pozzi una cartolina. No, il suo vero idolo è Francesco Cossiga, sì proprio lui, il picconatore, «un uomo che ammiro perchè si prende le sue resposabilità».

Ma quando non lavora, quando non è in giro per la campagna elettorale cosa fa la signora Moana Pozzi, pornostar a riposo per qualche ora? «Vado in palestra e leggo: in questo momento il libro di Kundera, "L' immortalità"». □ Ro.La.

La legge Mancino sul computo delle schede per Palazzo Madama rende difficile un altro alt della Corte costituzionale
Il «comitato» ritira uno dei due quesiti ora superfluo. E Segni attacca: «Craxi è il nostro nemico di domani»

Disco verde per il referendum sul voto al Senato

La legge Mancino sulle elezioni per il Senato è operante: per i promotori dei referendum è un contributo alla chiarezza del quesito. La Corte costituzionale non ha più ragioni per bocciarlo. Intanto Segni rinnova la sua polemica contro l'ipotesi di un governo a guida socialista: «Craxi è il nostro avversario di domani». Barbera: «La Dc è nei guai, l'iniziativa di Segni mette in crisi il patto Forlani-Craxi».

FABIO INWINKL

ROMA. «A questo punto, se l'Alta corte boccerà il referendum sul Senato, saremo costretti a dire che adotta criteri politici e non di giustizia costituzionale». I promotori dei quesiti elettorali non hanno dubbi. La legge Mancino, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale di mercoledì scorso, dà una mano all'iniziativa referendaria. E in una conferenza stampa a Montecitorio, proprio mentre si consumano in aula le ultime ore della decima legislatura, Mario Segni, Augusto Barbera e Peppino Calderisi spiegano la novità, e la conseguente decisione di abbandonare il «quesito Chimenti», ovvero una delle due formulazioni elaborate per l'iniziativa volta a riformare la legge elettorale di Palazzo Madama. La legge Mancino (rinviata alle Camere dal presidente Cossiga e riapprovata dal Parlamento qualche settimana fa) stabilisce che le schede bianche e nulle non vengono più computate per determinare i quozienti dei candidati e la loro graduatoria. Una modifica, apparentemente marginale, che però provoca la riformulazione di uno degli articoli della legge investita dal referendum. Più chiara la norma, più chiaro il quesito. E la Corte costituzionale aveva posto a base della sua precedente sentenza di inammissibilità del referendum sul Senato proprio la questione dell'insufficiente chiarezza del quesito. Aveva invece riconosciuto la legittimità dei referendum sulla materia elettorale, ammettendo quello sulla preferenza unica.

E allora – concludono i dirigenti del Corel – non ci sono più ragioni per sbarrare il passo all'iniziativa che introduce il sistema uninominale maggioritario (con una correzione in senso proporzionale) al Senato della Repubblica. «Altrimenti – ironizza qualcuno – avrebbe ragione Pannella a paragonare Palazzo della Consulta alla cupola di Palermo...». Come si è detto, il Corel ha deciso di abbandonare il quesito Chimenti, lasciando in campo solo il quesito Galeotti, già depositato con le firme in Cassazione. Divisi da piccole differenze di natura tecnica (in pratica, un diverso calcolo dei resti per la ripartizione dei 77 seggi con il metodo proporzionale), la loro coesistenza è ora superflua: anzi, notano i promotori, gli avversari del referendum potrebbero additarla a motivo di confusione per gli elettori.

Delle polemiche che lo contrappongono in questi giorni alla segreteria dc Segni è restio a parlare. Si limita a ribadire che non considera incompatibile con la milizia democristiana il patto elettorale che vincola i candidati in diverse liste a dare priorità all'impegno sulle riforme rispetto alla disciplina di partito. E aggiunge di non saper nulla di una mediazione in corso all'interno dello scudocrociato per ridimensionare la forza d'urto dell'intesa elaborata in seno al Corel. «Mi auguro che la Dc alla fine lo accetti com'è adesso», sostiene Giovanni Bianchi, presidente delle Acli. E la sua presenza alla conferenza stampa di ieri sta a confermare il sostegno pieno del movimento aclista al deputato sardo. Al quale Gerardo Bianco, che sta elaborando il programma elettorale dc, rinnova fiducia: «Segni – asserisce Bianco – ha apprezzato l'intervento di Forlani nell'aula di Montecitorio, in particolare il giudizio positivo sui referendum».

Ma che intorno al presidente del Corel continui la marcetta lo confermano le manovre in corso nella Dc romana per non ricandidare Bartolo Ciccardini, uno dei più attivi sostenitori dell'iniziativa referendaria. «Sarebbe un fatto intollerabile che non potremmo assolutamente accettare», commenta lo stesso Segni. E intanto, in un'intervista a «Panorama», ripete che «cedere Palazzo Chigi a Craxi, in questa fase, significa confinarsi in una posizione subalterna, far finta di non sapere che Craxi è il nostro anniversario di domani». E rinnova al suo partito la richiesta di un congresso prima di assumere decisioni di questa portata.

«Se Mario Segni riesce a portare da trenta a quaranta deputati dc sulle sue posizioni – nota Augusto Barbera – il governo Craxi-Forlani non c'è. Nei guai non è Segni, ma il suo partito. Voglio vedere come fa la Dc a non candidarlo». Per il deputato del Pds è impossibile una revisione sostanziale del patto referendario: «Non si può annunciare una legislatura costituente e poi pretendere di imporre la disciplina di partito sulle riforme elettorali». Dietro alla sortita di Forlani, dunque, non è difficile scorgere la pressione dei vertici socialisti. E da un ministro socialista, Nicola Capria, viene una battuta polemica che è anche una sollecitazione per il suo partito. «I socialisti – sottolinea il responsabile della protezione civile – hanno posto per primi il problema della grande riforma, che non può non investire insieme le istituzioni e le leggi elettorali. Adesso non possono rinunciarci. Non possono lasciare la bandiera della grande riforma nelle mani di piccoli personaggi inconsapevoli o di lobby trasversali spregiudicate».

LE PROPOSTE DELL'AREA RIFORMISTA

Per un progetto di riforma istituzionale
Per il risanamento economico del Paese
Per l'affermazione del Partito Democratico della Sinistra

INCONTRO PUBBLICO
MILANO, LUNEDÌ 3 FEBBRAIO ORE 21
presso sala B - Collegi ex Stelline - Corso Magenta, 41

INTERVIENE
GIORGIO NAPOLITANO

Presiede
Ganni Cervetti Direzione Nazionale PDS

Partecipano
Antonio Del Pennino Vicesegr. Naz. PRI
Franco Morganti Presidente CORELP
Carlo Lesca Segretario gen. agg. CGIL
Renato Mennheimer Sociologo
Domenico Pulitanò Giurista
Gianna Senesi Senatrice PDS
Maria Luisa Sangiorgio Deputata PDS

Partito Democratico della Sinistra
Area Riformista

Calabria, voto nella notte per il governo Dc-Pds-Pri sostenuto da Psdi e Pli
Pesanti attacchi dai socialisti

Giunta antimafia Forlani minaccia ma si va avanti

Arnaldo Forlani, segretario della Dc

Nella tarda serata è iniziato il Consiglio sulla base di un documento Dc, Pds, Psdi, Pri e Pli per eleggere una giunta antimafia in Calabria. Pressioni inaudite di Forlani che minaccia commissariamenti ed espulsioni contro dirigenti e consiglieri Dc. Risultato impossibile il ripescaggio in maggioranza del Psi che attacca: «È una squallida operazione di potere. Dal Pds vi saranno altre fughe».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Una maggioranza a cinque ed una giunta a tre. È questa la soluzione antimafia per il govereno della regione Calabria. Dc, Pds, Pri, Psdi e Pli si sono saldati in una nuova inedita maggioranza. Ma solo i primi tre partiti faranno parte della giunta. L'accordo è stato definitivamente siglato ieri sera dai cinque segretari regionali dei partiti che hanno deciso «in base alle nuove regole concordate, di eleggere una giunta di garanzia democratica, impegnata prioritariamente nella lotta alla mafia». «I partiti verificheranno con scadenza trimestrale – dice il documento - l'atuazione del programma e delle funzionalità dell'esecutivo e il rispetto delle regole e degli impegni concordati». I cinque partiti hanno anche deciso che si realizzi «un'articolazione dei vertici della regione». Cioè presidenza della giunta e del Consiglio verranno attribuiti a partiti diversi. Candidato ufficiale alla presidenza del Consiglio è Nino Sprizzi, del Pds.

A tarda sera è iniziato il Consiglio sulla base del documento che è stato diffuso ai giornalisti. Le procedure per l'elezione dell'esecutivo sono lunghe e complesse. C'è attenzione per verificare la tenuta del gruppo della Dc, tenuto conto delle pressioni eccezionali che per tutta la giornata di ieri si sono dispiegate con lo schieramento degli uomini più autorevoli e potenti della Dc nazionale, a partire da Forlani ed Andreotti, tutti impegnati a far fallire l'operazione.

Una giornata convulsa e densa di colpi di scena. La Dc romana ha fatto trillare il telefono più volte per chiedere, spesso con minacce pesantissime contro la parte del gruppo dirigente della Dc calabrese che ha voluto l'accordo, di bloccare tutto. Nello stesso tempo i leader dei cinque partiti hanno tentato di far rientrare il psi nell'accordo. Ma tutti i tentativi sono stati inutili: non è stato possibile superare l'autoesclusione del Psi che, fin dall'inizio delle trattative, rigettando la discriminante antimafia, aveva messo in moto un processo di rotture, contrapposizioni ed incomprensioni a catena. Nella stesse ultime 24 ore si è avuta l'impressione, da parte degli esponenti dei cinque partiti (che avevano già compiuto assieme l'atto istituzionale di proporre il numero degli assessorati, che il Psi si era rifiutato di votare) che il Garofano fosse più interessato a seminare mine capaci di far saltare tutto il progetto faticosamente maturato che non a saldare una maggioranza più ampia che lo comprendesse.

Nuovo presidente della Regione sarà il dc Guido Rhodio. Franco Politano, già capo gruppo del Pds, diventa vice presidente della giunta che sarà formata da 6 assessori democristiani, cinque della sinistra democratica ed uno del partito repubblicano. Nino Sprizzi, attualmente vice presidente del Consiglio regionale, è candidato ufficialmente a ricoprire la carica di presidente. Entrano in giunta, oltre Rhodio, i dc Pasqualino Perfetti, Sebastiano Tramontana, Donato Veraldi, Ernesto Funaro, Guido Laganà e Giuseppe Camo; ed oltre a Franco Politano i consiglieri pds Giuseppe Bova, Ubaldo Schifino, Giuseppe Cristoforo e Nicola Adamo. Del gruppo, anche Salvatore Zoccali del Pri. Tutti gli assessorati sono stati raggruppati in tre grandi dipartimenti: assetto ed utilizzazione del territorio, sviluppo economico, servizi sociali.

Il momento più duro della giornata è arrivato quando mancavano pochi minuti alla seduta prevista per ieri pomeriggio alle sedici. Nella sede del gruppo Dc ha personalmente telefonato Forlani che, è stato detto in ambienti dc, ha avuto uno scontro durissimo con Franco Quattrone, segretario regionale dello scudocrociato. Quattrone, secondo le notizie diffuse dalle televisioni locali, sarebbe stato minacciato di destituzione immediata. Per i consiglieri Dc che avrebbero votato l'accordo, avrebbe tuonato Forlani, c'è pronto il deferimento ai probiviri. Insomma, da piazza Del Gesù avrebbero fatto di tutto per far capire ai calabresi che l'accordo Craxi-Forlani non poteva venire disturbato dall'accordo per il governo della Calabria.

Ma di fronte alle pressioni si sono moltiplicati i segnali in difesa dell'autonomia Anche il consigliere Beniamino Donnici, del gruppo indipendente Calabria libera, ha avvertito che a fronte degli interventi romani, lui consigliere di opposizione avrebbe votato senza contropartite a favore della giunta.

Stizzosa la reazione del Psi. La rappresentante di la Ganga in una dichiarazione aggredisce il Pds e promette che ci saranno altri transfughi dalla Quercia

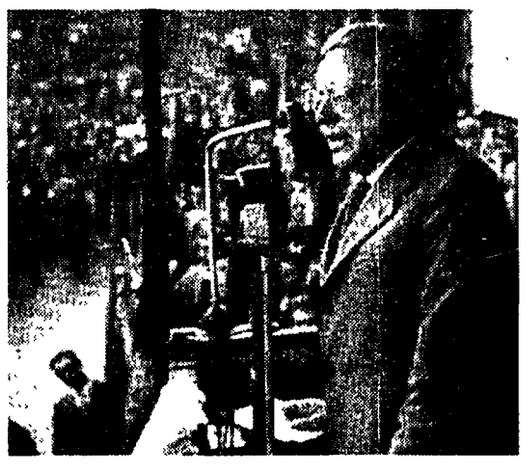
Su «Panorama» una lettera del '43
Secca risposta del leader comunista a un esponente del partito che sollecitava un suo intervento

«È la giustizia della storia...»
I commenti: «Tono agghiacciante»
Vespa al Tg1: «Peccato che il fatto si apprenda in campagna elettorale»

«Se muoiono, nulla da dire»

Togliatti non volle aiutare i prigionieri in Russia?

«Non sono per niente feroce, come sai... però se un buon numero di prigionieri morirà in conseguenza delle dure condizioni di fatto non ci trovo assolutamente nulla da dire». Questa la gelida risposta di Togliatti a un esponente comunista che nel '43 gli sollecitava un intervento dinanzi alla tragedia dei soldati italiani sul fronte russo. È «Panorama» che pubblica due lettere inedite attinte dagli archivi moscoviti.



Palmiro Togliatti durante un comizio

ROMA. Primi mesi del 1943: si sta consumando la tragedia dell'Armir. L'armata inviata a combattere sul fronte russo è ormai in rotta. L'esercito sovietico è passato al contrattacco. Migliaia di soldati italiani cadono nello scontro, altri sono catturati, ma molti muoiono di freddo e di stenti. Per richiamarne l'attenzione sulla sorte dei nostri prigionieri di guerra, Vincenzo Bianco, allora in Urss come rappresentante del Pcd'I nel Comintern, scrive a Palmiro Togliatti che a quel tempo era uno dei segretari dell'Internazionale comunista Che cosa si dicono? «Panorama» anticipa il contenuto di questo scambio epistolare che risale al gennaio-febbraio 1943. I testi delle due lettere fanno parte di un complesso di documenti comprati dalla casa editrice fiorentina Ponte alle Grazie. Ad acquisirli a Mosca dagli archivi del Comintern sarebbero stati il giornalista Francesco Bigazzi e lo storico Franco Andreucci, uno dei curatori delle opere di Togliatti per gli Editori Riuniti.

«Ti pongo una questione molto delicata – esordisce la missiva di Bianco del 31 gennaio '43 – di carattere politico molto grande. Penso che bisogna trovare una via, un mezzo per cercare con le dovute forme, con il dovuto tatto politico di porre il problema affinchè non abbia a registrarsi il caso che muoiano in massa come è già avvenuto. Non mi dilungo, tu mi comprendi, perciò lascio a te la forma per farlo. Non perchè io non voglia farlo ma perchè la cosa è troppo importante perchè io la ponga e pur essendo una giusta preoccupazione la porrei in modo, nella forma e senza l'autorità che la cosa richiede».

Non si fa attendere la risposta di Togliatti che il 15 febbraio esprime il suo «disaccordo» sulla questione dei prigionieri. «Non sono per niente feroce, come tu sai – si legge nel testo di «Panorama» – sono umanitario quanto te o quanto può esserlo una dama della Croce rossa. La nostra posizione di principio rispetto agli eserciti che hanno invaso l'Unione Sovietica è stata definita da Stalin e non vi è più niente da dire. Nella pratica però se un buon numero dei prigionieri morirà in conseguenza delle dure condizioni di fatto non ci trovo assolutamente niente da dire., anzi, e ti spiego perchè... Il fatto che per migliaia e migliaia di famiglie – così continua la lettera – la guerra di Mussolini e soprattutto la spedizione contro la Russia si concludano con una tragedia, con un lutto personale, è il migliore e più efficace degli antidoti. Quanto più largamente penetrerà nel popolo che l'aggressione e il destino individualmente preso di tante famiglie è tragico, tanto meglio sarà per l'avvenire dell'Italia. Te l'ho già detto, io non sostengo affatto che i prigionieri si debbano assassinare tanto più che possiamo ottenere certi risultati in altro modo, ma nelle durezze di oggi che possono provocare la fine di molti di loro non riesco a vedere altro che la concreta missione di quella giustizia che il divino Hegel diceva essere immanente nella storia».

I primi commenti alla anticipazione di «Panorama», si soffermano sul tono «agghiacciante» di questo testo che viene alla luce mentre si preannuncia la pubblicazione di altri documenti della Nkvd sui prigionieri italiani nei campi di concentramento sovietici. Il deputato dc Gastone Savio, che si è occupato del rientro di salme di nostri soldati caduti nell'Urss, si dichiara «stupito e indignato», osservando che questa rivelazione «renderà ancora più duro alle famiglie accettare ciò che è accaduto». Non si stupisce, invece, Baget Bozzo: «Togliatti era un vero bolscevico, ogni sacrificio per lui era giustificato in nome della storia», anzi il leader comunista «aveva fatto della storia il proprio dio, non badava alle persone, ai singoli, ma all'umanità nel suo complesso». Il leader socialista Claudio Signorile è sconcertato: «Di Togliatti sapevamo già molto. Per essere veramente un grande leader gli mancava l'umanità necessaria. Come è stato possibile non accorgersi che dietro l'esercito fascista c'erano migliaia di esseri umani, di soldati e famiglie inconsapevoli e innocenti?». Anche per Vittorio Strada queste lettere non sarebbero che una conferma del fatto che Togliatti era «un leninista ortodosso, coerente fino all'estremo col proprio progetto». «Personalmente – avverte lo slavista – credo che, ora che gli archivi di Mosca sono resi accessibili agli studiosi, verranno alla luce molte novità di questo genere». Per Bruno Vespa, che ha dedicato alla lettera di Togliatti il suo commento al Tg1, «è un peccato che la rivelazione arrivi alla vigilia della campagna elettorale».

L'Istruttoria

Polemica tra correnti del Msi

ROMA. La partecipazione del segretario del Movimento sociale, Gianfranco Fini alla trasmissione di Giuliano Ferrara, *L'Istruttoria* non ha incontrato il gradimento della componente del partito «Andare oltre», guidata da Pino Rauti. «Ci dissociamo nettamente – si legge in un comunicato dell'esecutivo nazionale della componente – dallo stile e dalla impostazione politica con cui l'on. Fini e gli altri esponenti della segreteria del Msi hanno affrontato una trasmissione televisiva dedicata a temi gravi e difficili come il razzismo, la pena di morte e l'intolleranza in generale».

«Dopo tutti gli sforzi fatti in quarant'anni – prosegue il comunicato – da ogni segretario per tenere il nostro partito lontano dagli stereotipi dell'estremismo di destra, ieri (l'altro ieri, ndr) siamo apparsi come un'armata brancaleone alla disperata ricerca del consenso elettorale degli strati sociali culturalmente più arretrati. Nessun congresso ha mai sancito l'identificazione del Msi con l'intolleranza xenofoba e con la pena di morte».

Critico nei confronti dell'intera trasmissione è invece lo stesso Gianfranco Fini, il quale sottolinea che «Giuliano Ferrara, con l'arrogante gestione della trasmissione, ha confermato di essere al servizio, oltre che dei network televisivi, soprattutto dei potentati politici». In particolare, il segretario missino contesta l'accostamento tra la «voglia di destra», titolo della puntata, e il fenomeno degli skinheads. «Ferrara – conclude Fini – non esita a trasformare la Tv spazzatura in skin-Tv».

C'È UNA LEGGE CHE MODIFICA E RINNOVA I RAPPORTI TRA CITTADINI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

2

LA LEGGE 241 DEL 7 AGOSTO 1990, RIGUARDA DIRITTI E DOVERI DELL'UTENTE E DEL FUNZIONARIO, NUOVE PROCEDURE, SNELLIMENTO DEI RAPPORTI, ACCESSO E TRASPARENZA

4

CHI VUOLE DISPORRE DEL TESTO INTEGRALE, DELLE CIRCOLARI DI ATTUAZIONE, DI UNA RACCOLTA DI OPINIONI SUI PROBLEMI E SU ALCUNE DIFFICOLTÀ DI APPLICAZIONE, NONCHÉ DEGLI SVILUPPI RIGUARDANTI L'ACCESSO AGLI ATTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, RIEMPIA QUESTO TAGLIANDO E RICEVERÀ I DUE DOSSIER REALIZZATI DALLA
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA.

1

Desidero ricevere gratuitamente la documentazione sulla Legge 241/1990
Nome e Cognome (Denominazione)
Indirizzo
CAP e città
Telefono
Professione o attività
Spedire in busta chiusa o cartolina postale a: Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per l'Informazione Servizio Informazione al Cittadino Via Po 14 - 00198 Roma

ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI
Sovranità limitata
Storia dell'eversione atlantica in Italia
introduzione di Sergio Flamigni
EDIZIONI ASSOCIATE

ANDREA CINQUEGRANI
ENRICO FIERRO
RITA PENNAROLA
'O MINISTRO
LA POMICINO STORY BILANCIO ALL'ITALIANA
EDIZIONI PUBLIPRINT TRENTO

L'anno del Pds

«In 12 mesi è cambiato il mondo. Avevamo visto giusto»
La guerra del Golfo, il crollo dell'Urss, la crisi italiana
«La rinuncia di Craxi è grave. A sinistra bisogna scegliere»
Un progetto di democrazia radicale, e una scelta di pace

«La nostra sfida controcorrente»

Occhetto: «Una grande forza per rifare lo Stato»

«In un solo anno il mondo è cambiato vertiginosamente. È stata giusta l'intuizione della svolta». Achille Occhetto ripercorre i primi 12 mesi di vita del Pds. Dalla guerra del Golfo al crollo dell'Urss, alla drammatica crisi istituzionale italiana. «Non è in gioco la poltrona di Palazzo Chigi, ma la ricostruzione della nostra democrazia». La Dc, Craxi, Cossiga, i referendum, e il progetto della Quercia. «Un partito dei lavoratori».

ALBERTO LEISS

ROMA. **Intervenendo alla Camera hai detto che non solo si chiude una legislatura, ma che è giunta al termine una fase della Repubblica. Hai aggiunto che la funzione del Pds è di rifondare la sinistra per rifondare lo Stato. Ma il nuovo partito, nato un anno fa, è all'altezza di questo compito?**

Forse dovrei parlare, ancora una volta, di noi stessi, del nostro travaglio, della nostra ricerca, che in fondo è appena iniziata. Ma preferisco ricordare come in questo anno sia cambiato completamente il mondo. È stato un mutamento vertiginoso, avvenuto con una velocità e una profondità francamente impensabili. Ti ricordi? In questi giorni un anno fa eravamo nel pieno della guerra nel Golfo. La tensione internazionale era altissima. Era certo già iniziato da tempo il sommovimento che ha sgretolato il blocco dell'Est. Ma esistevano ancora due superpotenze mondiali, che stavano riuscendo a governare insieme l'emergenza della guerra. Oggi la carta geopolitica del mondo è completamente mutata. E il fatto più sconvolgente è la scomparsa dell'Urss. Attorno alla nascita, allo sviluppo, alle tragedie di quel paese si è modellata la storia del secolo e delle sue passioni popolari e intellettuali. Soltanto il prendere pienamente atto di questo mutamento e della sua portata è un compito che fa tremar le vene e i polsi. Però lasciami dire che su questo io misuro anche la profondità e il significato dell'intuizione da cui era partita la svolta della Bolognina, all'indomani del crollo del muro di Berlino, e che con tanta fatica ci ha portato alla fondazione del nostro nuovo partito.

Non pensi dunque che sia stato un azzardo parlare allora di un «nuovo inizio»?

No. Quell'idea veniva dalla tensione a sintonizzarsi su un enorme mutamento. Eravamo consapevoli di assistere alla fine di un determinato governo del mondo, di un equilibrio basato sui due blocchi contrapposti. E quel muro che cadeva nel cuore dell'Europa era la metafora del possibile venir meno dei muri che attraversavano anche le società occidentali. Da quell'evento discendeva la possibilità di una trasformazione radicale degli schieramenti e delle tradizionali forze in campo, dello stesso modo di fare e concepire la politica. E il cambiamento che si annunciava era di rapidità eccezionale.

È stato ancora più rapido e sconvolgente di quanto non si potesse prevedere. Non è stato un errore puntare sulla carta Gorbaciov? Credere che il suo esperimento di autoriforma del socialismo sovietico potesse proseguire ed avere successo?

In realtà, commentando i tragici fatti della Tian An Men, avevo affermato che ci trovavamo di fronte al fallimento strutturale del movimento comunista. Tuttavia pensavo, e auspicavo, che la politica riformatrice di Gorbaciov potesse resistere più a lungo, e che ottenesse risultati positivi, sulla via di una radicale fuoriuscita dal vecchio modello di Stato e di partito. Ho già detto in altre occasioni quello che penso dello straordinario ruolo storico svolto dal leader della perestroika. È una riflessione che forse andrà ripresa e sviluppata meglio. Ma anche oggi resto convinto che l'avvenire del mondo è di fronte a un bivio. Da un lato c'è la prospettiva che proprio Gorbaciov aveva definito dell'interdipendenza. Dall'altro quella, in un'unica tragica parola, della guerra. Del proliferare ed acuirsi, in forme anche nuove, di conflitti come quelli che abbiamo visto in Jugoslavia. La nostra ipotesi di democrazia radicale è intimamente legata alla vittoria della linea dell'interdipendenza a livello globale, alla linea della pace.

E in Italia? Il Pds nasce anche sulla scommessa di un cambiamento del quadro nazionale, di una rottura di quello che hai definito il vecchio consociativismo

In campo nazionale siamo la forza che in modo più diretto ha avuto il coraggio di trasformarsi, di rimettersi in campo, di rischiare. Abbiamo anche pagato il prezzo di una scissione dolorosa. E dico dolorosa perché questa separazione non aiuta in nessuno modo la sinistra e il suo campo sociale. Ma il nostro cambiamento non ha riguardato solo il nome. Volevamo e vogliamo rivendicare la parte migliore della tradizione del Pci, e immettere nella nostra azione quelle idee nuove che sono necessarie ad affrontare i mutati termini della politica. Di queste nuove idee il partito non si è ancora pienamente impadronito. Ed è importante sottolineare, ora che un anno è già passato, che non si trattava di rimuovere l'anomalia di un nome divenuto scomodo perché legato ai fallimenti dell'Est, in un quadro politico destinato per il resto a restare immutato. La caduta di quel muro ha fatto venire drammaticamente alla luce quanto anche la politica italiana fosse condizionata da quella discriminante. E come il venir meno della tradizionale immagine del nemico imponesse il cambiamento anche alle forze che in nome della lotta contro quel nemico si erano legittimate.

Eppure sembra che siano molti i nostalgici di quel «nemico comunista». Se il Pds ricorre alla procedura costituzionale per arginare il ruolo destabilizzante di Cossiga, si grida al «processo stalinista». Persino La Malfa ti ha detto che lui l'alternativa non la vuol fare con «gli ex comunisti»...

È un fatto davvero grottesco. Molti ormai si rendono conto che bisogna cambiare. Ma una trasformazione veramente profonda, che rompe equilibri e poteri consolidati, fa paura. Ed ecco risorgere questo laboratorio di un anticomunismo di tipo nuovo. Sono giunti al punto di dare del «comunista» a Libero Gualtieri, solo perché ha avuto il torto di denunciare l'illegalità di Gladio. Tutto ciò mi ricorda un po' la caccia alle streghe negli Usa durante il maccartismo. Quando anche Charlot, a causa delle denunce sociali contenute nei suoi capolavori, era accusato di essere un «comunista». In fondo anche in Italia oggi è così.

La previsione che anche in Italia il quadro politico sarebbe stato scompaginato dalla caduta dei blocchi si è rivelata per molti versi giusta. Ma il cambiamento ha preso direzioni impreviste. Come spieghi il fenomeno Cossiga?

Intanto, come in tutte le situazioni storiche in cui matura la crisi di un vecchio regime, non c'è solo una via di uscita. Cadono gradualmente le posizioni basate sulla conservazione pura dell'esistente, che col loro permanere aumentano il disordine e le tensioni. Emergono diverse alternative per il cambiamento. Come ho ripetuto alla Camera, oggi in Italia siamo di fronte sostanzialmente a due vie di uscita dalla crisi: una tendenzialmente neoautoritaria, populista. L'altra che potremo definire di ricostruzione democratica. Cossiga ha finito con l'incarnare la prima.

Eppure il capo dello Stato si autodefinisce un democratico di sinistra; una parte del Psi, e uomini come Formica danno credito al suo «progetto»

C'è qui un aspetto un po' paradossale. All'inizio Cossiga, nel definire l'esigenza di un mutamento e di un passaggio alla «seconda Repubblica», aveva preso le mosse da un punto di partenza molto simile a quello indicato anche da noi. Dopo il crollo del muro di Berlino tutto cambia e tutto può e deve cambiare anche in Italia. E in quell'articolo di Formica, in cui si appoggia questa visione, tornano espressioni che, se considerate isolatamente, possono essere condivise, ricordano anche certe nostre analisi. Dov'è la discriminante? Sta nel fatto che lo sbocco finale dei progetti plebiscitari è una specie di rivoluzione-restaurazione. Una trasformazione delle forme della rappresentanza e delle sedi del potere che sembra concepita quasi come «extrema ratio», come ultima istanza per far sì che resti invece ben salda la continuità del potere di fondo costruito lungo i 40 anni della prima fase della vita della Repubblica. Il gioco di ricatti e di tensioni su Gladio, la P2, i servizi segreti e la vicenda di Aldo Moro non esprimono forse questo? Cossiga dà voce, esprime drammaticamente l'ansia di un potere che sembra voler cambiare tanto più decisamente quanto più in realtà non intende mettersi davvero in discussione.

E come spieghi le oscillazioni del Psi?

Nel terremoto che ha investito la politica italiana, nel ridislocarsi degli schieramenti, ci sono molte ambiguità e antinomie profonde. Il Psi si colloca tendenzialmente nel fronte della trasformazione, ma lo ha fatto con un dinamismo rivolto nella direzione sbagliata. Il presidenzialismo e poi l'appoggio a Cossiga forse guardavano ad un superamento della centralità dc basato appunto sull'affermazione di una centralità presidenziale. Questa ipotesi l'abbiamo combattuta. Non perché vada attribuita al Psi una vocazione autoritaria. Ma l'idea che la ricomposizione della sinistra potesse avvenire attorno alla carta presidenziale era un'idea astratta. Gli svolgimenti di questa politica ne dimostrano l'estraneità rispetto alla tradizione del nostro paese, e soprattutto la carica profondamente ambigua. Essa ha finito per funzionare come l'apprendista stregone. Non faccio dunque tanto un processo alle intenzioni. Ma vedo che è stato messo in moto un fronte che intorno a Cossiga va dalle Leghe al Msi.

Forse lo stesso Craxi si è spaventato, ed è tornato a più miti consigli e a patteggiare col tranquillo Forlani...

L'altro movimento del pendolo socialista porta alla ricomposizione del vecchio sistema di potere. Se viene meno l'illusione che tutto cambi grazie ad una soluzione taumaturgica, si ripiega sulla contrattazione dentro un patto con la Dc. È un minimalismo privo di ogni smalto. Quel tanto di conflittualità che esprime si esaurisce tutta nello scambio delle quote di potere. Ma oggi il problema vero, per la prima volta nella storia della Repubblica, non è tanto chi siederà a Palazzo Chigi, ma quale nuovo Stato dobbiamo costruire. Il vero problema è l'apertura di una fase costituente. E da questo punto di vista io credo poco anche alla saldezza del famoso patto Dc-Psi. Del resto molte voci dentro la Dc si levano a contestarlo, a cominciare da quella di Mario Segni. Per questo la rinuncia di Craxi è un fatto grave per la sinistra. Per questo penso che sia decisivo che nella competizione elettorale a sinistra si scelga, e venga un allarme che induca il Psi a cambiare la sua linea.

Se questo è il ruolo di Cossiga e il senso del rilancio dell'asse Craxi-Forlani, l'alternativa per un mutamento democratico è forse rappresentata dallo schieramento referendario? Verrà da lì il «partito-che-non-c'è», per dirla con Samarcanda, che gli italiani desidererebbero premiare?

Il movimento referendario è una novità importantissima della politica italiana, di cui noi siamo stati parte attiva fin dall'inizio, ma non credo sinceramente che possa presentarsi come un nuovo schieramento politico. Lo ha detto bene proprio Mario Segni l'altra sera a Samarcanda. Noi possiamo essere d'accordo sul terreno del mutamento delle regole democratiche. Ma una volta definite, con le nuove regole saranno giocate partite diverse. Del resto non è sempre stato così? Erano uno schieramento politicamente omogeneo le forze che scelsero la Repubblica e non la Monarchia? O quelle che sconfissero il tentativo di cancellare le leggi sul divorzio e sull'aborto? Direi anzi che i tentativi di trasformare il movimento referendario in uno schieramento politico rischiano di ridurne il valore, di indebolirne il ruolo, e di provocare nuove frammentazioni.

Non c'è il rischio di un eccesso nella critica al ruolo dei partiti che proviene da alcuni settori del movimento referendario?

Io vedo un pericolo oggi. Che nel passaggio dalla giusta critica alle degenerazioni partitocratiche alla riscoperta del ruolo dell'individuo, possa prodursi, più che uno stimolo alla crescita delle personalità impegnate nella gestione della cosa pubblica, un clima che favorisce il risorgere del trasformismo. La polverizzazione individualistica è l'altra faccia del presidenzialismo. Se si concepisce il proprio ruolo personale completamente al di fuori e al di sopra delle collettività di cui si è partecipi, si rischia di non offrire un buon servizio alla democrazia. Direi che ciò è frutto anche di una sorta di pigrizia intellettuale. Io credo che la ricerca politica e culturale di questa epoca dovrebbe invece riscoprire e rideterminare la funzione del partito. A cominciare dalla valorizzazione piena delle personalità individuali. Quale nuova dialettica interna, quali rapporti con la società e le istituzioni deve saper sviluppare un'organizzazione politica moderna, legata alla gente? Se ci accontentiamo della semplice rottura, della distruzione del sistema dei partiti, noi facciamo un'operazione speculare a quella di chi lavora per uno sbocco neoautoritario, plebiscitario.

Anche nel Pds vedi un po' troppa pigrizia intellettuale? Molti osservano che la situazione italiana può offrire una chance ad una forza di opposizione dall'identità chiara, con un progetto riconoscibile. Non sempre il nuovo partito offre questa immagine di sè.

Il nostro progetto ormai dovrebbe essere sufficientemente chiaro. È quello di ricostruire la forza della sinistra ricollocandola sul fronte della risposta democratica alla crisi della Repubblica. Senza un grande partito la sinistra si rischia di non sconfiggere l'idea che dall'attuale disordine si esca con la ricomposizione di un potere a comandi unificati, e collegati ai punti forti del mondo economico. La nostra ambizione guarda ad una fase storica in cui dovranno essere ridefinite le funzioni dello Stato, i rapporti tra i poteri e i cittadini. Direi la natura stessa dei poteri in una società modellata dalla rivoluzione informatica, dal peso dei nuovi saperi, dalla crescita di nuovi diritti. Questa consapevolezza stenta ancora a tradursi nella capacità dei nostri quadri e dei nostri militanti a riprendere un vasto rapporto con la società. A riattivare una politica del fare. Mi sembra che chi paventava dalla svolta una deriva di destra o una subalternità a Craxi oggi debba ricredersi. Vorrei anche osservare che la critica al «politicismo» non si può fare soltanto a parole. Su questo piano abbiamo anche da imparare da tante esperienze del volontariato, dell'associazionismo cattolico. Dal successo di manifestazioni come quella che abbiamo visto a Milano contro il razzismo. Se vogliamo davvero dare un contributo al cambiamento, dobbiamo risintonizzarci con tutti quelli che vivono i problemi e i drammi di questo paese.

Ad una recente riunione hai detto che la sfida più grande per la sinistra è chi garantirà la rappresentanza sociale nella nuova fase della Repubblica

Ho detto che per noi la leva centrale per muovere il progetto a cui ho accennato è restare e diventare ancora di più il partito dei lavoratori. I rappresentanti del mondo del lavoro in tutte le sue articolazioni moderne. Solo se diamo voce alla parte più forte della società che produce, e che oggi è minacciata da un crisi industriale di gravissime proporzioni, potremo anche «ripartire dagli ultimi». Da questo, in definitiva, dipenderà il carattere del nuovo Stato che vogliamo costruire. Altrimenti il rischio è che si affermino forme nuove di corporativismo tra i ceti subalterni, e l'esplodere di forme di protesta disperate. Le Leghe e tanti drammatici episodi di disgregazione sociale non ci parlano di questo? Il punto oggi è che tutto il partito ne divenga più consapevole. Io capisco che di fronte ai compiti che ci siamo assegnati, e in un mondo in cui si sgretolano tutte le vecchie certezze, si possa restare vittime dello sgomento. Noi l'avevamo detto che ci mettevamo in mare aperto. Forse doveva essere più chiaro che avremmo incontrato un mare in tempesta. E quando scoppia l'uragano non esistono più porti sicuri. Bisogna affrontare la sfida.

Achille Occhetto, segretario del Pds

Draghi: «Sono convinto Buone le chances elettorali»

L'esperto di sondaggi e flussi: il risultato del Pds può andare sotto il 17% ma anche oltre il 20% «Ma deve parlare all'esterno» Improbabili le perdite verso il Psi

Per Stefano Draghi, l'esperto di comportamenti e flussi elettorali che cura la campagna del Pds, la gamma di oscillazione del voto al Pds è molto ampia. Non esistono esclusioni a priori della opzione di voto, come accadeva per il Pci. Tutto dipende dalla leva dell'organizzazione e dalla capacità di ridare la voce a un patrimonio di militanti che è in larga misura intatto. La maggioranza perderà diversi punti.

GIANCARLO BOSETTI

MILANO Intervista a Draghi numero due. Torniamo dall'idraulico dei rubinetti e dei tubi elettorali, a legislatura finita, elezioni più vicine, tre settimane dopo la sua prima uscita. E lo facciamo a causa del successo della prima intervista, in cui se la prendeva con lo «spirito perdente» che affligge il Pds: centinaia di telefonate, convocazioni da ogni parte per l'esperto che ha ipotizzato come possibile per il Pds un risultato intorno al 20%, e anche oltre. Con tanti disposti a scommettere i propri risparmi su un risultato molto più basso, si capisce bene che le parole di Stefano Draghi sono musica per chi nutre speranze nelle sorti del Pds.

Naturalmente, le valutazioni che il sociologo milanese faceva allora e fa adesso non sono così rozze e ingenue; vede anche i rischi per il Pds di andare molto peggio se sbaglia la campagna elettorale. Ma la precisione geometrica con cui, in questi quindici anni di declino dei voti, ha previsto la discesa, prima del Pci e poi del Pds, ai valori attuali spinge a dare peso alle sue parole. E allora andiamolo a sentire un'altra volta.

Lo troviamo nel mezzo di una riunione in cui sta spiegando la tecnica di una campagna elettorale stile '92. È alle prese con il «principio isomorfico» - come lo chiamano i sociologi - o della «comunicazione implicita», quello in base al quale sarebbe bene che un partito si comportasse e si manifestasse nei suoi atti all'opinione pubblica nello stesso modo in cui si propone di far funzionare lo Stato e le istituzioni che vorrebbe riformare. In parole molto più semplici, Draghi spiega al Pds che farebbe bene a intraprendere alcune piccole iniziative esemplificative delle sue intenzioni di riforma, più efficaci di tante faticose attività.

Però, Draghi, qui non abbiamo per incanto un partito nuovo di zecca sulla rampa di lancio. Ci sono le divisioni interne, c'è lo scontro a sinistra, la concorrenza di Rifondazione, della Rete, dei pensionati etc. Ora con la vicenda Borghini a Milano si manifesta anche una spinta a uscite in direzione dell'area socialista. Insomma qualcuno dice che le ipotesi che lei fa sono roba da pazzi.

No, non sono impazzito. È vero che questa è la prima volta nella storia elettorale della sinistra che la gamma dei risultati possibili ha una tale ampiezza. Prima non era così. Negli ultimi quindici anni l'elettorato del Pci-Pds era costituito da voti di appartenenza ad alto indice di fedeltà; esso subiva un'erosione regolare, dovuto allo scarto tra le uscite e i nuovi ingressi: invecchiamento, da una parte, e pochi voti tra i giovani dall'altra. Dodici punti in meno in dodici anni, tre punti e qualche cosa tra l'87 e il 90.

Ma se questa situazione è finita, è possibile che anzichè una perdita regolare ci sia una caduta accelerata.

Adesso, anche indipendentemente dalla scissione di Rifondazione, una innovazione come quella compiuta dal Pds espone al rischio di insuccesso come a opportunità di successo in misura superiore che in passato. La gamma è molto ampliata: è possibile un risultato sotto il 17 come sopra il 20. I fattori che determineranno il risultato non saranno più legati all'inerzia - nel bene come nel male - della vecchia macchina del partito, ma al posizionamento, a ciò che il partito farà, al modo in cui rimetterà nella competizione la sua organizzazione, rivolgendola non al lavoro interno, ma all'opera di comunicazione verso l'esterno. In questo il Pds ha un vantaggio nei confronti di tutti gli altri partiti.

E in che cosa consiste il vantaggio?

In quei 100-200mila militanti, generosi, impegnati che erano il «motorino» del vecchio Pci. Gente che non ha posizioni di potere e che non dispone dei mezzi di comunicazione di massa, ma che ha la forza comunicativa della sua presenza nei luoghi di lavoro, nei quartieri.

Il problema del Pds è che in questo nucleo forte che viene dal Pci si è incrinata la fiducia; è diminuita la tenuta delle motivazioni.

Si tratta di una crisi fondamentalmente ideologica, ma non sono scomparse le qualità personali di quei militanti. E' un fatto che sono stati lasciati troppo soli, in qualche misura è come se avessero perso la parola. Ma ci sono ancora e sono una forza che non ha nessun altro partito al mondo. Tutto dipende dalla capacità di ridare fiato e forza a queste persone. Questo dovrebbe essere il primo obiettivo del Pds: uscire dallo stallo della discussione interna e rivitalizzare questo patrimonio.

Si tratta di combattere il famoso «spirito perdente» che lei ha denunciato. Ci sono segni che questa forza si può rimettere in moto?

Certo che ci sono. Dove l'azione è stata intrapresa gli effetti sono stati subito evidenti. Questa grande risorsa umana, nelle sue qualità morali, è largamente intatta. Soltanto, è come se fosse disarmata. Naturalmente se la si lascia ancora a lungo in queste condizioni c'è da temere che si disperderà. I gruppi dirigenti delle federazioni, presi dai problemi interni, rischiano di non vedere il punto essenziale. Quanto ai segnali di ripresa, basta guardare i dati del tesseramento. Certo non sono più omogenei come in passato, neppure per grandi aree. Sono a macchia di leopardo. È un fatto che dove, in una sezione, in un quartiere, entrano in funzione gruppi dirigenti in sintonia con il rinnovamento, compaiono subito molti reclutati. Dove non si fa nulla si va allo sbando.

Quale dovrebbe essere, secondo lei, l'impianto della campagna elettorale del Pci, il centro della comunicazione?

Le cose fondamentali da dire sono, a mio parere, tre: la prima è che il Pds è la parte migliore del vecchio Pci; la seconda che, in più rispetto al Pci, questo partito ha un programma riformatore all'altezza dei tempi; la terza che ha un'altra cosa ancora che il vecchio partito non aveva, un disegno politico capace di riunire le forze per attuare questo programma. La potenzialità espansiva del Pds sta in questo: che dispone di una offerta che corrisponde alla domanda che c'è nel paese. In termini di marketing si potrebbe dire che il Pds è posizionato in coerenza con i bisogni maggiori, reali e diffusi del paese.

La vicenda milanese di Borghini, uscito dal Pds e diventato sindaco, avrà secondo lei ripercussioni elettorali?

La paura di un travaso di voti dall'ex Pci al Psi è secondo me infondata. Non ci sono elementi obiettivi che vadano in questa direzione. Anzi è possibile persino il contrario. Il rischio per il Pds è piuttosto quello, come già prima della svolta, di perdere voti verso tanti rivoli, che non si vedono proprio perché sono tanti e piccoli: le astensioni, le schede bianche, le liste dei pensionati, le liste localiste (non necessariamente le Leghe), ma anche le perdite, come negli anni passati verso la Dc, i repubblicani, i verdi. Sono avversari più subdoli e meno visibili. Per evitare questo processo di uscita è decisiva la leva organizzativa, l'uso della comunicazione implicita.

Lei non vede possibili conseguenze elettorali dell'operazione milanese di Craxi?

Può anche diventare un altro dei tanti rivoli che insidiano il Pds, ma leader milanesi come Borghini sono nati e cresciuti nel vecchio Pci e perciò non hanno un rapporto diretto con gli elettori come i leader di altri partiti. Non credo che debba essere una preoccupazione elettorale gigantesca, almeno nel breve periodo. Del resto andrebbe guardata anche da altri punti di vista: può essere anche una occasione per rimettere in movimento le cose nel Psi, dove suscita anche malcontento e apprensioni. Il pericolo maggiore per il Pds non sta qui, sta nella incertezza della sua immagine, nel rischio di deludere se la sua trasformazione apparirà incompiuta, come se non se ne fossero tratte tutte le conseguenze. Se si deludono le speranze che la svolta aveva suscitato, chi ci aveva creduto diventa un avversario. Questo è vero soprattutto per la situazione di Milano, ma vale in generale.

In quello che lei dice ci sono, evidentemente, sia sue opinioni che dati provenienti da sondaggi. E' chiaro che non vorrà scoprire tutte le sue carte, ma qualche cifra ce la deve pur dare.

Ho visto che il Pds è entrato tra le possibili opzioni di voto tra gli elettori più di quanto questo avvenisse con il Pci. Non c'è più l'esclusione a priori, che colpiva il Pci, tra gli elettori di altri partiti, per i quali ora il Pds è molto più spesso una possibile scelta in seconda linea. Passare dalla seconda alla prima linea è il problema principale e dipende dal fatto che i segnali siano meno deboli e incerti. Le previsioni sono ancora soggette ad ampie oscillazioni. L'area attualmente all'opposizione a sinistra (da Rifondazione al Pri, con il Pds, i verdi, la Rete) dovrebbe attestarsi su una cifra tra il 32 e il 35 per cento. L'area di governo (Dc, Psi, Psdi, Pli) ha una banda di oscillazione molto alta tra il 46 e il 54 per cento. Aveva il 54%, è quella che rischia più perdite e potrebbe scendere di diversi punti. L'altra opposizione (Msi, Leghe, formazioni minori) è stimabile intorno al 15-17 per cento. Credo che la sinistra all'opposizione prenderà circa un terzo dei voti. La stessa differenziazione, che è ovviamente un problema politico, non dovrebbe penalizzarla in voti. La sua crisi è di idee e di organizzazione, non di consensi. La domanda, insomma, di sinistra non mi sembra in diminuzione, anche se l'offerta si è fatta più variegata. La sinistra si sta ristrutturando e il Pds punta ad esserne il punto di riferimento centrale, un obiettivo che è certamente alla sua portata.

Rinviata alle Camere la legge che parifica il servizio civile sostitutivo e la naja
Un atto eccezionale: che cosa succederà ora?
Convocate le conferenze dei capigruppo

C'è anche l'ipotesi che la riforma «salti»
In questo caso, il presidente della Repubblica finirebbe con l'esercitare un potere di veto che la Costituzione non gli concede

L'altolà di Cossiga agli obiettori

Il presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere la legge sull'obiezione di coscienza. Lo ha fatto proprio quando il Parlamento è sul punto di essere sciolto. E ora? Le Camere potrebbero approvare il provvedimento nei prossimi giorni, oppure lavorare in regime di prorogatio. Se la legge «saltasse», Cossiga avrebbe, di fatto, esercitato un potere di veto non previsto dalla Costituzione.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Uno schiaffo al Parlamento, con queste parole molti hanno commentato la decisione presa ieri da Cossiga di rinviare alle Camere la legge sull'obiezione di coscienza. Quella legge è stata approvata il 16 gennaio scorso, dopo anni e anni di discussioni e di litigi, dopo mille resistenze da parte di settori democristiani e dell'intero Msi. E solo ieri, trascorsi, cioè, già quindici giorni dal voto definitivo, il presidente della Repubblica si è accorto di non «condividerla». Il suo lungo meditare potrebbe mettere in forse il provvedimento, perchè le Camere rischiano di essere sciolte da un momento all'altro. Non è affatto scontato, ma è possibile. Se così fosse, Cossiga avrebbe bocciato, cancellato, una decisione del potere legislativo, avrebbe «svuotato» la volontà del Parlamento. Ciò che la Costituzione non gli permette.

Lui, ieri, si è avvalso proprio di un articolo della Costituzione, il 74. Che concede al presidente della Repubblica di rinviare alle Camere una legge, motivando il «rifiuto». Le Camere, a loro volta, possono accettare i rilievi presidenziali oppure approvare di nuovo il provvedimento senza alcuna modifica. E il presidente, a quel punto, non può far altro che promulgarlo. Questo in tempi normali. Ma quando le Camere sono sul punto di essere sciolte? Si è aperta una delicatissima questione costituzional-politica, quando la presidente della Camera, Nilde Iotti, ha letto il messaggio di Cossiga. Il presidente della Repubblica «contesta» la legge sull'obiezione in tre punti. Due rilievi sono, per così dire, di basso profilo, comprensibili: la legge non avrebbe copertura finanziaria e non terrebbe conto di una sentenza della Corte costituzionale. Il primo punto è facilmente risolvibile, il secondo appare pretestuoso, perchè il provvedimento è nato prima della sentenza in questione. Il terzo problema sollevato è, invece, squisitamente politico. Perchè Cossiga contesta il cuore stesso della riforma. Teme, cioè, che sia rischioso parificare il servizio militare al servizio civile, senza prevedere controlli severi sulla fondatezza dell'obiezione. La nuova legge riconosce un diritto, impegna lo Stato a tutelarlo, a non boicottarlo, dice che l'obiettore di coscienza al servizio militare è un giovane che «difende la patria» senza impugnare le armi. Lo fa, per esempio, assistendo gli anziani o gli handicappati. Prestando, per 15 mesi, un servizio alternativo alla naja, «civile» e non militare, appunto.

Il presidente della Repubblica sostiene che, accanto a quelli dell'obiettore, «occorre preservare i valori costituzionali altrettanto rilevanti della difesa della patria e della obbligatorietà del servizio militare». Come? «Prevedendo rigorosi accertamenti per verificare che la scelta dell'obiezione nasca dalle intime concezioni del giovane e non costituisca, invece, solo un pretesto per sottrarsi ad un obbligo sanzionato a livelli costituzionale». Cossiga, insomma, sembra chiedersi: quanti fannulloni, per evitare il servizio militare, ricorreranno al sotterfugio di «dirsi contrari all'uso delle armi»? Sospetto legittimo, ma come placarlo: istituendo, forse, un tribunale delle coscienze?

Il presidente della Repubblica, esprimendo quest'ultima riserva, ha ripetuto cioè che da molto tempo vanno dicendo i settori «militari» della Dc, le alte gerarchie delle Forze armate, e il Msi. Contrari, contrarissimi alla riforma perchè temono possa minare l'istituto stesso della leva, e, con esso, il vecchio concetto di «difesa della Patria».

Che cosa succederà ora? Esistono quattro possibilità. Cossiga decide di non sciogliere le Camere immediatamente (può farlo, in ogni istante, da questa sera), dando così il tempo di deliberare nuovamente sulla legge. Oggi, i presidenti della Camera e del Senato saranno al Quirinale per parlare proprio di questo.

Seconda possibilità. Cossiga scioglierà le Camere. E queste, in regime di prorogatio, discuteranno e voteranno la legge sull'obiezione. Il regime di prorogatio, secondo alcuni costituzionalisti (tra di essi, Costantino Mortati, che ha scritto, al riguardo, pagine inequivocabili) è inevitabile, perchè, quando c'è un rinvio presidenziale, la risposta del Parlamento è un atto «dovuto». Ieri, il capogruppo del Pds a Montecitorio, Giulio Quercini e l'onorevole La Valle, Sinistra indipendente, proprio di «atto dovuto», da realizzare subito, parlavano. Quella legge, secondo loro e molti altri (i Verdi, alcuni settori della Dc), doveva essere votata immediatamente.

I presidenti di Camera e Senato hanno deciso di sottoporre la «delicata» questione alle rispettive conferenze dei capigruppo, in programma per la prossima settimana. Il passaggio successivo dovrebbe essere quello di portare il provvedimento all'esame dell'aula. La lotti, intanto, ha già inviato il testo alla commissione Difesa.

Terza possibilità, il governo emana subito un decreto legge in materia.

Queste le tre possibilità «positive». La quarta, negativa: Cossiga «scioglie» le Camere e la legge «salta». Se ne occuperà, cioè, il prossimo Parlamento. In questo caso, Cossiga avrebbe, di fatto, esercitato un potere di veto, che la Costituzione non prevede.

Tra parentesi: rinviare una legge alle Camere è atto assolutamente eccezionale. In tempi normali, i precedenti presidenti della Repubblica vi hanno fatto ricorso rarissimamente, Einaudi 4 volte, Gronchi 3 volte, Segni 7 volte. E sempre per provvedimenti di scarsissima importanza politica.

IL PUNTO
MARIO GOZZINI

Un no che non riporterà la coscienza in «tribunale»

Il rinvio alle Camere e quindi, in pratica, il rifiuto di promulgare la nuova legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare da parte del presidente della Repubblica è causa, per me e, credo, per molti, di rammarico profondo e, in qualche modo, di vera e propria indignazione. Scrissi già giovedì – quando la legge fu approvata dal Senato senza emendamenti al testo licenziato dalla Camera nel luglio scorso proprio perché non ci fosse una terza legislatura che a lungo si affatica e lavora sul tema ma non riesce a concludere – scrissi che si trattava, nel merito, di uno dei risultati più significativi e importanti di questo Parlamento morente. Della riforma in questione si parlava da più di dieci anni ed è di quelle che non hanno bisogno di trovare miliardi per finanziarsi. L'atto del presidente, dunque, delude, anzi vorrei dire offende e ferisce tutti quei cittadini, giovani o no, i quali per motivazioni solo ideali (oggi così rare) attendevano con ansia questa riforma ed erano convinti fosse ormai da ritenere compiuta.

Naturalmente le notizie di agenzia a mia disposizione mentre scrivo non sono fondamento adeguato per un giudizio approfondito. Tra le motivazioni addotte per il rinvio c'è il rilievo che la disciplina non è integrata con la previsione di «rigorosi accertamenti» sulle convinzioni dell'aspirante obiettore ai fini di impedire che ci si sottragga al «sacro dovere» della «difesa della Patria» con una soluzione semplicemente di comodo, superficiale ed individualistica; se davvero Cossiga vuole che sia in qualche modo ripristinato quel «tribunale della coscienza» istituito dalla legge del 1972, che non ha mai funzionato bene perché era un mostro giuridico in quanto la coscienza, le convinzioni profonde di ognuno, non possono essere oggetto di inquisizione in uno Stato di diritto; se le cose stanno proprio così, sarei costretto a pensare che il presidente Cossiga, in tutt'altre faccende affaccendato, non ha avuto né orecchi né occhi per seguire un dibattito parlamentare e di stampa durato più di dieci anni, dibattito nel quale la soppressione di quel famigerato «tribunale» era un dato comune, quasi per tutti scontato.

Sempre a stare a quelle prime notizie di agenzia sembrerebbe di poter dire che il presidente sia culturalmente schierato dalla parte di coloro i quali – militari e no – non sopportano che il servizio in armi con le stellette sia posto sullo stesso piano del servizio civile. Ma qui non è soltanto questione di opinioni bensì di una precisa acquisizione giuridica del nostro ordinamento: la parificazione dei due servizi sta in una sentenza della Corte costituzionale, sentenza che non è certamente sfuggita al giurista Francesco Cossiga e alla quale, se non vado errato, egli è tenuto a conformarsi.

Ho parlato di rammarico. Vorrei aggiungere: disorientamento. Perché il gesto del presidente è un gesto contro il Parlamento: in quanto il Senato aveva esplicitamente, per dichiarazione di tutti i gruppi, salvo i missini, rinunciato a emendare il testo della Camera perché la legge potesse essere finalmente varata riconoscendosene la necessità e l'urgenza. Gli ultimi tempi ci hanno purtroppo abituato a conflitti aperti e tumultuosi fra gli organi dello Stato ma quello di ieri mi pare di gran lunga il più grave di tutti.

A questo punto non c'è che una speranza. Con uno sforzo straordinario, prima di sciogliersi, il Parlamento può avere un soprassalto di orgoglio e di volontà riuscendo in poche ore, a Montecitorio e a Palazzo Madama, a rivedere il testo quanto basta perché Cossiga firmi e promulghi. Oppure, meglio ancora, costringa il presidente a promulgarla, riapprovandola com'è: l'art. 74 della Costituzione prevede appunto che il capo dello Stato possa chiedere alle Camere una nuova deliberazione con un messaggio motivato ma che, se le Camere approvano nuovamente la legge, *questa deve essere promulgata*, quale che sia il giudizio del presidente.

Tutte negative le reazioni di partiti e associazioni. Solo Fini si schiera con il Quirinale

«Non è il presidente della società civile ma solo del partito dei militari»

Un atto destabilizzante, che «disattende la volontà sovrana del Parlamento». Una scelta, quella di Cossiga di rinviare la legge sull'obiezione di coscienza, basata su motivazioni «pretestuose e reazionarie», «contrarie alla Costituzione», che «rasentano il militarismo». La condanna è pressoché unanime, mentre il «*partito del presidente*» tace, imbarazzato. E Cossiga si ritrova solo in compagnia del missino Fini.

ROMA. Sdegno, preoccupazione, e insieme proposte per arrivare a una rapida riapprovazione che obblighi il presidente della Repubblica – come prescrive la Costituzione – a promulgare comunque la legge sull'obiezione di coscienza. Dal mondo politico e da quello delle associazioni – cattoliche, ambientaliste, pacifiste – viene un coro di critiche che differiscono tra loro solo nel grado di durezza dei giudizi sull'iniziativa del Quirinale. A partire dal presidente dei senatori del Pds, Ugo Pecchioli, che si chiede perché Cossiga abbia lasciato passare così tanto tempo, giungendo a ridosso dello scioglimento delle Camere, e difende la legge, «saggia e responsabile», votata dal Parlamento. Nette prese di posizione vengono anche dalla Dc, dal vicesegretario Sergio Mattarella, «sorpreso e rammaricato», dal senatore Luigi Granelli («Un fatto molto grave», «un atto che disattende la volontà sovrana del Parlamento»), dal vicepresidente della commissione Difesa della Camera, Paolo Caccia.

Solo un imbarazzato silenzio, invece, viene dal «partito del presidente», socialisti e liberali in particolare, spiazzati dalla contraddizione tra la fedeltà a tutti i costi al Quirinale e il fatto, incontestabile, che i parlamentari dei due partiti non più tardi di due settimane fa hanno votato a favore della legge. A rompere il silenzio è però – creando, probabilmente, ulteriore imbarazzo a Psi e Pli – l'altro «arruolato» nel partito del piccone, il segretario missino Gianfranco Fini, che uscendo dallo studio di Cossiga ha espresso «la soddisfazione del Msi», sottolineando che il suo partito era stato l'unico a votare contro la legge.

I commenti più duri vengono dalla Lega obiettori di coscienza: «Cossiga – dicono Massimo Paolicelli e Claudio Di Blasi – dimostra di essere il presidente della Repubblica dei militari, non di una società civile che da decenni chiede questa riforma». Una decisione, quella di Cossiga, che non solo rinvia la legge – come sottolineano anche altri interventi – a un Parlamento ormai di fatto sciolto, ma «si basa su motivazioni che ignorano le leggi dello Stato, la giurisprudenza costituzionale e il comune buon senso. Sposando le tesi dei settori più retrivi del mondo politico e degli alti gradi delle forze armate, Cossiga rifiuta di avviare una riforma chiesta da decine di migliaia di giovani, da migliaia di enti, dall'insieme del mondo cattolico e laico». Con motivazioni «pretestuose per quanto riguarda gli aspetti tecnici – rincara la dose l'Arci nazionale – e reazionarie per quanto riguarda la concezione dell'obbligo del servizio di leva».

Ancor più pesanti le prese di posizione del senatore federalista Franco Corleone («Uno schiaffo al Parlamento») e dei deputati verdi Edo Ronchi e Giancarlo Salvoldi, che annunciano di associarsi «alla richiesta di messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica, poiché le argomentazioni con le quali ha respinto la legge approvata a larghissima maggioranza dal Parlamento sono contrarie alla nostra Costituzione e rappresentano un inaccettabile attacco alla fondamentale libertà di coscienza, di pensiero, di religione». Negativo anche il giudizio del vicepresidente delle Acli, Franco Passuello, che scorge dietro la decisione di Cossiga «una visione che rasenta il militarismo».

Dal ministro della Difesa, Virginio Rognoni, viene solo una tiepida difesa d'ufficio della legge, mentre Andreotti si limita a confidare in Nilde Iotti. La quale, peraltro, ha già deciso di affrontare la questione con i capigruppo della Camera, mentre analoga iniziativa è stata presa dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini.

In piazza la «città demaniale»

Il ministero della Difesa minaccia 10mila sfratti: protestano militari e civili

ROMA. Mille persone hanno manifestato ieri mattina davanti al ministero della Difesa. Sono giunte da ogni parte d'Italia per chiedere di non essere sfrattate. Mille persone in rappresentanza di molte altre, militari, ex militari, vedove di militari, civili: tutti dipendenti ed ex dipendenti della Difesa, i sessantamila abitanti della cosiddetta città demaniale, 25.000 alloggi.

È una vicenda in cui s'intrecciano storie umane e procedure burocratiche. Entro luglio, dovrebbero diventare esecutivi 10.000 sfratti. Il ministero della Difesa si è impegnato a congelare la situazione. Lo ha fatto dietro richiesta della commissione Difesa della Camera, che ha approvato una risoluzione proposta dall'onorevole Quarto Trabacchini, del Pds. Ma le procedure di sfratto, intanto, continuano. E, spesso, i singoli comandi militari ignorano completamente le proteste della gente e le decisioni politiche.

Due giorni fa, la commissione Difesa ha approvato (in sede referente, dunque non definitivamente) una legge per disciplinare l'intera questione. Il cuore del provvedimento: questa gente ha diritto alla casa. Non è un'affermazione scontata, tutt'altro. Perchè una legge del 1978 stabilisce che gli alloggi demaniali sono «concessi», dunque affidati temporaneamente (sei anni) ai dipendenti della Difesa. La legge del '78 gioca con due diverse, opposte esigenze. Da una parte gli assegnatari, dall'altra quelli che vorrebbero diventarlo. Chi una casa ce l'ha e chi vorrebbe averla. Il presupposto è che si tratti di alloggi di servizio: dunque, quando un militare viene trasferito deve lasciare la casa a chi prende il suo posto.

Presupposto non pacifico, perchè in quegli alloggi vivono anche pensionati, vedove di militari, insomma persone che, nella logica del servizio, non rientrano affatto.

Ed ecco che la nuova legge accoglie e condensa le proposte avanzate dal Cocer interforze (organismo di rappresentanza dei militari) e da alcuni parlamentari. Allargando la questione anche al personale della Polizia e alla guardia di Finanza. Bloccare gli sfratti (trasformando le concessioni, temporanee, in locazioni) e costruire nuovi alloggi. E i soldi? Basterà aumentare gli affitti: dalle 100-120mila lire mensile attuali a quelli previsti dalla legge sull'equo canone. Con i nuovi introiti lo Stato potrebbe istituire un fondo-casa: per concedere mutui agevolati e costruire, appunto, molti altri alloggi.

I promotori dell'iniziativa hanno redatto un libro-bianco, che s'intitola appunto «La città demaniale». Il piccolo volume raccoglie anche storie tristissime. Di chi, per esempio, dopo aver fatto una guerra, esser stato decorato, ora, a settanta anni, si vede recapitare un'istanza di sfratto. Chiedono, i promotori, un'iniziativa urgente al ministro della Difesa. La legislatura è alla fine, non si può approvare, ora, la nuova legge: perciò, Rognoni emani un decreto ministeriale, con cui siano bloccati tutti gli sfratti. □ G.T.

La città della Murgia contro il ricatto della criminalità

Altamura si è fermata «La mafia non ci avrà»

Contro la criminalità organizzata Altamura, una città della Murgia di 57mila abitanti, è scesa in piazza. Venerdì scorso si è fermata dando vita a una compatta manifestazione contro la quarta mafia. La gente ha accolto l'appello dell'amministrazione comunale e del comitato cittadino. «Noi stiamo facendo la nostra parte, ora spetta allo Stato fare la propria». La solidarietà di venti sindaci.

ONOFRIO PEPE

ALTAMURA. Gli attentati dinamitardi degli ultimi 15 giorni dovevano servire a dare il segno definito che anche questa zona dell'intero barese, una delle poche ancora «libere» dal pizzo, fosse ormai conquistata dalla criminalità organizzata, dalla quarta mafia. Invece proprio da questo territorio, che la Commissione antimafia giudica a rischio, è nata una controffensiva civile che spera di trovare immediato ascolto da parte delle autorità dello Stato.

Più di 6mila persone, artigiani, commercianti, lavoratori, studenti, operatori dei servizi, allevatori hanno dato vita a una delle più imponenti mobilitazioni che questa città di 57mila abitanti ricordi. Negozi chiusi, opifici sbarrati, scuole chiuse. Tutti a riprendersi la città, le piazze, le strade che spesso diventano mercati all'aperto di droga e di usura. L'appello lanciato dall'amministrazione comunale e dal comitato cittadino ha raccolto una marea di adesioni. Lo stesso sindaco di Altamura, Raffaele Crivelli, si è detto «profondamente colpito e entusiasta». È bastato un fax di invito ai sindaci dei comuni della Murgia e del Materano per creare una rete di solidarietà. Ad Altamura sono arrivati ben 20 sindaci della zona. E con loro anche Rosa Stanisci, la giovane sindaco di San Vito dei Normanni, la prima cittadina in Puglia che si è ribellata alla quarta mafia.

«Questa risposta popolare – ha detto Crivelli – chiama ora tutti a fare la propria parte, Stato e Regione Puglia innanzitutto. Non possiamo essere lasciati soli. Oltre alla repressione, alla certezza della pena, chiediamo lavoro, progetti occupazionali, interventi per il diritto allo studio e per la prevenzione della devianza». «Oggi – ha sostenuto un giovane imprenditoreminacciato dal racket – mi sento meno solo. Tutta questa gente mi dà coraggio. Mi hanno chiesto di pagare 5 milioni al mese per la "loro" protezione. Scelgo invece di stare con la gente e credo che lo Stato mi darà una mano». «Sono certo – ha sottolineato Silvio Teot, giovane direttore del quindicinale locale "Piazza" – che con questa manifestazione la paura-omertà lascerà il passo alla denuncia».

Il comune e il comitato hanno deciso che si costituiranno parte civile nei processi contro coloro che vogliono sconvolgere la vita di questa comunità.

Che la Murgia, e Altamura in particolare, sia una zona appetibile per la malavita lo testimoniano alcuni indicatori economici. I 4500 contribuenti iscritti all'Iva hanno avuto nel 1990 un volume di affari complessivo di circa 1400 miliardi. «L'esperienza di San Vito dei Normanni che si è ribellata alla malavita conferma – ha concluso Rosa Stanisci, sindaco Pds di San Vito – che in questo Sud stretto tra la barbarie criminale e le miopi accuse leghiste c'è chi vuole aprire una nuova stagione di diritti».

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
P.C.I.
3 FEBBRAIO 1992
IL PDS COMPIE UN ANNO
SIAMO NATI PER CAMBIARE LA POLITICA, PER RINNOVARE LA DEMOCRAZIA, PER COSTRUIRE UN PAESE PIU' GIUSTO E PIU' PULITO.
E' IL NOSTRO IMPEGNO PER L'ITALIA.

Allarme nascite

Forte, combattiva manifestazione nella città
dove è stato eretto il monumento ai «bambini mai nati»
Il Comitato per l'autodeterminazione si rivolge ai giudici
«Il sesso non c'entra, difendiamo un diritto civile»

L'Aquila invasa da tremila donne

«Vogliamo decidere su tutto, non soltanto sull'aborto»

Sabato pomeriggio, L'Aquila vede la sua prima manifestazione di donne. Forse, da decenni, prima manifestazione in senso stretto. Le strade – ripide – sono invase dal corteo severo e festoso di più di 3.000 manifestanti in difesa dell'autodeterminazione femminile. Promosso in questa «periferia» dove è affiorato il tremendo affare del cimitero per feti allestito da Chiesa locale e sindaco dc.

DALLA NOSTRA INVIATA
SERENA PALIERI

L'AQUILA. Cam è il nome ebraico della ragazza dai lunghi capelli scuri che, in equilibrio sui trampoli, apre il corteo con quei supporti è immensa, è un'immagine parlante di «forza» femminile Forza severa, con quel cappotto nero, forza calda, con quei pantaloni rosa ciliegia Dietro, il primo striscione, del «Comitato donne per l'autodeterminazione» che, nel capoluogo abruzzese, si è costituito all'indomani del 28 dicembre '91 Il giorno cioè in cui il sindaco dc Lombardi, l'arcivescovo locale Peressin, e l'Armata bianca (sezione locale del Movimento per la vita) dell'esorcista fra' D'Ascanio hanno inaugurato il monumento anti-abortista, e il cimitero per feti, nel camposanto comunale Il giorno in cui s'è cominciato ad avere il sospetto che dall'ospedale San Salvatore uscissero da un pezzo furtivamente prodotti abortivi e liste dei nomi delle donne sottopostesi a interruzione volontaria della gravidanza

Dietro lo striscione, migliaia di persone In testa vediamo le promotrici – spossate ma soddisfatte – del Comitato (piacerebbe, brave come sono, citarle tutte, ma conosciamo purtroppo un solo nome· Stefania Pezzopane), poi donne «di spicco» Giglia Tedesco, Claudia Mancina, Annamaria Riviello, Romana Bianchi, Tiziana Arista, Nicoletta Orlandi. donne del Pds in forze, a fugar dubbi – vista la recente montatura di due giornali – sulla posizione in merito alla legge 194 In verde, abituata a queste salite Elena Marinucci, aquilana, socialista e sottosegretaria alla Sanità, colta di sorpresa dal pasticcio clandestino che si consumava da mesi nella sua città. Alessandra Mecozzi, Fiorella Farinelli, Adriana Buffardi della Cgil Donne dell'Udi Striscioni di Sindacato donna, dello Spi Cgil, dell'Aied Significativo davvero quello delle Comunità cristiane di base Un lenzuolo tricolore, nientemeno, dei liberali Gli striscioni, tanti, del «Comitato per la difesa della libertà di coscienza» – questo «misto» – che si è costituito anch'esso in città in quegli esterrefatti primi giorni di gennaio E soprattutto il torrente di persone (attesi 12 pullman, dal Friuli come dalla Basilicata) che si stringe, si adatta alle strade anguste della città

Due i «desiderata» delle donne del Comitato non limitarsi a difendere – come periodicamente sembra ineluttabile fare – la legge 194, ma difendere l'autodeterminazione femminile a tutto tondo, e dire un «no, grazie» a sponsorizzazioni di partiti. Messaggio di civiltà perché in questa campagna elettorale, lo dicono le candidature «anti abortiste» dello stesso ex-sindaco Lombardi e del dc milanese Craveri, di strumentalizzazioni del tema della «vita», di spensierate crociate contro le donne, se ne vedranno sull'altra sponda, un bel po' . A far di testa propria, a improvvisare una campagna elettorale in proprio, sono gli esponenti di Rifondazione comunista Che marciano sotto i vistosi e rossi simboli Non è piacevole C'è chi si è dissociata «Dicono che qui difendiamo un diritto civile che interessa tutti, che il sesso non c entra Io invece manifesto anzitutto come donna » commenta Isabella Angeloni, «rifondazionista», dell'Italtel, che cammina, appunto, dietro lo striscione del Comitato femminile

Da Rotonda Santanza, croceria ai piedi dell'Aquila, fino a piazza Duomo, il corteo marcia per due ore Intorno, le montagne bianche di neve, abeti, un cielo azzurro scuro Questa città ha un'aria intensa, strana l'atmosfera di una delle favole dure dei fratelli Grimm È tornato il prezzemolo Slogan contro i cucchiai d'oro, come ai vecchi tempi E slogan modello '92· «Ve le daremo noi le picconate. » Ragazze e ragazzi aquilani, in nero e colori choc, gridano «Violenza ideologica, cattivo gusto, sono bandiere di un cervello angusto» Pensionate ben allenate cantano «Nè streghe, nè fate solo autodeterminate» A qualche angolo di strada happening con fisarmoniche e tarantelle

E nel corteo volendo si raccolgono notizie Sul fronte governativo al ministero della Sanità «giace» (quando verrà spedita?) una lettera per le Regioni che abroga definitivamente la «famigerata» circolare Donat Cattin dell 88 che invitava a seppellire i prodotti abortivi Sul fronte giudiziario lunedì il Comitato presenterà un esposto-denuncia alla magistratura aquilana La quale fin qui, benché i giornali abbiano fornito abbondanti «notitiae criminis» non s è mossa Sul fronte diciamo «camere politiche» Lombardi, dimessosi da sindaco per candidarsi al Senato ora è accusato anche dal Movimento per la vita d essere un anti-abortista troppo tiepido

Piazza Duomo ore 18 si leggono dal palco le adesioni alla manifestazione, saranno cento, da Arcidonna alla Uil Sempre all Aquila ma oggi è la «giornata della vita» l Armata bianca comincia a raccoglier firme contro la legge 194

E nel cimitero di Anzio spunta un'altra lapide «ai bimbi mai nati»

ANZIO (Roma) Una lapide «in memoria dei bambini che non hanno potuto nascere» è stata posta nel cimitero di Anzio in provincia di Roma Lo ha reso noto l Aied, Associazione italiana per l educazione demografica, con un comunicato nel quale è detto che «l'iniziativa si deve al locale vicariato con l'appoggio dell'amministrazione della città»

Nella nota, l Aied ricorda che, malgrado i recenti dati del ministero della Sanità indichino un calo degli aborti legali, «proseguono intensi da parte delle autorità episcopali e dei vari movimenti cattolici gli attacchi contro la legge 194 e si moltiplicano dovunque le azioni di faziosità» Alla lapide di Anzio, precisa poi l'associazione, farà presto seguito un monumento vero e proprio, per il quale è già stato indetto il bando di concorso

Sulla lapide, fatta realizzare dal centro di aiuto alla vita e posta il 28 dicembre, pochi giorni dopo le analoghe iniziative di Ascoli Piceno e L'Aquila, è scritto «A voi bambini concepiti e non nati, che avreste voluto vedere la luce, avere un nome, correre e come gli altri cantare, sorridere ai vostri genitori ed amare, e che ora vivete insieme a Dio, nella luce»

Il sindaco di Anzio Luciano Bruschini (psi) ha detto di non sapere nulla della vicenda «di cui, comunque, si sarebbe dovuto discutere in Giunta»

L'autorizzazione sarebbe stata concessa dall'assessore all'Igiene e sanità Giorgio Zucchini (pri)

Intervista al prof. Tiezzi
«Il polmone verde del pianeta non basta più ai suoi abitanti»
Chiesa e sviluppo demografico

«Crescita zero se vogliamo salvare la Terra»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE «È giunto il momento di fermare l'aumento demografico e di puntare alla *"crescita zero"* anzi ad un decremento demografico Ormai sulla terra siamo troppi» Il professor Enzo Tiezzi, parlamentare della sinistra indipendente scienziato ed ecologista, ordinano di chimica all'Università di Siena, a sostegno della sua tesi chiama in causa il professor Odum, docente all'Università di Miami in Florida, uno dei padri dell ecologia secondo i cui calcoli il polmone verde del pianeta al massimo può consentire vita e ossigeno ad un miliardo e mezzo-due miliardi di abitanti

«Vent anni fa eravamo un miliardo e oggi siamo già cinque miliardi Abbiamo superato di gran lunga le colonne d Ercole dello sviluppo demografico sostenibile dal pianeta» afferma Tiezzi E ricorda che «l'umanità da una parte viene privata del diritto all'ambiente, non solo per la dissipazione delle risorse del pianeta, ma anche per il distorto rapporto tra l uomo ed una natura non più fruibile se non in modo artificiale»

«Dall altra parte – aggiunge – l umanità è colpita dai problema sociale, ferita dai profondi squilibri fra Nord e Sud del mondo L'ultima conferenza della Banca mondiale, a Washington, sull'ecologia, a cui ho partecipato è stata esplicita nel concludere che la risorsa più scarsa ormai è il territorio»

Professor Tiezzi lei traccia il quadro di una umanità stretta nella tenaglia di un ambiente che si riduce sempre più e di una popolazione che cresce in modo esponenziale, eppure anche in questi giorni si continua a parlare della «crescita zero» come di una calamità

È scientificamente sbagliato ed economicamente illusorio pensare che il pianeta possa essere abitato da un numero infinito di persone che avranno bisogno di case, di scuole, di strade, di ospedali, di fabbriche, di città che invaderanno sempre più il territorio E queste persone avranno bisogno di cibo ottenibile solo in due modi o distruggendo le foreste per una agricoltura estensiva o con una agricoltura che produca sempre di più per ettaro Due scelte folli sul piano scientifico Nel primo caso si continua ad intaccare il polmone verde del pianeta nel secondo caso si avvelenano la terra i fiumi i mari e l'aria Dopo 400 milioni di anni per la prima volta l'umanità ha intaccato il ciclo del carbonio e quello dell'ossigeno che sono alla base della vita sulla terra. Un patrimonio vitale che ha resistito per 400 milioni di anni compromesso al 50 per cento in appena vent'anni un tempo infinitesimale nella scala dei tempi biologici

Non crede che il terzo termine del rapporto dovrebbe essere lo sviluppo demografico, che lei pone in primo piano?

Non c'è dubbio Non è solo un problema economico ed ecologico, ma anche etico Mi spiego Quando Gesù Cristo invitava a crescere e a moltiplicarsi, predicava in un mondo di circa 200 milioni di abitanti che stando ai calcoli del professor Odum ne poteva ospitare dieci volte tanto Quando oggi il mio amico Ernesto Balducci parla giustamente di procreazione responsabile, sicuramente pensa anche alla sordità della Chiesa che invita a fare più figli interpretando a mio avviso malamente la Bibbia che non dice solo «crescete e moltiplicatevi» ma anche «riempite la terra» La terra l'abbiamo riempita da vent anni Ora, secondo l insegnamento evangelico, dovremmo fermarci prima di raggiungere la saturazione e con essa la condanna della terra e di chi l'abita È un problema di limiti biofisici

Se questo è il quesito, come risolverlo?

Questi problemi si riflettono terribilmente sui paesi poveri con epidemie, con la fame con l aumento di popolazioni che costringono milioni di persone a riversarsi sul resto del pianeta La cosa giusta è di intervenire, oltre che sul piano economico, anche sul piano scientifico e culturale per una diffusione sempre più estesa di una procreazione responsabile lavorando scientificamente sul tessuto sociale a partire dalla scuola

Il problema riguarda il terzo e quarto mondo o anche i paesi sviluppati preoccupati di mantenere un livello demografico che, in qualche modo, li garantisca da una presenza preponderante di immigrati?

Il mondo sviluppato è il primo a dover dare l'esempio Un italiano consuma quanto 40 somali Mentre mia nonna poteva avere 10 figli, oggi la coppia non dovrebbe mettere al mondo più di due figli Se nasce il terzo figlio non solo mette in pericolo la vita di 40 persone del terzo mondo, ma condanna i propri nipoti, le generazioni future Ci vuole una visione economica, etica, culturale Mi interessa il pianeta dell uomo l evoluzione della vita così come la conosciamo Allora il problema demografico non è a se stante, si collega alle grandi questioni ambientali, al giusto rapporto tra uomo e natura che non è realizzabile con le metropoli disumane

Per dirla con Arnold Toynbee dopo le megalopoli siamo ormai vicini alle necropoli?

Abbiamo già iniziato il percorso che porta alle necropoli Su questo aspetto in particolare, le forze della sinistra non possono tacere È un problema sociale, di civiltà Una generazione che passa alla storia come quella che non si è preoccupata delle generazioni future non ha precedenti nella storia dell'umanità

Questo significa ripensare dalle fondamenta il modello su cui si è basato lo sviluppo di questo secolo?

Sicuramente Di questo parleremo nelle conferenze di Rio de Janeiro e di Stoccolma Non si tratta di tornare alla candela, di rinunciare alla tecnologia, alla scienza, al lavoro, allo sviluppo, ma di fare delle scelte che vadano d accordo con le dinamiche planetarie, generalmente più lente

Finalizzandole all'uomo. Spesso c'è solo chi guarda all'ambiente come a un fine.

Naturalmente L uomo è parte integrante di questa natura, di questo pianeta Vanno abbandonate due posizioni entrambe fondamentaliste quella naturo-centrica e l'altra schiacciata solo sull'uomo per recuperare un equilibrato rapporto uomo-natura.

Anche la scarsità del territorio è causa delle esplosioni di violenza razziale delle città?

Certo Ma è sbagliato reagire chiudendosi alle immigrazioni o difendere l ambiente imponendo solo agli altri i sacrifici Dobbiamo farci carico dei problemi che sono globali

Fino a che punto si è consapevoli di questa condizione?

Come si è finalmente sostenuto alla riunione della Banca mondiale, se vogliamo salvare il pianeta è necessario smettere di inquinare, facendosi carico di uno sviluppo responsabile dei paesi poveri, senza la cui promozione non si giungerà mai ad una procreazione responsabile Non si risolvono i problemi del mondo con le grandi migrazioni

Ma i conti vanno fatti oggi con una immigrazione che sarà di lungo periodo.

Se è sbagliato rifiutare l'immigrazione, è altrettanto errato e qui non concordo con Livi Bacci, appiattirsi su posizioni socio-culturali che rischiano di immaginare una società omogeneizzata Ogni popolo, ogni tribù deve mantenere le proprie radici il proprio territorio la propria cultura Non dimentichiamo mai che la storia del pianeta è fatta di diversità ecosistemiche e culturali

Tra i bariumi di coscienza nelle conferenze mondiali e la coscienza del mondo c'è un abisso, ma il tempo è agli sgoccioli.

È vero I problemi vanno affrontati «hic et nunc», ora e subito Se i paesi ricchi non si faranno carico dei problemi globali passeranno alla storia come una società irresponsabile Nessuna programmazione economica o produttiva può sopravvivere se non si rapporta agli enormi problemi posti dal la scarsità del territorio, dall esplosione demografica e dell ambiente Per dirla con il leader socialdemocratico tedesco Oskar Lafontaine «chiunque oggi non si occupa della questione ecologica non ha nè competenze politiche, nè economiche» In una parola non ha titoli per governare

Il cardinale Ruini interviene sul problema natalità: «La responsabilità del calo delle nascite ricade sulle spalle della nostra società»
La Chiesa non accusa più la donna «egoista» ma le amministrazioni comunali incapaci di garantire una moderna qualità della vita

«Queste città nemiche di chi vuole avere figli»

Nascono pochissimi bambini e per la prima volta la Chiesa non punta l'indice sulle donne «egoiste». Ieri i cardinali Camillo Ruini e Giacomo Biffi hanno accusato la società di creare mille difficoltà alle coppie desiderose di procreare. Le donne della sinistra, che tanto hanno combattuto per la legge sui tempi, vedono in questa nuova posizione della Chiesa un'apertura e una possibilità di lavoro comune.

MONICA RICCI-SARGENTINI

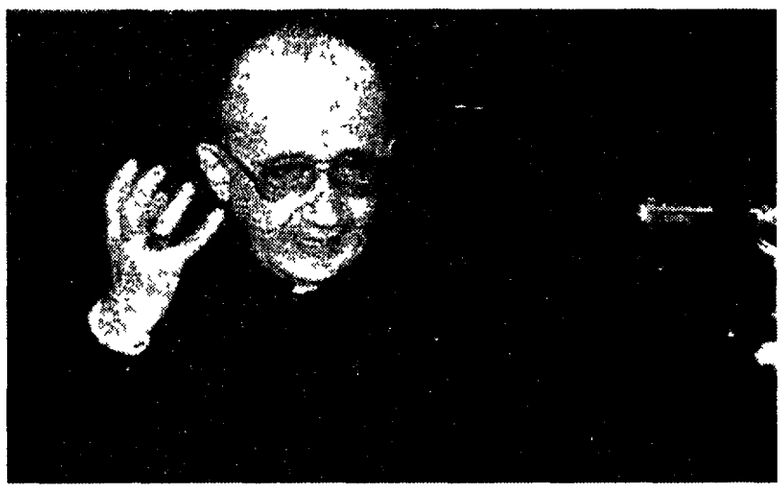
ROMA. I cardinali contro la denatalità L'Italia ha il record negativo delle nascite nel mondo, 1,27 figli per donna, e la colpa è da attribuirsi alla società che crea mille difficoltà alle coppie che desiderano avere figli Per la prima volta la Chiesa cattolica non punta l'indice sulla donna «egoista» ma se la prende con le amministrazioni comunali ree di non rendere vivibili le nostre città Un discorso che si nallaccia, forse volutamente, alla legge di iniziativa popolare sui tempi delle donne, promossa dalle parlamentari del Pds, che si ripropone di modificare gli orari delle città per permettere alle donne una vita meno frettolosa e carica di difficoltà

Ieri, alla vigilia della giornata per la vita, il cardinale Camillo Ruini ha commentato i nuovi dati sulla bassa natalità «La responsabilità del calo delle nascite cadono anche sulle spalle della nostra società A Roma, per esempio, quali incentivi ad avere figli sono dati a una giovane coppia quando sono mille le difficoltà per ottenere una casa, ed orari di lavoro male organizzati e tempi di spostamento impressionanti riducono al minimo il tempo da dedicare alla famiglia?» Se Ruini fa l'esempio di Roma, il cardinal Giacomo Biffi, arcivescovo della diocesi di Bologna, gli fa eco prendendosela con gli amministratori della sua città. «Di fronte a questo stato di cose ogni persona di buon senso è portata a figurarsi che i responsabili della nostra vita associata stiano alacremente studiando tutti i mezzi possibili per favorire non le interruzioni di gravidanza ma le nascite, per aiutare le coppie che possono essere feconde ad avere una casa, per incoraggiare concretamente le famiglie ad aprirsi alla vita»

Due discorsi sullo stesso tono che fanno tornare alla mente le parole che il Papa ha rivolto al sindaco Carraro, la settimana scorsa durante un incontro con la giunta Il Pontefice aveva ricordato le varie povertà materiali e morali che affligono la Capitale «A Roma sono particolarmente difficili le condizioni per una vita serena e normale Le persone sono costrette ad aggiungere alle ore di lavoro altre ore per gli spostamenti nel traffico cittadino limitando il tempo da dedicare alla famiglia».

È forse questo un nuovo punto di contatto fra mondo cattolico e mondo laico? Le donne che si sono battute per la legge sui tempi leggono nei discorsi dei cardinali una nuova apertura al dialogo e un modo diverso di affrontare anche il problema dell'aborto. «Per fortuna non si parla più dell'egoismo femminile – dice Livia Turco, responsabile femminile della direzione del Pds – e la causa dei mali della società non è più l'emancipazione della donna Sono d'accordo il problema è proprio quello di un paese incapace di accogliere la maternità. In un recente convegno anche noi ci siamo interrogate su come costruire una società in grado di accogliere l'esperienza della procreazione a partire dall'autonomia e dall'autodeterminazione della donna Pensiamo che sia necessario un cambiamento dei tempi di vita, dei valori e dell'uso delle risorse Se su questo tema ci si potrà incontrare anche con altre culture, come quella cattolica, sarà un grande vantaggio per tutti e tutte» È d'accordo anche Carol Beebe Tarantelli, deputata della Sinistra Indipendente «Per la prima volta i cattolici comprendono le difficoltà che si incontrano ad avere figli Non affrontano più il discorso dell'aborto in modo repressivo, aggredendo le donne, ma anzi cercano di rimuovere gli ostacoli per favorire la possibilità della vita Lo sviluppo selvaggio non tiene conto della necessità dell essere umano La legge sui tempi indica i problemi e la direzione in cui si dovrebbe andare per risolverli»

Il problema della denatalità non esiste per Alma Cappiello responsabile femminile del Psi, anche se è comunque un buon segno «che la Chiesa riconosca i problemi e le difficoltà di chi sceglie di avere figli» «Non a caso in questa legislatura avevamo presentato alla camera una proposta sugli assegni di maternità e sui conged. parentali» Sostenere la scelta di una donna va bene, ma non si può cercare di incentivare lo sviluppo demografico «Andiamo verso una società multirazziale, – aggiunge Alma Cappiello – c'è una tale sovrappopolazione nel mondo che non mi sembra il caso di disperarsi se in Italia si fanno pochi bambini Nel prossimo ventennio, solo nei paesi in via di sviluppo, ci saranno 733 milioni di giovani in cerca di lavoro!»



Il cardinale Giacomo Biffi e in alto monsignor Camillo Ruini

E il cardinale di Bologna Biffi riparte per la crociata

«Solo i cattolici hanno ragione»

Attesa per giorni, la risposta del cardinale Biffi, sulla polemica delle case alle coppie gay nel Comune di Bologna, è arrivata ieri pomeriggio. È stata, comunque, una replica pacata, anche se un po' sarcastica. «Dai nostri amministratori – ha detto – non possiamo aspettarci ravvedimenti. Noi cattolici siamo senza difesa» Intanto si sgonfia la vicenda delle case agli omosessuali

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. S è sgonfiata la polemica delle case ai gay L'unico episodio accertato di una coppia non sposata che ha ottenuto il beneficio riguarda due signore anziane, sfrattate, amiche e ultrasettantenni che hanno ottenuto l'abitazione all unanimità, con un provvedimento addirittura sottoscritto anche dai due grandi inquisitori politici di questa vicenda vale a dire l onorevole Casini della Dc e il Msi Intanto pure il cardinal Biffi ha dato la sua risposta su questa polemica È successo ieri pomeriggio, alla Basilica della Madonna di San Luca, la più cara, la più amata della città, posta in cima ad un colle che si chiama della Guardia, di fronte ad una chiesa stipata di fedeli Ma non è stato, come ci si poteva aspettare, un anatema biliioso, urlato, senza appelli, piuttosto il suo contrario, eppure molto più efficace Un attacco sfiduciato e pieno di discredito verso la società politica bolognese rea, secondo l'Arcivescovo, di vivere a tutto tondo una cultura di «tranquilla e soddisfatta insipienza», una cultura che non può più cambiare, che non possiede speranza, che lascia i cattolici «senza difesa» e pieni di sconforto

Si celebrava infatti, ieri, a Bologna, la «Giornata della vita» Biffi, nella concelebrazione eucaristica del pomeriggio, aveva preso il microfono per la sua omelia Un discorso lungo, pacato, che s'era subito richiamato ai valori del cattolicesimo e al fatto che i cattolici, nella luce di Cristo, «sono salvati prima di tutto dalla perdita della ragione» Un intervento, quindi, contro l'aborto, l'eutanasia, lo spaccio della droga, l'abuso dei minori e contro ogni forma di violenza contro le persone Un intervento, però, che non solo denunciava la cultura della morte («si accusa di linciaggio o terrorismo non coloro che uccidono o spingono ad uccidere ma coloro che protestano contro i delitti») ma andava, sinuoso e arabescato alla tesi centro e nerbo di tutta l'omelia i cattolici («noi – ha detto Biffi») sono dalla parte della verità e che chi sbaglia sono «coloro che si oppongono al nostro messaggio di vita, che si accaniscono nelle diverse sedi culturali, politiche e sociali ai nostri richiami» che in pratica, in qualche momento di lucidità «si rendono conto che siamo noi dalla parte della giustizia e dell'uomo e che non ce lo verranno mai a dire»

Di qui l'attacco senza appello, senza passione quasi sfiduciato e rassegnato, a tutta l'amministrazione della città « Bologna è la città con il più alto tasso di denatalità d Italia» Di fronte a questo «i responsabili della nostra vita associata», si è chiesto stanno alacremente studiando per favorire le nascite, per aiutare le coppie feconde ad avere una casa per incoraggiare le famiglie ad aprirsi alla vita? No «I nostri amministratori non stanno facendo questo I nostri amministratori sono persone sensibili e in buona fede, ed è questo il guaio Fossero cattivi o in mala fede si potrebbe sperare in un ravvedimento Invece di fronte alla tranquilla e soddisfatta insipienza siamo praticamente senza difesa»

Immediata la risposta di Franco Grillini presidente dell Arci Gay chiamato in causa attraverso quel richiamo in negativo del cardinale («non si aiutano le coppie che possono essere feconde ad avere una casa») Con una lettera aperta ha ribadito che la presenza degli omosessuali a Bologna e al Cassero (sede locale dell'Arci Gay che i cattolici consideranoluogo tradizionalmente prezioso essendo la porta cittadina che raccoglie la processione della Madonna di San Luca) non offende nè deve offendere nessuno In Italia ha poi proseguito gli omosessuali sono circa tre milioni Di questi (ricerca Ispes-Arci Gay) il 42% vive un rapporto stabile di coppia e l 82% ha avuto un rapporto stabile d'amore «I gay sono – ha poi proseguito – la più grande minoranza sociale in Italia e nel mondo Le coppie gay nella ricerca delle case non hanno mai voluto privilegi ma solo la parità panificazione e parità di bisogno secondo i punteggi stabiliti per tutti»

L'Italia dei misteri

Il procuratore capo: «È ancora tutto aperto»
Divergenze con i giudici Coiro e Saviotti
sulle valutazioni conclusive dell'inchiesta
Carte su Moro: altre testimonianze sul giallo

«Gladio non è archiviata» Giudiceandrea rinvia la firma

Gladio non è stata ancora archiviata. Ieri il procuratore di Roma, Giudiceandrea, ha detto che «il discorso è ancora aperto». Un rinvio dell'ultim'ora, perché è noto che la magistratura romana ha già deciso l'archiviazione ed il testo è stato già stilato. Sempre più fitto il «giallo» delle carte di Moro scomparse dopo le dichiarazioni di Ferracuti: «Amici del Viminale mi dissero che era sparito tutto».

GIANNI CIPRIANI

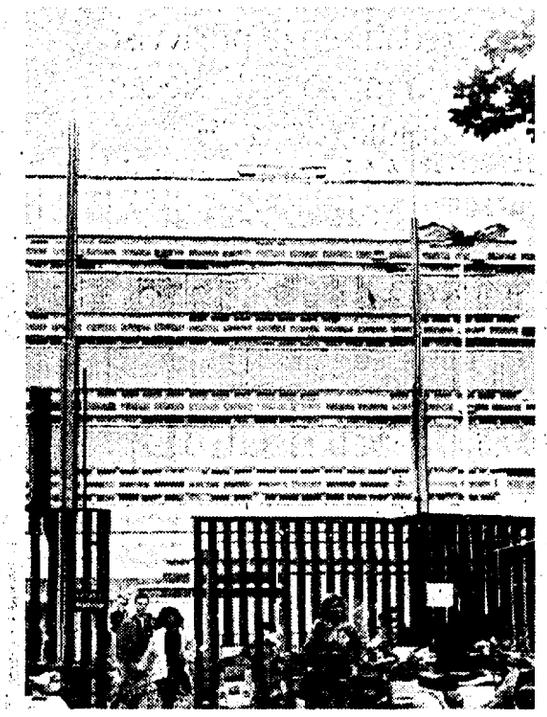
ROMA. «Il discorso è ancora tutto aperto». Il procuratore Capo di Roma, Ugo Giudiceandrea, che, grazie al decreto approvato dal consiglio dei ministri potrà rimanere in carica altri due anni, ha voluto precisare che l'inchiesta su Gladio non è stata ancora archiviata. O meglio il documento con le richieste della procura non è stato ancora inviato al tribunale dei ministri. Una smentita alle notizie pubblicate da alcuni giornali che avevano sostenuto che l'indagine sulla struttura clandestina era terminata. Un rinvio dell'ultim'ora motivato dalle polemiche sul decreto e dalla controversie esistenti all'interno del «pool». Michele Coiro era critico sulle conclusioni; ora sembra che il giudice Pietro Saviotti sia piuttosto riluttante. Adesso manca l'atto di trasmissione, ma è noto che la richiesta di archiviazione è già stata stilata. Tant'è che il Tg1 delle 13,30 di venerdì, citando come fonte il sostituto procuratore Franco Ionta, ha detto che all'archiviazione mancavano poche ore.

Probabilmente il procuratore Capo di Roma, Ugo Giudiceandrea, non ha gradito il fatto che si sia messa in relazione l'archiviazione di Gladio con il decreto a sopresa del governo che ha propogato l'età pensionabile dei magistrati da 70 a 72 anniconsentendo al procuratore di Roma, che sarebbe andato in pensione tra due settimane, di rimanere in carica per altri due anni. Un provvedimento chiaramente elettorale per evitare che l'interim fosse gestito da Michele Coiro, di magistratura democratica, bersaglio delle esternazioni di Cossiga. In piedi ci sono ancora inchieste delicate, come quella sull'ufficio K del Sismi e una sul ruolo dei servizi segreti sul caso Moro. Argomenti «tabù», come è stato dimostrato in questi giorni, quando numerosi politici si sono affannati per dimostrare, falsamente, che il giallo delle carte sul caso Moro scomparse dal Viminale non esiste.

Venerdì i sostituti procuratori Franco Ionta e Francesco Nitto Palma avevano interrogato l'ex procuratore capo di Roma, Giovanni De Matteo, che aveva sostenuto di non aver mandato le carte a Cossiga quando, nel marzo del 1978, gli furono richieste. De Matteo, però, ha detto di non aver nemmeno preparato un decreto motivato di rifiuto, come era previsto dalla legge. L'eventuale reato di omissione di atti d'ufficio sarebbe ampiamente prescritto. Secondo alcune fonti di piazzale Clodio, Ionta e Palma avevano manifestato il proposito di approfondire la vicenda. Altri davano per imminente anche l'archiviazione di questo capitolo.

Solo nei prossimi giorni, naturalmente, sarà possibile capire quali siano le intenzioni di Ionta e Palma. Certo è che alcuni elementi emersi recentemente fanno pensare che difficilmente si potrà arrivare ad una archiviazione rapida. Ad esempio il criminologo Franco Ferracuti, che faceva parte del comitato di crisi, nell'intervista rilasciata all'*Unità* ha detto cose molto interessanti. Alla domanda di Wladimiro Settimelli su dove fossero finite le carte, Ferracuti ha risposto: «Sì è una storia incredibile. Io sono partito per l'estero due giorni prima che fosse ritrovato il corpo di Moro. Ho parlato con Cossiga e ho spiegato che le carte sul caso erano un pezzo di storia d'Italia e che ci si doveva preoccupare di salvarle tutte. Lui mi aveva risposto di esserne consapevole e che se ne sarebbe occupato. Certo, per quello che dico non ho prove, ma quando sono tornato ho chiesto ad alcuni amici del Viminale dove erano finiti tutti quei materiali. Mi hanno risposto che era sparito tutto». Dunque, secondo il racconto di un testimone diretto dei fatti c'era del materiale che è scomparso subito dopo i 55 giorni.

Del resto le affermazioni del criminologo trovano riscontro con quanto, nell'immediatezza del «giallo», alcune non meglio precisate fonti del Quirinale avevano detto a un giornalista della *Stampa*, quotidiano piuttosto ben informato su quanto avviene all'Alto colle. Le «fonti» avevano sostenuto che Cossiga aveva effettivamente ricevuto dalla Procura di Roma la copia della documentazione richiesta. E lo stesso Cossiga, quando nel 1980 fu chiamato a deporre davanti alla commissione Moro, parlando dei rapporti tra Viminale e magistratura disse: «Non vi fu mai un rifiuto alle richieste ufficiali». E nel 1978 Cossiga chiese in maniera formale a De Matteo la copia dei documenti. Quindi, se Cossiga aveva detto la verità alla commissione Moro, c'è da ritenere che quella copia l'aveva ricevuta. C'è poi da risolvere anche il «mistero» dei verbali del comitato di crisi spariti. Quei verbali, esistono le testimonianze, vennero stilati. Insomma c'è materiale sufficiente per un ulteriore approfondimento, prima di archiviare, eventualmente, anche questa storia.



L'ingresso del palazzo di Giustizia a Roma

Magistrati allibiti «Così il governo mina la giustizia»

Commenti pesanti al decreto del governo che alza a 72 anni l'età di pensionamento dei giudici. Per l'Associazione nazionale magistrati, il Consiglio dei ministri ha, di fatto, «espropriato il Parlamento». Secondo il Movimento per la Giustizia-Proposta '88, «siamo di fronte a una volontà politica irrispettosa dei principi costituzionali». Magistratura democratica: «Minate le fondamenta della giustizia».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Che cosa pensano, sospettano, eventualmente temono i magistrati italiani, dopo la decisione presa dal Consiglio dei ministri di elevare a 72 anni la loro età di pensionamento, e allungare così al 1994 la carica del settantenne Ugo Giudiceandrea, Procuratore capo di Roma, il magistrato che probabilmente archivierà il caso Gladio? Pensano un mucchio di brutte cose. La sensazione di trovarsi di fronte a un insabbiamento garantito per decreto di «Stay behind» è, evidentemente, tra i magistrati, una sensazione piuttosto diffusa. E tutti – salvo rare eccezioni – hanno parole di durissima critica nei confronti del governo con la valigia.

L'Associazione nazionale magistrati, organo al quale sono iscritti oltre settemila giudici, esprime «la più viva preoccupazione per gli strumenti adottati dal Consiglio dei ministri». «Con questi metodi, come ha recentemente insegnato anche la vicenda della Superprocura – è scritto in una nota – si espropria di fatto il Parlamento e si impedisce al Consiglio superiore della magistratura di offrire il suo contributo attraverso un parere che è esplicitamente previsto dalla legge».

Più aspro, perchè in qualche modo più esplicito, il commento espresso dal «Movimento per la Giustizia-Proposta '88». «Il ricorso del governo al decreto-legge per elevare a 72 anni l'età di pensionamento dei magistrati è, in modo inequivocabile, diretto a permettere che si attuino, con riferimento alla vicenda Gladio, gli indirizzi giurisprudenziali, veiolati sulla stampa, graditi al potere politico. Ci troviamo quindi di fronte a una volontà politica arrogante e irrispettosa dei principi costituzionali».

E poi, ancora, il commento di Magistratura democratica: «E' una incredibile ipocrisia addurre, a giustificazione del decreto, certe straordinarie esigenze di recupero del personale... In realtà, il decreto è il segnale chiarissimo di una pressione capace di minare nelle fondamenta l'indipendenza della magistratura. Così si apre la via a una possibile manipolazione del "giudice e dei giudizi"».

Controcanto del rappresentante di «Unità per la Costituzione», Alessandro Criscuolo, componente del Consiglio superiore della magistratura. Il suo è un giudizio sostanzialmente positivo. «Si tratta di un provvedimento che ha una sua opportunità... D'altra parte, il limite di età pensionabile dei magistrati è rimasto inalterato per un tempo immemorabile. Quanto ai rilievi mossi dall'Associazione nazionale magistrati posso dire che mi sembrano giusti – sostiene Alessandro Criscuolo – Tuttavia, di fronte a un certo stupore, non dobbiamo dimenticarci che per decreto legge, in Italia, si è fatta addirittura la Superprocura. E se poi con un provvedimento analogo si alza il limite di età per mandare in pensione duecento magistrati, c'è proprio bisogno di preoccuparsi tanto?».

Da Calopezzati a Gladio, la carriera del «cacciatore» nel palazzo delle nebbie

Il giudice di Calopezzati e le storie del «palazzo delle nebbie». Alle soglie della pensione il procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea, è l'uomo-chiave del sigillo giudiziario sulle inchieste che riguardano i misteri della Repubblica. Dagli attestati di stima di Cossiga alle polemiche con Casson e con i magistrati militari di Padova; dalle irritazioni contro i giornalisti alle archiviazioni eccellenti.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Sono un garantista convinto». Così aveva debuttato nella capitale il procuratore capo Ugo Giudiceandrea. Era il 16 giugno 1988 e nessuno poteva immaginare quanto si sarebbe dimostrato vero quello che Giudiceandrea aveva detto. E neanche che tanto garantismo significasse la ritualizzazione della richiesta di archiviazione in determinati casi. Garantista, Giudiceandrea lo è stato davvero: nella vicenda della vendita delle armi alla Libia, in Gladio, nel piano Solo, nell'inchiesta sulla sezione K, nella vicenda della Bnl. Un rispetto verso certi settori dello Stato che lo ha fatto diventare un magistrato molto affidabile; al punto da essere scelto dal presidente della Repubblica Cossiga come suo giudice naturale. Quando infatti il giudice Casson mandò la Digos al Quirinale per sondare la possibilità di ascoltare come testimone il capo dello Stato, Cossiga andò su tutte le furie e dopo qualche tempo scrisse proprio al procuratore di Roma, dichiarandosi disponibile ad essere ascoltato solamente da lui. E a lui si è autodenunciato, facendo sì che l'inchiesta-gigantesca che stava facendo la procura trovasse una via d'uscita.

Giudiceandrea, nato a Calopezzati, in provincia di Cosenza, nel 1922, è magistrato dal 1948. La sua carriera ha seguito un andamento particolare: per diciassette anni ha fatto il procuratore a Bolzano per poi passare, a sorpresa, nella procura di Bologna. E da lì, sempre a sorpresa, è arrivato a Roma. Certo a Bologna si è lasciato alle spalle una scia di polemiche e inimicizie, ma nel primo periodo romano sembrava essere l'uomo delle pacatezza, della trasparenza. Suo fiore all'occhiello la computerizzazione delle deleghe. Poi però l'uomo di Calopezzati ha cambiato strada, un po' sull'esempio di Cossiga. E invece di esternare, ha cominciato ad autodelegarsi tutte le inchieste che avevano un minimo di peso politico. Lasciando nel computer solo i fatti minori. Quindi, non potendo certo seguire da solo decine di maxi-inchieste, Giudiceandrea ha inventato la «delega-non delega». Ossia, affida un processo a un magistrato ma ne tiene la titolarietà. Così lui è diventato titolare di tutte le inchieste che scottano: quella sullo scandalo di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, sulla vendita di carri armati alla Libia (togliendo la delega al pubblico ministero Maria Cordova perché volava chiedere il rinvio a giudizio per diversi militari e ministri), sul ritrovamento delle carte in via Monte Nevoso, su Gladio, sull'Alto Adige, sulla sezione K. Su tutti i misteri dello Stato.

Da quando alloggia all'ombra del Colosseo, certo, l'attività di Giudiceandrea è diventata più complicata. E lo sarà ancora di più ora se decide di non andare in pensione. Ma quando lo farà, di lui si ricorderanno le battaglie combattute contro Felice Casson, colpevole di voler indagare su Gladio, contro i magistrati militari di Padova, Sandro Roberti e Benedetto Dini. Si ricorderà la richiesta di archiviazione-lampo sulla vicenda del piano Solo che riguardava Cossiga e l'irritazione che gli provocò un ironico articolo di Antonio Roccuzzo che lo definiva «il cacciatore», e ne tracciava un profilo mettendolo in alternativa al «calciatore», cioè Casson. Un pezzo brillante che Giudiceandrea voleva querelare. Perché Roccuzzo diceva che il procuratore di Roma ama cacciare cervi. E questo fatto, chissà perché, fa arrabbiare Giudiceandrea almeno quanto gli fa perdere le staffe l'accusa di essere un insabbiatore, di essere un magistrato che mette il cappuccio sulla ricerca della verità.

Ugo Giudiceandrea

Intervista a Luciano Violante sul decreto che mantiene in servizio magistrati ultrasettantenni tra i quali il procuratore di Roma
I misteri della Repubblica e le operazioni del potere politico per bloccare le inchieste sui fatti eversivi

«La democrazia si nutre di memoria e di verità»

Luciano Violante, vice-presidente dei deputati pds, critica il decreto che consente al capo della procura romana di restare al suo posto per altri due anni. Sui misteri italiani, dice: «Questa classe politica dirigente è lei stessa un blocco contro la verità e contro la piena democratizzazione del paese. Dev'essere cambiata». «La democrazia – ammonisce Violante – si nutre di memoria, di coraggio e di verità».

GIUSEPPE VITTORI

ROMA. **Violante, perchè tanta indignazione contro il decreto che consente al capo della procura romana, Giudiceandrea, di restare al suo posto per altri due anni? Tutto sommato, la proroga vale anche per altri 170 magistrati.**

Non c'era nessun bisogno di tenere in servizio 170 magistrati ultrasettantenni. La giustizia non si migliora così. Il motivo vero del decreto è che il dottor Giudiceandrea va in pensione fra 15 giorni, e ha sotto mano parecchie inchieste delicate. La reggenza, per i mesi successivi, sarebbe del suo vice, Coiro, «colpevole» di aver chiesto l'assoluzione di Orfei e per questo volgarmente insultato dal sen. Cossiga.

Ma perchè dare addosso a Giudiceandrea? Solo perchè lo si accusa di voler «insabbiare» l'inchiesta su Gladio?

Non do addosso a nessuno. Constato gli effetti di un provvedimento, e dico che non serve per la giustizia e che noi non siamo d'accordo. A Roma, inoltre, non c'è solo Gladio. C'è Ustica, che non è ancora finita, e ci sono i processi che riguardano la corruzione romana, che è il cuore di quella nazionale. Pochi giorni fa il governo aveva tentato un decreto legge che rendeva necessaria l'autorizzazione a procedere del presidente del Consiglio per indagare per reati gravi di carattere eversivo. Il decreto, dopo durissime proteste, anche dell'«Unità», è stato bloccato. Due giorni dopo, c'è questo nuovo tentativo. Come dice Andreotti, a pensar male si fa peccato ma non si sbaglia.

Accanto al «caso» Giudiceandrea, tornano a galla molti di quelli che Cossiga chiamerebbe «fantasmi del passato»: Gladio e Moro innanzitutto. È tutto un sordo scambiarsi colpi sotterranei. Come descriveresti quel che sta accadendo?

Alcune notizie sono positive: si intravede finalmente una strada per individuare le responsabilità di chi ha manipolato le prove di Ustica. La relazione di Gualtieri su Gladio chiarisce documentatamente che si è trattato di una struttura illegale e incostituzionale. La terza buona notizia è la sentenza della Cassazione – questa volta non presieduta dal dottor Carnevale – sulla cupola mafiosa. Sono tre fatti importanti che dicono che vale la pena di combattere per ottenere la verità. Non si può chiudere tutto mettendoci una pietra sopra, come più volte ha invitato a fare il presidente della Repubblica. Bisogna battersi ancora a lungo e duramente.

E di queste carte su Moro che sono svanite, che cosa pensi?

Anche dall'intervista dell'*Unità* a Ferracuti risulta che la documentazione c'era, che andava conservata. Adesso invece non si trova più. Questo è il punto. Se è stato il sen. Cossiga o un altro, nessuno può dirlo. Ma c'era un interesse a nascondere, a non far conoscere certe notizie. Si parla sempre di riforma elettorale e di riforma del sistema politico; questo è il dato istituzionale. C'è però anche il dato politico: questa classe politica dirigente è lei stessa un blocco contro la verità e contro la piena democratizzazione del paese. Dev'essere cambiata. Occorre fare le riforme, ma occorre anche cambiare la classe dirigente.

Ma non ci sarà stanchezza fra la gente per il riemergere continuo di queste vicende, che ci accompagnano come un incubo ricorrente e però mai risolto?

La democrazia si nutre di memoria, di coraggio e di verità. I regimi autoritari di dimenticanze, di assuefazioni e di bugie. La modernità dei nostri interrogativi sta nel fatto che esiste un nesso stretto tra il sistema politico italiano e queste vicende. Tutto quello che è accaduto manifesta collusioni da parte del potere politico. Quei generali dell'Aeronautica non avrebbero mai concertato dieci anni di menzogne, come dice l'atto d'accusa, senza un'altissima copertura, forse anche un incitamento politico. I servizi segreti sono stati la centrale di depistaggi non per una malformazione genetica, ma per un indirizzo politico. La verità è un capitolo importante del nostro progetto per una nuova Italia più democratica. Solo la verità infatti può rompere davvero col passato, e può aprire la strada ad un sistema senza ricatti e senza dossier. C'è poi il rispetto che i democratici devono a quei morti senza colpa. Non è cosa da poco, perchè la democrazia senza valori umani è solo un complesso di regole meccaniche.

L'Europa dopo Maastricht: futuro dell'unione, implicazioni per l'Italia

Partecipano
Gianni De Michelis, Giorgio Napolitano
Luigi Spaventa, Francesco Capotorti

Presiede
Giuseppe Boffa

Roma, 5 febbraio1992, ore 17
Sala della stampa estera
Via della Mercede 55

CeSPI
Centro studi di politica internazionale

Sul podio c'è anche il pedale
LOOK

Da Chioccioli (Giro d'Italia)
a Indurain (Tour de France)
Da Bugno (campionato del mondo)
a Fondriest (Coppa del Mondo)
i campioni
usano sempre il pedale
LOOK

TELEFONO ROMANTICO
CHIAMAMI SUBITO!
008 521 722 771
24 ORE SU 24
008 521 722 772
SEMPRE STORIE NUOVE
008 521 722 773

I viaggi di Unità Vacanze per i lettori
I paesi, la storia e la cultura
VIETNAM: il fiume rosso
MILANO - Viale Fulvio Testi, 69 Tel. (02) 6440361
ROMA - Via dei Taurini, 19 Tel. (06) 44490345
Informaz. anche presso le Fed. del Pds
UNITÀ VACANZE

Abbonatevi a l'Unità

spazioimpresa
CON l'Unità
MARTEDÌ 4 FEBBRAIO
IN QUESTO NUMERO:
- FORUM. Fisco e imprese: tra i piccoli tira aria di rivolta.
- Rinasce il mito della Bugatti
- Investire all'Est vale ancora la pena? Intervista al prof. Victor Uckmar
- Tutti i provvedimenti legislativi a favore delle imprese accantonati dopo l'abbandono del governo Andreotti.
Inoltre le consuete rubriche: marketing e management, fisco, import export, ricerca e sviluppo, il quando cosa dove e il giro delle poltrone.

Trasporti

Aerei e treni annunciati altri scioperi

ROMA. Non c'è pace nel trasporto pubblico. Oltretutto la tradizionale conflittualità del settore è stata inasprita dal recente incidente ferroviario nei pressi di Roma, che i Cobas imputano alla carenza di investimenti dell'Ente nella sicurezza. Negli ultimi sei mesi, accusa il leader dei macchinisti Gallori, ci sono stati 15 incidenti che son costati la vita a otto ferrovieri. La settimana che si annuncia, dunque, è costellata di scioperi a scacchiera che renderanno complicato usare il treno o l'aereo. Soltanto lunedì, giovedì e venerdì si potrà viaggiare con una certa tranquillità. Tranne che in aereo nel primo mattino. Infatti i *Cobas degli assistenti di volo* hanno indetto uno sciopero di due ore dalle 7,35 alle 9,30 per ritardare i voli da Roma e da Napoli, che si ripeterà tutti giorni fino a domenica prossima, 9 febbraio. Uno stillicidio i cui effetti sono imprevedibili, sebbene l'analoga inziativa di ieri, secondo l'Alitalia, non abbia provocato disagi né cancellazioni. E poi il rinnovo del contratto di lavoro che motiva l'agitazione sarebbe in dirittura d'arrivo. Per il resto, ecco il calendario degli scioperi.

Oggi, domenica tocca all'*Unione dei capistazione* che si fermano da mezzogiorno alle 14. Si tratta di una delle tante sigle sindacali nelle Fs (tra confederali, autonomi, cobas, gruppi locali ecc.), e se tutti i capistazione aderissero per quelle due ore la rete sarebbe praticamente bloccata. **Lunedì 3** non si terrà invece il previsto sciopero degli *uomini radar* e degli altri dipendenti dell'Azienda di assitenza al volo (Anav) per la mancata applicazione del contratto nazionale di lavoro da tempo firmato. La manifestazione di lunedì, proclamata da tutti i sindacati confederali e autonomi tranne la Licta, è stata sospesa dopo l'incontro di ieri col ministro dei Trasporti, che ha finalmente a trasmesso il contratto al Consiglio dei ministri. Bernini ha garantito il suo «personale impegno per una rapida approvazione che porti a soluzione anche il problema delle anticipazioni contrattuali». Ma i sindacati questa approvazione la vogliono compiuta e non promessa, per cui confermano l'altro sciopero di mezza giornata previsto per **sabato 8** dalle 7 alle 14. Saranno comunque garantiti oltre ai voli militari e di Stato, le emergenze, i collegamenti con le Isole dalle 7 alle 11, due collegamenti sulla Roma-Milano per Parigi e Bruxelles, e quattro sulle direttrici Nord-Sud.

Le *ferrovie* saranno di nuovo nei guai dalle 21 di **martedì 4** alla stessa ora di **mercoledì 5**, per lo sciopero dei Cobas del *personale viaggiante* che ritarderanno di un'ora le partenze dei treni ad inizio di turno: secondo le Fs, all'analoga protesta di venerdì ha aderito il 45% dei ferrovieri. Quindi i disagi saranno notevoli. Tanto più che uno sciopero con le stesse modalità si ripeterà da **domenica 9** a **lunedì 10**. Così dalla segreteria del Movimento federativo democratico Giustino Trincia ha protestato ritenendo ingiustificato questo sciopero nonostante l'azione contro le Fs si proponga una maggiore sicurezza, con la forma scelta «a rimetterci sono solo gli utenti». Sempre nelle ferrovie, i *macchinisti* dello Sma, **sabato 8**, ritarderanno di mezz'ora l'inizio di ogni turno.

I milanesi appiedati senza preavviso hanno reagito in modo soddisfacente
Il traffico è diminuito del 30%
Elevate dai vigili 445 contravvenzioni

Walter Zenga passa il controllo multato l'esploratore Ambrogio Fogar
Le centraline non fiutano più veleni e alle 12 di nuovo auto a tutto gas

Coprifuoco antismog a Milano

La città incassa il colpo, poi arriva il fine allarme

La morsa dell'inquinamento, e in particolare dell'ossido di carbonio che venerdì, a sorpresa, aveva toccato picchi mai registrati in precedenza, ieri a mezzogiorno era stata spezzata. I milanesi, appiedati senza preavviso per 12 ore, hanno superato la prima prova del blocco totale, pur tra le polemiche per i tempi strettissimi imposti dall'ordinanza della Regione.

PAOLA SOAVE

Controlli in piazza del Duomo per far rispettare il divieto di circolazione

MILANO. Il coprifuoco automobilistico, nonostante le improvvisazioni, i ritardi nella comunicazione e gli inevitabili mugugni, alla fine ha funzionato. Dalla mezzanotte di venerdì fino a ieri a mezzogiorno, (Milano e gli altri 34 comuni dell'area omogenea sono rimasti a motori spenti e nessuna delle 16 centraline di rilevamento ha registrato superamenti del primo livello di attenzione congiunto per monossido di carbonio e biossido di azoto. In particolare il Co2 (che il giorno prima aveva fatto scattare l'allarme rosso), è sceso al di sotto dei 15 milligrammi per metro cubo in tutte le centraline tranne due. Non è quindi scattato neppure il conteggio alla rovescia per l'eventuale provvedimento di circolazione a targhe alterne.

Gli automobilisti milanesi, benché colti del tutto alla sprovvista, hanno risposto generalmente con civismo al provvedimento. Secondo i dati dei vigili urbani nell'arco delle 12 ore di «fermo» il traffico è diminuito del 30 per cento. La punta massima dell'inosservanza del provvedimento si è avuta proprio all'inizio, tra la mezzanotte e l'una e mezza, quando molti non erano ancora informati dell'ordinanza regionale, dovevano comunque tornare a casa o semplicemente non hanno voluto rinunciare ai divertimenti del venerdì sera. Del resto durante la notte le poche pattuglie di vigili in servizio hanno chiuso tutti e due gli occhi sulle ondate di gas di scarico.

I controlli sono scattati con severità solo dalle 7,30 del mattino, trovando in fallo solo il 20% delle auto circolanti, per un totale di 445 contravvenzioni. Su 2.160 auto fermate, più della metà (e precisamente 1.146) erano dotate di marmitta catalitica o andavano a metano o Gpl, un dato che ha sorpreso gli stessi vigili e dimostra che i milanesi si stanno attrezzando in fretta per dribblare l'emergenza inquinamento. Grazie alla marmitta catalitica è passato indenne al vaglio dei vigili anche il portiere dell'Inter, Walter Zenga, mentre l'esploratore Ambrogio Fogar è incappato nella multa. Il 14,4% degli automobilisti controllati avevano autocertificazioni ritenute valide, gli altri (11,9%) erano medici o trasportavano handicappati.

Se la prova del fuoco del primo blocco totale in base al decreto Ruffolo-Conte è stata positiva per l'ambiente e per il senso civico dimostrto dai milanesi, non altrettanto si può dir per quanto riguarda l'organizzazione e le forze messe in campo per fronteggiare l'emergenza. La vigilanza urbana, colta di sorpresa in serata dall'ordinanza regionale è riuscita a mettere insieme solo una ventina di pattuglie e 6 motociclisti. Anche il maggior fabbisogno di mezzi pubblici si è riposto in maniera inadeguata, con un potenziamento del 15% messo insieme dall'Atm all'ultimo momento con le vetture disponibili in caso di guasti. Soprattutto sulle linne interurbane i passeggeri hanno dovuto letteralmente prendere d'assalto autobus sovraffollati. Tutti disagi dovuti all'improvvisazione dell'ordinanza regionale e al ritardo nella comunicazione con chi doveva intervenire.

Non sono mancate le proteste dei cittadini, lasciati a piedi senza preavviso. Critiche pesanti sono venute dal Movimento consumatori, che parla di «autogol» della Regione, che non ha dato tempo per organizzarsi né agli automobilisti né ai responsabili dei trasporti pubblici, «negando di fatto il diritto alla mobilità». Ancor più durta l'Unione del Commercio, secondo la quale il provvedimento «sembra ideato per dimostrare ancora una volta l'incapacità dei nostri amministratori di far fronte alle esigenze della popolazione.

Quanto agli ambulanti, l'opposizione in blocco di è risolta in una vera e propria dissobbedienza civile. Gli ambulanti si sono autoesentati dal blocco e hanno fatto funzionare regolarmente i 15 mercati del sabato mattina, mentre i vigili chiudevano un occhio in attesa di probabili future modifiche all'ordinanza per quanto riguarda l'approvvigionamento della città e il carico e lo scarico di merci deperibili.

La risposta a tutte le contestazioni il presidente della giunta regionale Giovenzana e l'assessore all'Ecologia Bonfanti hanno difeso la decisione «indubbiamente difficile e sofferta» sostenendo che non si poteva fare diversamente, a tutela della salute pubblica. Hanno poi ammesso che i meccanismi di comunicazione vanno perfezionati, «ma in caso di allarme rosso – hanno aggiunto – servono decisioni tempestive e i tempi per l'informazione saranno comunque stretti.

Di diverso avviso l'assessore comunale al Traffico, Angelo Capone, il quale ha ribadito che in poche ore è impossibile attrezzarsi per fare rispettare il blocco e dare un'alternativa ai cittadini. Per il neo sindaco Borghini, infine, la questione di fondo resta sempre il potenziamento del trasporto pubblico, «e per questo servono investimenti e tempo».

La Lega ambiente denuncia il sindaco di Firenze

FIRENZE. La Lega ambiente ha annunciato che denuncerà il sindaco di Firenze, Giorgio Morales, per aver dichiarato che «non applicherà l'ordinanza Ruffolo-Conte». Il direttivo della Lega ha giudicato la posizione del primo cittadino del capoluogo toscano, «grave e sconcertante» ed ha fatto sapere che sulla questione chiederà un incontro urgente al procuratore della repubblica di Firenze. La Lega ambiente ha altresì annunciato che denuncerà i sindaci delle undici città interessate dall'ordinanza che non prenderanno adeguate misure di limitazione del traffico in caso di superamento dei limiti di inquinamento fissati dalla ordinanza stessa.

Duro giudizio, intanto, del ministro per l'Ambiente del governo ombra del Pds, on. Chicco Testa, sulle decisioni prese venerdì dal Consiglio dei ministri. Si è trattato del «classico topolino», in quanto sono misure «assolutamente ridicole e prive di efficacia». Esse – aggiunge Testa – riguardano una parte infinitesimale del parco macchine circolanti e non toccano «nè gli ossidi di carbonio, nè i biossidi di azoto» che «normalmente fanno scattare l'emergenza».

Contro il razzismo manifestazione a Trento

Circa un migliaio di persone, tra cui moltissimi extracomunitari, hanno sfilato ieri pomeriggio per le vie del centro di Trento per manifestare silenziosamente contro il razzismo. La manifestazione è stata promossa dall'associazione interetnica «Shangrillà», dall'associazione cattolica «Atas», dal Punto d'incontro, dalle comunità di accoglienza di Trento e Rovereto, con l'appoggio di numerose associazioni, enti, gruppi, sindacati e partiti. Il corteo, preceduto da striscioni innneggianti alla solidarietà e all'accoglienza, è partito alle 17.30 da piazza Pasi. I manifestanti reggevano candele e molti portavano un copricapo di carta con la scritta «no ai razzismi, sì alla solidarietà». Quattro associazioni di immigrati hanno diffuso un comunicato in cui viene annunciata la costituzione di un «coordinamento di azione comune» avente come obiettivi la sensibilizzazione delle autorità politiche sui problemi dell'immigrazione, in particolare per quanto riguarda l'assegnazione di alloggi, l'inserimento sociale, la concessione di aiuti concreti per le situazioni più precarie, e in generale, la tutela dei diritti degli immigrati.

Reggio Emilia: «Gli immigrati sono troppo sporchi»

«Spesso se ne contano più di 30, sono tutt'altro che in ordine e puliti. Lasciano molto a desiderare per come utilizzano i servizi igienici, si lavano i piedi nel lavabo. Monopolizzano l'apparecchio tv, pretendendo di vedere i programmi di loro gradimento»: il presidente di una bocciofila di Sant'Ilario, provincia di Reggio Emilia, ha scritto al sindaco per lamentarsi del comportamento di un gruppo di extracomunitari che frequenta assiduamente il locale. Una lettera che è finita sui giornali, con l'accusa di atteggiamento razzistico. Un'accusa bruciante per il presidente della bocciofila, Rino Ghidotti, che è stato vice-sindaco e assessore all'assistenza per una decina d'anni al Comune di Sant'Ilario, per il Pci-Pds. «Noi razzisti? È in malafede chi lo sostiene – dice Ghidotti –. Nella lettera mi sono limitato a decrivere una situazione che crea qualche frizione coi frequentatori del bocciodromo. Nessuno ha mai pensato di cacciare gli extracomunitari».

Bambino malato trasportato dall'Albania a Brindisi

Un bambino albanese di 4 anni che aveva ingerito sostanze caustiche è ricoverato da ieri nell'ospedale civile di Brindisi dove è stato trasportato dall'Albania con un elicottero dell'Esercito italiano . Il bimbo, Euglen Nliba, che – è detto nel comunicato dell'Esercito – presentava una «gastrostomia in fase di suppurazione ed una iniziale peritonite» aveva necessità di cure urgenti impraticabili nel suo paese. Per questo il generale Quintana, comandante del contingente «Pellicano» in missione umanitaria in Albania ha deciso il trasferimento urgente.

Dispersi in mare 4 pescatori di Chioggia

Quattro fratelli pescatori di vongole residenti a Chioggia (Venezia) sono dispersi nel tratto di mare tra il paese veneziano e la zona di Pila (Rovigo). Si tratta di Doriano Carisi, 40 anni, e dei fratelli Pietro, 29 anni, Mario, 32 anni, e Denis, 36 anni. I quattro erano partiti l'altra sera dal porto di Chioggia a bordo di due natanti da diporto insieme ad altre cinque inbarcazioni di pescatori per una battuta di pesca nella zona di Pila. Al rientro delle barche, i familiari non hanno visto i loro cari e hanno dato subito l'allarme alla capitaneria di porto. Ma il lavoro delle squadre di soccorso, ostacolato anche da una fitta nebbia, fino a tarda sera non ha dato nessun risultato.

Lucchesia Incediata una fabbrica È la 36ª in un anno

Nuovo incendio ieri sera, il trentaseiesimo dall'inizio del 1991, in una fabbrica della Lucchesia. Questa volta le fiamme, che secondo gli inquirenti sono di origine dolosa, hanno distrutto un deposito di 1500 metri quadrati contenente articoli da regalo vicino a Carraia, a cinque chilometri dal capoluogo. L'immobile è di proprietà di Franco Micheli ed è vicino alla fabbrica di caschi per motociclisti Bieffe distrutta dieci giorni fa con danni per un valore di otto miliardi e mezzo. L'allarme ieri sera è stato dato verso le 21 proprio dai guardiani della Bieffe che hanno raccontato di aver sentito una esplosione e poi piccoli scoppi. I danni sono già stimati in alcuni miliardi di lire. I continui incendi dolosi avvenuti negli ultimi 12 mesi sono al centro di un incontro che si terrà domani mattina in prefettura a Lucca tra le forze dell'ordine e gli imprenditori della zona.

SIMONE TREVES

In prima fila il vescovo mons. Nogaro. Delirante manifesto missino, aggressioni e provocazioni

Caserta in piazza contro il razzismo

In tremila si sono ritrovati ieri mattina a Caserta per dire no al razzismo. La manifestazione decisa dopo le stupide provocazioni delle organizzazioni missine locali e l'incendio di una casa, nei pressi di Villa Literno, nel quale sono rimasti ustionati alcuni extracomunitari. Al corteo presente, fra gli altri, il vescovo di Caserta, Raffaele Nogaro. Quinto giorno di sciopero della fame della comunità «La Roccia».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. In corteo lungo le strade del centro storico, gonfalone in testa, per dire non al razzismo. Ieri mattina a Caserta, tremila persone hanno espresso in questa maniera la propria protesta per alcuni episodi avvenuti di recente in questa provincia, a cominciare dalla inqualificabile iniziativa missina di affiggere un manifesto in cui si chiede «l'espulsione» di tutti i «neri» dalla provincia. L'iniziativa razzista dei neofascisti, l'altra sera è stata oggetto di una vivace polemica fra Giuliano Ferrara e il segretario nazionale missino Fini, nella trasmissione «Istruttoria». La segreteria nazionale missina non ha mai preso le distante dalla stupida iniziativa, come hanno fatto, persino, alcuni esponenti dell'Msi casertano).

Nelle strette strade del centro storico casertano sono echeggiati slogan contro ogni forma di discriminazione, mentre il vescovo di Caserta marciava, alla testa del corteo (al quale hanno partecipato numerose rappresentanze di studenti delle scuole di ogni ordine e grado), assieme al sindaco di Caserta, ai rappresentati sindacali, a quelli dei partiti politici, delle associazioni culturali, delle comunità di immigrati.

A lanciare l'idea di una manifestazione di protesta erano state, nei giorni scorsi, alcune associazioni cattoliche e laiche e «Nonsolonero» di Villa Literno, per dare una risposta, forte, al manifesto stupidamente razzista, della federazione provinciale del Fronte della Gioventù, con l'avallo della federazione provinciale dell' Msi in cui si chiedeva la «cacciata» degli immigrati dalla provincia di Caserta.

Il vescovo Nogaro, ha richiamato, nel discorso conclusivo, i valori della solidarietà e della fratellanza, ed ha invitato i rappresentanti della chiesa locale, a costruire un argine tra immigrati e criminalità. Il senegalese Abel Abdrhaim, responsabile del coordinamento degli immigrati della Cgil, Cisl ed Uil, ha invece denunciato le condizioni critiche in cui sono costretti a vivere molti immigrati in provincia di Caserta ed ha invitato le istituzioni a rendere più agevole l'approccio degli stessi immigrati con una realtà estremamente diversa, per usi, custumi, lingua. Pressante anche la richiesta, rivolta alla Questura, ad essere più flessibile nella concessione di permessi.

Mentre il corteo si snodava per le strade di Caserta si intrecciavano commenti sull'incendio di una masseria di Villa Literno nella quale erano ospitati decine di extracomunitari. C'è il sospetto che si tratti di un attentato e questo non fa che aumentare le preoccupazioni che qualche intollerante (largamente minoritario nella popolazione della provincia di Caserta) possa provocare nuovi drammi. Due degli immigrati, rimasti ustionati nel rogo, sono tutt'ora ricoverati in ospedale a Napoli.

Proprio per richiamare l'attenzione sui problemi e le condizioni di vita degli immigrati dell'area domiziana, alcuni componenti della comunità «La Roccia» di Aversa (una associazione volontaria fondata alcuni anni fa per dare assistenza ai «deboli») hanno iniziato uno sciopero della fame. L'iniziativa dei volontari della «Roccia» ha ricevuto l'apprezzamento di don Luigi Ciotti, del gruppo Abele di Torino, da don Franco, presidente dell'Ente morale della comunità di Capodarco, di Roma, e del senatore Ferdinando Imposimato del Pds, che sull'incendio e sulle condizioni di vita degli immigrati nell'area domiziana ha presentato una interrogazione al governo.

Il vicesindaco dc del municipio veneto: «Si tratta di un'esagerazione»

Vietato leggere l'Unità in pubblico Mira, uscieri comunali diffidati

Nel municipio di Mira è vietato leggere «l'Unità». La proibizione, rivolta agli uscieri, è stata una delle prime decisioni del vicesindaco dc dopo il ribaltamento della giunta. Lui nega: «Non c'è niente di politico. Ho raccomandato di non leggere alcun giornale durante il servizio. È una semplice operazione di maquillage». Gli uscieri confermano: «A noi è stato ordinato di non leggere in pubblico proprio l'Unità».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. «Io sono il più grande amico dei comunisti, mai stato un viscerale; ho un passato a prova di fuoco...», garantisce Giampaolo Carraro, vicesindaco democristiano di Mira. Allora non è vero che ha vietato ai dipendenti comunali di leggere l'«Unità»? «Le solite esagerazioni della stampa per vendere di più». Eppure, dalle letture mattutine dei suoi uscieri, è proprio l'Unità ad essere discretamente sparita. La coincidenza è sospetta. Scomparsa del quotidiano ed insediamento della giunta Dc-Psi-Verdi, dopo quarantacinque anni di amministrazione «rossa» del paese della Mira Lanza, combaciano alla perfezione. «È andata così», spiega Carraro, fiero del suo passato manageriale all'Olivetti: «quando ci siamo insediati abbiamo cercato per prima cosa di curare l'immagine esterna. La gente entrava in municipio e c'erano gli uscieri coi giornali aperti sul tavolo. Le pare bello? Che poi questi sfogliassero sopratutto l'Unità è un altro discorso... Ma in realtà leggevano di tutto, ed io ho detto di non leggere niente. Una normalissima operazione di maquillage». L'ha ordinato per scritto? «No, è stata una raccomandazione verbale al responsabile del servizio». Davvero, nel municipio, gli uscieri passavano il tempo a leggere? «Guardi: si rifornivano all'ufficio stampa. D'altra parte il loro è un lavoro di attesa, se c'è pubblico sono impegnati, sennò si guardano negli occhi». Gli interessati sono tre in tutto. Uno è in malattia. Un altro nega così: «Io rimproverato? No di certo, non ho mai letto l'Unità». Il terzo, Massimo Visentin, dà una versione diversa: «Fino a 3-4 mesi fa al mattino prendevamo i giornali dall'ufficio stampa e gli davamo un'occhiata finchè non arrivavano il sindaco o gli assessori cui erano destinati. Poi, tramite l'addetto stampa, ci è arrivato l'ordine del vicesindaco». Di non leggere più niente? «No, di non leggere in pubblico proprio l'Unità». «Cretinate», controreplica Carraro, «questa voce è stata messa in giro da Maurizio Bacchin», che è ex sindaco della cittadina sul Brenta e segretario provinciale del Pds: «Ha organizzato un'assemblea con la popolazione per accusare la giunta, ci ha dato le pagelle e di me ha detto che avevo impedito la lettura del suo giornale». «Unità» o no, la maggioranza a Mira si è nel frattempo squagliata. Da tre settimane i Verdi hanno abbandonato la giunta, il Pds è di nuovo in odore di governo ed ha chiesto la convocazione del consiglio comunale per discutere le dimissioni del sindaco, la socialista Francesca Corsi accusata di «rimanere abbarbicata alla sedia contro ogni logica».

Il quotidiano oggi torna in edicola. Intanto Arrigo Levi annuncia che lascia il giornale

«Indipendente», altri 3 giorni di sciopero Vittorio Feltri in carica fra un mese

Tra qualche settimana Vittorio Feltri, attuale direttore dell'«Europeo», sostituirà Riccardo Levi alla guida dell'«Indipendente». La redazione protesta, Arrigo Levi (fratello di Riccardo) ha annunciato che lascia il giornale del quale era la firma più autorevole, ma la proprietà va avanti per la sua strada. L'assemblea dei redattori ha deciso altri tre giorni di sciopero, la data sarà decisa dall'organismo sindacale.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. È durata tutto il pomeriggio l'assemblea dei redattori dell'«Indipendente», dopo che la proprietà ha deciso di sostituire il direttore-fondatore del giornale Ricardo Levi con Vittorio Feltri attuale direttore dell'«Europeo». Oggi il quotidiano sarà nuovamente nelle edicole, mentre ieri non è uscito a causa dello sciopero proclamato nel tardo pomeriggio di venerdì quando il Consiglio di amministrazione ha ufficializzato la nomina del nuovo direttore.

L'assemblea dei redattori ha proclamato altri tre giorni di sciopero, la cui data sarà decisa dal Comitato di redazione, e ha confermato lo stato di agitazione. È stato approvato anche un documento di solidarietà con il direttore uscente e nel quale la redazione esprime il suo consenso verso la linea editoriale espressa da Ricardo Levi. L'«Indipendente» continuerà ad essere diretto ancora per qualche tempo (forse per tutto il mese di febbraio) dal vecchio direttore.

La nomina di Vittorio Feltri, proposta dal Consiglio di amministrazione, dovrà essere infatti ratificata dal comitato dei garanti, uno dei quali si trova attualmente in Sud America. Nel caso in cui i garanti non accettassero il nuovo direttore tutta la vicenda tornerà al Consiglio di amministrazione.

Al di là di qusti aspetti tecnici la crisi dell'«Indipendente», a meno di tre mesi dalla sua uscita, si fa sempre più complessa. Assieme al direttore-fondatore lascerà il giornale anche la sua firma più prestigiosa, il giornalista Arrigo Levi. «Mi riconoscevo pienamente – ha affermato in una dichiarazione – nel giornale di Ricardo Franco Levi e nel progetto editoriale da lui annunciato e realizzato. Mi dispiace che la proprietà non abbia ritenuto di sostenerlo. Non posso riconoscermi nella mutata identità e direzione del giornale. Mi auguro che l'"Indipendente" abbia un buon avvenire nell'interesse di tanti bravi colleghi che vi lavorano».

La proprietà ha comunque deciso di imprimere al giornale una svolta radicale sostituendo rapidamente il direttore che è anche uno degli azionisti del quotidiano. A Ricardo Levi viene rimproverato il cattivo andameto dell'«Indipendente» nelle sue poche settimane di vita. La scelta giornalistica di Levi – giornale di stile «anglosassone», poco gridato e con molti commenti – secondo i principali azionisti non ha incontrato il gradimento dei lettori.

C'è stato un forte interesse nei primi giorni, poi la diffusione ha cominciato a scendere rapidamente fino ad attestarsi sulle 30-35 mila copie, una cifra ben distante dalle 80 mila necessarie per arrivare al pareggio. Inoltre nei primi due mesi di vita sarebbero stati spesi 20 miliardi, di fronte ai 10 miliardi che erano in preventivo. Il giornale «inglese», insomma, secondo i principali azionisti – che per questo progetto avevano stanziato 45 miliardi – non è piaciuto ed era quindi necessario cambiare. La scelta di Vittorio Feltri al posto di Ricardo Levi, per la proprietà, garantisce questo cambiamento. «Voglio fare – ha detto Feltri – un giornale che piaccia agli italiani, non agli inglesi».

Il giudice revoca lo stato di fermo
contro il radicale dell'Olp
sospettato di terrorismo
Accolto a Tunisi da Yasser Arafat

Shamir mitiga la furia di Israele
Restano le conseguenze interne
Polemiche anche fra i socialisti
Mitterrand convoca Edith Cresson

Parigi si libera di Habbash

Ma la tempesta politica in Francia non si placa

L'ambulanza che ha portato George Habbash all'aeroporto di Orly

Georges Habbash, il capo del Fronte popolare palestinese, ha lasciato ieri Parigi per Tunisi, dov'è stato accolto da Yasser Arafat. Nella notte di venerdì era stato revocato lo stato di fermo, una volta constatata l'impossibilità di un interrogatorio. La bufera non si placa in Francia. Anche il Ps chiede «decisioni politiche». Mitterrand ha convocato Edith Cresson. Si attendono sviluppi nei prossimi giorni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Se ne è andato sulle sue gambe, nello stesso modo rocambolesco in cui era arrivato. Ieri verso le tre del pomeriggio due convogli hanno lasciato l'ospedale Henry-Dunant, a gran velocità e sirene spiegate. Il primo si è diretto verso l'aeroporto di Bourget, il secondo, un quarto d'ora dopo, ha preso la strada di Orly. Il primo è servito a depistare una agguerritissima muta di giornalisti e troupes televisive, il secondo era quello buono: Georges Habbash era dentro una Renault con le insegne della polizia. Per uscire dalla macchina si è fatto aiutare da due uomini, poi si è diretto a passi lenti, da solo, verso un piccolo bireattore che l'aspettava sulla pista sud. È salito senza girarsi, e alle 16 l'aereo, immatricolato in Algeria, decollava nel cielo parigino. Destinazione ignota: si diceva Amman, Damasco o forse Algeri, visto che Habbash dispone di un passaporto diplomatico di quel paese. Sarà invece Tunisi. Due ore dopo ad accoglierlo Yasser Arafat, che l'ha lungamente abbracciato. Con Habbash è partita infatti una parte del carico di angosce politiche che il suo arrivo a Parigi aveva scatenato.

Il nodo si è sciolto alle due del mattino di sabato, quando il giudice Bruguière ha revocato lo stato di fermo ordinato 24 ore prima. I medici nominati dal magistrato per verificare le condizioni del leader palestinese avevano dato responso negativo: Habbash non versa in pericolo di vita, ma si esprime con grande difficoltà per i postumi di una commozione cerebrale (non di un ictus). Non era quindi possibile interrogarlo. A questo punto al giudice non rimanevano altre possibilità: aveva ordinato il fermo soltanto per «sentire» Habbash a proposito di un carico d'armi e esplosivi ritrovato nella foresta di Fontainebleau nell'86. Ma contro di lui non c'è lo straccio di un procedimento giudiziario, nè francese nè internazionale. Il rilascio era quindi obbligato. E visto che la sua presenza a Parigi era nel quadro di un accordo umanitario non si giustificava nemmeno un provvedimento di espulsione. Per la prima volta da mercoledì scorso i conti tornavano: il governo francese si sbarazzava dell'ingombrante personaggio, l'Olp respirava di sollievo, i paesi arabi non si sarebbero schierati, Israele non aveva più motivo di infuriarsi. Ma se si guarda il campo di battaglia dopo la «tre giorni» di Habbash a Parigi i feriti non si contano.

Il più grave è l'esecutivo francese, Eliseo e governo insieme. I vertici hanno dato prova di approssimazione, di confusione tra ruoli amministrativi e politici, di vuoti d'aria pericolosi tra le massime istanze dello Stato. La sinistra ha gettato al vento una parte del credito che si era conquistata negli affari di governo. Il centrodestra da tre giorni si dà alla pazza gioia, stando persino attento a non sparare sull'ambulanza. Sono in molti, anche dentro il partito socialista e sulla stampa «amica», a chiedere le dimissioni dei responsabili politici. Un capo di gabinetto, si dice, è l'alter ego del ministro. La sua rimozione non basta. E comunque il ministro ha una responsabilità oggettiva per quel che avviene nel suo dicastero. Roland Dumas e Philippe Marchand sono invitati a gran voce ad andarsene, l'ha detto anche Jean Le Garrec, boss socialista di primo piano. Ma c'è qualcos'altro che sta maturando: il governo di Edith Cresson viene dato da tempo più per moribondo che per provvisorio, e non è escluso che Mitterrand acceleri i tempi per cambiare ancora una volta i cavalli della sua sconquassata carrozza. Le consultazioni si susseguono: Edith Cresson, che oggi avrebbe dovuto essere a Davos in Svizzera per un seminario economico, ha annullato l'impegno. Non è sua abitudine. Già ieri pomeriggio era all'Eliseo a colloquio con Mitterrand per un'ora e mezza. E il partito socialista, del quale si è riunita ieri la direzione, ha chiesto che siano assunte «decisioni politiche».

Va un po' meglio sul piano diplomatico. Isaac Shamir, intervistato dal *Figaro*, ha preso le distanze dall'ira manifestata venerdì dal suo ministro degli Esteri Levy verso la Francia: «Non ne faccio una questione personale – ha detto – Georges Habbash è un uomo fisicamente malato. Non ci ama molto. Ma credo che i francesi troveranno una soluzione a questo malinteso. Non è un problema importante». Dichiarazione accolta con grande sollievo al Quai d'Orsay, che il giorno prima aveva subito senza profferire verbo le invettive di David Levy. Ad esprimere il suo formale «sollievo» per il rilascio di Habbash è stata anche l'Olp, a Parigi come a Tunisi. L'organizzazione palestinese non aveva nulla da guadagnare da una crisi di rapporti con la Francia, ormai l'unica delle grandi potenze a coltivare un'amicizia solida e costante con l'Olp. Ne vanno di mezzo infatti le relazioni che Parigi ha sempre intrattenuto con i paesi arabi, relazioni che costituiscono una consistente porzione della politica estera francese. L'eventuale «sequestro» di Habbash in Francia avrebbe inoltre inevitabilmente rafforzato il Fronte popolare per la liberazione della Palestina, il più attivo nei territori occupati e il più contrario all'attuale processo di pace in Medio Oriente. Habbash considera la linea di Arafat pusillanime, e gode di grande popolarità tra la gente dell'Intifada. Prigioniero a Parigi, sarebbe stato come una miccia accesa.

I danni maggiori si contano dunque in casa. Gente come Jean Marie Le Pen non sa chi ringraziare. Il capo del Fronte nazionale ha l'abitudine di chiamare i socialisti «il partito dello straniero», per la sua politica sull'immigrazione. Da ieri lo chiama «partito del terrorismo». Il centrodestra sente avvicinarsi il 22 marzo, data del primo turno delle elezioni regionali, come le farfalle sentono l'arrivo della primavera. Chirac e Giscard mettono le ali, e si preparano a mietere il loro primo successo dal lontano 1986. Per questo caricano quelle elezioni di significato politico generale. Confidano nel precipitare della crisi del potere socialista, nella sua evidente impopolarità. La gestione maldestra del caso Habbash è la ciliegina sulla torta: Alain Juppé, segretario generale dei neogollisti, parla di «vergogna morale» e si chiede se «in Francia ci sia ancora uno Stato». Anche Laurent Fabius, segretario del Ps, è costretto a definire «incomprensibile» quanto accaduto nei giorni scorsi. Quanto all'opinione pubblica, è da supporre che rimugini alquanto attonita. Si esprimerà il 22 marzo, o almeno lo faranno quelli che si recheranno alle urne. Per Mitterrand i tempi stringono: ma come si fa a rimontare una china così ripida?

Ancora scontri in Algeria

L'esercito contro Ghozali premier tecnocrate Crepe nel blocco golpista

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Il matrimonio tra tecnocrati e militari, di cui è figlio il nuovo potere algerino, forse è già in crisi. Due quotidiani di Algeri in lingua francese, El Watan e Le Matin, scrivono che il presidente Boudiaf si appresterebbe a rimuovere il primo ministro Ghozali ed a formare un nuovo governo con elementi a lui graditi. La vittima del presunto esautoramento, interpellata a Davos dove partecipa al Forum economico mondiale, smentisce categoricamente: «Non date retta ai pettegolezzi».

Forse le cose stanno proprio come dice Ghozali. Forse i due giornali, che sovente nei loro articoli citano ambienti vicini all'Alto consiglio di Stato come fonte delle loro informazioni, esprimono ed amplificano riflessioni, opinioni e valutazioni di certi gruppi, piuttosto che intenzioni e progetti definiti.

L'ipotesi di un contrasto ai vertici non è però peregrina, se si considera che il «golpe bianco» è nato da una esigenza comune, mettere fuorigioco gli integralisti islamici, sulla quale si sono trovati d'accordo tanto i nostalgici dell'antico ordine, tanto i modernizzatori impazienti. Due tendenze dunque destinate ad entrare prima o poi in rotta di collisione.

Nel primo gruppo rientrano burocrati che si sentono minacciati nei loro privilegi dalle aperture politiche ed economiche varate nel 1989, e alti ufficiali che temono di essere gradualmente estromessi dal loro ruolo storico di custodi e garanti dell'Algeria indipendente, liberata dal dominio coloniale, per essere relegati a compiti eminentemente militari. Tutti costoro guardano con sospetto ad ogni cambiamento dello status quo. Non hanno simpatia per il pullulare di partiti politici. Osteggiano i piani volti a ridimensionare l'economia statalizzata a favore dell'iniziativa privata e del mercato.

L'altra anima del «golpe bianco» è invece tecnocratica e progressista. Preferirebbe la democrazia ed il pluralismo politico, ma è disposta a mettere l'una e l'altro sotto chiave almeno temporaneamente pur di arginare l'ondata islamica integralista che potrebbe travolgere le fondamenta stessa dello Stato algerino. Contro l'ipotetica futura tirannia degli imam, accetta l'instaurazione di un potere fondato sulla soppressione delle libertà e garantito dalla forza delle armi anziché dal consenso popolare. Solo così, ritengono questi modernizzatori, le riforme economiche possono continuare, e l'Algeria può muoversi verso il duemila anziché essere risucchiata all'indietro verso il medioevo.

Le due tendenze hanno i loro leader. Si ritiene che il primo ministro Ghozali capeggi la schiera dei tecnocrati «liberal-autoritari», e che il ministro della Difesa Khaled Nezzar guidi il blocco burocratico-militare. L'eventuale revoca del mandato a Ghozali spetta all'organo che dopo il rovesciamento del capo di Stato Chadli Bendjedid, fa le funzioni di presidenza collettiva: l'Alto consiglio statale. Esso è composto di cinque membri, tra cui il ministro della Difesa stesso, ed una sorta di primus inter pares, Mohammed Boudiaf, richiamato ad hoc dal ventennale esilio in Marocco. Boudiaf non ha frecce al suo arco, all'infuori della sua fama di integerrimo eroe rivoluzionario e coerente eterno oppositore. Se dovesse prendere l'iniziativa di destituire Ghozali e, come affermano i quotidiani algerini, varare un gabinetto orientato a frenare la privatizzazione dell'economia nazionale, è chiaro che lo farebbe con l'appoggio o dietro suggerimento di Khaled Nezzar e dell'esercito.

Per ora queste non sono che speculazioni. A Davos ieri Ghozali parlava alla stampa col tono di chi è saldamente in sella. Ha giustificato la repressione delle proteste popolari guidate dal Fronte islamico di salvezza (Fis): «Il lassismo dello Stato per due anni ha contribuito a sviare dallo loro funzione sacra le moschee, che sono state utilizzate come tribune per fini partigiani, il ché è proibito dalla legge e dall'Islam. E noi abbiamo la ferma intenzione di fare rispettare la legge». Ha lasciato capire che l'ipotesi di sciogliere il Fis rimane valida: «La messa al bando colpirà qualsiasi organismo che respinga le regole del gioco democratico, che rifiuti la legalità». Ed ha accusato i dirigenti del Fis di ispirarsi a volte «più al fascismo che all'Islam».

Secondo notizie ufficiose anche ieri ci sono stati scontri tra manifestanti islamici e forze di sicurezza a Laghouat e ad Orano. Secondo il Fis, 7 persone sarebbero rimaste uccise. Mancano però conferme di fonte indipendente.

L'Olp ai negoziati di pace?

Ashrawi: Baker accetta elementi della «diaspora» al tavolo delle trattative

AMMAN. La portavoce palestinese Hanan Ashrawi ha affermato ieri che gli Stati Uniti si sono sostanzialmente dichiarati favorevoli alla partecipazione di elementi dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) ai futuri negoziati multilaterali sul Medio oriente.

Parlando nel corso di una conferenza stampa ad Amman, la signora Ashrawi ha precisato che tali assicurazioni sono state fornite dal segretario di stato Usa James Baker in un incontro con esponenti palestinesi svoltosi a Mosca, in margine alla conferenza sui problemi regionali del Medio oriente, il 28 e 29 gennaio scorsi.

La portavoce ha affermato che Baker ha preso atto della necessità che anche i palestinesi non residenti nei territori occupati siano ammessi ai lavori delle commissioni istituite a Mosca per affrontare temi come le risorse idriche, l'ambiente, il disarmo, i profughi e la cooperazione economica.

Alla conferenza di Mosca, i palestinesi si erano rifiutati di partecipare ai lavori, perchè gli Stati Uniti non avevano accettato che la loro delegazione venisse allargata a esponenti di Gerusalemme est e della diaspora, con i quali Israele non vuole trattare. I palestinesi della cosiddetta diaspora vengono identificati con l'Olp, con cui Israele rifiuta di trattare, così come respinge il dialogo con rappresentanti palestinesi di Gerusalemme est, perchè teme che la sua sovranità sui quartieri arabi della città, occupati nel 1967 e successivamente annessi, possa essere rimessa in discussione.

Nella conferenza stampa, Hanan Ashrawi ha dichiarato che i palestinesi indicheranno a quali commissioni intendono partecipare «sulla base dell'intesa che la scelta dei delegati sarà di nostra competenza». «Credo che la posizione degli Usa e dell'altro co-sponsor (la Russia) sia chiara - ha detto la portavoce - e che anche i delegati che provengono dal di fuori dei territori occupati verranno acettati senza che la loro presenza sia limitata a uno o due gruppi di lavoro».

Durante la conferenza di Mosca, già erano circolate voci di una proposta di Baker sull'ammissione di delegati della diaspora (ma non di Gerusalemme est) ai lavori delle commissioni sui profughi e sulla cooperazione economica.

Violenta campagna di stampa dei quotidiani del gruppo Murdoch, tra cui Times e Sun

I giornali inglesi attaccano i laburisti Kinnock: «È una manovra dei tories»

I laburisti accusano i giornali del magnate Rupert Murdoch di aver dato avvio a una campagna di diffamazione per danneggiare il partito prima delle elezioni. Il *Sun* ha sguinzagliato reporter nel Galles alla ricerca dei «peccati giovanili» di Kinnock mentre il *Sunday Times* ha alluso ad una «Kremlin Connection». Anche il *Daily Mail* ha cominciato a pubblicare «sotto dettatura» del governo.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Una feroce campagna di stampa congegnata per danneggiare il leader laburista Nell Kinnock e ridurre le possibilità del suo partito di vincere le prossime elezioni è stata lanciata nei giorni scorsi dalle principali testate appartenenti al potente magnate della stampa Rupert Murdoch. Tra l'altro, Murdoch è proprietario di *Times, The Sun, Sunday Times, News of the world*, letti complessivamente da circa 20 milioni di persone ogni settimana.

I laburisti se l'aspettavano, ma la violenza della campagna dietro cui intravvedono le pressioni del governo li ha colti di sorpresa. Ieri si sono decisi a denunciare la presenza di un piccolo esercito di reporter sguinzagliato nel Galles dal quotidiano scandalistico *Sun*, alla ricerca di eventuali rivelazioni sessuali concernenti la vita privata di Kinnock, cresciuto in quella zona. Non molto tempo fa lo stesso quotidiano bussò alle porte di lontani boyfriend di una deputata laburista, nella speranza di scoprire una foto della stessa in sottoveste e attribuirle qualche scabroso rapporto. Ma la manovra che ha disturbato maggiormente i laburisti, data la natura politica delle insinuazioni, è stata portata avanti dal *Sunday Times* che ogni domenica finisce nelle mani di quasi 5 milioni di lettori. Il giornale ha ottenuto documenti scritti nei primi anni Ottanta dall'ambasciatore sovietico a Londra ed inviati al Comitato centrale del Partito comunista a Mosca. I documenti avrebbero dovuto rimanere «confidenziali» ma, dati i cambiamenti avvenuti, sono finiti nelle mani di un giornalista. Il titolo anticipato, basato su un noto film sulla mafia, fa impressione: «Kinnock: the Kremlin Connection. (Kinnock: la connessione col Cremlino). Si tratta di molto fumo e poco arrosto facente perno sulle personali impressioni dell'ambasciatore dopo incontri con Kinnock ed ex leader laburisti come Harold Wilson, James Callaghan e Michael Foot invitati a breakfast o colazioni. Emergerebbe che i leader laburisti si sono spessi criticati tra di loro e che ci sono state spaccature all'interno dell'esecutivo. Si tratta di roba vecchia, ma il *Sunday Times* sa di poter far rivivere nella memoria dei lettori i misteriosi quesiti sollevati nel 1974-'76 dal «caso Wilson», allorché l'ex leader laburista si trovò al centro di una campagna apparentemente ordita da un ramo dei servizi segreti per far credere agli inglesi che sia lui che la sua segretaria Lady Falkender lavoravano per il Kgb e che intorno a loro si era formata una «cellula sovietica».

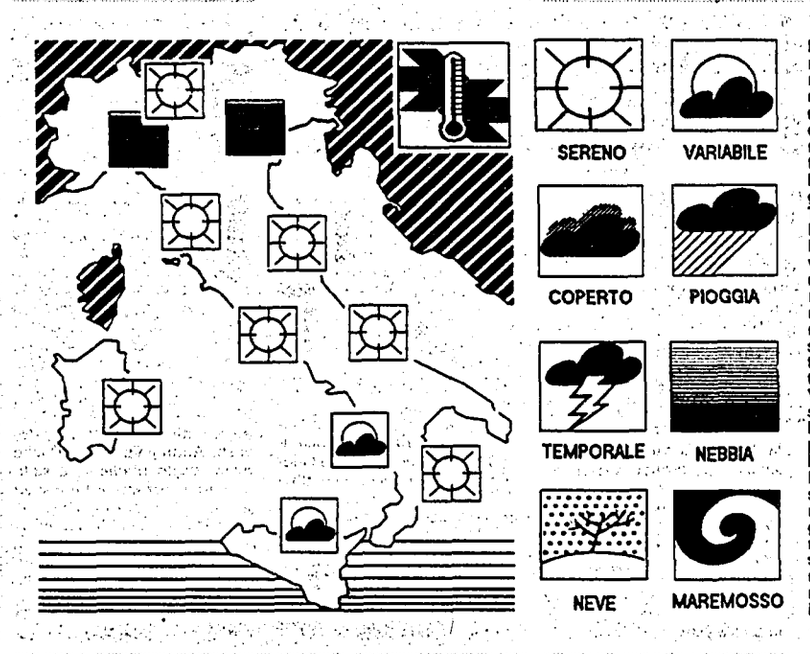
Nell Kinnock

Anche se la tattica può difficile essere ripristinata nell'odierna situazione, ieri i laburisti hanno comunque reagito con una nota rovente: «La decisione di pubblicare un articolo del genere mentre Major incontra Eltsin e nel momento in cui i sondaggi d'opinione danno il vantaggio ai laburisti fa parte di un tentativo di danneggiare la reputazione di Kinnock e destabilizzare il Partito laburista».

Nell'ultimo sondaggio pubblicato ieri dal *Daily Telegraph* i laburisti sono tornati in testa con quasi due punti di vantaggio sui tories. Ciò ha contribuito ad aumentare la febbre preelettorale con pronostici così incerti da riportare in primo piano la possibilità di un esito inconclusivo che sfocerebbe in una coalizione di governo o in nuove elezioni.

I giornali di Murdoch non sembrano essere gli unici ad essersi imbarcati nella campagna di stampa contro i laburisti. Un contatto estremamente diretto fra l'ufficio stampa del partito di Major e il quotidiano *Daily Mail* è emerso nelle ultime settimane. Il *Mail*, che appartiene in parte a Lord Rothermere (recentemente a pranzo da Major), ha pubblicato attacchi in prima pagina contro i laburisti, specie sulla difesa e le tasse, che secondo alcune fonti hanno fatto pensare a vere e proprie «dettature» da parte del governo, subito riprese da altri giornali e dalla Bbc. Il vice di Kinnock ha detto: «C'è un problema democratico molto serio quando un giornale pubblica una bugia e la Bbc la riporta come un fatto vero».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. L'area di alta pressione che ancora controlla il tempo sull'Italia rimane attiva ma non sembra essere destinata a durare a lungo in quanto nei prossimi giorni dovrebbe ritirarsi verso l'Atlantico e permettere alle perturbazioni dell'Europa settentrionale di portarsi gradualmente verso latitudini più meridionali. Il cambiamento del tempo è atteso entro i primi giorni della prossima settimana.
TEMPO PREVISTO. Su tutte le regioni italiane sarà una giornata di sole salvo la nebbia sulla pianura Padana e qualche annuvolamento sulle estreme regioni meridionali. La nebbia tende ad intensificarsi durante le ore notturne e quelle della prima mattina e ad estendersi anche verso le pianure del centro e il litorale adriatico. L'escursione termica, cioè a dire la differenza tra valori minimi e quelli massimi della temperatura, sarà piuttosto accentuata.
VENTI. Deboli provenienti dai quadranti settentrionali.
MARI. Generalmente calmi o localmente poco mossi i bacini meridionali.
DOMANI. Ancora una giornata di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Nebbia nella pianura Padana. Durante il pomeriggio o in serata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dalla fascia alpina e successivamente dalle regioni settentrionali. L'aumento della nuvolosità provocherà una graduale attenuazione della nebbia in pianura.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2	12	L'Aquila	-3	9
Verona	3	16	Roma Urbe	0	11
Trieste	6	10	Roma Fiumic.	3	13
Venezia	0	11	Campobasso	2	10
Milano	-2	14	Bari	6	13
Torino	-1	15	Napoli	7	15
Cuneo	3	15	Potenza	2	8
Genova	8	15	S. M. Leuca	6	13
Bologna	1	14	Reggio C.	5	15
Firenze	2	16	Messina	10	14
Pisa	0	15	Palermo	9	13
Ancona	1	12	Catania	2	17
Perugia	5	14	Alghero	3	15
Pescara	2	16	Cagliari	2	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0	4	Londra	2	7
Atene	4	9	Madrid	0	13
Berlino	0	3	Mosca	-7	-1
Bruxelles	-3	0	New York	-1	0
Copenaghen	0	5	Parigi	-2	6
Ginevra	-4	1	Stoccolma	-1	1
Helsinki	-3	3	Varsavia	-1	3
Lisbona	8	16	Vienna	3	4

ItaliaRadio

Programmi

Ore 9.10 **Rassegna stampa**
Ore 10.10 **Il nuovo Parlamento sarà ancora più maschile?.** Filo diretto. Tel. 06/679.14.12 - 679.65.39. In studio Livia Turco
Ore 11.10 **«Il Pds un anno dopo».** Con Giampaolo Pansa, Gigi Proietti, Carlo Patrucco, Adriana Cavarero, Heinz Timmermann
Ore 11.30 **L'uomo, la bestia, la virtù.** Intervista a Enrico Montesano

TELEFONI 06/6791412 -06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

A Camp David quattro ore di faccia a faccia tra il presidente Usa e il leader russo che proprio ieri compiva il 61° compleanno «Il miglior regalo? Questo incontro...»

Il disarmo e gli aiuti alla Russia al centro del mini-vertice. «Gli Usa studieranno la proposta di Mosca sullo Scudo globale» Accordo sui tecnici atomici dell'ex Urss

«I nostri due paesi ora sono amici»

Bush: «Ammiriamo tutto quello che sta facendo Eltsin»

«Usa e Russia d'ora in poi amici, non più avversari», dichiarano Bush e Eltsin dopo il loro incontro a Camp David, annunciando un nuovo scambio di visite entro l'anno Quel che il presidente Usa ha voluto accordare a Eltsin non è solo il riconoscimento del mutato carattere delle relazioni tra le ex superpotenze antagoniste, ma un pieno «rispetto», anche personale, da leader mondiale e non questuante.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Da ora in poi non ci consideriamo più potenziali nemici, come era scontato nelle rispettive dottrine militari è questo il significato storico dell'incontro», ha detto Boris Eltsin emergendo dalle quattro ore di colloqui con Bush, in un gelido hangar militare di Camp David «Ci siamo incontrati da amici non da avversari questo incontro è un'ulteriore conferma della fine della Guerra Fredda e dell'inizio di un'era nuova», ha confermato il presidente Usa E questo, del mutato rapporto tra Usa e Russia, del passaggio all'amicizia se non a una vera e propria alleanza dallo stato di antagonismo se non di conflitto che aveva caratterizzato gran parte del secolo, è anche il tema portante del documento comune firmato al termine del primo summit in cui il leader russo appariva non come «spalla» o «coprotagonista» di Gorbaciov ma come indiscusso primo attore titolare

Quando gli avevano chiesto, appena sbarcato dall'elicottero a Camp David, che regalo gli sarebbe piaciuto per il 61esimo compleanno, che cadeva proprio ieri, Eltsin aveva risposto «Questo incontro con il presidente Bush » E la sua forse non era affatto solo una battuta complimentosa Il maggior regalo che gli potevano fare era trattarlo pienamente da leader di una grande potenza, di una Russia che si mantiene su un piede di parità con gli Usa, anche se non esiste più l'ex superpotenza gemella Urss Bush l'ha trattato non solo da «amico», come uno con cui ci si indirizza chiamandosi per nome, ma da pari grado

«Accogliamo il presidente Eltsin con rispetto Abbiamo molta ammirazione per tutto quello che sta facendo» aveva detto Bush nell'accoglierlo in giacca a vento nella tenuta presidenziale sulle montagne del Maryland E aveva voluto dare immediatamente una dimostrazione pratica di questo «rispetto» dando corda alla proposta fatta dal suo ospite il giorno prima nell'intervento al tavolo semicircolare del Consiglio di sicurezza dell'Onu, quella per uno scudo spaziale congiunto Usa-Russia, che serva da ombrello anti-nucleare anche a tutti gli altri nel mondo «Siamo pronti a discutere col presidente Eltsin l'idea che ci ha annunciato l'altro giorno Per noi è molto interessante Ne ho appena parlato a lungo con il segretario alla Difesa Cheney » aveva detto Bush prima che i due leaders si congedassero dalla stampa in attesa e si appartassero per i colloqui «Anche se non abbiamo raggiunto decisioni, riteniamo che valga la pena di discuterne in maggiore dettaglio e riconosciamo che la Russia ha esperienze in campo nucleare missilistico e spaziale », ha aggiunto ad incontro concluso

Al termine Bush e Eltsin non hanno annunciato un accordo sulla joint venture nelle «guerre stellari», e nemmeno accordi precisi sulle rispettive proposte e controproposte di disarmo nucleare rese pubbliche all'inizio della settimana scorsa (riduzione degli arsenali strategici a un minimo di 2-2 500 testate per parte secondo le proposte di Eltsin, a 4-4 500 per parte secondo quelle di Bush) Di questo, ha detto Bush, avrà occasione di discutere in maggior dettaglio il segretario di Stato Baker nella imminente visita a Mosca decisa per febbraio Lo stesso Bush ed Eltsin ne riparleranno e forse potranno annunciare accordi in proposito nei prossimi due summit preannunciati ieri da Camp David una seconda visita di Eltsin a Washington entro la prima metà del 1992, una visita di Bush a Mosca entro la fine dell'anno, subito dopo, o forse anche prima delle elezioni di novembre Tra gli accordi c'è però già una serie di iniziative comuni tipo quella per non sottoporre i tecnici atomici e militari sovietici alla tentazione di farsi comprare da altri governi malintenzionati

Eltsin leader di statura mondiale quindi, e non un questuante in cerca di aiuti economici, come era in parte apparso persino il suo predecessore Gorbaciov nelle sue ultime apparizioni sulla scena internazionale prima del golpe dello scorso agosto «Io non sono venuto qui per tendere la mano e chiedere aiuto», ha ribadito Eltsin anche alla fine dell'incontro con Bush, aggiungendo però che un fallimento della democratizzazione nell'ex-Urss, il ritorno al potere di un dirigenza militare aggressiva, potrebbe costare caro al resto del mondo quanto a lui

Quella di non apparire come un mendicante era stata una scelta precisa «Eltsin non verrà a chiedere soldi all'Occidente », aveva preannunciato già uno dei consiglieri mandati in avanscoperta, Dmitri Volgokonov La scelta anzi è stata quella di presentare anche temi che tradizionalmente facevano parte dell'«alta politica», come potenziali grandi affari «Possiamo risparmiare 100 miliardi di dollari subito se riusciamo a concordare le riduzioni sulle armi strategiche abbiamo tecnologie spaziali da mettere a frutto in un progetto di protezione globale dallo spazio. », aveva spiegato nella conferenza stampa all'Onu dopo la conclusione del vertice del Consiglio di sicurezza E accanto a questa potenzialmente colossale joint-venture mondiale sulle «Guerre stellari», in questa sua visita americana Eltsin aveva formulato anche altre proposte allettanti Tipo l'idea, avanzata venerdì sera in una cena con esponenti dell'alta finanza, il presidente della Fed Greenspan e il segretario al Tesoro Brady, di «concessioni» a imprese straniere sulle risorse minerarie della Russia, con cui aiutare capitali e tecnologie

Mikhail Gorbaciov nel suo ufficio Sopra, il presidente russo Boris Eltsin e George Bush durante la seconda giornata del summit sulla sicurezza, all'Onu

L'ex presidente avanza perplessità sulla parità con gli Stati Uniti

Sul disarmo Gorbaciov «frena» Boris

Mikhail Gorbaciov, è tornato a sostenere l'iniziativa di disarmo di Eltsin ma con un grosso dubbio: «Non so se la parità strategica ci sia adesso. Bush ed io sapevamo bene quanto questa o quella riduzione degli armamenti avrebbe influito». La «Pravda» va giù pesante· balleremo la musica del Grande Fratello? Rutskoi si scaglia contro le file da Mc Donald's: «Meglio perdere la parità con l'America».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov non perde di vista Eltsin e lo tallona in queste ore sui temi interni ed anche sui delicati aspetti del processo di disarmo Da privato cittadino, ma senza aver perduto un briciolo del saper fare presidenziale, Gorbaciov per la seconda volta in due giorni ha augurato al leader della Russia successo nell'iniziativa ma, al tempo stesso ha colto l'occasione per fargli un po le bucce Gorbaciov, infatti, se si dimostra ben lieto che vada avanti il processo di riduzione degli arsenali militari che lo ha visto *protagonista principale* nel corso della permanenza al Cremlino, ieri ha sollevato un dubbio di non poco conto sui passi che la Russia, «erede» dell'Urss anche sul piano nucleare, si appresta a compiere. «La politica del disarmo – ha detto in un'intervista alla Komsomolskaja Pravda, giornale sul quale scriverà ogni mese – è un processo necessario e so che anche Eltsin non riuscirà ad evitare critiche Il mio amico Bush ed io, per esempio, abbiamo sempre saputo quanto questa o quella riduzione degli armamenti avrebbe influito sulla parità strategica dei paesi Non so se questa parità, adesso, ci sia nè se le misure statunitensi siano adeguate La parità è necessaria perchè non ci sia non solo una supremazia ma neppure l'idea di essa»

La critica di Gorbaciov è garbata e presentata con interrogativi La «Pravda», invece, ieri ha attaccato le ultime mosse di Eltsin denunciando un cedimento clamoroso di fronte al «Grande Fratello», cioè gli Usa, che stanno per rimanere l'unica superpotenza dopo aver vinto la guerra fredda Il giornale, già «organo del Pcus», ha spiegato le clamorose iniziative sul disarmo avanzate sia da Eltsin sia da Bush con il fatto che nei rispettivi paesi i due presidenti si trovano in difficoltà *Quale miglior diversivo*, dunque, se non quello di una mossa internazionale? La «Pravda» domanda se bisognerà danzare la musica del Grande Fratello mentre è trascorso il primo mese dell'esperimento di riforma dei prezzi con ben scarsi risultati Il giornale ha pubblicato un sondaggio dal quale si evincerebbe che l'esasperazione della gente è ormai giunta a livelli non contenibili a causa dell'aumento spropositato dei prezzi A Tomsk, in Siberia si è svolto ieri un «raduno delle code affamate», una delle tante manifestazioni che hanno preso a tenersi in più parti della Russia, Mosca compresa E il vicepresidente, Alexander Rutskoi, è tornato alla carica con un articolo sull'«Izvestija», per affermare «Quando vedo le file davanti al ristorante Mc Donald's di piazza Puskin mi dispiace più che aver perduto la parità strategica a vantaggio dell'America» La frase del vicepresidente, fermissimo oppositore di Eltsin, ha scatenato la polemica. La redazione ha replicato sostenendo che le file per un hamburger ci sono perchè la gente «vuol mangiare» essendo diventato difficile a Mosca Ma Rutskoi, in verità, ha preso spunto dal «fast-food» più affollato del mondo (in due anni esatti di esistenza vi hanno messo piede trenta milioni di persone) per criticare non già «l'attesa del cibo» bensì il rito «eucaristico» che si svolge davanti al tempio del «bigmac» poco distante dal monumento al più amato poeta russo

Anche Gorbaciov si è occupato delle vicende interne Ha ammesso che, ormai, è giusto *sostenere lo sforzo per il mantenimento* della Comunità degli Stati indipendenti, formalizzata il 20 dicembre ad Alma Ata ma ha messo in guardia dal nazionalismo, il pericolo maggiore che teme, e ha suggerito ad Eltsin di «non perdere la capacità di iniziativa» pena il crollo e la crisi L'ex presidente ha fatto previsioni nere se la Csi non prenderà, nel giro di un mese decisioni obbligate che riguardano la politica fiscale, la produzione industriale e l'istituzione di organismi di coordinamento a cominciare da quelli economici «Ci troveremmo, altrimenti, in una crisi estrema», ha detto Gorbaciov, il quale conserva una «massa di dubbi» sebbene consideri ancora possibile arrivare in tempo alla soluzione dei problemi «Al governo della Russia auguro più fortuna di quanto io stesso me ne augurai »

Mubarak «Ho bloccato l'attacco contro la Libia»

Il presidente egiziano Hosni Mubarak (nella foto) lo ha detto chiaro e tondo ad evitare un attacco armato contro la Libia accusata dagli Occidentali per la strage di Lockerbie è stato lui in persona convincendo Stati Uniti e Gran Bretagna che un blitz avrebbe solo provocato un'impennata del terrorismo A dare la notizia è stato lo stesso capo dello Stato in un breve incontro con la stampa egiziana che lo aveva seguito nel suo viaggio in Nigeria Senza indicare il nome dei propri interlocutori Mubarak ha detto di «aver ammonito più di una volta che un attacco militare contro la Libia comporterebbe una recrudescenza delle operazioni terroristiche e non una regressione»

Valanghe in Turchia Cento morti e 250 dispersi

È di almeno 113 morti e 250 dispersi il bilancio delle valanghe che ieri hanno colpito alcuni villaggi della Turchia sudorientale, zona presidiata dalle forze militari perchè teatro di azioni contro i secessionisti curdi Una valanga ha travolto 45 soldati al posto di guardia di Tunekpinar, nei pressi del villaggio di Eruh, uccidendone 15. Altre valanghe hanno investito i villaggi di Dulusalkim e Altikemer dove hanno provocato otto morti La sciagura più grave ha colpito il villaggio di Gormec, interamente sepolto dalla neve con i suoi 258 abitanti e una guarnigione di 76 soldati La neve, alta anche tre metri ha isolato centinaia di villaggi

Stati Uniti Il boss Gotti mandante di 11 omicidi?

John Gotti, il boss dei boss della mafia americana, avrebbe ordinato altri sei omicidi oltre i cinque per i quali sarà processato È quanto appare dai documenti processuali resi pubblici l'altro ieri I documenti non rivelano però la fonte delle nuove accuse che però potrebbero essere saltate fuori dopo la decisione di Salvatore, «Sammy the Bull» Gravano di testimoniare contro il suo ex boss Secondo il «Day News», Gravano ha rivelato all'Fbi che si trovava al fianco di Gotti la notte del 16 dicembre 1985 quando furono uccisi l'ex boss della famiglia mafiosa dei Gambino, Paul Castellano, e il suo luogotenente Thomas Bilotti Il duplice delitto segnò l'ascesa di Gotti al vertice dell'organizzazione mafiosa Oltre di omicidio Gotti è anche accusato di estorsione, gioco d'azzardo e usura

Russia Alcol al veleno uccide undici persone

Gli alcolici erano abbondantemente alterati con sostanze tossiche. Dopo averli bevuti undici cacciatori russi della provincia di Cita, hanno perso la vita. Il «veleno» ha colpito anche altre 16 persone finite in ospedale per intossicazione Per accaparrarsi 50 litri di alcolici, le vittime non avevano barattato pelli A dare la notizia è stata l'agenzia russa Ria precisando che i presunti responsabili della fabbricazione degli alcolici killersono già stati interrogati ed arrestati dalle autorità giudiziarie locali.

Emigrato russo apre il sesto casinò a Mosca

Un russo emigrato 18 anni fa negli Stati Uniti, ha aperto un nuovo casinò nella capitale della repubblica russa. La lista dei locali di questo genere aperti negli ultimi tempi a Mosca, arriva così a sei. La nuova casa da giochi battezzata «Gabriella» e ospitata nell'hotel «Intourist» all'inizio della via Tverskaia (ex Gorki), è stata realizzata in collaborazione con una rete di casinò austriaca. All'inizio il locale verrà gestito da personale austriaco che successivamente lascierà il posto a quello locale Come croupiers sono state già assunte trenta ragazze russe Per Alex Grim, un russo emigrato a Los Angele nel 1974, il casinò di Mosca è un vero record è infatti il 110 locale della sua vastissima rete di sale da gioco alle quali si aggiungono numerose fabbriche per la lavorazione del legno e concerie sparse in diverse località europee

Banca di Lublino In manette primo azionista americano

Il banchiere americano di origine russa, David Bogatin, principale azionista della Pierwszy Komercyjny Bank di Lublino, è stato arrestato ieri per un mese in base ad una richiesta di estradizione degli Stati Uniti A dare la notizia è stato il portavoce del ministero della giustizia polacco l'uomo d'affari che secondo l'agenzia di stampa sarebbe stato colto da malore alla notizia dell'arresto, ha fondato la sua banca in Polonia nel 1990 ma due settimane fa il quotidiano polacco «Gazeta Wyborcza» ha rivelato presunte irregolarità nella registrazione dell'istituto bancario Il consiglio di amministrazione della banca ieri si è affrettato a diramare un comunicato nel quale afferma che l'arresto di Bogatin non interferisce in alcun modo con il normale svolgimento delle sue attività ma già nei nei giorni scorsi molti clienti, spaventati per un possibile crak, si sono precipitati a ritirare i propri risparmi

VIRGINIA LORI

Si combatte per il controllo dei villaggi di confine. Duri combattimenti a Stepanakert

Morti a decine nel Nagornij Karabach Continua la guerra tra azeri e armeni

L'area economica unica degli Stati Indipendenti è quasi uno «spazio zero» Leonid Kravchuk, presidente dell'Ukraina, gela le aspettative di Eltsin sul patto che dovrebbe legare le Repubbliche per i prossimi anni «Non è colpa nostra se dobbiamo stampare una moneta autonoma, è colpa del rublo che non vale più nulla» La «grivna» nelle tasche degli ukraini l'estate prossima

MOSCA. Sono ormai decine e decine i morti nel Nagornij Karabakh la provincia autonoma dell'Azerbaigian abitata in prevalenza da armeni che hanno proclamato una «indipendenza» giudicata intollerabile dalle autorità di Bakù In serata intanto, una delegazione del parlamento locale è partita per Mosca, per colloqui sulla presenza delle truppe ex sovietiche giudicata un «deterrente» contro l'«aggressione militare azera» Le fonti armene e quelle azere discordano tanto sul numero delle *vittime provocate dagli scontri* dell'altra notte e di ieri, quanto sulla dinamica degli avvenimenti

Quello che appare certo è che l'attacco iniziato venerdì dagli azeri con carri armati, mezzi blindati, razzi ed artiglieria, il contrattacco armeno cominciato ieri alle 6 00 locali (le 4 00 italiane), il successivo contrattacco azero sferrato alle 14,00 hanno provocato morti e feriti da ambo le parti e «gravi distruzioni» a Stepanakert (capoluogo della «enclave» contesa) L'occasione che ha spinto il presidente azero Aiaz Mutalibov (che è anche comandante in capo delle forze armate del suo paese) a decidere di agire «senza pietà» contro quelli che per Bakù sono «banditi, armati dalla diaspora armena nel mondo» è stata l'abbattimento, martedì scorso, nei cieli del Nagornij Karabakh, di un elicottero civile azero

Per l'attentato - che ha provocato la morte della quarantina di persone che si trovavano a bordo - l'Azerbaigian ha attribuito la responsabilità ai militanti armeni, ma questi hanno respinto l'accusa L'incidente dell'elicottero è intervenuto in una situazione sempre più tesa dopo che il 10 dicembre scorso malgrado le proteste di Bakù, le autorità di Stepanakert avevano organizzato un referendum, nel quale praticamente tutti (ma la minoranza azera non ha votato) hanno optato per la piena indipendenza del territorio È in questo contesto che Mutalibov ha deciso di inviare venerdì un contingente (di 500 uomini, secondo fonti azere) - appoggiato da carri armati autoblindo e artiglieria - per «snidare» i commando armeni dai villaggi armeni di confine tra il Nagornij Karabakh e le vicine regioni azere Ma lo scopo finale dell'*operazione, aggiungono* le fonti azere è quello di riprendere possesso di Stepanakert per riconquistare il potere perduto Le forze azere hanno occupato diversi villaggi armeni ma riferisce l'agenzia russa Itar-Tass la controffensiva di ieri mattina delle forze di autodifesa armena ha permesso a queste di riconquistare due villaggi armeni In nottata d'altra parte gli azeri hanno lanciato 135 razzi su Stepanakert, provocando secondo gli armeni otto feriti e «gravi distruzioni»

Il presidente russo Boris Eltsin aveva proposto l'invio di caschi blu dell'Onu per fermare l'escalation nel Nagornij Karabakh Dopo la non opposizione di Mutalibov anche il presidente armeno Levon Ter-Petrosian ha dato ieri il suo assenso all'iniziativa Ma parlando al «Forum economico mondiale» di Davos Mutalibov ha ripetuto che egli intende andare *fino in fondo per farla finita* con i «terroristi» armeni del Nagornij Karabakh E, da parte loro, sottolineando di non avere «pretese territoriali» le autorità di Ierevan hanno ribadito la validità del referendum di dicembre sostenendo che è giusto che la gente del Nagornij Karabakh decida del proprio destino

I beni della sede romana alla Itar, voce ufficiale del governo russo

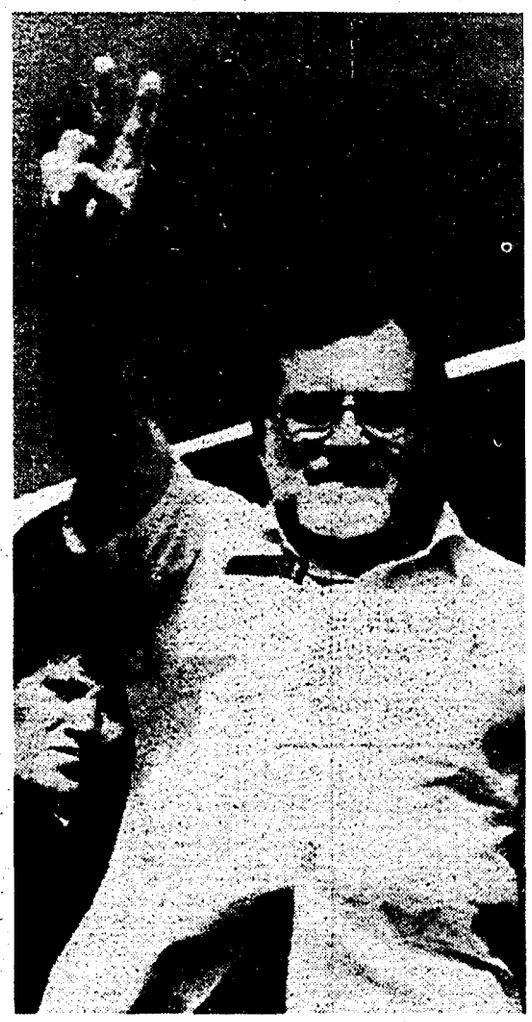
Mosca chiude la Novosti: a casa giornalisti e tecnici italiani

Licenziati in tronco i giornalisti italiani della Novosti e gli altri lavoratori (15 in tutto) della agenzia russa La loro storia non è che un tassello nell'accorpamento della Tass con la consorella russa per dar vita alla «voce ufficiale» di Eltsin, la Itar La protesta dei dipendenti che sottolineano la totale indifferenza verso i diritti più elementari dei lavoratori. La Novosti romana stava tentando di rinnovarsi.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Tre giornalisti e quattro traduttori, più otto fra tecnici e impiegati, il governo *russo licenzia in tronco i quindici* dipendenti italiani della agenzia Novosti a Roma Eppure si tratta di uno dei più qualificati gruppi di esperti italiani della Russia postsovietica, per la conoscenza della lingua, per l'accesso diretto alle fonti di quel mondo caotico apertosi improvvisamente all'interesse dell'Occidente Ma la Russia, che vuole il mercato senza sapere ancora cosa sia esattamente, non se ne fa *niente di questo patrimonio* «Noi avevamo avviato - dice Stefano Trocini– una riorganizzazione del nostro lavoro, producendo notiziari specializzati come *Urss–Mercato*» a Mosca sembra che si conosca una sola parola per risanare le dissanguate casse dello Stato licenziamento La storia comincia con un telex da Mosca del 15 novembre che definisce il nuovo organico dell'Agenzia 1 unità (responsabile dell'ufficio), più 0 5 unità per la contabilità e 0 5 per la segreteria («proprio così–dice Paolo Serbandini– abbiamo tradotto letteralmente») Il foglio prosegue con invidiabile chiarezza per quanto riguarda i dipendenti russi «Alla ricezione del presente fax licenzi » Inizia la trattativa dei dipendenti italiani, disposti a rinunciare alla liquidazione, racconta Lila Greco, in cambio del corrispettivo in stipendi, ma non c'è nulla da fare In data 30 gennaio un nuovo fax del liquidatore della Ria–Novosti, Fomkin, affida al responsabile dell'ufficio la conservazione dei beni dell'agenzia Il liquidatore sì, perché la vicenda romana non è altro che un tassello nel grande accorpamento della Tass con l'agenzia russa per dar vita alla voce ufficiale di Eltsin la Itar

Il fax fa riferimento al decreto costitutivo del nuovo strumento di informazione «purgata» di Eltsin Il decreto è stato oggetto di un giallo alcuni giorni fa, a Mosca, prima annunciato come già operante dal governo russo poi negato di fronte alle proteste della commissione parlamentare che minacciava il ricorso alla Corte costituzionale Il direttore della Ria–Novosti Andrej Vinogradov che aveva osato ribellarsi è stato intanto licenziato A lui resterà *un piccolo spezzone, su base* privatistica, della Ria. La libera informazione che tanto ha contribuito alla fine del sistema totalitario è ben servita E i 15 italiani, in assemblea permanente nel villino di via Clitunno, sede della Novosti a Roma, programmano la prossima iniziativa di lotta un sit–in sotto l'ambasciata



I leader della guerriglia tornano a San Salvador

I capi del Fronte Farabundo Marti si trovano a San Salvador, dove per ieri era in programma una cerimonia che sanciva la tregua definitiva del piccolo paese centroamericano, devastato da dodici anni di guerra civile. I capi guerriglieri, da Joaquin Villalobos a Roberto Roca e Shafick handal (nella foto), si trovavano nella capitale per la prima volta in forma aperta e legittima. Le forze armate hanno ufficialmente comunicato che la lotta è finita.

Le conclusioni degli esperti federali: «Sapevano di volare a proprio rischio, non hanno ascoltato gli ammonimenti»

Il ministro Martelli sollecita la magistratura italiana a perseguire i piloti dei Mig della strage

L'elicottero abbattuto Belgrado: colpa della Cee

Belgrado «ritratta». Le autorità federali, che avevano promesso di punire i responsabili dell'abbattimento dell'elicottero Cee, hanno concluso un'inchiesta ribadendo che il volo «non era autorizzato». Secondo la relazione il velivolo «non era bianco e non portava le insegne Cee». L'Italia chiede giustizia. Il ministro Martelli ha sollecitato la magistratura italiana a perseguire i piloti del Mig.

TONI FONTANA

ROMA. Belgrado insiste. E l'Italia chiede giustizia.

La colpa dell'abbattimento dell'elicottero degli osservatori Cee? E'tutta, o quasi - dicono le autorità federali - della missione europea e che sapeva di correre dei rischi e non ha accolto gli «ammonimenti».

I federali ammettono solo responsabilità marginali, disattenzioni. Queste, nella sostanza, le conclusioni dell'inchiesta conclusa da «esperti del ministero federale dei trasporti e delle telecomunicazioni» che il quotidiano di Belgrado «Vecernje Novosti» ha anticipato ieri. Vecchie tesi già demolite, argomentazioni a dir poco bizzarre («L'elicottero non era bianco e non portava le insegne Cee) e nuove accuse.

Secondo la commissione federale prima dell'«incidente» che, il 7 gennaio scorso, costò la vita a quattro militari italiani e all'osservatore Cee un rappresentante Cee avrebbe detto esplicitamente che l'elicottero avrebbe volato «a proprio rischio» nonostante «gli ammonimenti».

Gli esperti rilanciano quindi un'accusa che ha trovato puntuali smentite da parte degli osservatori ripetendo che il velivolo era «entrato nello spazio aereo jugoslavo senza approvazione», accompagmando questa affermazione con un'attenuante: la decisione di abbattare l'elicottero fu «un po'troppo frettolosa».

Questo del resto è il tono dell'inchiesta che bilancia modeste ammissioni di colpa con accuse alla Cee. Così si afferma che «se tutti gli organi militari competenti avessero informato tutte le istanze, a tutti i livelli, dell'annuncio ricevuto, sul volo programmato» le probabilità di un «incidente» sarebbero state più scarse. La commissione, sempre secondo le «rivelazioni» del quotidiano, afferma che il preannuncio del volo, inviato a nome della missione Cee al comando delle forze armate federali dal comando della repubblica croata, non poteva essere accettato, nè il volo poteva essere approvato, poichè tutti i voli nella regione di Zagabria erano proibiti».

Belgrado ammette dunque che il piano di volo era stato comunicato, aggiungendo che non vi erano le condizioni per accettarlo. Una tesi non nuova che gli osservatori Cee, all'indomani della strage, avevano smentito carte alla mano.

Via fax, avevano fatto notare i portavoce della missione, il programma di volo era stato comunicato alle autorità federali che avevano fatto pervenire il loro assenso. Fin qui i fatti.

Ma la sostanza della polemica è politica. Il volo era certamente autorizzato e le autorità federali erano a conoscenza del piano di volo. L'elicottero, partito dall'Ungheria, si mise in contatto con la torre di controllo di Zagabria, cioè con un autorità «non riconosciuta» dai federali. Le autorità di Belgrado dimenticano inoltre che la tregua concordata proprio in quei giorni imponeva ai Mig di non levarsi in volo. Palesemente falsa infine secondo la quale l'elicottero «non era bianco con le insegne della Cee». La commissione federale non risparmia accuse alle autorità civili e militari ungheresi per non aver informato Belgrado del volo.

Dopo una prima ammissione di colpe il governo federale «ritratta». E non è chiaro se, come sembrava in un primo momento, i piloti del Mig che hanno compiuto la strage siano agli arresti in attesa di processo. La stampa di Belgrado ha pubblicato i nomi degli ufficiali che hanno preso parte alla missione, ma non vi sono conferme ufficiali. L'Italia invece chiede giustizia a gran voce. Il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli ha infatti sollecitato il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, Filippo Mancuso, a procedere contro i piloti dei Mig federali che hanno abbattuto il velivolo italiano che portava le insegne europee.

Martelli ha preso l'iniziativa dopo aver analizzato il materiale raccolto dalla commissione inviata in Croazia dal governo italiano. Secondo la relazione «il pilota le Mig autore dell'abbattimento non aveva agito di propria iniziativa, ma a seguito di disposizioni ricevute dai superiori comani militari».

A giudizio degli esperti del ministero di Grazia e Giustizia l'attacco «proditorio» deve essere considerato un «delitto politico» secondo quanto stabilisce l'articolo 8 del vecchio codice penale».

I resti dell'elicottero della Cee abbatuto in Croazia

Violento terremoto a Tokio

In città notte di terrore per le scosse al sesto grado Ma il sisma non fa vittime

TOKIO. Nel cuore della notte una violentissima scossa di terremoto ha svegliato Tokio. Per un lungo, terribile minuto il sisma ha stretto la città nella morsa della paura. Localizzate nella bala di Tokio ad una novantina di chilometri sotto il mare, considerate le più forti negli ultimi dieci anni, le scosse hanno fatto vibrare le pareti di tutti gli edifici della metropoli facendo saltare la luce in molti palazzi compreso il Sunshine building, il più alto grattacielo della città (250 metri). Per fortuna le scosse, che hanno raggiunto il nono grado della scala mercalli e quasi il sesto di quella Richter, non hanno provocato una tragedia. Dopo le prime scosse che hanno svegliato l'intera città, gli altoparlanti piazzati in ogni quartiere hanno cominciato a trasmettere un appello alla popolazione: «Restati calmi», hanno martellato, non riuscendo però a frenare l'istinto alla fuga scattato in molte famiglie. Molte persone infatti, nonostante il gran freddo e la notte fonda, sono uscite in strada temendo nuove, più pericolose, scosse. La televisione pubblica Nhk ha mandato subito in onda i programmi di emergenza rassicurando la popolazione sullo scampato pericolo di un temuto maremoto. Le ferrovie nazionali Jr hanno messo in azione dei convogli di prova per verificare la stabilità e la sicurezza delle rotaie. Alcune linee cittadine di Tokio sono state chiuse mentre le metropolitane hanno annuciato che i servizi della mattina avrebbero subito ritardi.

Il ministro: responsabilità nella catena di comando

De Michelis: è un dovere chiedere giustizia ai serbi

«Non abbiamo solo il diritto di chiedere conto ai serbi dell'uccisione dei militari italiani, è un nostro preciso dovere». De Michelis difende l'autorizzazione a procedere nei confronti dei federali che abbatterono l'elicottero Cee. «Non c'è stata finora alcuna reazione diplomatica. L'Italia vuole stare in pace con tutti, ma le regole internazionali vanno rispettate. Responsabilità nella catena di comando».

DAL NOSTRO INVIATO

DAVOS. Gianni De Michelis non ha incontrato il presidente serbo Milosevic per la semplice ragione che Milosevic è l'unico «leader» delle repubbliche yugoslave a non essersi fatto vedere al Forum internazionale per l'economia.

In ogni caso, conferma che la Farnesina non ha ricevuto finora alcuna reazione ufficiale del governo federale alla decisione del ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli di autorizzare la magistratura italiana ad aprire l'inchiesta e procedere nei confronti dei responsabili del sabotaggio e della morte dei militari italiani. Il Guardasigilli si è rivolto al procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, Filippo Mancuso, invitandolo a procedere contro i piloti dei Mig. La relazione del ministero della Giustizia italiano parla di attacco «proditorio». «L'autore dell'abbattimento - si afferma - non ha agito di propria iniziativa, ma a seguito di disposizioni ricevute da superiori comandi».

Martelli non avrebbe potuto fare altro che ciò che ha fatto - commenta il ministro degli Esteri -. Il giudice non può che aprire l'inchiesta soltanto dopo l'autorizzazione del ministro della Giustizia in base all'articolo 8 del codice penale. Non è dunque tanto un diritto quello dell'Italia di rivalersi sui serbi, quanto un dovere nazionale». Tra l'altro, aggiunge De Michelis, anche a noi risulta che la stessa Armata federale ha riconosciuto fin dall'inizio «che l'obiettivo era sbagliato ed era stato individuato a causa di qualche errore nella catena di comando».

Qualcuno, dunque, «è andato oltre i limiti stabiliti». Nomi e cognomi, movente (far saltare i precarissimi accordi di pace?) dovranno saltar fuori. Potrà risultarne un irrigidimento della Serbia in questi giorni di negoziato con l'intervento dell'Onu? De Michelis auspica che non si complichi un negoziato già di per sè sul filo del rasoio: «Noi vogliamo avere con tutti i paesi coinvolti nella guerra in Yugoslavia un rapporto di pace sulla base della massima chiarezza e del rispetto delle norme del diritto internazionale. Spero che i serbi non prendano questa vicenda a pretesto per inasprire le loro posizioni».

Mentre la tregua continua ad essere infranta, scattano le polemiche sui tempi di permanenza dei caschi blu. La Croazia non vuole che le truppe dell'Onu restino in Yugoslavia per più di un anno, la Serbia non ha ancora sciolto le riserve.

De Michelis cerca di rassicurare: «Sto cogliendo dei segnali positivi che qualche mese fa non esistevano. Ora tutti cercano di far approvare una modalità di intervento dell'Onu che possa essere rivendicata quale una vittoria da ciascuno. Mi pare però che ci sio un accordo generale sul fatto che le truppe dell'Onu dovranno stare in quella regione per un periodo «breve». D'altra parte, l'Onu mobiliterà le sue truppe non per congelare le attuali divisioni tra le repubbliche, ma per facilitare una soluzione politica. Il loro intervento dovrà essere per forza di cose transitorio». L'opinione italiana è che il prossimo giro di negoziati bilaterali condotto da Cyrus Vance nella regione dovrebbe portare entro breve ad una proposta finale che sarà fatta propria dall'Onu «e che dovrebbe essere accettata da tutti». □ A.P.S.

Farnesina

Il sindacato «Gestione distruttiva»

ROMA. Le feluche non demordono nonostante che con l'uscita di scena del governo Andreotti per molte cose anche alla Famesina si mette un punto e a capo. Gli aderenti al sindacato autonomo Sndmae, quello che raccoglie la stragrande maggioranza dei diplomatici, riuniti nella loro assemblea annuale, non hanno voluto perdere l'occasione di esprimere nuovamente la condanna «nei confronti della spregiudicata e distruttiva gestione del ministro De Michelis». Un giudizio negativo complessivo su cui hanno pesato soprattutto le ultime recenti promozioni-scandalo.

Nonostante il responsabile degli Affari Esteri abbia cercato di controbattere, il Sndmae torna a sottolineare l'intransigenza del ministro nel chiudere la porta ad ogni proposta di emendamento sulla riforma del ministero.

Il Sndmae sollecita la costituzione di un organo collegiale che si occupi di avanzamenti di carriera e nomine sulla base di un regolamento.

Il generale Schwarzkopf in piazza San Marco

Seconda giornata veneziana del generale Usa della guerra del Golfo

«Lavorerò per il bene del mondo» Super-Schwarzkopf offresi

Lavorerà – a pagamento – «per il bene dell'umanità». È convinto della rielezione di Bush. Accusa le «interferenze dei politici nelle operazioni militari» ed il Pentagono «pieno di leccaculi». Spiega come ha organizzato i rifornimenti nel Golfo. Si sveglia all'alba, ingoia dieci brioches, tira il resto della giornata a Campari. Seconda, e ultima, giornata veneziana di super-Schwarzkopf.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. C'è da scommettere: se sbottona la camica, ha sotto la tuta con la «S», Nembo Schwarzkopf. Seconda giornata veneziana: dopo una nottata trascorsa nel palazzo di Bianca Savoia a contemplare la sua collezione di medaglie, sveglia alle 6 in punto, lettura dei giornali, colazione con cappuccino, succo di pompelmo, 10 (dieci!) brioches. Subito al lavoro, nella suite 120 del Gritti – hotel e generale hanno entrambi cinque stelle – per limare la relazione che presenterà nel pomeriggio al convegno sulla logistica distributiva organizzato da «Acqua Vera». Titolo: «Tempesta nel deserto, le lezioni che ognuno può trarre». Svolgimento: boh. La stampa non è ammessa. Dalla platea di commercianti, rappresentanti, direttori di supermercati – «un pubblico magnifico!», è sfuggito a super-Norman – qualche appuntino trapela. Nella spedizione del Golfo, ha spiegato il generale, il segreto era non accontentarsi mai, e naturalmente l'ha imparato da suo padre: «Tornando da scuola gli dicevo: 'Nell'interrogazione ho preso l'80% del massimo'. E lui: 'Vuol dire che non sapevi il 20%'». Avanti con le percentuali: «Su 100 uomini 40 combattevano, 60 erano impegnati nei rifornimenti». C'erano 600.000 persone, 599.998 dopo la cattura di Bellini e Cocciolone («un eroe», ha definito il primo scordando il secondo), che consumavano ogni giorno «2 milioni di pasti, 1.490.000 cartoni di acqua minerale».

Strana guerra, nè liscia nè gasata, di cui Schwarzkopf si sente doppio eroe. Altra fonte, l'agente pubblicitario Luca Sventuri che, fiamma da carabiniere all'occhiello, fa da rigoroso filtro con la stampa e racconta le storie dell'Orso: «Il generale ha detto che spesso ci sono state interferenze da Washington, dai politici o dai politicanti, che hanno disturbato le operazioni militari. Ma lui ha chiesto i pieni poteri e così ha vinto la guerra voluta da Saddam». «Il generale ha detto che il Pentagono è pieno di leccaculi». «Il generale è sicuro della rielezione di Bush». «Il generale non sa quanti soldati irakeni siano morti. Ha dato l'ordine di non contarli, e di consegnare le loro piastrine alla Croce Rossa». E infine: «Sia chiaro che il generale non vi ha detto niente». Qualcosa invece Norman Schwarzkopf se la lascia sfuggire direttamente coi giornalisti. C'è da vergognarsi, comunque ecco qua: «Continuerò a lavorare per il bene del genere umano. Ci sono molte cause degne, ho già pianificato tutto. Terrò conferenze, non più di cinque al mese, per un pubblico accuratamente selezionato». Per forza, con quel che costano. Si muove solo su contratti pignolissimi. Una disperazione, riferiscono le ragazze-pubblicità, per quelli dell'Acqua Vera. Foto con bottiglia? «Non prevista». Botta e risposta col pubblico? «Io devo solo parlare mezz'ora».

L'esperto di logistica si offre ai fotografi per cinque minuti alle 17.30: figuraccia, nel chiostro della fondazione Cini il sole è tramontato. Se ne va incontro al freddo col suo completo blu, alto e imponente, scaldato solo dai molti Campari trangugiati e da un incontro particolare. All'arrivo aveva trovato ad aspettarlo, berretto piumato e zaino in spalla, un sessantatreenne ex alpino emiliano, Giuseppe Contri di Cento, che ha l'hobby di scrivere a presidenti e personalità americane, Schwarzkopf incluso. Saluto militare del gigantesco Orso, bestemmia sbalordita dell'alpino: «Dio (...), che tòcco d'uomo. Viva l'America!».

LETTERE

La trascurata procedura di revisione dello Statuto

Caro direttore, ho letto che un «comitato appositamente previsto fin dal congresso di Rimini» ha elaborato delle proposte di revisione dello Statuto del Pds e che tali proposte sono state esaminate dalla Commissione nazionale di garanzia.

L'*Unità* dell'11 gennaio riferiva che *«la revisione dello Statuto è proceduta un po' in sordina»* e che *«forse abbiamo sbagliato a non fare di questa riforma una occasione più aperta e pubblica di confronto»*. Se le informazioni riportate dall'articolo descrivono fedelmente l'iter seguito per attuare la revisione dello Statuto, lo sbaglio che è stato fatto non è uno sbaglio da poco.

Il congresso di Rimini aveva approvato, a scatola chiusa, uno Statuto che all'articolo 72 detta le procedure per la verifica e revisione dello stesso. In tale articolo non è un comitato ma il Consiglio nazionale che promuove una consultazione sul testo dello statuto da concludersi entro nove mesi; entro, cioè, il novembre '91.

Così, quand'anche questo comitato sia stato costituito dal Consiglio nazionale nell'unica volta in cui è stato convocato o dalla Direzione nazionale su delega del Cn e anche se abbia proposto eccellenti modifiche, non mi pare che esso abbia lavorato bene.

Devo supporre, con rammarico, che la Commissione nazionale di garanzia, che dovrebbe vigilare sulla corretta applicazione dello Statuto, ne sancisce, nei fatti, la sua violazione.

Probabilmente questa mia lettera esprime una ingenua, inopportuna e intempestiva intransigenza, un'idiozia da neofita della politica. Ma francamente, da iscritta ad un partito che fa della legalità e del rispetto delle regole istituzionali una bandiera, che in nome di essa promuove una messa in stato di accusa del Presidente della Repubblica, trovo quantomeno stravagante la noncuranza con cui il Pds tratta il suo Statuto, che è, in fine dei conti, la sua carta costituzionale.

Marilù Vinci, Della Direzione provinciale del Pds di Como

Si può parlare di Cuba come se non fosse accerchiata?

Caro direttore, ho letto l'articolo «Cuba, l'Iran e il tramonto dell'89» sull'*Unità* del 23 gennaio. Mi ha colpito l'atteggiamento tipico di chi, credendo che la verità sia stata tutta rivelata (ed autorevolmente), pensi che non ci sia che da applicarla a tutta la realtà, resa uguale dalle rivelazioni già chiare. La realtà appare sempre meno rappresentabile con questo modo di fare e di analizzare. Nessuna descrizione delle contingenze (delle specifiche condizioni) per interpretare la realtà. La «non democrazia» come peccato. Ne risulta una Cuba vista da ... Miami.

Spero che su Cuba si sviluppi un serio dibattito, ma soprattutto dopo aver capito la causa iniziale dei comportamenti dei dirigenti cubani, che operano in condizioni di accerchiamento. Hanno resistito trent'anni, ora stanno cedendo allo strangolamento ed i loro comportamenti sono ancora generati da un sogno.

Il modo di scrivere di Cuba non dà elementi di proposta, non esorta all'iniziativa; induce alla rassegnazione. A Cuba invece non si rinuncia a lottare, puntando... sul cambiamento della politica Usa. In attesa di quel giorno, si è disposti a distribuire le armi ai cittadini. È questa una decisione che apparirebbe incauta a chi facesse proprie le cose sostenute da Cardia. Altro mi pare da fare: impegnarsi a rompere l'accerchiamento cui invece si contribuisce se si fa confusione tra Cuba e Libia.

I nostri alleati Usa stanno soffocando Cuba. Basterà «ragionieristicamente» dire che rileviamo la mancanza di pluralismo? Perché non contribuire a comprendere come si può passare a forme più partecipate nella reale condizione di Cuba? L'accerchiamento porta a limitare le possibilità di sviluppi della democrazia, e questo non ci indigna abbastanza. Siamo poi costretti ad affrontare le conseguenze tragiche e le consideriamo come il prodotto esclusivo dei dirigenti cubani. Questo mi ricorda l'aneddoto per cui la moglie di Lincoln, la sera in cui quel Presidente a teatro era stato ucciso, si sentì dire: «Ma a parte l'incidente a tuo marito, è stata una bella serata?».

No, Cardia, no *Unità*, la serata era ormai rovinata!

Luigi De Jaco, Roma

«A un comizio? Prima inorridivo al solo pensiero...»

Gentilissimo direttore, sono una studentessa universitaria di 20 anni, simpatizzante pidiessina e da pochi mesi fedele lettrice dell'ottimo giornale che lei dirige. Ho scritto questa lettera per affermare 2 cose: la mia gioia per l'esistenza di un partito veramente popolare e rinnovato come il Pds che è riuscito ad avvicinare alla politica una persona come me che prima inorridiva al solo pensiero di ascoltare un comizio; e per ringraziare Gorbaciov non solo per tutto ciò che ha fatto in politica, ma anche per lo stile con cui si presentava alla gente. Stile che con Eltsin ha subito sicuramente una brusca caduta.

Alice Foscano, Perugia

Facilitazione o, più spesso, una bolla di sapone?

Caro direttore, il decreto con il quale il ministro delle Finanze Rino Formica ha varato le nuove tariffe catastali colpirà con tasse salatissime praticamente tutti i proprietari dell'appartamento in cui abitano.

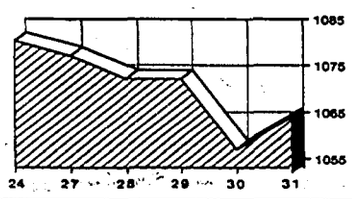
Come è noto il decreto, che è entrato in vigore col 1° gennaio 1992, consente ai proprietari che adibiscono la loro casa a «propria abitazione principale» di non pagare le tasse in base ai nuovi estimi catastali, bensì su un equo canone «figurato» scontato del 25 per cento. Sembrerebbe cioè che i proprietari delle prime case non debbano pagare le nuove tariffe catastali. Invece, nella quasi totalità dei casi, tutto si risolverà in una bolla di sapone: per ottenere questa «facilitazione» i proprietari dovranno effettuare una comparazione contabile, cioè verificare se l'equo canone «figurato» della loro abitazione, ridotto del 25 per cento, risulti inferiore alle nuove tariffe catastali depurate del 20 per cento. Purtroppo ben difficilmente l'equo canone risulterà inferiore ai nuovi estimi catastali e i proprietari dovranno pagare le nuove carissime imposte (si può presumere una maggiorazione media del 70 per cento).

Per effettuare questa «comparazione contabile» inoltre i proprietari probabilmente dovranno richiedere l'intervento di un professionista che certifichi l'equo canone del loro appartamento (in caso positivo dovranno conservare detto documento e allegarne copia alla dichiarazione dei redditi).

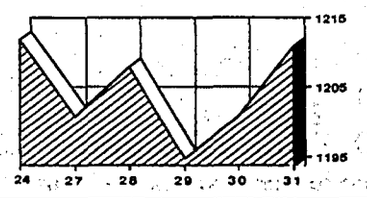
Ho voluto solo iniziare un discorso che interessa tutti, particolarmente quel 55 per cento che possiede l'appartamento e vi abita, ma anche il rimanente 45 per cento che è in affitto e che, con questa legge, avrà forse la sgradita sorpresa di vedersi aumentare il canone.

Renato Galba, Bologna

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Fisco

Lo Stato paga i debiti Con i Bot

ROMA. Fin dalla dichiarazione dei redditi di maggio sarà possibile compensare debiti e crediti con il fisco per imposte diverse. A trarne vantaggio saranno tutti i contribuenti che possono scalare l'Ilor dal credito vantato su Irpef (ad esempio, per la detrazione degli interessi sul mutuo) e Irpeg, e chiudere automaticamente la partita fiscale per i redditi '91. È sola la prima mossa di un programma, ambizioso, che poggia su altri due importanti pilastri. La decisione, presa venerdì sera dal Consiglio dei ministri, di rimborsare nei prossimi mesi 10.500 miliardi di crediti d'imposta e il «via libera», dal '93, al conto corrente fiscale e contributivo. A due mesi dalle elezioni, dunque, e alla vigilia del condono, il fisco corre a saldare i suoi debiti e, nel giro di pochi giorni, dà il via a tre provvedimenti attesi da anni per alleggerire i conti pubblici dal peso di oltre 60 mila miliardi (circa 15 mila dei quali necessari per pagare gli interessi) di crediti d'imposta e sollevare i cittadini dall'obbligo di un ingente prestito forzoso allo stato. Saranno cancellate prima le pendenze più vecchie, per evitare di allargare troppo la forbice fra capitale e interessi: per effetto del decreto varato ieri dal governo, saranno liquidati entro l'anno 7.500 miliardi maturati dalle imprese su crediti superiori ai 100 milioni antecedenti all'86 attraverso l'emissione di titoli di stato. Mentre saranno accelerate le procedure per restituire in contanti ai cittadini anche i crediti di importo inferiore per una cifra totale vicina ai 3 mila miliardi.

A chi vanta crediti con il fisco non resta quindi che aspettare buone notizie nei prossimi mesi e confidare nel futuro. Per saldare i conti in sospeso con i contribuenti la finanziaria prevede infatti, oltre ai 7.500 miliardi del '92, accantonamenti per 9.075 miliardi nel '93 e 12.550 nel '94.

L'ultima mossa dell'operazione riguarda il futuro. Dal '93 entrerà in funzione, per imprenditori e lavoratori autonomi, il conto corrente fiscale e contributivo istituito con la legge sulle entrate collegata alla Finanziaria di quest'anno. Sul conto corrente potranno confluire tutte le partite a debito e a credito per Irpef, Ilor, Irpeg, Iva e contributi previdenziali. Se tutto funzionerà a dovere, il nuovo conto corrente servirà - insieme all'abolizione della ritenuta del 30 per cento sugli interessi dei conti interbancari e alle agevolazioni accordate ad esportatori e operatori del turismo- ad evitare la formazione di nuovi crediti d'imposta ed a disinnescare così un'altra pericolosa minaccia per la salute dei conti pubblici.

Con gennaio la corsa dei prezzi riprende velocità: +6,1 per cento
Rispetto alle proiezioni di metà mese la situazione è peggiorata

Molto forte l'incremento mensile (+0,8%) in buona parte dovuto all'aumento del Totocalcio e delle tariffe amministrate

La schedina accende l'inflazione

L'inflazione non accenna a rallentare. A gennaio anzi i prezzi sono tornati a salire ad un ritmo superiore rispetto al mese precente: +6,1%, un risultato peggiore rispetto alle proiezioni di metà mese. Molto forte l'aumento mensile: +0,8% secondo le rilevazioni Istat, in gran parte per il rincaro della schedina. Senza cure adeguate, difficilmente potranno essere rispettati gli obiettivi per il 1992.

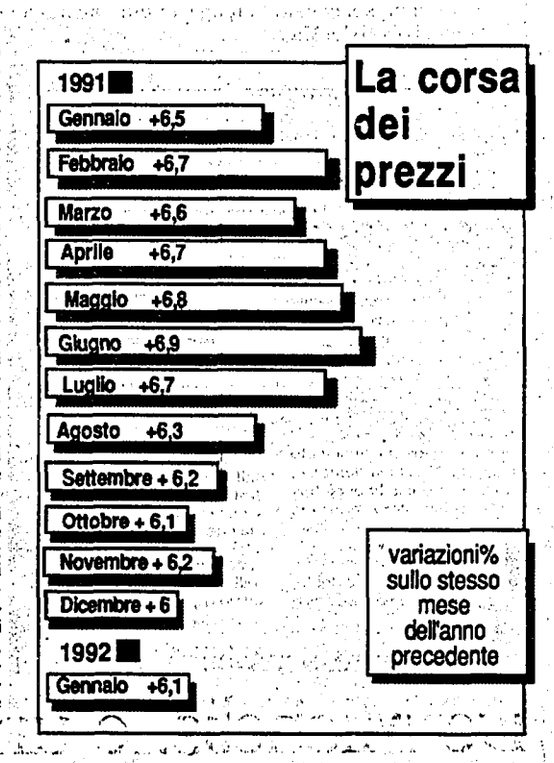
RICCARDO LIQUORI

ROMA. È allarme inflazione. La rilevazione definitiva dell'Istat sull'andamento dei prezzi al consumo in gennaio ha addirittura peggiorato le già preoccupanti stime di metà mese provenienti dalle otto città campione. Secondo queste ultime, infatti, l'aumento mensile si sarebbe dovuto assestare attorno allo 0,6-0,7%, lasciando il tasso tendenziale invariato al 6%. Ma la realtà ha avuto una faccia più brutta: l'indice mensile è aumentato dello 0,8%, contro lo 0,7 dello stesso mese del 1991. Di conseguenza l'inflazione tendenziale, calcolata sulla base degli ultimi dodici mesi, è salita al 6,1%, interrompendo la discesa iniziata a metà del 1991.

Aveva dunque ragione il presidente dell'Istat, Guido Rey, commentando con un «peggio del previsto» i dati di metà mese; e di conseguenza peccava di ottimismo il commento del sottosegretario Cristofori, che parlava di «dati positivi». Ma non c'è alcun segnale che giustifichi questo ottimismo. L'obiettivo del governo per l'anno in corso è di piegare l'inflazione media annua al 4,5%, cosa che significa – ha recentemente ricordato il direttore centrale per le attività operative della Banca d'Italia, Carlo Santini – arrivare al prossimo dicembre con un'inflazione tendenziale al 3%. A meno che – come sembra avere già cominciato a fare il ministro del bilancio Cirino Pomicino – il governo non abbia intenzione di rivedere i suoi programmi. Intervistato da un periodico, Pomicino ha infatti detto che l'obiettivo è quello di portare l'inflazione al 4,5% a dicembre, dato che contrasta in modo evidente con quanto riportato dalla *Relazione previsionale e programmatica* presentata al Parlamento l'ottobre scorso dallo stesso Pomicino e dal ministro del tesoro Guido Carli. Da allora però di passi avanti sulla strada di una riduzione dei fattori «strutturali» dell'inflazione se ne sono fatti ben pochi (il mini-accordo sul costo del lavoro, ma basterà?). Ed è in definitiva proprio questo il fatto più allarmante, grazie al quale i prezzi continuano a salire ad un ritmo sempre e comunque intorno o oltre il 6%, un tasso che spiazza l'«azienda Italia» rispetto ai maggiori paesi europei (nei quali comunque – anche se non ai nostri livelli – sono riprese le fiammate inflazioniste).

Secondo un comunicato dell'Istat, all'impennata dei prezzi di gennaio hanno contribuito in misura sostanziosa gli aumenti tariffari decisi dal governo con la manovra economica approvata il mese scorso con la Finanziaria. In primo luogo, l'aumento di 200 lire della schedina: la febbre del sabato sera degli italiani ha pesato per lo 0,24% sull'aumento mensile. In misura minore hanno anche contribuito la liberalizzazione delle tariffe alberghiere, lo scatto bimestrale delle tariffe elettriche, l'aumento dell'acqua potabile in alcune città e il rincaro del canone Rai e dei pedaggi autostradali. Per di più – aggiunge l'Istat – si sono registrati un po' ovunque i tradizionali aggiornamenti di inizio d'anno dei listini di bar e ristoranti, oltre ai ritocchi per i biglietti dei cinema e degli spettacoli sportivi. Sono da segnalare anche fattori fisiologici di crescita dell'inflazione, quali gli aumenti dei prodotti per l'alimentazione e degli affitti delle abitazioni.

Ecco le variazioni dei singoli capitoli: alimentazione +0,5%; abbigliamento +0,1%; elettricità e combustibili +0,1%; abitazione +1,2%; articoli per la casa +0,1%; trasporti e comunicazioni +0,2%; ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura +2,8%; altri beni e servizi +1,3%. Il capitolo dei servizi sanitari e delle spese per la salute è invece rimasto invariato.



Tietmayer, numero 2 Bundesbank, fa il punto sul dopo Maastricht

«Nessun riallineamento in vista per le monete dello Sme»

Nessun riallineamento in programma per le monete del Sistema monetario europeo. L'Europa a moneta unica nascerà solo con «paesi stabili». Il numero 2 della Bundesbank, Tietmayer, ribadisce che la scelta del calendario deciso a Maastricht è politica, ma conferma tutte le perplessità sui paesi a rischio. Per De Michelis non c'è da peoccuparsi: «L'Italia ce la farà. Eppoi la Bundesbank è solo una banca».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS. Dal punto di vista strettamente giornalistico il numero 2 della Banca centrale tedesca non fornisce alcuna notizia. Ma per fermare i rumori che dal vertice dicembrino di Maastricht e soprattutto dopo il sobbalzo dei tassi di interesse di un mese fa, servono anche le dichiarazioni «a prescindere». Forse. In ogni caso, Hans Tietmayer conferma che «un riallineamento nello Sme non è all'ordine del giorno». Seconda notazione: il cammino dei paesi della comunità europea verso la moneta unica, con una banca centrale unica, un'unica autorità (a 12) che decide la politica monetaria è stato sancito dai governi, ma l'operazione sarà condotta solo da paesi «stabili» non da paesi con finanze allegre, traballanti, con inflazione incontrollata e troppo distante dai valori delle migliori economie europee. Niente di nuovo. Non basta per mettere a mettere la sordina sulle divergenze di vedute tra il governo tedesco e la banca centrale di Francoforte sul «cammino europeo».

Il ministro degli esteri italiano De Michelis regala questa battuta: «La Bundesbank è soltanto una banca, l'Unione europea è stata decisa da altri». In ogni caso, De Michelis assicura che «l'Italia ce la farà a rispettare i vincoli stabiliti a Maastricht tanto più che non non si tratta di vincoli matematici». Cioè sarà sufficiente dimostrare cifre alla mano una netta inversione di tendenza nei conti pubblici e nell'inflazione. Ed ecco un'altra battuta demichelisiana dal vago sapore thatcheriano: «Quando ero ministro del lavoro battemmo l'inflazione a due cifre, vincemmo pure il referendum sulla scala mobile e passammo dal 16-17% al 6-7%. L'Italia ha sempre dimostrato di essere all'altezza della situazione».

A dimostrazione che comunque la Bundesbank non va presa sottogamba, basta percorrere le polemiche sulla politica salariale scoppiate proprio in queste settimane in Germania. La Banca centrale tedesca è messa sotto accusa da una parte sociale che nel modello di relazioni e di Stato tedesco conta moltissimo: i sindacati.

Proprio l'altro giorno la potente Ig Metall ha «vinto» la grande la prova del referendum sugli scioperi per i contratti di lavoro. Da giovedì il sindacato tedesco può decidere una raffica di scioperi legali forte dell'87% dei consensi nella categoria. La Bundesbank vuole decidere in materia salariale? Tietmayer afferma che questo non è compito della banca centrale. «Il nostro dovere è mantenere la stabilità monetaria, le nostre azioni vanno giudicate soltanto da questo punto di vista». La Banca centrale, comunque, ritiene le rivendicazioni salariali in netta contraddizione con gli obiettivi di politica monetaria che puntano a ridurre l'inflazione dal 4 al 2% nel più breve tempo possibile (il ministro Moellemann si dichiara soddisfatto del 3%). L'Ig Metall rivendica aumenti del 10,5% per i siderurgici e ha stabilito un tetto del 9,5% per gli aumenti in altri settori metalmeccanici. Il ministro dell'economia Moellemann ha parlato invece di un possibile accordo attorno ad una quota del 4%. Magari con qualche virgola.

Hans Tietmayer, vicepresidente Bundesbank

Riffeser (Monti): Berlusconi controlla troppa pubblicità

«Non c'è alcun dubbio - secondo il vicepresidente e amministratore delegato del gruppo Monti, Andrea Riffeser - che la Fininvest-Mondadori abbia una posizione dominante sul mercato pubblicitario». In un'intervista al settimanale *l'Espresso* che uscirà domani (e di cui è stata anticipata una sintesi), Riffeser critica i metodi utilizzati dalla Fininvest per acquisire pubblicità. La Fininvest, sostiene, «dice esplicitamente agli inserzionisti: fate pubblicità solamente sulle nostre televisioni e sui nostri giornali e vi faremo delle condizioni vantaggiose che nessun altro può offrirvi. Posso fare degli esempi di clienti - prosegue Riffeser - che hanno accettato questo invito e ci hanno lasciato». Questa situazione, per Riffeser, è una delle cause della crisi dell'editoria e richiede moidifiche legislative. In particolare, per Riffeser, è necessario ridurre drasticamente l'affollamento della pubblicità sulle televisioni private.

Curcio Editore per 65 persone chiesta mobilità extra-aziendale

La società «Armando Curcio Editore» ha avviato la procedura formale di «riduzione del personale, in base alla legge 223», con la conseguente richiesta di messa in mobilità per 51 impiegati e 14 operai. Lo ha reso noto la stessa società con un comunicato, che motiva la decisione dell'azienda come «dettata dal cambiamento dello scenario del mercato e delle tecnologie». «Negli ultimi due anni – si legge – il mercato dell'editoria collezionabile è passato con grande velocità dai prodotti cartacei a prodotti con videocassette e compact disc». La Curcio si dice disponibile ad avviare «processi di concentrazione territoriale della propria domanda verso aziende operanti nell'area romana», e «a stimolare questi operatori ad assorbire parte del personale posto in mobilità».

All'expo Siviglia Il Palazzo «Italia»

Undicimila metri quadrati di superficie utilizzabile, dei quali 4 mila destinati all'esposizione, 35 metri di altezza. Queste le dimensioni del palazzo Italia, la struttura espositiva che rappresenterà l'Italia all'expo di Siviglia della prossima primavera. Il palazzo è stato realizzato dall'Im.co, società di Iritecna (gruppo Iri) su progetto degli architetti Gae Aulenti e Pierluigi Spadolini. Rimmarà per 40 anni di proprietà dell'Iri ma poi sarà utilizzabile anche dopo l'esposizione a «testimonianza perenne - ha voluto commentare il presidente dell'Iri Franco Nobili - della realtà Italia». Gli stanziamenti accordati dal governo per l'expò di Siviglia ammontano a 20 miliardi, scaglionati nel triennio '90-92.

Elettricità a gennaio aumentano i consumi (2,3%)

In aumento i consumi elettrici a gennaio: secondo il consuntivo provvisorio diffuso dall'Enel, l'incremento rispetto allo stesso mese dello scorso anno è del 2,3%. Nel gennaio '91 c'fu un giorno lavorativo in più, e il dato depurato è del +1,3%. La punta massima si è registrata a Napoli, con un aumento del 5,7%, a cui fa da contraltare Firenze con appena lo 0,5%. Di rilievo la crescita di Palermo (4,4%) e Roma (2,3%), mentre livelli più bassi si sono registrati a Venezia (1,7%), Cagliari (1,3%), Torino (1,1%) e Milano (1%).

Fisco: legittime per la Consulta le indagini presuntive

Il Fisco può ricorrere alle presunzioni quando deve valutare la capacità contributiva del lavoratore autonomo, purché non siano irragionevoli e purché siano fondate su indici «concretamente rivelatori di ricchezza». A riaffermarlo è stata la Corte Costituzionale respingendo, con una ordinanza, i dubbi espressi dalla Commissione tributaria di primo grado di Alessandria su una norma della legge 17/85 sull'Iva che consente al Fisco di rettificare le dichiarazioni dei contribuenti in regime forfettario determinando induttivamente l'ammontare dei ricavi sulla base di presunzioni desunte da elementi quali la dimensione e l'ubicazione dei locali destinati all'esercizio, i beni strumentali impiegati, il numero, la qualità, e la retribuzione degli addetti. La principale accusa mossa alla disposizione impugnata era l'eccessiva astrattezza dei dati sui quali si fonda l'accertamento induttivo. I giudici di Palazzo della Consulta non sono stati d'accordo, e hanno affermato che non è irragionevole né «la consentita utilizzazione di parametri conoscitivi extracontabili in presenza di scritture semplificate quali quelle di cui si avvalgono i contribuenti cosidetti forfettari», né «l'assunzione dei dati in questione ad indici di significazione di conseguiti ricavi»; che il contribuente può sempre introdurre i dati trascurati dal Fisco (e che egli invece ritenga influenti) «nel complessivo contesto conoscitivo, in risposta alla richiesta di chiarimenti che la stessa norma denunciata impone di notificargli previamente».

FRANCO BRIZZO

Ma il governo ridà fiato all'ipotesi di polo con la Finsiel dell'Iri

Torna la guerra informatica Ibm riscopre l'intesa con Olivetti

GILDO CAMPESATO

ROMA. Un matrimonio senza amore e controvoglia? Per i responsabili della Finsiel, il gruppo informatico dell'Iri, le nozze con la Ois di Carlo De Benedetti potrebbero divenire un destino contro il quale ci si è battuti in tutti i modi, ma che alla fine si è rivelato inevitabile. La prospettiva del polo informatico italiano ha infatti ripreso vigore con l'aggravarsi della crisi dell'Olivetti. Il ministro del Lavoro Marini, alle prese con problemi occupazionali di ogni tipo, non ha nascosto di appoggiare un progetto che trova il consenso dei sindacati e la solidarietà del suo collega dell'Industria Bodrato.

La proposta d'intesa con la Finsiel, o meglio, l'ipotesi di far entrare l'informatica pubblica nell'orbita di Ivrea, era stata lanciata da De Benedetti lo scorso autunno. La risposta di Iri e Finsiel era stata di quelle che non ammettono replica. Un secco no ribadito in più occasioni dal presidente Tedeschini Lalli e dall'amministratore delegato Pier Paolo Davoli. Lo stesso presidente dell'Iri Franco Nobili aveva scritto al Sole 24 Ore per spiegare le ragioni del rifiuto: Finsiel era molto più grande dell'Ois, le proposte finanziarie di De Benedetti non erano affatto vantaggiose, non aveva alcun senso sposare un gruppo di software «puro» con uno che produce anche hardware. Che cos'è cambiato in questi mesi da togliere validità a tali argomentazioni? Apparentemente nulla. Eppure Iri e Finsiel rischiano di essere alla vigilia di una clamorosa autosconfessione.

Se ben poco sembra intevenuto a modificare l'opinione di Nobili, Tedeschini Lalli e Davoli, ciò che è cambiato è il quadro di riferimento esterno. La situazione occupazionale Olivetti si è manifestata in tutta la sua gravità e l'Ingegnere ha ributtato sul tavolo del governo la partita dell'Ois con la sua abituale irruenza. Inoltre, il fallimento dell'ipotesi di polo italiano del software ha rilanciato le ipotesi di gruppi stranieri disponibili a maritarsi con l'Ois: dai francesi di Cap Gemini agli americani dell'Ibm il cui responsabile per l'Italia, Lucio Stanca, ha approfittato di un'intervista al *Corriere della Sera* per definire «perdente» la politica dei poli nazionali proponendo al contrario la «cooperazione internazionale». Dove andasse a parare è evidente.

Ce n'è quanto basta per spaventare gli uomini di governo che reggono le redini delle poltrone Finsiel. Anche perchè la società dell'Iri ha potuto svilupparsi sino a diventare il primo gruppo italiano proprio grazie all'abbondanza delle commesse pubbliche (nel settore privato la sua presenza è ancora balbettante). Ma proprio in questi giorni, dopo ripetute pressioni Cee, una nuova normativa ha tolto a Finsiel il monopolio della domanda pubblica, un settore che si annuncia un vaso di Pandora anche per i prossimi anni. Inoltre, Finsiel abbisogna di capitali. A questo punto, le pressioni di chi punta al polo informatico italiano si sono moltiplicate. Ma la battaglia si annuncia aspra. Il dc Michele Viscardi sostiene l'accordo Olivetti-Ibm. Vigevani, della Cgil, bolla questa prospettiva come «azione di disturbo», il ministro Pomicino sponsorizza il polo nazionale mentre il sottosegretario Montali (Psi) non ritiene incompatibile l'intesa Olivetti-Ibm con quella Ois Finsiel.

Il 15 febbraio manifestazione al Lirico di Milano

«Salvare la scala mobile» Un appello per la legge

ROMA. Una legge che garantisca la continuità della scala mobile in attesa di un nuovo accordo tra le parti sociali. A chiederla sono un centinaio di parlamentari del Pds, di Rifondazione Comunista, dei Verdi, diversi giuristi e sindacalisti (tutti della minoranza della Cgil), firmatari di un appello per «garantire la scala mobile per ricostruire la contrattazione». Un'iniziativa che 15 febbraio prossimo sfocerà in una manifestazione al teatro Lirico di Milano, un appuntamento che segnerà l'avvio di una campagna rivolta a sostenere il varo di un provvedimento legislativo «semplice e dalla portata limitata» che potrebbe essere approvato in quest'ultimo scorcio di legislatura oppure nell'immediato inizio della prossima.

Nell'appello, si ribadisce «l'importanza di un sistema di tutela automatica dei redditi dall'inflazione nella storia del sistema contrattuale del nostro paese»; ma di fronte alla dichiarata intenzione della Confindustria di non pagare lo scatto di maggio e al sostegno dato a quest'ultima da diversi ministri, solo una legge darà certezza a tutti, sancendo il giusto principio dell'ultrattività dell'Istituto della scala mobile. I firmatari ritengono quindi «decisivo per le condizioni dei lavoratori e per il livello di democrazia del paese, che al movimento sindacale siano garantite, alla ripresa della trattativa, le migliori condizioni per difendere il principio dell'automaticità della tutela dei redditi, qualunque sia la soluzione tecnica che si voglia trovare, da verificarsi comunque con un confronto di massa con i lavoratori». «Un provvedimento di questo tipo – si legge nell'appello – non lederebbe affatto l'autonomia delle parti sociali in materia, ma anzi metterebbe il movimento sindacale nella migliore condizione per ripredere la trattativa, come prevede l'accordo del 10 dicembre scorso». Fanno parte del gruppo promotore, tra gli altri, i parlamentari Pietro Ingrao, Armando Cossutta, Sergio Garavini, Antonio Bassolino, Giovanni Russo Spena, Massimo Scalia, Gavino Angius, Gaetano Arlè, Giuseppe Chiarante, Ettore Masina, Gianni Mattioli, Stefano Rodotà e Franco Bassanini; tra i sindacalisti, Fausto Bertinotti, Antonio Pizzinato, Giorgio Cremaschi.

navigare
L'abbigliamento per l'uomo sportivo e per il tempo libero
navigare
Un marchio nella carovana del grande ciclismo

Tessile Prato
50 miliardi di macchine alla Russia

FABIO BARNI

PRATO. Le porte di San Pietroburgo aprono all'industria pratese. Prima a raggiungere la nuova frontiera del mercato russo è la Famit di Prato, un'azienda meccanotessile appartenente al consorzio Texma, che si è aggiudicata una commessa da 40 milioni di dollari.

Al cambio attuale fanno 48 miliardi e 250 milioni, lira più, lira meno, di macchinari tessili da destinare alla rinascente industria ex sovietica. E se i russi pagheranno alla Famit il prezzo dell'aggiornamento tecnologico, l'industria pratese raccoglie i frutti dell'esperienza e della fama internazionale maturata fino ad oggi.

In tempi di magra per il settore tessile e dintorni gli industriali pratesi non hanno che da essere contenti. L'accordo siglato in settimana con il grande gruppo tessile russo che acquisterà i macchinari della Famit è frutto di oltre un anno di lavoro.

L'azienda meccanotessile ha *infatti* iniziato circa venti mesi fa a farsi conoscere in Russia, appoggiandosi al consorzio Texma dell'Unione industriale.

Par di capire che l'affare sia andato in porto dopo una trattativa piuttosto *lunga:* i concorrenti, d'altra parte, non devono essere mancati, Giappone e Germania in testa.

A risentire dei benefici della commessa non sarà soltanto la Famit, che collaborerà e subappalterà parte della produzione ad altre aziende aderenti al consorzio Texma. Una fetta di Prato lavorerà dunque per la Russia e forse la commessa da 48 miliardi non è che l'inizio di una «invasione» pratese dei mercati dell'Est.

Il gruppo di San Pietroburgo che ha siglato l'accordo con la Famit è composto da decine di aziende con ogni probabilità da ristrutturare. Il lavoro non manca e non è detto che la commessa di macchinari tessili costituisca soltanto un episodio limitato nel tempo. Da cosa, si sa, nasce cosa. Il fatto che Texma riunisca più imprese e che il gruppo russo non sia proprio il più piccolo del paese, lasciano sperare in un'ulteriore sviluppo della collaborazione fra Prato e la Russia.

Intanto è stata piegata la concorrenza di tedeschi e giapponesi e c'è da rendere funzionante entro il 1994 l'impianto ordinato dai russi. A San Pietroburgo le aziende di Texma dovranno realizzare un'intera linea di tintoria e di finissaggio. La tintoria vedrà l'impegno in prima persona della Famit, mentre l'altra parte dell'impianto, compresa l'automazione, sarà subappaltata ad altre aziende del consorzio.

I russi pagheranno l'ordine attraverso le linee di credito messe loro a disposizione dal governo italiano, tra le quali quella di 1200 miliardi aperta nei giorni scorsi con il Mediocredito centrale.

Il caso dell'«Abl» in Basilicata un'azienda nata con i fondi della legge per l'industrializzazione delle aree colpite dal terremoto

Gli ex lavoratori, 188, non possono ottenere la cassa integrazione Una vicenda simile a troppe altre Centinaia di miliardi finiti nel nulla

Fabbrica chiusa, padroni spariti

Dietro la 219: storie di truffe e raccomandazioni

Nata con i finanziamenti della 219, la legge per l'industrializzazione delle aree terremotate e già chiusa. È l'«Abl» di Balvano, una fabbrica realizzata in provincia di Potenza che lascia 188 disoccupati. Non c'è chi possa attivare la cassa integrazione. I responsabili sono spariti. Storie di truffe, fallimenti e raccomandazioni all'ombra del malgoverno e del pessimo utilizzo dei soldi pubblici.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Senza lavoro da quasi un anno non potranno neppure avere la cassa integrazione perché nessuno può chiederla. L'amministratore unico della loro fabbrica, risultato poi essere un prestanome, un parcheggiatore abusivo delle strade capitoline, è sparito. E sarà *difficile* capire chi risponderà di quei 34 miliardi di contributi a favore della «Abl», futura fabbrica di nastri inchiostrati per stampanti elettriche. Una delle tante imprese della «ricostruzione», una delle tante truffe intorno alla 219, articolo 32: finanziamenti per la industrializzazione delle aree terremotate. Aperta e chiusa in poco meno di tre anni si lascia dietro 188 ex lavoratori. Ora disoccupati e basta.

Le cronache dei giornali locali, l'area del cratere lucano, ripetono notizie di truffe e fallimenti. Negli ultimi dodici mesi hanno dato notizia di una cinquantina di rinvii a giudizio, una decina di arresti, avvisi di garanzia per «sogni» di lavoro che si chiamano «Isoflex», «Creazioni Musetta», «Sud montaggi», «Mim», «Nuova Calypso»... Scatole vuote nate e cresciute all'ombra dei potenti locali che hanno permesso, concesso, chiuso occhi, raccomandato. Un esempio per tutti l'«Abl» di Balvano, il centro della provincia di Potenza più colpito dal terremoto.

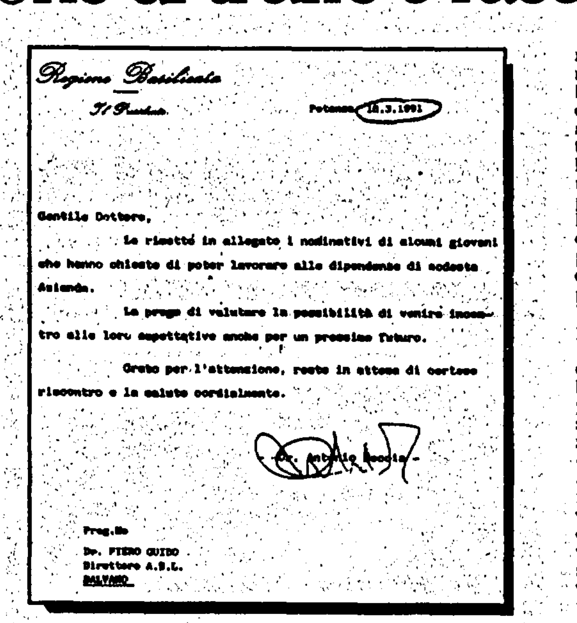
«Grazie terremoto». Che non ci fosse più niente da fare, che erano rimasti soli e senza padrone i 188 dipendenti dell'Abl se ne sono accorti quando le macchine si sono fermate per mancanza di materia prima. Poi il capoturno ha spento le luci perché tanto «non valeva la pena sprecare energia». Eravano nel marzo 1991. Ma la storia comincia molto prima. Eccola per sommi capi. Nel 1985 lo studio milanese di Nicola Petrelli progetta di impiantare nella zone terremotate una catena di piccole imprese. Se ne occuperà l'«Alleanza farmaceutica» una società campana che ha sede a Napoli in piazza Municipio. «Alleanza farmaceutica» fa capo all'ingegner Stefano Pessina che coinvolge nella società il consulente finanziario Adriano Boiani. «Mi sembrò un buon investimento – dice Boiani – e accettai». Il progetto viene finanziato senza troppa difficoltà: 17 miliardi dalla 219, dice Boiani; 34 miliardi sommando altri fondi della legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, la numero 64, aggiungono gli ex dipendenti. Se fosse vero sarebbe un ulteriore illecito.

Che le cose non sarebbero andate bene si capisce presto. Pochi mesi dopo essere entrata in produzione, la prima crisi. La prima cassa integrazione. Non prima però di aver incassato un miliardo e 48 milioni per corsi di formazione mai effettuati. Procuratore speciale per la gestione del personale è Mario Altieri, attuale sindaco dc a Scanzano Ionico, in provincia di Matera. Altieri come 13 altri tra amministratori, ex professori, ex direttori, ex addetti, sono stati rinviati a giudizio dalla Procura della Repubblica di Potenza.

Dopo la breve chiusura la fabbrica riapre. L'alleato svizzero, la Icm di Zurigo (ora in fallimento) che rileva il 49% delle azioni, propone una linea aggiuntiva: produzione di musicassette. Ciclo continuo e lavoro notturno per le donne che rappresentano il 60% della *manodopera.* «Abbiamo protestato, scioperato – racconta Rosa Paterna, ex impiegata – ma non ce l'abbiamo fatta. Per punire la mia *sfrontatezza* mi hanno chiusa in una stanza con il solo compito di far la punta a 28 matite». Ma neanche la nuova produzione ha prodotto risultati. E da marzo '91 la fabbrica è rimasta senza padroni.

Tutti fuggiti. Nei tre anni di attività alterna, l'«Abl» cambia amministratore unico. Il primo è Adriano Boiani, consulente finanziario napoletano. L'unico rintracciabile: «Non parlerei di truffa – dice – abbiamo completato l'investimento anche se abbiamo dovuto chiudere un anno fa per crisi del settore. Ma io non avevo più troppi interessi. Ne sono stato responsabile fino a novembre 1990, poi tutto è passato nelle mani del dottor Guido». Il «dottor» Pietro Guido abiterebbe a Roma, «è un prestanome, un parcheggiatore abusivo – dice Rosa Paterna – ce *lo hanno detto gli uomini* della Digos che avevano bloccato delle nostre macchine che da Balvano andavano a *Reggio* Calabria, *in un'altra* azienda sulla quale avevano messo le mani quelli di «Allenza farmaceutica». Il condizionale è d'obbligo perché al numero (fornito dal socio Boiani) risponde la segreteria telefonica di una società e l'elenco telefonico della capitale non conosce il «dottor» Guido. Non si trova neppure l'ingegner Stefano Pessina. «È fuori Italia», rispondono nella sede di Napoli. L'ingegnere avrebbe potuto chiarirci le sorti di altre consociate «Abl». La «Cdi» di Buccino che grazie alla 219 avrebbe ricevuto 31 miliardi per occupare 85 persone. Mai aperta perché travolta da tracollo del gruppo. La «Fisa» di Morra De Sanctis, un centro tra Salerno e Avellino, quasi 8 miliardi di contributi per impiegare 63 lavoratori che avrebbero dovuto costruire serbatoi e contenitori metallici. La commissione Scalfaro afferma che al 28 febbraio 90 non aveva ancora aperto. E poi l'«Attrezzeria meridionale», la «Ipm»... un centinanio di miliardi di finanziamenti (tra 219, 64, contributi Cee per la formazione) e circa 700 posti di lavoro promessi.

Raccomandazioni senza «posto». La fabbrica di Balvano è chiusa da quasi un anno e gli ex dipendenti sperano soltanto di poter trovare qualcuno che firmi la loro domanda di cassa integrazione. «Tentiamo di attivare la procedura di fallimento – continua la Paterna – in modo che possa firmare il curatore fallimentare». *Nessuno sembra voler prestare* ascolto agli ex «Abl». Eppure i notabili locali, l'attuale presidente della Regione, il dc *Antonio Boccia* e l'assessore democristiano alle Finanze, patrimonio e Programmazione, Gerardo Coviello, soltanto per citarne alcuni, non hanno lesinato lettere di «segnalazione» per giovani senza lavoro. Disoccupati prima, disoccupati adesso. Mentre arrivavano le missive la fabbrica stava già chiudendo i battenti.


Regione Basilicata
Il Presidente
Potenza 18.3.1991

Gentile Dottore,

Le rimetto in allegato i nominativi di alcuni giovani che hanno chiesto di poter lavorare alle dipendenze di codesta Azienda.

La prego di valutare la possibilità di venire incontro alle loro aspettative anche per un prossimo futuro.

Grato per l'attenzione, resto in attesa di cortese riscontro e la saluto cordialmente.

Dr. Antonio Boccia

Preg.mo
Dr. PIERO GUIDO
Direttore A.B.L.
BALVANO

Una delle lettere di raccomandazione per la fabbrica di Balvano

Secondo il ministro del Lavoro la legge Lama deve essere modificata

Blocco delle norme di sicurezza Per Marini chiarimento a lunedì

PIERO DI SIENA

ROMA. Corsa sfrenata, ma disperata, per le leggi sulla sicurezza sui posti di lavoro alla *vigilia dello scioglimento* delle Camere. Ormai probabilmente definitivamente pregiudicata la situazione per quella frutto dell'iniziativa di Rimedia '91 – il movimento nato da diverse associazioni di ambientalisti e di esperti di infortunistica sui posti di lavoro – che riguarda le soglie di tollerabilità per il rumore, il piombo e l'amianto. Licenziata al Senato mercoledì non è nemmeno arrivata alla commissione Lavoro della Camera. Interpellato da *l'Unità* ieri mattina in merito a questa circostanza, Franco Marini non ha voluto rilasciare alcuna *dichiarazione, limitandosi* a definire destituite di ogni fondamento le «illazioni» dei deputati del Pds che avevano parlato di un veto alla legislativa alla Camera che veniva proprio da parte del ministro del Lavoro: «un equivoco – dice Marini – che lunedì saremo in grado di chiarire». Ma si farà ancora in tempo domani a fare sì che il chiarimento consenta di arrivare all'approvazione del testo licenziato dal Senato? Se così non fosse, non sarebbe lecito il sospetto che comunque il governo e per esso il ministro del Lavoro hanno raggiunto il loro scopo?

Per quel che riguarda l'altro provvedimento sulla sicurezza nei posti di lavoro, la cosiddetta legge Lama, Marini ci ha invece detto che ogni problema sarebbe superato se venisse *modificato* l'articolo 8 che dà la facoltà di fare ricorso al singolo lavoratore, oltre che alle organizzazioni sindacali. Il ministro sostiene che questa norma può creare una situazione ingovernabile, giacchè ci si troverebbe di fronte a innumerevoli ricorsi che poi diventerebbe difficile gestire. La proposta del ministro è di limitare questo diritto al delegato sulla sicurezza istituito dalla legge e, naturalmente, alle organizzazioni sindacali. Marini dice che se venisse accolto questo emendamento non vi sarebbe nessuna diffficoltà a portare in porto la legge nelle commissioni Lavoro delle due Camere. «Un accordo in tal senso è stato già raggiunto – afferma il ministro del Lavoro – con Gino Giugni», il presidente della commissione Lavoro del Senato, che sarebbe disponibile a convocare lunedì i membri della commissione per riesaminare il testo modificato della legge Lama. Quindi dietro l'ostacolo formale della mancanza dei pareri delle altre commissioni, che si era presentato l'altro ieri nella commissione Lavoro della Camera, vi erano *obiezioni di merito.* «Sarebbe stato bene che esse si fossero manifestate nel corso della discussione al Senato – ci dice Luciano Lama – che le avrebbe prese in considerazione e avrebbe potuto anche accoglierle. Trovo strano che il governo non abbia sollevato i problemi posto ora all'improvviso e all'ultimo momento». Per Lama, tuttavia, la modifica proposta dal ministro del Lavoro potrebbe essere anche accolta, poichè non intacca le finalità che la legge si propone di realizzare. L'importante è che si faccia presto, che la Camera *approvi rapidamente* il testo emendato e lo rimandi senza indugi al Senato. Ammesso che si faccia in tempo.

Nel '92 alla Fiat 4700 lavoratori prepensionabili

ROMA. Sono 4.773, secondo la Uilm, i dipendenti del gruppo Fiat che nel '92 potranno andare in prepensionamento. «Il problema occupazionale alla Fiat - spiega il segretario nazionale della Uilm Luigi Angeletti, responsabile del settore auto - è veramente grave, e *purtroppo* da parte del governo non c'è la sufficiente attenzione».

Proprio sul problema degli esuberi nel gruppo, la Fiat e i sindacati sono stati convocati al ministero del Lavoro per martedì prossimo, 4 febbraio. Insieme alle nuove eccedenze, già definite in alcuni accordi, il gruppo Fiat si «trascina» dallo scorso anno circa 3.000 lavoratori per i quali il ministero del lavoro aveva riconosciuto l'esistenza dei requisiti per andare *in prepensionamento.* La successiva delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica, però, ha accordato al gruppo Fiat 700 prepensionamenti, su una richiesta di circa 3.700.

Sulla base delle intese già siglate il quadro dei lavoratori prepensionabili si presenta così: Iveco 1.030, Geotech 970, Fiat-auto (Desio) 800, Magneti Marelli 331, Weber 264, Carrello 355, Veglia Borletti 428, Gruppo Gilardini 595. «Si deve tenere conto - precisa Angeletti - che questi sono solo quelli che hanno le caratteristiche per andare in pensionamento anticipato (cioè hanno almeno 30 anni di anzianità contributiva ai fini previdenziali). Le eccedenze strutturali, invece, sono almeno tre volte tanto. E per chi non può andare in prepensionamento c'è la cassa integrazione a zero ore, le dimissioni incentivate oppure le liste *di mobilità extra-aziendale.* Insomma - sottolinea Angeletti - la situazione è veramente grave».

Unità sindacale? È ancora così lontana...

La fine delle ragioni di divisione «esterne» al movimento sindacale apre sul serio la strada a una rinnovata unità tra le tre confederazioni? Molti fattori spingono in questa direzione, ma gli ostacoli sembrano ancora ardui, e probabilmente non saranno superati in tempi brevi. Di tutto ciò si è discusso a un convegno organizzato dalla Fondazione Pietro Nenni, presenti i leader di Cgil, Cisl e Uil e tanti protagonisti della stagione di unità organica degli anni '70 e del sindacato del dopoguerra: Vittorio Foa, Piero Boni, Italo Viglianesi, Gino Giugni, Luciano Lama, Bruno Storti, Pierre Carniti, Franco Marini.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il ragionamento introduttivo è di Giuseppe Tamburrano: i fattori storici della divisione sono superati, e le differenze che attraversano i sindacati sono compatibili con la dialettica di un sindacato unico, democratico e pluralista. E sarebbe una scelta importante per l'intera democrazia italiana, di fronte a tanti processi di frammentazione. Un approccio che convince Carniti: «oggi non esiste più quella cinghia di trasmissione tra Pci e sindacato, che non era affatto l'invenzione di un maligno». E la strategia dev'essere quella della concertazione, e non la partecipazione. Giorgio Napolitano contesta *questa analisi,* ed evidenzia le difficoltà strategiche (che derivano dai profondi cambiamenti sociali in atto) che ostacolano il processo unitario.

Vittorio Foa ribadisce che l'unità sindacale è necessaria, ma per costruirla bisogna guardare oltre l'esistente, cambiando una cultura troppo incrostata e legando sempre strettamente diritti a solidarietà. Franco Marini inizia il suo intervento ricordando di essersi all'epoca opposto all'unità organica, ma conclude definendo l'unità «necessaria, perché solo il sindacato può riaggregare le spinte alla frantumazione che sorgono nel paese», e «possibile, caduto il rischio di una egemonia comunista e col progredire delle idee riformiste e gradualiste». A Marini replica Luciano Lama: «con l'unità sindacale la storia d'Italia poteva essere migliore e diversa: per questo vi invito a ritentare senza stancarvi, perché l'unità è un valore in sé».

La parola passa ai dirigenti delle tre confederazioni. E il confronto non manca di evidenziare opinioni molto diverse su tanti temi, a partire dalla questione della rappresentatività. Per Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, l'unità è una necessità urgente, e sin dall'inizio della prossima legislatura occorre un disegno di legge sulla rappresentatività democratica del sindacato, «l'unica medicina che può curare il male del corporativismo». Giorgio Benvenuto conferma che l'unità d'azione non basta, «troppo fragile per affrontare una stagione pesante e *difficile* sul versante della crisi economica e occupazionale». Lo scopo dev'essere quello di «un sindacato autonomo e unitario sul modello tedesco».

Del tutto in disaccordo è Sergio D'Antoni, leader della Cisl: «una legge, o anche una parziale attuazione dell'articolo 39 della Costituzione – dice D'Antoni – sarebbe una grande iattura e negherebbe il meglio del sindacalismo italiano». E se si deve partire dall'unità d'azione, «il cammino è ancora lungo: non sono sicuro che ci sia unità su questioni fondamentali come le riforme istituzionali, la democrazia economica e quella sindacale». Infine, Bruno Trentin, secondo cui in tema di rappresentanza occorre privilegiare la via degli accordi rispetto a quella legislativa. Il leader Cgil ha svolto una dura disamina dei limiti e delle difficoltà vissute dal movimento sindacale, e di cui ancora non si è liberato appieno: «siamo stati progressivamente cooptati in logiche di primato del politico, di scambio, di schieramenti, e ci accorgiamo di quanto sia difficile liberarsi dal virus delle correnti». Dunque, anche se l'unità sembra più vicina, i rischi sono ancora più forti. E la base dell'unità dovrà essere l'«autonomia culturale e progettuale del sindacato rispetto ai partiti, liberata finalmente dai patriottismi di organizzazione e spesso di sotto-organizzazione». Conclude Tamburrano, con un invito: «c'è un accordo sulle nuove rappresentanze sindacali unitarie, che aspettate ad attuarlo? L'unità comincia dalla base, chiamandola a votare per eleggere queste nuove rappresentanze».

Conferenza nazionale del Pds sulla Olivetti

Ore 14.30 - Apertura lavori
Umberto Minopoli
Responsabile lavoro industriale Pds

Ore 15 - Relazione introduttiva di
Federico Bellono
Segretario federazione Pds del Cavanese

Ore 19 - Intervento conclusivo di
Achille Occhetto
Segretario nazionale del Pds

Presiede
Luciano Marengo
Consigliere regionale del Pds

Ivrea, 7 febbraio 1992
Centro congressi La Serra, corso Botta 30

In memoria dei coniugi
NUNZIA e SIRIO PIERMATTEI
la figlia li ricorda con tanto affetto. Sottoscrive per il giornale 50.000 lire.
Ancona, 2 febbraio 1992

A tre anni dalla scomparsa del caro compagno
MARIO BACCI
la moglie ed i figli lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e sottoscrivono per *l'Unità.*
S. Marcello (Pt), 2 febbraio 1992

Nell'anniversario della scomparsa del compagno
GIOTTO GIOTTI
avvenuta il 4 febbraio 1990, la famiglia lo ricorda a quanti lo conobbero e sottoscrivono per *l'Unità.*
Poggibonsi (Si), 2 febbraio 1992

2-2-1991 2-2-1992
La figlia Ersilia, il nipote Roberto unitamente ai familiari Lucia e Tommaso, nell'anniversario della scomparsa di
RENATO SCARABELLI
ricordandolo con affetto sottoscrivono per *l'Unità.*
Calderara di Reno, 2 febbraio 1992

Ad un anno dalla scomparsa del compagno
RENATO SCARABELLI
la cognata Orianna ricordandolo con rimpianto sottoscrive per *l'Unità.*
Bologna, 2 febbraio 1992

I fratelli Alfredo e Gino Bugani, residenti *a Imola sottoscrivono* L. 500.000 a favore de *l'Unità* in memoria della cara sorella
LEONILDE BUGANI
deceduta il 19 gennaio a Forlì dove risiedeva.
Imola, 2 febbraio 1992

La moglie Maria, le figlie Gabriella e Tiziana, i generi Egidio e Mauro, i nipotini Marco e Luca, annunciano addolorati la prematura scomparsa del compagno
ALBERTO CANUTI
Iscritto al Pci dal 1945, da sempre impegnato nella lotta per i diritti dei lavoratori, dei giovani e dei pensionati, per la giustizia e la democrazia nel nostro paese.
Arma di Taggia, 2 febbraio 1992

È morto il compagno
ALBERTO CANUTI
La sorella Franca con il marito Gianni e il figlio Andrea Cervetti, il fratello Renzo con la moglie Sandra e la figlia Paola lo ricordano con grande affetto a tutti i compagni e agli amici.
Milano-Sanremo, 2 febbraio 1992

2/2/1985 2/2/1992
Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno
GIANFRANCO ZAMBETTI
la moglie Carla lo ricorda con immutato dolore e in sua memoria sottoscrive lire 100.000 per *l'Unità.*
Milano, 2 febbraio 1992

Ricorre oggi l'anniversario della morte del caro compagno
GIANFRANCO ZAMBETTI
Gli amici Antonietta e Mauro Manzone lo ricordano con profondo dolore e offrono in sua memoria lire 30.000 per *l'Unità.*
Milano, 2 febbraio 1992

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
DOMENICO BACCHINI
la famiglia lo ricorda sempre con molto rimpianto e grande affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrive per *l'Unità.*
Sestri Ponente, 2 febbraio 1992

Nel XII anniversario della scomparsa di
RODOLFO NICOLINI (Rudi)
i familiari, nel ricordarlo con affetto. Sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità.*
Muggia (Ts), 2 febbraio 1992

Nel 7° anniversario della perdita del caro
SILVANO CASETTA
Franco, Angela, Flavio, Dema con Alessandro lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per *l'Unità.*
Sesto S. Giovanni, 2 febbraio 1992

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di LIBRI

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - VIALE FULVIO TESTI, 69
Telefono (02) 64.40.361
ROMA - VIA DEI TAURINI, 19
Telefono (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

TUNISIA
HOTEL CLUB MEDITERRANEE (Minimo 20 partecipanti)
PARTENZE: 23 marzo da Milano, Roma e Bolgona
TRASPORTO: volo speciale Tunis Air
DURATA: 8 giorni (7 notti)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da Milano lire 483.000
da Bologna e Roma lire 459.000
(settimana suppl. su richiesta: lire 136.000)
La quota comprende: volo a/r. la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di seconda categoria superiore, la pensione completa con vino ai pasti, l'uso gratuito delle strutture sportive dell'albergo. Possibilità di escursioni facoltative con guida in partenza dall'albergo.

OSPEDALE DELLA CROCE ROSSA ITALIANA IN IRAN
AD UN ANNO DALLA GUERRA NEL GOLFO

Ad un anno dalla guerra nel Golfo, la Croce rossa italiana lancia il suo messaggio di umanità, con l'apertura simbolica di un ospedale a Dezful, nell'Iran meridionale, in programma sabato 1 febbraio in occasione della festa di Maometto. La struttura, dotata di 200 posti letto, è stata interamente allestita e resa operativa dalla C.R.I., con il contributo e il supporto del Ministero degli Esteri, *nel piano di cooperazione* avviato dal governo in favore dei rifugiati irakeni e sciiti in Iran. Nell'ospedale di Dezful, che sorge così in prossimità di un campo per quarantamila profughi sciiti-irakeni, sono rappresentate tutte le specialità: dalla chirurgia alla radiologia, dalla pediatria alla ginecologia, fino a un efficiente laboratorio di analisi chimico-cliniche. Lunedì 3 febbraio da Ciampino con un volo non - stop della ATS Transport, partirà un cargo con altre attrezzature e materiale sanitario. Sul posto si trovano già all'opera numerosi medici e paramedici italiani che in *seguito affideranno l'intero complesso a personale iraniano.* Intanto è partita dal Magazzino Centrale C.R.I. una spedizione di generi di prima necessità per i profughi curdi, organizzata dalla Croce Rossa Italiana in collaborazione con il TG3, che a suo tempo lanciò un vasto appello per l'operazione umanitaria. Il carico comprendeva 15 tonnellate di riso, 135 colli di indumenti vari, 15 colli di coperte, 700 colli intimo uomo - donna, 1,4 tonn. di succhi d'arancia, 3 tonn. di succhi e marmellate. Sempre dal Magazzino Centrale della Croce Rossa Italiana, sabato 1 febbraio alle ore 11, nel piano degli aiuti alle popolazioni dell'ex terra jugoslava, verranno inviati i primi 2.500 pacchi sui 5.000 approntati con il contributo CEE, per raggiungere Trieste e quindi Zagabria.

CULTURA

Nuovo catalogo per il Museo del vino di Torgiano

Inscindibile dal vino nel la produzione nel commercio e nell uso la ceramica esposta al Museo del vino di Torgiano lo «racconta» nel mito e nella quotidianità Il pezzo più famoso è un piatto decorato a lustro da Mastro Giorgio da Gubbio che raffigura l «Infanzia di Bacco» ma boccali orci brocche contenitori stanno lì a testimoniare un percorso umano economico ed artistico Sono oltre 350 le maioliche esposte nella struttura museale nata per volontà di Giorgio e Maria Grazia Lungarotti ora «raccolte» in un prezioso catalogo edito da Electa che ne offre una sistemazione critico scientifica di straordinaria importanza

Un villaggio preistorico nella valle del Camaro

Durante lavori di sbancamento nella zona di Camaro a Messina sono venuti alla luce reperti di un villaggio preistorico probabilmente risalenti all età del bronzo La scoperta viene considerata di notevole interesse storico in quanto fino ad oggi non si avevano notizie di insediamenti preistorici nell alta valle del Camaro I tecnici della soprintendeza stanno incrementando le ricerche archeologiche nella zona Prima del terremoto del 1908 nella valle del Camaro fu trovato un reperto in pietra calcarea raffigurante tre divinità datata al quinto secolo avanti Cristo ed oggi conservato nel museo di Siracusa

Fascisti e nazisti realizzarono un campo di concentramento nell'albergo Commercio: alcuni documenti testimoniano, tra l'altro, il massacro di 30 civili, tra cui 17 ebrei

Forlì, 1944: eccidio segreto

Un corridoio per i clienti, uno per gli ebrei Da una parte la vita «normale», dall'altra l'attesa di trasferimento in un campo di concentramento in Germania o altrove e, per diciassette ebrei prigionieri nell'albergo Commercio trasformato in lager, la fucilazione sommaria insieme ad altri tredici civili non ebrei Un eccidio, «rimosso», dimenticato, che alcuni documenti ritrovati testimoniano.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

FORLÌ Corso Diaz, oggi, è strada di vetrine luccicanti Al numero 88 c è un grande edificio in mattoni, fino alla fine della guerra «Albergo Commercio» Adesso ci sono un istituto per lo studio delle lingue ed una palestra Da una carta della questura si apprende che, nel 1944, l albergo era stato trasformato in «campo di concentramento per ebrei» La nota della Questura arrivò in prefettura il 2 febbraio del 1944 «Per la liquidazione – vi era scritto – si trasmette l unita fattura di 400, della Cooperativa Lavoranti Falegnami di Forlì, riflettente la costruzione di un divisono in legno nel corridoio dell'Albergo Commercio sito in corso Diaz di questa città, adibito a campo di concentramento provvisorio degli ebrei di questa Provincia»

Da una parte i normali clienti, dall'altra gli ebrei chiusi nelle stanze in attesa di essere deportati nei campi di sterminio Altri ebrei – dieci uomini e sette donne – passati per l'albergo Commercio e per il carcere – furono portati all'aeroporto, uccisi con un colpo alla nuca, oppure «strangolati con benda» o soffocati nelle buche scavate dalle bombe degli Alleati L'albergo Commercio e l'eccidio, per quasi cinquant anni, sono stati cancellati dalla memoria Nessuno «sapeva» nessuno voleva ricordare

Il 13 febbraio, con il patrocinio del Comune e della facoltà di Scienze politiche dell università di Bologna, ci sarà un convegno organizzato dalla cooperativa culturale «Una città» «Sarà una giornata – spiega il presidente della cooperativa, Massimo Tesei – dedicata al ricordo, alla riparazione, alla riflessione» Ci saranno Luciano Caro, rabbino capo della comunità ebraica di Ferrara Liliana Picciotto Fargion, autrice de *Il libro della memoria*, David Meghnagi Gianni Sofri, Fabio Levi «Di questo eccidio – spiega Massimo Tesei - non ho trovato traccia nemmeno al museo Yad Vashem, il museo dell Olocausto di Gerusalemme Com'è possibile che una comunità come la nostra abbia potuto dimenticare?»

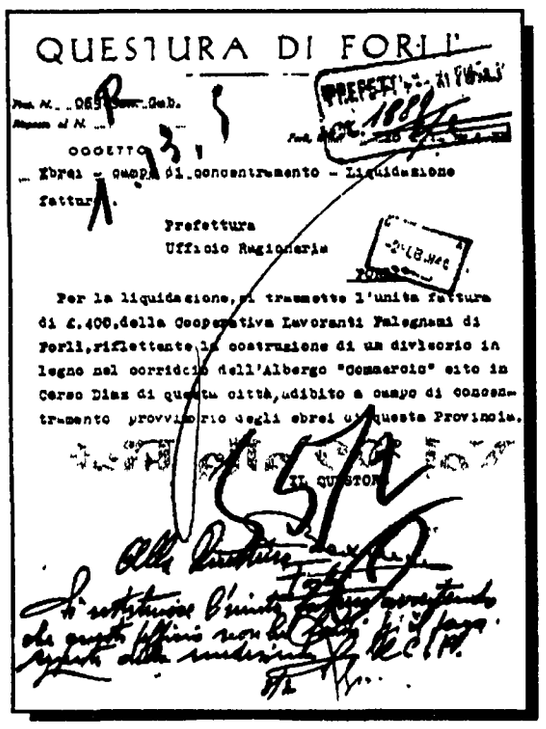
La ricerca che ha portato alla scoperta dell eccidio è stata svolta da un'insegnante, Paola Saiani, e pubblicata in un opuscolo dell'istituto storico della Resistenza «Il 5 settembre 1944 – ha scritto la ricercatrice – le SS fucilarono nei pressi dell'aeroporto di Forlì trenta civili Tra di essi vi erano nove ebrei provenienti dalla provincia di Urbino, da un mese detenuti nel carcere di Forlì, ed un ebreo convertitosi al cattolicesimo domiciliato a San Vittore, vicino a Cesena Il 17 settembre vennero fucilate, nello stesso luogo sette donne ebree, mogli, madri e sorelle di coloro che erano stati precedentemente uccisi»

Su quest'ultimo massacro c'è la testimonianza di una religiosa, suor Pierina Silvetti, assistente carceraria al reclusorio femminile di Forlì «Agli albori della primavera 1944 – ha scritto la suora – avemmo l incarcerazione di tantissimi innocenti Il 5 o 6 settembre vennero avanti ad uno ad uno tutti gli ebrei, con le mani legate dietro la schiena, ultima la marchesa Calboli notai le camionette con i tedeschi armati di mitra» Dopo l'uccisione degli uomini, nel carcere restarono sette donne, «mogli o parenti degli uccisi» «A loro non dicemmo la verità sui loro cari, ma che erano stati fatti partire per la Germania ove fra breve li avrebbero raggiunti Credevamo davvero che le donne sarebbero state risparmiate perchè un ufficiale delle SS ci aveva assicurato che le avrebbero rimpatriate Le preparammo quindi a partire dando loro cibo ed una quantità di mele La mattina del 17 settembre avemmo l'ordine di preparare le donne per la partenza, ma quando fui in giardino mi ferì la gola la già nota allucinante visione camionette mitra Mi feci forza vidi le vittime salire sulle auto, senza poter dare nulla»

«A queste legarono le mani, ma lasciarono che si portassero via loro fagotti; una, nel salire, inciampò ed un pacchetto si ruppe lasciando correre via tutte le mele, io mi precipitai a raccoglierle, i tedeschi mi lasciarono fare, anzi lasciarono pure che le riconsegnassi Questa clemenza mi dette speranza poche ore dopo sapemmo la terribile verità, erano state fucilate» Il Comando alleato, agli inizi del '45 chiese alle suore di identificare i fucilati «Il Vescovo – racconta suor Pierina Silvetti – ci sconsigliò perchè disse che ne avremmo sofferto per tutta la vita, ma io avevo promesso alle povere ebree che qualsiasi fosse stata la loro sorte non le avrei abbandonate I poveri corpi portavano i fori dei proiettili alle gambe ed alla testa»

I nomi di sei delle donne uccise sono scritti su piccole lapidi nell'ossario del cimitero comunale Sono Rina Sara Angasfel, Selma Amsterdam, Lea ed Elena Rosemnaun, Salka Rishter, Jenni Hammenschmidt. I nomi di alcuni degli ebrei uomini sono scritti, spesso con grafia errata nel cippo che ricorda l'eccidio di trenta caduti «di tutte le patrie e di tutte le fedi».

Adesso nuove ricerche dovranno accertare la provenienza di tutti gli ebrei uccisi, ed il ruolo effettivamente svolto dall'«Albergo Commercio», nel quale furono reclusi anche dei bambini A compiere gli eccidi furono le SS, aiutate da italiani (anche forlivesi?) della Guardia nazionale repubblicana Rastrelliare gli ebrei fu un lavoro facile i nazisti usarono gli elenchi diligentemente preparati dalle autorità italiane, in applicazione alle leggi sulla «salvaguardia della razza» Proprio a Forlì, Pino Romualdi annunciava nel 1938 di avere istituito un «Centro razzista» «Il centro – spiegava Romualdi – si ripromette di portare un contributo di idee, di energie e di fede alla grande battaglia razzista che il fascismo condurrà con intransigenza fino alle mete supreme, secondo il suo inimitabile stile»



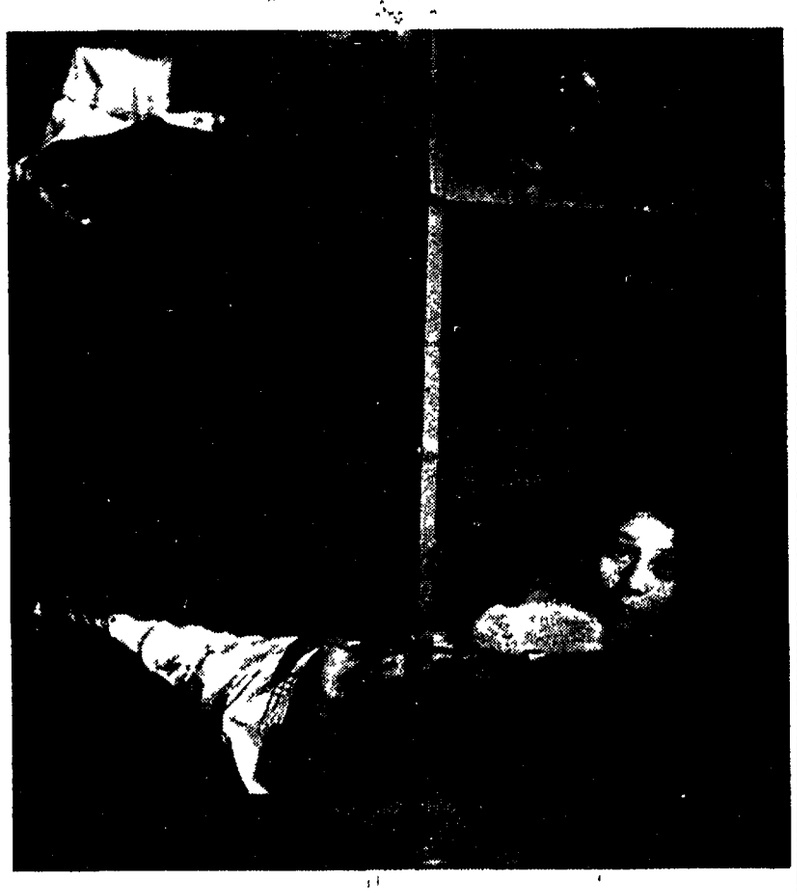
QUESTURA DI FORLI'

OGGETTO: Ebrei - campo di concentramento - Liquidazione fattura.

Prefettura
Ufficio Ragioneria

Per la liquidazione, si trasmette l'unita fattura di £.400, della Cooperativa Lavoranti Falegnami di Forlì, riflettente la costruzione di un divisorio in legno nel corridoio dell'Albergo "Commercio" sito in Corso Diaz di questa città, adibito a campo di concentramento provvisorio degli ebrei di questa Provincia.

Uno dei documenti che testimoniano la realizzazione del lager di Forlì si tratta di una lettera dell Ufficio Ragioneria della Prefettura di Forlì che accompagna il saldo del pagamento del compenso ai falegnami per la costruzione delle strutture divisorie interne al lager Il testo fa riferimento propriamente, al «campo di concentramento provvisorio degli ebrei di questa Provincia» La foto è tratta dallo splendido libro «Un mondo scomparso» di Roman Vishniac



Artisti e boxeur a Kassel per «Documenta 9»

«Documenta», rassegna internazionale fondamentale per l'arte contemporanea che si svolge ogni cinque anni a Kassel in Germania, arriva alla nona edizione, la prima dopo la riunificazione Si terrà da giugno a settembre Invitati 186 artisti da mezzo mondo Non vuole essere una panoramica, ma una scelta critica. Accanto alle mostra (presentata al Pecci di Prato) buon jazz e un incontro di boxe

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO MILIANI

PRATO Si sente spesso dire che l'arte contemporanea fa a pugni con il comune senso dell estetica (quale che esso sia) Forse è pensando a questa strana idea che oltre al jazz un incontro di boxe valido per il campionato europeo farà da appendice a «Documenta 9» storica rassegna che si tiene ogni cinque anni nella cittadina tedesca di Kassel e che con il '92 festeggia la sua «prima volta» dopo la riunificazione della Germania Che non è cambiamento da poco per un centro urbano a nord di Francoforte fino a pochi anni fa a due passi dal confine

Per chi mastica faccende d'arte contemporanea o s'incuriosisce di fronte alla cultura dell oggi ogni edizione di «Documenta» rappresenta un riferimento fondamentale Nel bene o nel male, tra applausi e polemiche Inventata nel dopoguerra dal professore universitario Kassel Arnold Bode per risollevare la Germania artistica dopo il diluvio nazista e bellico, la manifestazione ha avuto prima una scansione quadriennale e dal '72 quinquennale, con un crescendo di visitatori impressionante dai 220mila di «Documenta 5» (nel '72) è salita alle 476mila presenze nell 87. Per questa edizione dal 13 giugno al '20 settembre punta a un successo anche maggiore, facilitata anche da un budget di oltre 15 milioni di marchi tedeschi e dai visitatori in più che affluiranno senza difficoltà dalla ex Germania Est.

La manifestazione internazionale è stata presentata in Italia al museo Pecci di Prato Dinge la nona edizione un quartetto guidato dal belga Jan Hoet, direttore del museo Ghent in Belgio, con il critico d arte italiano Pier Luigi Tazzi lo storico dell arte greco Denys Zacharopoulos e il giovane curatore belga Bart De Baere I quattro critici racconta Hoet per metter su questa nona puntata hanno girato per tre anni attraverso i cinque continenti Risultato hanno invitato 186 artisti da mezzo mondo È tuttavia scarsissima la rappresentanza africana mentre ha più fiato quella latino-americana Con un occhio rivolto all est europeo il fulcro rimane l Occidente Gli italiani sono una quindicina principalmente con figure importanti e ormai storicizzate come Mario Merz Giulio Paolini Michelangelo Pistoletto l italo-greco Jannis Kounnellis, e qualche nuova, promettente leva Come risposta, Pier Luigi Tazzi gioca a carte scoperte «Documenta non è una manifestazione che ha pretese di oggettività, non intende dimostrare come sta l arte oggi ma essere credibile, plausibile secondo il punto di vista di chi la dinge e la organizza»

Un criterio generale sulla scelta degli oltre 180 artisti, indicativamente, esiste Lo illustra Hoet, che in passato ha fatto l'architetto l insegnante da giovane perfino il pugile (ed ecco spiegato l incontro di boxe) «Abbiamo cercato di essere più aderenti possibile all oggetto che può essere qualsiasi cosa uno specchio una sedia un colore (come per l italiano Ettore Spalletti) Abbiamo voluto evitare un arte che può essere un bell artificio tecnico, troppo legata al luogo di nascita, oppure un arte che è troppo astratta, slegata dall esistenza e dal territorio e allora diventa accademica»

«Documenta 9» si dispiega attraverso otto edifici per un totale di oltre 8mila metri quadri espositivi Un edificio la «Neue documenta-halle» è stata costruito appositamente per questa manifestazione Lo ha commissionato il Comune di Kassel con finanziamenti anche dal governo del Land dell Assia

Affari, Politica & Filosofia: la parola al silenzio

Manager e filosofi: un'accoppiata vincente. Al centro di formazione professionale dell'Eni un dibattito sul tema dell'esercizio del potere attraverso la comunicazione

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA MARRONE

CASTELGANDOLFO *Manager* Che cosa sono dunque la parola l'immagine e il silenzio negli affari? Che cosa è l etica per un imprenditore?

Filosofo Sono esercizi esercizi di potere Come in politica, come nella famiglia, nella coppia, nel singolo Le regole del gioco, a livelli diversi, sono le stesse

Dialogo tra un filosofo e un manager Immaginario ma non troppo segno dei tempi – questi – in cui i sapori tornano ad intrecciarsi, in cui, saturo di parole, l uomo torna a pensare a «ciò che è», ad interrogarsi sul presente a caccia di un futuro dai contorni incerti L'Eni ha organizzato nel suo «rifugio» vicino Roma, a Castelgandolfo, presso la sede di formazione per manager, un seminario di due giorni sul tema dell esercizio del potere attraverso la comunicazione Sottotitolo dibattito tra filosofi e manager «lungo le tracce dell Eni di Mattei – sostiene Sergio Cambi direttore del personale dell'Ente e ideatore dell incontro – che voleva uomini "inten" non solo tecnici, per quanto preparatissimi»

Due giorni di percorsi vortico si della mente di «passaggi» pericolosi verso una metà non sempre facile da definire Raggiungere la sicurezza attraverso il dominio di se stessi immaginarsi e progettare una nuova etica degli affari situarsi nel centro mobile di decisioni difficili sia per l azienda sia per il singolo Che cosa c entra la filosofia con tutto ciò? Il punto (il «punctum» direbbe Roland Barthes) più interessante quello che è diventato centro nell immagine istantanea del seminario è stato il silenzio I suoi valori contrapposti e contraddittori sono rimbalzati da una relazione all altra Silenzio, rumore Quell effetto frastuono, ad esempio che crea «silenzio» in politica di cui ha parlato Remo Bodei «Vivere giorno per giorno, con la memoria corta questa è una strategia di potere Inondare di informazione per nascondere atti decisivi utilizzare il silenzio come atto di dominio Sono due allora le leve del potere politico la spettacolarizzazione e silenzio» Tra questi due estremi paradossali si colloca la democrazia («sempre incompiuta») che in Italia gioca di rimessa da un paio di decenni «Discutiamo di cose le cui origini ci sono ignote – ha detto ancora Bodei – così sotto gli occhi di tutti gli esercizi di potere sono ancora più efficaci Il silenzio in politica è il segno della grande politica il potere che nega di esistere e condiziona» La memoria per quanto corta non può non ritornare alle pagine scialbe e ricche di menzogne della nostra ultima tristissima stagione politica a Piazza Fontana a Brescia a Bologna sino ad Ustica Eppoi Moro Gladio Cossiga

La visibilità per non farsi vedere l invisibilità per dominare ancora un paradosso per l esercizio massimo del potere attraverso la comunicazione Ma il torrente di informazioni blocca la riflessione la paura è quella di non farcela ad assorbire tutto Al *horror vacui* si è sostituito soprattutto nel decennio passato secondo Pier Aldo Rovatti l *horror pleni* Lungo un percorso che dal «forte» Heidegger arriva al «pensiero debole» degli anni Ottanta Rovatti ha scelto quel polo del «silenzio che ascolta il terzo orecchio la filosofia come esercizio per capire che si presume di sapere Con l'attenuazione della presunzione nasce un pudore nei confronti della parola» Pressati stretti dal troppo pieno si richiede una *sospensione* in attesa Silenziosi in ascolto dell «altro», che non è più amico (Heidegger) ma straniero (Jabès)

Per capire come i tanti fili di questa nebulosa filosofica siano arrivati alla «maternalità» di un incontro con uomini «d azione» gente abituata a trattare con arabi e russi a programmare pianificare prevedere sviluppi energetici e tecnologici si può forse pensare che ognuno di questi manager deve anche confrontarsi ogni giorno con la politica, le *politiche* aziendali con scelte non sempre trasparenti con rapporti di potere interni ed esterni E probabilmente non è un caso che il «silenzio» abbia fatto la parte del leone È affascinante la «polisemia» della parola ma atterrisce il confronto interiore con essa omertà paura di sbagliare tacito consenso al potere da una parte solo da un altra piccola parte scelta del saggio pausa di riflessione

Beniamino Placido ha fatto della sua conversazione un lungo mosaico di «luoghi» di silenzio Da quello caldeggiato da Bettelheim in alcuni aspetti del rapporto genitori-figli a quello della storia «Ogni generazione riscrive pezzi di storia in modo da giustificare quell che sta facendo Lo storico sceglie ed enfatizza Ma è essenziale che non si dica che la storia serve per giustificare» Dalle pause in musica al silenzio della salute, al silenzio del firmamento e cita Theodor Reich «Occorre il terzo orecchio per imparare ad ascoltare i silenzi Non sempre si può dire tutto poiché bisogna tenere presente la soglia di ricezione degli altri» Che cosa dire del silenzio e dell etica? «C è un etica dei principi e un etica della responsabilità – risponde Placido ricordando l intervento di Bobbio all indomani del lo scoppio della guerra del Golfo – Le regole di uno stato non coincidono sempre con la morale individuale In fondo Machiavelli ha fatto male a dire tutto quello che ha detto»

Pausa comunque corteggiata richiesta avvertita forse con urgenza in quella che già Guy Debord indicò come «società dello spettacolo» Il silenzio nasconde segreto «Ma il concetto di segreto –ha sostenuto Mario Perniola – è troppo semplice nell ambito della complessità che oggi avvolge il pensiero La società mi sembra più caratterizzata dall enigma un concetto che esprime meglio la situazione di indecidibilità"» Ma il problema della scelta comunque rimane come problema etico «Dopo la crisi del rapporto tra sapere e potere negli anni Ottanta – prosegue Perniola – con un potere in crisi di governabilità e un sapere in crisi di motivazione la filosofia ha di nuovo qualcosa da dire Come scegliere? Credo che il primo esercizio di potere sia quello verso se stessi esercizio come «cura di sé» (nel senso espresso da Foucault) nel raggiungimento di una serenità (potere) spirituale nel senso della tradizione stoica, per poter decidere» Una vita la nostra dedita alla complessità piuttosto che alla verticalità dell'uomo stoico una vita che «impegna senza impegni», in cui la coerenza non si riesce ad utilizzare in ogni caso La dimensione spirituale torna ad essere forte «se questo spazio non viene occupato dalla filosofia sarà occupato dalla religione»

La società dello spettacolo si diceva L immagine dunque collegata alla piena di parole e di informazioni «Manca il tempo di fermentazione – commenta Alberto Abruzzese – la memoria corta è caratteristica delle società di massa. Mi sembra che la parola, l immagine e il silenzio siano fasi di passaggio, in questo momento dalla civiltà dello spettacolo alla civiltà dell informazione La telematica è la nuova *chance* comunicativa e la città ora luogo dell invisibilità diventerà un metaterritorio di pura comunicazione» In attesa che si materializzi questa zona di tecnologia ad alta quota le immagini hanno ancora in mano la situazione Lo ha ricordato nella sua relazione Annamaria Testa, presidente e direttore creativo della Bozell Testa Pella Rossetti una delle grandi agenzie italiane di pubblicità «Quando qualcuno ci parla noi percepiamo il 60% dei gesti il 30% di toni ed inflessioni della voce il 10% delle parole Attualmente la comunicazione pubblicitaria è un modellino semplificato della comunicazione tout-court Anche per chi fa questo mestiere si pongono problemi di scelta e di etica Credo che occorra una scala di valori adeguata alla coscienza e alla professionalità e se noi comunicatori non saremo in grado di mettere in pratica un etica dei rapporti resteremo in retroguardia rispetto alle aziende che questo problema se lo sono già posto»

L importanza dell immagine nella storia dell uomo è stata poi ricordata da Maurizio Bettini che in una suggestiva carrellata di autori antichi (Plinio il Vecchio Apuleio) ha sottolineato come sin dall antichità l'immagine non sia mai stata semplice riproduzione o copia del soggetto ma parte sostanziale di identità (e figlia del desiderio di essere), mentre Enrico Pozzi ha infine affrontato l argomento «potere» da un punto di vista psicoanalitico nel suo rapporto con l eros hanno entrambi la stessa incapacità strutturale di porsi dei limiti Hanno entrambi un volto buono e un altro terribile demoniaco

SABATO 8 FEBBRAIO
CON l'Unità

Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 30 CUBA

Giornale + fascicolo CUBA L. 1.500

La sonda Ulysses ha raggiunto Giove

La sonda interplanetaria Ulysses, che sta compiendo una missione che la porterà in prossimità del Sole, ha raggiunto Giove, e ne utilizzerà la forza di gravità come una fionda per farsi catapultare verso il polo sud della nostra stella. Lo ha comunicato ieri la Nasa. Durante l' incontro della sonda con il pianeta, che durerà due settimane, Ulysses studierà il campo magnetico del pianeta, la magnetosfera, e esaminerà le sue interazioni con il «vento solare», il flusso di particelle emanate dal Sole. La magnetosfera di Giove, il più grande pianeta del sistema solare, fa correre dei rischi alla sonda, a causa delle particelle cariche di energia e delle radiazioni. «È una situazione rischiosa per qualsiasi veicolo spaziale che si avvicini a Giove, ma abbiamo bisogno della forza di gravità del pianeta per raggiungere l' orbita polare attorno al Sole», ha detto Edgar Page, portavoce della Nasa. Ulysses passerà a 450 mila chilometri da Giove, nel suo momento di massimo avvicinamento al pianeta, l' 8 febbraio. La sonda, lanciata 16 mesi fa, ha fino ad oggi percorso 992 milioni di chilometri, e dovrebbe raggiungere il Sole nel giugno del 1994.

Smettere di bere fa vivere più a lungo

Ripudiare l'alcool anche dopo vent'anni di troppa assidua «frequentazione» garantisce comunque un allungamento della vita: e' quanto indica una ricerca condotta dal dottor Igor Grant, psichiatra dell'università di California. «È necessario impegnarsi molto assiduamente nel recupero degli alcoolisti» ha detto lo specialista «questi pazienti vanno incoraggiati a tener duro, devono sapere che quale che sia stato il loro livello di intossicazione possono comunque recuperare». Lo studio, condotto su 199 alcoolizzati maschi fra i venti e i sessant'anni di età, seguiti nell'arco di undici anni, rivela che chi è riuscito a smettere ha portato la propria vita media al livello degli individui che non bevono; il tasso di mortalità, nel campione preso in esame, è stato analogo a quello dei non bevitori per i soggetti che erano riusciti a smetterla con l'alcool, mentre quelli che erano ricaduti nella vecchia abitudine mostravano un tassi di mortalità cinque volte superiore.

Fusione fredda: Fleischmann e Pons annunciano nuovi esperimenti

Martin Fleischmann e Stanley Pons stanno per cominciare una nuova serie di sperimentazioni sulla «fusione nucleare fredda». Lo ha detto lo stesso Fleischmann, rispondendo a una domanda, nel corso di una conferenza presso il Museo nazionale della scienza e della tecnica di Milano, al termine della quale i due scienziati hanno donato all'Ente milanese una delle prime celle elettrolitiche usate nel loro esperimenti per la produzione di calore. Sulla natura di queste nuove sperimentazioni i due scienziati hanno mantenuto il riserbo. Hanno fatto capire però che sta cominciando una nuova fase negli studi su questo metodo per la produzione di energia. L'occasione che ha visto nuovamente in Italia Fleischmann e Pons è stata la pubblicazione degli atti della «II conferenza internazionale sulla fusione fredda» svoltasi a Como ai primi di luglio dello scorso anno. «In questi sei mesi - ha detto Fleischmann - sono stati consolidati i risultati comunicati in quella circostanza». Soprattutto due: la misurazione di una certa produzione di «elio 4», in quantità proporzionale al calore ottenuto, che è condizione che si verifica solo in presenza di fusione nucleare; la produzione di un kilowatt di energia per centimetro cubo di palladio (polo negativo della «pila» dei due scienziati), evento che in questi mesi è stato riprodotto più volte, in Giappone e in America, dove si è anche verificato un incidente mortale.

370 miliardi cercasi per salvare gli elefanti africani

Più di 305 milioni di dollari (370 miliardi di lire circa) sono necessari per garantire la salvaguardia di elefanti africani, la cui vita è minacciata dalla rapida crescita della popolazione negli habitat naturali e nei parchi. Questa è la stima avanzata ad una Conferenza internazionale sul futuro degli elefanti d'Africa conclusasi venerdì a Nairobi. Più di 130 delegati in rappresentanza di 35 Paesi africani, dei Paesi donatori e delle Organizzazioni non governative (NGO) hanno partecipato a questa importante Conferenza organizzata dal Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite (UNEP). Se, infatti, l'interdizione del commercio mondiale dell'avorio ha migliorato l'aspettativa di vita di questi pachidermi, la nuova minaccia è la crescita demografica. Occorrono dunque notevoli finanziamenti per impedire che l'uomo entri in competizione con gli elefanti per il medesimo ambiente. I Paesi Africani spendo ogni anno 70 milioni di dollari per la salvaguardia degli elefanti e si apprestano a raggiungere il livello di 180 milioni di dollari. Ma occorrono altri 305 milioni di dollari per finanziare i 325 progetti in cantiere. Soldi che dovrebbero tirare fuori i Paesi occidentali.

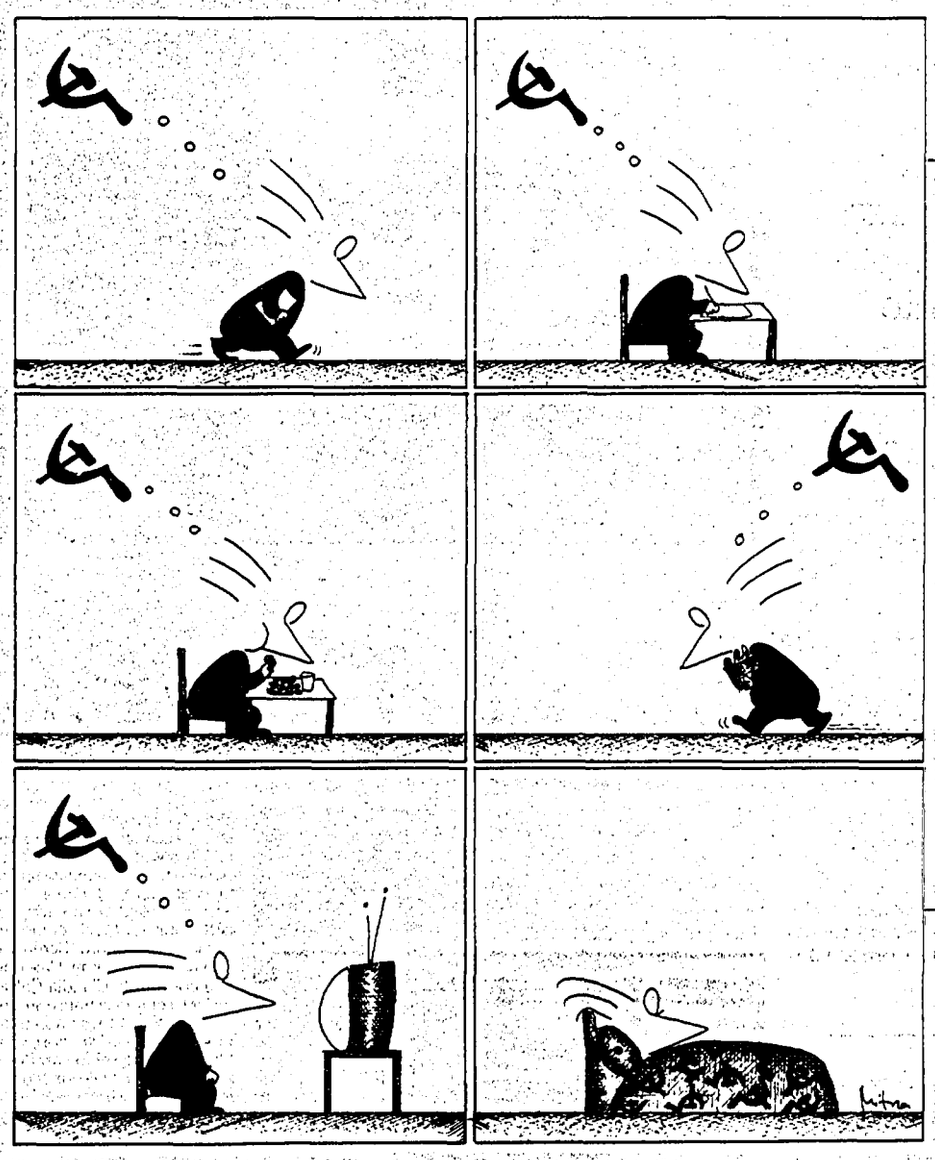
PIETRO GRECO

La dura lotta per una sopravvivenza precaria e «sotterranea» dei freudiani nelle società dell'Est, il rapporto terapeuta-paziente «corrotto» dalla paura

Psicoanalisi clandestina

Massimo Ammanniti, psicoanalista, tornato da un viaggio di studio in Cecoslovacchia, racconta la storia della difficile sopravvivenza della psicoanalisi nei paesi del socialismo reale. Ricatti, minacce, ritorsioni e, soprattutto, l'ombra dello Stato che si frapponeva nel rapporto terapeutico, un'ombra di paura che rendeva lo psicoanalista vulnerabile nei confronti del paziente. L'utopia antropologica.

MARIO AJELLO



Disegno di Mitra Divshali

Esodo di cervelli, istituti di ricerca che chiudono per debiti, proliferare di mistici, sciamani, profeti dell'irrazionalismo. Non è più una novità: la scienza sovietica – uno dei principali motivi di vanto dell'antico regime comunista – sembra sull'orlo della bancarotta. Eppure, in questa fase di difficoltà e di incertezze nel mondo della ricerca, esistono alcune discipline in relativa espansione, tornano alla ribalta in molti paesi dell'Est filoni culturali osteggiati per decenni dal sistema socialista. È il caso della psicoanalisi. «Freudismo borghese», recitava l'anatema con il quale questa scienza venne messa al bando in Unione Sovietica, nel 1929. E gli studiosi dei problemi della personalità si videro subito affibbiare un epiteto infamante: «individualisti contro-rivoluzionari».

Etichette passate di moda, ovviamente. Ma quale è stata la storia ufficiale e soprattutto clandestina della psicoanalisi nell'Europa dell'Est? E in che misura, oggi, questo tipo di terapia si sta diffondendo nelle ex-democrazie popolari? Ne abbiamo parlato con uno dei più conosciuti psicoanalisti italiani, Massimo Ammaniti, il quale è appena tornato da un viaggio di studio a Praga e da una serie di incontri con colleghi cecoslovacchi.

«Si tratta di medici e psicologi», ci fa notare, «che solo dal 1989 lavorano in piena libertà. Uno di questi è Michael Sebek. Insieme al suo gruppo di ricercatori, egli ha avviato un'indagine su come si sviluppavano le singole personalità dei cittadini durante i regimi comunisti. Certo, questo nuovo fervore di studi – riscontrabile anche in Ungheria, dove sono in corso tra l'altro seminari tenuti da psicanalisti occidentali – non è nato dal nulla. Negli anni del totalitarismo, infatti, si è sempre mantenuta nell'Est una tradizione sotterranea. Lì, sono riusciti a formarsi, sia pure in condizioni difficilissime, diversi giovani studiosi e terapeuti. Vivevano in una situazione di grande isolamento culturale, sia all'interno delle strutture sanitarie che nel mondo accademico. E senza alcuna possibilità di contatto con la comunità scientifica internazionale».

Nelle sedute di terapia, inoltre, aleggiava una figura ingombrante e ricattatoria, si sentiva la presenza di una sorta di padre minaccioso pronto a spiare: lo Stato. «Chi correva dei rischi», prosegue Ammaniti, «era soprattutto lo psicoanalista. Ma l'intera relazione tra medico e paziente veniva alterata dalla paura nei confronti del potere. Così, il normale legame di fiducia tra un terapeuta e il suo cliente tendeva a trasformarsi in un fragile gioco di complicità: bisognava ritagliarsi uno spazio comune, contro e nonostante le intrusioni dello Stato. Ma c'è anche un altro aspetto importante. E cioè la tendenza dell'analista, per timore di essere denunciato, ad assecondare i voleri del paziente, a evitare quei consueti momenti di contrasto e di opposizione che si verificano spesso in sede di terapia. Di fronte alle sedute mancate da parte del cliente, per esempio, il medico cercava di assumere il più delle volte un atteggiamento remissivo, tendeva a non protestare. Alienarsi la simpatia e soprattutto la complicità del proprio paziente avrebbe potuto significare per lui un grave pericolo dal punto di vista della libertà personale».

Ma le intrusioni del potere nella sfera dell'inconscio e della personalità non sono una caratteristica esclusiva dei regimi socialisti. Lo dimostra tra l'altro un libro di Charlotte Beradt appena pubblicato da Einaudi, sull'influenza della dittatura nazista persino nei sogni dei cittadini del Terzo Reich. «C'è un'incompatibilità di fondo», conferma Ammaniti, «tra lo Stato totalitario di qualsiasi colore e tendenza e le correnti di pensiero che valorizzano l'individualità. La psicoanalisi è una di queste. Non a caso, il celebre filosofo Jürgen Habermas la considera una scienza in grado di svelare non solo le alienazioni personali del singolo ma anche quelle sociali». Per questo motivo, in Unione Sovietica, il termine «inconscio» diventò presto tabù. Ma non subito dopo la rivoluzione d'ottobre. Anzi, all'indomani del 1917, Mosca restò la terza capitale europea della psicoanalisi, insieme a Vienna e a Berlino. Gli stessi Lenin e Trotzkij mostrarono interesse per la materia e almeno nella prima fase dell'esperienza socialista non si verificarono ostracismi né ai danni della Società Psicoanalitica fondata a Mosca nel 1911 né contro quella istituita successivamente a Kazan. Era il periodo in cui a Budapest furono istituite le prime due cattedre universitarie di psicoanalisi in Europa (1919), mentre sarebbe stato presto inaugurato in Russia il famoso asilo di Vera Schmidt ispirato alle teorie freudiane. Alcuni intellettuali sovietici come Sabina Spilrein, intanto, entravano in contatto sia con il grande «maestro» viennese che con Jung.

Un grande fervore, insomma, testimoniato anche dai tentativi di studiosi come il futuro neuropsicologo Alexander L. Luria e Lev S. Vygotskij, i quali per un certo periodo cercarono di fare una sintesi metodologica tra psicoanalisi e marxismo. La svolta avvenne nella seconda metà degli anni Venti. «Emblematica di questo passaggio», ci fa notare ancora Ammaniti, «è la vicenda di Vera Schmidt. Un personaggio di cui si è parlato molto intorno al 1968, nella stagione di maggior successo della pedagogia anti-autoritaria. Il suo asilo psicoanalitico e non repressivo della sessualità dei bambini venne bersagliato di critiche dall'alto e sottoposto ad alcune commissioni d'inchiesta. Finché non gli tagliarono i fondi e dovette chiudere, nonostante che per difenderlo dagli attacchi delle autorità scesero in piazza addirittura i minatori. Siamo nel 1924». L'anno successivo vengono proibite le opere di Freud. Lentamente, la psicoanalisi comincia a scomparire dall'universo culturale sovietico. Luria, per esempio, si indirizzò ad altri studi, alcuni suoi vecchi colleghi emigrarono, altri finirono tragicamente: come Tatiana Rosental, che si suicidò a trentasei anni dopo essere stata costretta a cessare la sua attività di direttrice di un centro per bambini. Le ragioni di questa sconfitta? «Direi che sono molte», osserva Ammaniti, «e non tutte facili da individuare. Ma non è certo un caso, che il tracollo della psicoanalisi è avvenuto contemporaneamente all'affermazione progressiva dello stalinismo e dell'estremismo materialista. In una società che si andava strutturando con criteri autoritari e gerarchici, e sulla base di dogmi colettivistici, le ricerche sul comportamento e i desideri individuali diventarono inevitabilmente oggetto di repressione».

Tutto ciò, nel silenzio pressoché totale della comunità psicoanalitica internazionale. Ammaniti cerca una spiegazione. «Non si sapeva nulla, in Occidente, delle reali condizioni di lavoro dei medici e dei terapeuti dell'Est. Per questo, credo, c'è stata una grande cautela e quasi nessuno ha affrontato la questione. Da parte dei pochi colleghi presumibilmente in attività oltre-cortina, del resto, non arrivava alcun genere di denuncia che si sarebbe potuta riprendere e diffondere. Così Wilhelm Reich, per rendersi conto della grave repressione della sessualità in Urss, dovette andare laggiù di persona. E rimase colpito, lo ha anche scritto, di come a un primo periodo di grande tolleranza fosse seguito nel mondo comunista un atteggiamento che tendeva a scoraggiare i comportamenti individuali, compresi quelli legati alla vita sessuale».

Ma il principale fallimento storico dei regimi dell'Est è forse la mancata creazione dell'«uomo nuovo socialista». «Un individuo finalmente non soggetto a desideri egoistici di proprietà e di possesso? Un'utopia antropologica», secondo Ammaniti. Il nostro interlocutore è categorico: la personalità dei cittadini vissuti in una democrazia popolare non corrisponde affatto a quella che avrebbe dovuto avere l'«uomo nuovo socialista», nelle intenzioni degli ideologi di regime. «Dai recenti lavori dei miei colleghi cecoslovacchi, per esempio, emerge che la presenza totalizzante e pervasiva dello Stato socialista ha creato negli individui delle dipendenze di tipo infantile verso la grande istituzione pubblica. I cittadini hanno rinunciato alla crescita per aver in cambio una serie di garanzie: dal posto di lavoro sicuro alla certezza di non dover mai fare i conti con il mercato. L'importante, dal punto di vista di questi regimi totalitari, era di impedire ai loro sottoposti la fase edipica, quella cioè della critica e dello scontro con la grande madre statale. Ci sono riusciti per quarant'anni, e purtroppo non è poco».

I risultati di una controversa ricerca in Inghilterra

Bambini più intelligenti se prendono latte materno

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Una ricerca condotta su 300 bambini nati prematuramente avrebbe dimostrato che quelli allattati con latte materno hanno un quoziente d'intelligenza superiore a quelli allattati col latte artificiale.

I risultati della ricerca sono stati pubblicati sulla rivista scientifica *Lancet* dal professor Alan Lucas, direttore del dipartimento che studia il nutrimento dei bambini presso il Medical Research Council's Dunn Unit di Cambridge. Il team di Lucas ha studiato bambini nati nel periodo 1982-85 ed ha concluso che i test eseguiti all'età di 7-8 anni provano che il quoziente di intelligenza fra quelli allattati con latte materno raggiunge 8 punti in più di quelli allattati con latte artificiale. Il quoziente di intelligenza – che in sé è un parametro molto controverso e non necessariamente affidabile – è stato «misurato» con i classici test sulla prontezza di riflessi nel rispondere a certe domande, uso di disegni e forme colorate. «Non abbiamo provato al di là di ogni dubbio che il latte naturale migliori lo sviluppo neurologico, ma le prove raccolte tendono a dare forte sostegno a questa ipotesi», ha detto Lucas.

Non è la prima volta che l'ipotesi è stata avanzata e messa da parte dato che ci sono troppi fattori difficilmente valutabili da prendere in considerazione. Si è anche pensato che l'impegno dimostrato dalla madre che allatta il proprio figlio possa in qualche modo influenzare lo sviluppo del bambino. In questo caso i ricercatori hanno tenuto conto dei diversi metodi di allattamento oltre che dello stato sociale e culturale dei genitori. In particolare hanno riscontrato che i bambini allattati col latte della madre, non direttamente dal seno, ma attraverso tubi nel naso (nati prematuramente, erano troppo deboli per succhiare) sono nel gruppo col quoziente di intelligenza più alto rispetto a quelli allattati con latte artificiale. Nei riguardi dei bambini che hanno ricevuto in parte latte materno ed in parte latte artificiale, i ricercatori avrebbero stabilito un rapporto del quoziente di intelligenza che riflette la quantità di latte materno ricevuto. I bambini le cui madri non hanno potuto o voluto allattare dal seno sono finiti globalmente nel gruppo col quoziente di intelligenza più basso. Lucas azzarda l'ipotesi che il latte umano contenga un misto di ormoni ed altro materiale che agevola la crescita del cervello e favorisce l'intelligenza. In una intervista ha precisato: «Il latte dal seno contiene grassi essenziali che si riscontrano nel cervello e sono importanti nello sviluppo del sistema nervoso. Il latte umano possiede anche ormoni tiroidali ed altri elementi chimici naturali che influenzano lo sviluppo del cervello». Ha aggiunto che fino a tempi molto recenti queste sostanze non venivano incluse nel nutrimento artificiale. «Sembra che la madre, attraverso il suo latte, sia in grado di mandare messaggi chimici al neonato che regolano importanti processi di crescita, incluso appunto quello concernente il cervello». L'articolo conclude con una nota di cautela, ma anche con un implicito consiglio: «Non dobbiamo escludere la possibilità che i nostri dati possano avere una spiegazione basata su differenze dovute al comportamento dei genitori o al potenziale genetico. Ma i dati sono pure consistenti con l'ipotesi che il latte materno può avere effetti benefici nel neurosviluppo».

Una contrapposizione che può essere superata. Servono valori comuni nella società pluralista e conflittuale
Si è concluso ieri al Cnr di Roma il convegno organizzato a Roma dalla Società italiana di bioetica

Bioetica: più vicini laici e cattolici?

Si è concluso ieri a Roma il convegno: «Valori e salute, la bioetica nella società pluralistica» organizzato presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche dalla Società Italiana di Bioetica. Laici e cattolici concordano. Occorre un'etica per l'uomo e non un uomo per l'etica. Ma questi nuovi valori comuni hanno difficoltà ad emergere e si perdono nel mare dei conflitti d'interesse.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Da quando gli scienziati americani Denis Callahan e Willard Gayling crearono, nel 1969, il primo centro di bioetica, lo *Hastings Centre*, sono trascorsi ventitre anni. L'interesse per l'argomento è molto cresciuto. È venerdì scorso, a Roma, il primo Convegno sul tema «Valori e salute, la bioetica nella società pluralistica» ha visto la partecipazione di una quarantina di studiosi di medicina, teologia morale, filosofia del diritto. Lo ha promosso la Sibce (Società italiana per la bioetica e i Comitati etici) con il patrocinio della Presidenza del consiglio e dei ministeri della sanità e della ricerca scientifica e tecnologica. Numeroso il pubblico presente al Convegno svoltosi nell'aula del Cnr.

È stato Luigi Maria Verzé (presidente dell'Istituto scientifico San Raffaele di Milano e sacerdote), dopo il saluto di Rocco Mangia, presidente della Sibce, ad affermare che, se si vuole far complere passi avanti alla ricerca ed anche alla legislazione a sostegno, occorre riconoscere che «la contrapposizione laico - cattolico ha fatto il suo tempo. È assurda nel mondo d'oggi». E, dopo aver rilevato che «l'etica è per l'uomo e non l'uomo per l'etica», sgomberando così il campo da una morale canonistica e non legata alla dinamica della vita, don Verzé ha invitato tutti a mettersi sulla pista di «un autentico antropologismo ovvero ecumenismo, che escluda ogni discriminazione tra noi sulla base di radicalismi sponsorizzati o personali, gareggiando per ogni sforzo di ricerca seria». Perchè – ha aggiunto monsignor Charles Vella coordinatore per l'etica dello stesso Istituto San Raffaele - dalla vecchia logica, che ha posto seri intralci alla ricerca ed al confronto tra posizioni scientifiche ed etico – politiche diverse, si esce soltanto affrontando i problemi relativi «al pluralismo dei valori ed il principio di tolleranza».

Ed a dimostrazione che «il prevalere di rigidità ideologiche» abbia ostacolato o ritardato, per quanto riguarda il nostro paese, l'approvazione di leggi importanti, Giovanni Berlinguer ha fatto osservare, nella sua relazione, che «la X legislatura ha approvato soltanto una legge, quella del sangue, che incoraggia la donazione ed esclude la figura del datore». Ma su altri temi di interesse bioetico, come i trapianti e perfino la definizione della morte «non si è arrivati ad alcuna conclusione«. Ed ha citato l'esempio della «fecondazione assistita», per la quale i molti progetti non hanno superato la soglia delle Commissioni parlamentari. Così come – ha aggiunto – «il mercato è stato il grande assente nelle discussioni bioetiche» con esplicito riferimento alla casistica sempre più numerosa della compravendita di funzioni per uso limitato nel tempo, come avviene per le «madri sostitutive» o «utero in affitto», o di cellule e tessuti rigeneranti o di reni e di embrioni. Senza parlare della ripugnante compravendita dei bambini che ha riempito le cronache degli ultimi anni. E si è arenata nei meandri della legislatura ormai conclusa anche la questione, molto controversa, del «silenzio - assenso» per il prelievo di organi da cadaveri, che potrebbe rappresentare una alternativa alla scandalosa compravendita degli organi.

Ciò vuol dire, come ha rilevato nella sua relazione Luigi Lombardi Vallauri dell'Università di Firenze, che «nelle società contemporanee, la bioetica è uno dei luoghi per eccellenza del pluralismo più conflittuale». In bioetica – ha detto – «la libertà di comportamento si ferma sulla soglia degli altrui valori, beni, diritti, interessi». Ma proprio per questo «è non solo legittimo ma doveroso, e non nella forma di Comitati etici *legiferanti*, ma in quella di una legislazione comune affidata, per l'applicazione, alla magistratura o eventualmente a Comitati etici *giudicanti*. E, a tale proposito, ha analizzato le carenze legislative, ai fini di una regolamentazione avanzata che sia al passo con il rapido sviluppo scientifico e tecnologico che si è registrato negli ultimi anni, ed il carattere farraginoso delle leggi vigenti. Di qui l'urgenza, come è stato sottolineato da più parti sia pure con approcci diversi (Bompiani, Boeri, Sgreccia, Spinsanti, lo stesso segretario generale della Cei, monsignor Dionigi Tettamanzi, ecc.), di stimolare le forze politiche ed, ormai, il prossimo Parlamento, perchè rivolgano una maggiore attenzione alle tematiche della bioetica. Basti dire che siamo ancora agli inizi per l'introduzione dell'insegnamento di etica medica e bioetica nelle Facoltà di medicina e, finora, si prevede che tali corsi siano inseriti solo nell'area di medicina legale. Eppure il Consiglio d'Europa ha istituito sin dal 1983 un Comitato sui «Problemi etico-giuridici relativi alle manipolazioni genetiche» e l'Assemblea parlamentare di questo Consiglio ha emesso una «raccomandazione» n. 1100 «sull'uso degli embrioni umani e i feti per la ricerca scientifica».

Perciò, l'urgenza di promuovere la formazione di Comitati di etica per «umanizzare l'assistenza» e per favorire «un indispensabile miglioramento dei rapporti relazionali tra operatori sanitari e pazienti» è stata sottolineata da Leonardo Santi, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova. Santi ha illustrato la condizione dell'oncologo in rapporto con un paziente particolare «a volte ossessionato dal suo male che spesso considera inguaribile». La sperimentazione – ha detto – non può essere fatta «senza il consenso dell'interessato», il quale, però, va costantemente informato. E su questa linea si sono mosse, nei loro interventi, Graziella Sinaccio e Elisabetta Robert.

Il grande scienziato francese, Luc Montagnier, ha detto che «la ricerca medica porterà senz'altro soluzioni straordinarie, ma così costose da porre grossi interrogativi sociali». Ebbene, se si vuole evitare che solo chi ha disponibilità di denaro può comprare reni o altri organi di ricambio, occorre ancorare la scienza medica come la politica sanitaria a principi etici che abbiano al centro l'uomo e fare sul serio in questa direzione. Questo è il messaggio scaturito da questo primo Convegno sulla bioetica, che ha fatto registrare molte aperture e convergenze. Ma siamo solo agli inizi.

SPETTACOLI

Borsavalori di Raiuno apertura in ribasso

La rete gli ha consegnato un pubblico di oltre 4 milioni, tanti quanti ne aveva raccolti il telefilm *La sporca dozzina*. Ma dopo pochi minuti l'indicatore Auditel già segnava 2 milioni e 366mila, subito calati a 1 milione e 787mila. Media finale: 1 milione e 800 mila, pari al 7% dell'ascolto totale. Così ha esordito *Borsavalori*, il programma di Paolo Frajese, la cosiddetta anti-*Samarcanda*, in onda alle 21.40. Bel risultato, invece, per Giuliano Ferrara: *L'istruttoria*, dedicata ai movimenti di destra, razzismo e intolleranza, ha registrato una media di 2 milioni e 690mila spettatori, pari al 23.44%.

Vlad, Domingo? Nuovo direttore cercasi per la Scala

Roman Vlad o Placido Domingo? Chi sarà il prossimo direttore artistico del Teatro alla Scala, dopo le dimissioni di Cesare Mazzonis? «No, non mi candido – afferma il maestro Vlad – anche se già in passato mi era stato chiesto di assumere la direzione artistica del teatro. Sono troppo occupato con il mio lavoro alla Siae». Assieme a Bruno Cagli e Alberto Zedda, è stato fatto anche il nome di Placido Domingo. Secondo Giuseppe Zecchillo, consigliere del Cda dell'ente lirico, è Placido Domingo l'uomo che ci vuole: «È un famoso tenore, è pianista, direttore d'orchestra, ed ha esperienza manageriale».

Trentotto anni dopo il film Lizzani affronta in teatro il testo di Vasco Pratolini Il debutto previsto il 3 marzo al Fabbricone di Prato «Il libro è ancora attuale conserva tutta la sua forza e i 23 attori che ho scelto non temono il confronto con Mastroianni e la Ferrero»

Carlo Lizzani con il cast di «Cronache di poveri amanti» tratto dal romanzo di Vasco Pratolini che debutterà il 3 marzo prossimo a Prato In basso, il regista (giovanissimo) sul set del film che uscì in Italia nel 1954

Cronache di povera gente

Trentotto anni dopo la trasposizione cinematografica, Carlo Lizzani affronta di nuovo *Cronache di poveri amanti*, il romanzo di Vasco Pratolini. Ma questa volta lo fa in teatro, nei grandi spazi del Fabbricone di Prato. Ventiquattro attori, tutti giovani o giovanissimi e trecento milioni di costo per le «microstorie» della piccola comunità di via del Corno. Il debutto è previsto per il 3 marzo.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANIA CHINZARI

PRATO. Non c'è più la bottega del maniscalco, non c'è più nemmeno la carbonaia. Ma via del Corno non è cambiata. E pure se oggi ci sono molti nomi stranieri sui citofoni, la piccola strada è ancora esattamente come la descrisse Vasco Pratolini: «Lunga cinquanta metri e larga cinque; è senza marciapiedi. Un'isola, un'oasi, nella foresta, esclusa dal traffico e dalle curiosità. Occorre abitarvi, per incontrarla. È, tuttavia, a pochi metri da Palazzo Vecchio, che la sotterra sotto la sua mole». Tra le case gialline e cipria di questa strada, Pratolini ambientò uno dei suoi romanzo più famosi e fortunati, *Cronache di poveri amanti*, microcosmo vivace e simbolico di una piccola comunità alle prese con la vita di ogni giorno, l'amore, i dolori, il pettegolezzo, la solidarietà, la morte e l'ombra incombente del fascismo che avanzava.

Trentotto anni dopo il suo film, Carlo Lizzani è tornato a Via del Corno, sul «luogo del delitto». Anzi, per dir meglio, l'ha ricostruita nei quattrocento metri del Fabbricone di Prato dove *Cronache di poveri amanti* andrà in scena il prossimo 3 marzo. Sei case apribili e ruotanti, ventiquattro attori, tutti giovani o giovanissimi (tra gli altri Giulia Weber, Adonella Monaco, Flaminia Lizzani, Giovanni Fochi, Massimo Grigò, Mario Andrei, Monica Bucciantini), due mesi di prove, trecento milioni di costo e un debutto che coincide con le attività che Prato e Firenze hanno organizzato per ricordare Pratolini ad un anno dalla sua morte.

Al Fabbricone si prova. L'arrivo di Mario Parigi, il matrimonio di Milena e Alfredo, la lite tra «Maciste» e Ugo, il compagno «perso» e poi recuperato che nel film era interpretato da Marcello Mastroianni. C'è il ciabattino Staderini, voce dell'aneddoto e dello storico minimo del vicolo, c'è il ragionier Carlino, futuro picchiatore e centurione fascista, ci sono le comari Fidelma e Clorinda, c'è Aurora, uno dei quattro «angeli custodi» della viuzza, diventata amante del carbonaio Nesi e poi di suo figlio Otello, uno degli episodi autocensurati nella sceneggiatura cinematografica. Carlo Lizzani è pacato e collaborativo, i ragazzi volenterosi e duttili: insieme hanno rivisto il film ma non sembrano

troppo spaventati dal confronto con Mastroianni, Antonella Lualdi, Anna Maria Ferrero, Gabriele Tinti, Wanda Capodaglio, la terribile Signora che controlla e sovrasta la comunità dei Cornacchiai.

Lizzani, com'è nata l'idea di questa seconda trasposizione di «Cronache di poveri amanti»?

Più o meno un anno fa, Maurizio Scaparro, allora ancora direttore dell'Argentina di Roma, mi chiese se volevo lavorare ad un progetto che portasse a teatro un libro e un film famosi. Pensava a *Fontamara* ma io ero impegnato con *Cattivo*. Quando mi ci sono potuto dedicare mi è venuto naturale pensare a *Cronache di poveri amanti*, un libro che avevo già amato portandolo al cinema e che mi sembrava molto adatto alla trasposizione, se non altro per l'unità di spazio del racconto. E quando l'ho proposto al Fabbricone sono stati entusiasti.

Cosa la affascina di più di questo suo esordio alla regia teatrale e quali sono le difficoltà di questa operazione?

Le difficoltà sono quelle implicite di un progetto come questo. Ho cercato di non prendere l'impegno alla leggera, sapendo di non avere alle spalle un'esperienza teatrale. Ho chiesto prove molto lunghe, collaboratori fidati come lo scenografo Sandro Bertini, il mio assistente Gianni Cascone e la costumista Claudia Calvaresi. Mi sembra si tratti comunque di un evento, se non altro per il numero degli attori, ventitre personaggi e un narratore, scelti in tre tornate di provini iniziati a giugno.

Perché tutti giovani e nessun attore di «richiamo»?

Sono giovani, ma vengono tutti da scuole famose, hanno già lavorato. Hanno l'età dei protagonisti del libro ed è importante creare delle occasioni. Per registi come me che appartengono al neorealismo e che hanno utilizzato spesso non professionisti, stranieri, gente presa dalla strada, lavorare con loro è un sollievo. Le energie possono concentrarsi sulla costruzione scenica, sui movimenti del corpo, sulla definizione dei personaggi.

Il libro è ambientato nel '22 all'indomani della marcia su Roma, racconta la Notte dell'Apocalisse» e fa scorrere, parallelamente al quotidiano vivere di Via del Corno, gli avvenimenti che di lì a pochi anni trasformeranno l'Italia. Cosa vuol dire portarlo in scena oggi, settant'anni dopo, con i giornali pieni di nazislin e di assalti razzisti?

C'è una tensione morale nello spettacolo che deriva direttamente dalle pagine di Pratolini e che suona oggi come un richiamo alle origini della nostra democrazia, alle basi di un'Italia che voleva essere diversa e in parte c'è riuscita. Il significato più profondo della sua opera è che certi problemi si ripropongono oggi con la stessa drammaticità. E oggi, pur se la realtà è assai più complessa e c'è uno scontro meno frontale di quanto non sia stato con il fascismo, è doloroso constatare che i conflitti e la lotta sono ancora dei poveri contro i poveri, per fare il gioco dei potenti.

Il suo film è uscito nel 1954 ed ebbe non pochi problemi, nonostante il premio al festival di Cannes. Come arrivò alle «Cronache»?

Dopo *Achtung, banditi!* con Giuliani De Negri avevamo studiato diversi progetti, tra cui anche un film sull'alluvione del Polesine. Quando Visconti decise di girare *Senso* e rinunciò a Pratolini, raccolsi la sfida. Eravamo molto contenti. Sergio Amidei accettò di scrivere la sceneggiatura regalandoci la prima stesura, Pratolini fu d'accordo e collaborò alla revisione dei dialoghi. Ma il film uscì nel momento più duro del maccartismo del cinema italiano. Per due anni non ebbe il permesso di esportazione, quasi una censura a posteriori. Il film era dialettico, non sovversivo, ma arrivò come fumo negli occhi ai burocrati di allora.

Più che sul romanzo, lei e Massimo Mida siete intervenuti per l'adattamento teatrale direttamente sulla sceneggiatura cinematografica. Quali sono i punti di contatto tra lo spettacolo e il film?

Il film, anche per ragioni economiche, era già concentrato sulla strada, dunque in parte già pronto al teatro. Il nostro sforzo, anche adesso, è di mettere tutti i personaggi sullo stesso piano, di esaltare la corralità della storia per far emergere, di volta in volta, le voci dei vari protagonisti. Per il resto non credo si debba fare cinema a teatro, dunque la mia regia cercherà di non essere cinematografica o di mescolare i due linguaggi. Il teatro non ha le necessità veristiche del cinema, almeno quello di realtà, e uno degli aspetti più affascinanti di questo lavoro è proprio l'obbligo di confrontarmi con l'astrazione, la sintesi, la forza simbolica del teatro.

Il cinema e il teatro sembra abbiano finalmente scoperto il dialogo e sempre più di frequente si scambiano protagonisti e opere. Come giudica questo fenomeno?

In un teatro un po' esangue fa bene avere stimoli nuovi, ma non si può pensare di risolvere la crisi del palcoscenico e del cinema con una soluzione in provetta. Questa parentela momentanea può arricchire, portare nuova validità, permettere ai registi di cinema di realizzare a teatro progetti che il cinema aveva rifiutato, ma si tratta di episodi.

Tornerà al teatro dopo i film che ha in cantiere?

Se gli esiti di questo spettacolo sono positivi certamente sì. E magari riuscirò a portare a termine *Celluloide*, un film a cui penso da tempo, su Rossellini e il cinema italiano del dopoguerra.

Ancora polemiche sulla morte in tv L'Osservatore romano contro Tmc

Mino Damato non si pente «Sì, lo rifarei»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Un'esperienza di questo tipo segna inevitabilmente. E ora credo che la mia ferita non sia diversa da quella della gente che ha assistito l'altra sera alla trasmissione. Ma, nonostante tutto, sono assolutamente convinto che bisognava farlo. Era necessario mandare in onda quelle immagini perché ora, forse, qualcuno si renderà conto in modo più concreto di come la pena di morte sia un vero e proprio omicidio di stato compiuto a freddo, con una precisione e una scientificità disumana». È questo il commento di Mino Damato all'indomani della messa in onda su Tmc, di quella che è stata definita, tra mille polemiche, «la morte in tv»: il filmato dell'esecuzione di un condannato alla sedia elettrica, trasmesso nella prima puntata di *I.T. incontri televisivi*, dedicata alla campagna contro la pena di morte.

Ora, a video spento, Damato risponde anche alle accuse e alle condanne che lo hanno raggiunto in questi giorni. E minaccia querele. «Molte critiche e iniziative in merito alla trasmissione e al suo conduttore vanno al di là dei limiti consentiti dalla libertà di opinione e trascendono nell'offesa della mia dignità professionale e personale; ho dato mandato al mio avvocato di intraprendere immediatamente gli opportuni passi legali per tutelare in ogni sede i miei diritti». Insomma Mino Damato è sul piede di guerra. E anzi è pronto a far causa anche allo staff di Giovanni Minoli a proposito del «giallo» che vorrebbe i diritti del filmato di proprietà della Rai. L'altro giorno, infatti, Giovanni Minoli aveva detto di avere da molto tempo nel suo cassetto, il video incriminato, ma di non averlo mai messo in onda per «scrupoli morali». All'accusa di «scippo» Damato risponde: «Se ci sono implicazioni legali sono pronto a risolvere il problema in un'aula di tribunale. Ma se per Minoli il problema è unicamente quello della priorità di scoop, sono pronto a cederglicla subito: per me tutto questo non è stato uno scoop».

Che il programma non abbia effetti da colpo giornalistico lo hanno dimostrato anche gli indici di ascolto, che si sono mantenuti quasi invariati rispetto agli ascolti abituali di Tmc. Infatti, l'Auditel della tv monegasca è calcolato globalmente con quello delle altre emittenti minori, che nella sera di venerdì hanno registrato un incremento minimo dello 0.20% dell'ascolto, rispetto alla media della settimana precedente nella stessa fascia oraria.

Ma questo, comunque non è bastato a spegnere le polemiche. Il presidente della Rai, Manca, fa sapere che non avrebbe consentito la trasmissione del filmato. Mentre l'*Osservatore romano* accusa: «La morte in diretta trasmessa da Telemontecarlo è l'ultima nefandezza di un filone che sempre più svela un'unica pervicace matrice: il no alla dignità e al rispetto dell'uomo. Tentare poi, come ha spudoratamente fatto il conduttore del programma di far passare le legittime obiezioni già espresse da moltissimi organi di informazione come il segno di un "paese incivile" ha contribuito a rendere il tutto sommamente intollerabile». A quest'ennesima accusa per Mino Damato non vale nemmeno ribattere: «Un'affermazione del genere si commenta da sé».

Politici in tv

OGGI
Tg l'una (Raiuno, 13). **Giovanni Spadolini** (Pri).
Buona domenica (Canale 5, 13.45). **Maurizio Sacconi** (Psi).
Babele (Raitre, 22.45). **Enrico Manca** (Psi).
Italia domanda (Canale 5. 23.45). **Vincenzo Scotti** (Dc).

DOMANI
Piacere Raiuno (Raiuno, 12). **Luciano Lama** (Pds).
I giovani nell'Italia democratica (Dse-Raitre, 14.35). **Luciano Radi** (Dc); **Bartolo Ciccardini** (Dc).
Mixer (Raidue, 21.20). **Elena Marinucci** (Psi); **Bettino Craxi** (Psi).

«Happy end» al cinema. La Camera approva la nuova legge

Montecitorio vota in zona Cesarini la riforma più attesa nel mondo dello spettacolo. Adesso tocca al Senato. La soddisfazione del ministro Tognoli e di Veltroni

DARIO FORMISANO

ROMA. Ce l'hanno fatta. Incredibilmente. Quando più nessuno, dopo l'addio di Andreotti e l'annunciato scioglimento del Parlamento, era disposto a scommetterci. I deputati della Commissione cultura della Camera hanno approvato, ieri mattina, in «zona Cesarini», la nuova legge sul cinema. Trentaquattro articoli destinati a sostituire l'antica e ormai «famigerata» legge 1213 del 1965. Una riforma che tutte le categorie del settore, soprattutto autori e produttori, caldeggiano fin dal 1989, da quando l'ex ministro Carraro ne espose i contenuti alla Mostra del cinema di Venezia.

Da allora molta acqua è passta sotto i ponti, il disegno di legge governativo si è «fuso» con tre proposte alternative, presentate rispettivamente dal Pds, dalla Dc e dal partito repubblicano. Il risultato è un testo imperfetto, che non risolve tutti i problemi del cinema, ma il cui principale obiettivo è ridare fiato all'industria, riorganizzando e razionalizzando i finanziamenti alle imprese nazionali di produzione, distribuzione ed esercizio cinematografico.

Dopo il voto della Camera, il disegno di legge dovrà affrontare l'esame del Senato. Le elezioni anticipate condizioneranno il suo iter, ma il voto di ieri mattina è comunque decisivo. L'approvazione di un ramo del Parlamento è infatti quella che tecnicamente consentirà che nella prossima legislatura non si riparta da zero.

Ai gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione ha fatto pervenire ieri il suo ringraziamento il ministro dello Spettacolo, Tognoli, che sull'approvazione di questo disegno di legge ha investito molto del suo prestigio personalee la cui sensibilità è stata elogiata da Ettore Scola in un'intervista al Tg3. Il testo approvato, secondo il ministro, «recepisce importanti esigenze poste dall'evoluzione del mercato nazionale e internazionale e stabilisce nuovi rapporti tra Stato e mondo cinematografico». Soddisfatto anche Walter Veltroni: il Pds si è impegnato moltissimo nella battaglia tesa a far approvare la legge in tempi brevi, opponendosi ad una serie di correzioni e restrizioni proposte dalla Dc. «Il destino del cinema italiano», ha detto Veltroni, «è affidato oggi alle capacità delle istituzioni di sostenere, con leggi adatte e tempestivamente approvate, la produzione indipendente, la moderna commercializzazione, la fruizione del prodotto cinematografico». Anche la dc Silvia Costa, relatrice in commissione del disegno di legge, si dichiara soddisfatta: «Il testo di legge non corrisponde del tutto alle nostre attese e non ha recepito alcune nostre proposte ma contiene elementi di grande novità e migliorativi del disegno di legge governativo». La Dc darà battaglia in Senato per emendare ulteriormente la legge. Probabilmente insisterà affinché passi il principio che assegna i contributi statali ai film *dopo* la loro realizzazione, e non *prima*, sulla base del progetto, come sostengono soprattutto Pds e Psi. Al pericolo che nei mesi prossimi possano scatenarsi «interessi politici variamente mascherati, capaci di vanificare il lavoro compiuto in questi ultimi tre anni» ha esplicitamente fatto riferimento Francesco Maselli, nella sua qualità di presidente dell'Anac, l'associazione degli autori cinematografici. Il regista ha sottolineato come «questo primo risultato» sia nato soprattutto dall'«unità costruita per la prima volta dal dopoguerra tra autori, produttori e tutte le principali forze del cinema italiano». I produttori saranno tra i principali beneficiati di questa legge che dovrebbe sottrarli alla tirannia omogeneizzante della committenza televisiva, grazie a nuove forme di credito più o meno agevolate. Una «autonomia» che anche gli autori vedono di buon occhio. «Speriamo che sia restituito il gusto del rischio a tutto il settore», ha detto Ugo Gregoretti. E Mario Monicelli, Suso Cecchi D'Amico, Ugo Pirro e Luigi Magni si sono rallegrati per quello che tutti considerano «un passo avanti». Non un toccasana né una panacea ma «qualcosa che aspettavamo da vent'anni». Lapidario, infine, il presidente del Sindacato critici, Lino Micciché: «Sono soddisfatto come può esserlo un assetato che, dopo aver chiesto litri e litri d'acqua, ne riceve soltanto poche gocce». La legge è stata approvata solo da un ramo del Parlamento, «se il Senato volesse farla a pezzi, potrebbe farlo».

Più soldi ai produttori Così l'industria tenterà il rilancio

ROMA. Una pioggia di mille miliardi. È quanto lo Stato riverserà nei prossimi tre anni sull'industria cinematografica, tra stanziamenti previsti e esercizi residui. E la nuova legge sul cinema, qualora venisse approvata anche dal Senato, dovrà disciplinarne il flusso.

Non privo di principi generali, di direttive e articoli che riguardano i differenti rapporti tra Stato e industria cinematografica, il disegno di legge Tognoli ha come principale caratteristica quella di rifinanziare e ristrutturare i «fondi» destinati ad incentivare tanto la produzione quanto la distribuzione, la commercializzazione e l'esercizio cinematografici.

Secondo il testo approvato alla Camera, dovrebbero scomparire i famigerati «ristorni», sulla base dei quali a ciascun film lo Stato pagava il 13% dei suoi incassi lordi, finendo così col rimpinguare i prodotti più commerciali già premiati dal pubblico. Ci saranno invece tre differenti «fondi» ai quali i produttori potranno fare riferimento: un «fondo per il credito agevolato sugli investimenti» per la concessione di mutui a tassi agevolati a imprese nazionali, nel rispetto di requisiti e di garanzie imprenditoriali più o meno tradizionali; un «fondo di garanzia» destinato a film di qualità i cui rischi d'impresa in qualche modo lo Stato condividerà con il produttore privato; un «fondo» che sostituirà i vecchi contributi dell'articolo 28, destinato a film «di qualità» realizzati da giovani autori o in forme di compartecipazione di autori, attori e tecnici.

Per chi vorrà investire nella produzione cinematografica sarà dunque più facile avviare un progetto senza necessariamente passare attraverso il pre-finanziamento televisivo. A questo proposito il disegno di legge fissa anche precisi intervalli temporali tra l'uscita di un film in sala, la sua commercializzazione su videocassetta, la trasmissione su tv a pagamento e la programmazione obbligatoria sulle tv nazionali.

Il testo prevede anche la riforma del Centro sperimentale di cinematografia (in attesa da molti anni di un nuovo statuto), una revisione della composizione della commissione censura con particolare riferimento alla tutela dei minori, alcune novità per quel che riguarda la composizione della Commissione nazionale per la cinematografia (che fa da consulente al ministero per tutto ciò che riguarda il cinema), la struttura del Pubblico registro dei film tenuto dalla Siae. Sono previste anche norme *antitrust* che evitino concentrazioni nei settori della distribuzione e dell'esercizio. A vigilare sarà chiamato l'attuale garante per l'editoria e la radiodiffusione.

Non si parla invece di *tax shelter*, come da più parti si suggeriva: l'argomento è tecnicamente molto complesso, non si è ritenuto opportuno che se ne occupasse la commissione Cultura. Per ragioni analoghe il disegno di legge non si occupa nemmeno della riforma, pure da più parti auspicata, del Gruppo cinematografico pubblico.

□ *Da.Fo.*

Corrado Augias conduttore e ideatore di «Babele»

«Babele»: rissa su Cossiga e pochi libri

ROMA. Anche *Babele* avrà la sua piccola rissa televisiva su cui contare. Ma senza i libri a scatenarla. La vedrete stasera (su Raitre, alle 22.45), in una puntata registrata non nel consueto studio romano, ma a Orvieto, nel cuore del collegio elettorale del quasi dimissionato presidente della Rai, Enrico Manca, per l'occasione ospite con il compito di parlare del proprio «libro del cuore»: aveva scelto *Bel Ami* di Maupassant. La lite è stata però messa in moto da altri ospiti. Tema: Cossiga e i giornalisti. Interpreti: i giornalisti stessi. Conclusione: la stampa ha fatto bene a trattare come ha fatto il «caso Cossiga». Conclusione peraltro ovvia (come ha notato l'ospite Andrea Barbato), dal momento che, a tirarla, c'erano i rappresentanti di quella stampa.

Orientando l'obbiettivo su politica e informazione, Augias ha scelto per la puntata di stasera due libri (*Cossiga un uomo solo* di Paolo Guzzanti e *I giorni di Gladio* di Giuseppe D'Avanzo e Giovanni Maria Bellu). Ancora, ha chiamato Miriam Mafai, Giuliano Ferrara, Enrico Mentana, Andrea Barbato (oltre agli autori dei due volumi), a discutere su equilibrio di potere fra notiziari televisivi e stampati. Se a sintonizzare il programma sui toni della rissa è stato Giuliano Ferrara con una battuta liquidatoria sul libro di D'Avanzo («non conta nulla un libro scritto dal giornalista che fece lo scoop sullo "spinello di Malindi"»), le parole grosse sono volate anche successivamente fra Paolo Guzzanti, Miriam Mafai, Ferrara, sul ruolo più o meno deleterio svolto dal Presidente della Repubblica sul paese e sui giornali. «Manna per i quotidiani» è stato definito Cossiga da Ferrara, «forse, ma non certo manna per il paese» è il parere della Mafai. Manca è poi tornato sulle recenti polemiche intorno a *Samarcanda* commentando che «si rende necessario sfebbrare i programmi, specie in questa fase elettorale. Del resto ci ha già pensato la commissione di vigilanza Rai». Commissione, come ha annunciato Manca, che giovedì prossimo si riunirà incontrando i vertici di viale Mazzini.

Da Fenoglio un film per Raiuno. Con inutile aggiunta ideologica

I due volti del partigiano

Anteprima per il film tv *Una questione privata*, diretto da Alberto Negrin per Raiuno. Dal romanzo di Beppe Fenoglio tratta con qualche libertà una storia partigiana serrata attorno a un'ossessione sentimentale. Una inutile interpolazione ideologica sovrapposta in maniera strumentale e politica a quella che è forse la migliore opera del regista. In onda in primavera (prima o dopo il voto?).

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

Una scena di «Una questione privata» film tv tratto da un racconto di Beppe Fenoglio e diretto da Alberto Negrin

ALBA. È stato presentato in anteprima nazionale ad Alba il film televisivo di Alberto Negrin, *Una questione privata*, tratto dal romanzo di Beppe Fenoglio e prodotto da Raiuno all'interno del progetto Eca (consorzio europeo di coproduzione). Alba non è solo il luogo che ha fatto da sfondo alla vicenda, ma è soprattutto lo scrigno dentro il quale ancora si custodisce la memoria di Fenoglio, «Beppe» per tutti. Cosicché, alla fine della proiezione soprattutto i meno giovani hanno confrontato i loro ricordi con le immagini del film e le parole del libro, con una nitidezza di impressioni e di racconto che hanno creato la suggestione di altri possibili film e altri possibili libri.

Ma, per tornare alla produzione Rai, l'accoglienza è stata calda da parte di tutti. Anche da parte dei vecchi partigiani presenti, che hanno portato le loro esperienze per sottolineare questo a quell'aspetto della rappresentazione «infedele» non solo al libro, ma alla storia della Resistenza nelle Langhe.

Così, per esempio, un anziano ex garibaldino faceva notare che battaglie campali, di strada, con barricate come quella che si vede nel film, le bande partigiane non le hanno mai affrontate. Eppure, quella nel film, è una delle scene più belle, che fanno venire in mente le battaglie risorgimentali come ce le ha mostrate per esempio Visconti. Un riferimento alla memoria cinematografica più che leggittimo, e anche storicamente non improprio come legame tra i «due risorgimenti», seppure ricreato da un punto di vista puramente estetico.

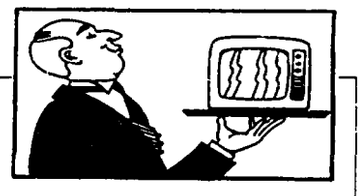
Un'altra e più esteriore manomissione rispetto al testo di Fenoglio è stata invece operata all'inizio della vicenda, quando il giovane partigiano Milton (interpretato dal bravo attore inglese Rupert Graves) si presenta al comando di una brigata garibaldina per esservi accolto come combattente. E qui il ragazzo (uno studente, un borghese, quindi sospetto di tenerezze e cedimenti) subisce un duro interrogatorio. Gli vengono rivolte domande come: «Saresti disposto a usare tua sorella sessualmente per ingannare il nemico? Uccideresti un fascista anche sapendo che così esporresti molti civili alla rappresaglia?». E poiché Milton risponde di no, la sua domanda è bocciata e il giovane si rivolgerà alle brigate partigiane azzurre.

Questa scena, estrapolata non si sa come da altri testi, rimane nel film un corpo estraneo, un posticcio applicato evidentemente per ragioni né cinematografica né narrativa. Una concessione a posteriori alle recenti polemiche e all'intento di descrivere i partigiani «rossi» come assatanati dall'ideologia più ancora che dall'amor di patria. Assatanati, magari, fino all'eroismo, come il personaggio del film, che si sacrificherà per tutti gli altri (compagni e no) e sarà vittima di una atroce esecuzione da parte dei fascisti.

Il film procede poi raccontando come la guerra partigiana non facesse distinzione di metodi e di idee, proseguendo compatto verso il finale senza alcuna altra sbavatura di strumentale «aggiornamento». Tutto l'interesse si accentra su Milton e la sua ossessione «privata». Egli ha scoperto che la ragazza di cui è innamorato (e che gli appare continuamente in flash back estatici) forse ha avuto una storia (una storia vera e non sognata come la sua), con un altro partigiano, chiamato «Giorgio il bello». Ma Giorgio è stato fatto prigioniero dai fascisti e occorre un altro prigioniero per tentare uno scambio. Milton comincia una corsa infinita attraverso le diverse brigate, le diverse case e colline gelate, apparentemente per salvare l'amico, in realtà per conoscere la verità. E il film, nel raccontare questa sua follia, che lo distacca dalla ragione della guerra, dal suo gruppo e fin quasi da se stesso (non sente più freddo, né fame, né stanchezza) diventa bello. Di un bellezza quasi da giallo, da incubo interiore nel quale né la politica, né tantomeno l'ideologia, hanno più spazio.

Peccato perciò che Negrin, come ha raccontato, si sia lasciato convincere ad «accettare» l'interpolazione dell'inizio, che non giova né al film né al suo autore. Il quale con questo titolo raggiunge forse il suo risultato più riuscito e compatto, lasciandosi alle spalle i megasceneggiati tv dal passo pesante e commerciale. Così, per esempio, *Il segreto del Sahara*, al quale – ha ammesso – avrebbe volentieri tagliato due ore. Ma non ha potuto farlo per esigenze di programmazione. Nonostante ciò Negrin ha sostenuto che continuerà a fare tv, perché nessun altro produttore lo ha «lasciato libero» come la Rai. E ha annunciato due prossimi progetti: uno segreto l'altro ispirato al fumetto Dylan Dog. Sarà un nuovo serial, anch'esso realizzato per la gioia di Raiuno.

24ORE



GUIDA RADIO & TV

PET SHOP BOYS COLLECTION *(Telemontecarlo, 13.15)*. Dal primo «West and girl» fino all'ultimo «Was it worth it», tutti i video realizzati dai Pet Shop Boys in un collage, completato da intervista inedita, realizzato per il loro decimo anniversario.

DIOGENE GIOVANI *(Raidue, 13.25)*. Gusti e interessi dei lettori più giovani per i quotidiani. Ne parla oggi Manella Milani, proponendo i dati di una recente indagine svolta dalla Doxa-demoscopea secondo cui i ragazzi leggono i giornali più degli adulti.

CIAO WEEK-END *(Raidue, 13.45)*. Barbara De Rossi, Tinto Brass, Gigi Reder, Oreste Lionello, Angelo Rizzoli: tutti insieme, oggi, da Giancarlo Magalli. Ospiti d'onore del programma, Edwige Fenech e Spagna.

BUONA DOMENICA *(Canale 5, 13.45)*. Ci sono anche l'onorevole verde Anna Donati, il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi (Psi), l'attore Claudio Amendola, il campione mondiale di motociclismo Lons Capirossi fra i partecipanti al gioco di Lorella Cuccarini e Marco Columbro. Subito dopo, Giorgio Celli che parla di bruchi e Sandra Mondaini che rifà Sbirulino.

DOMENICA IN *(Raiuno, 14.15)*. Questa settimana sono Enzo Biagi, Maurizio Costanzo e Michele Santoro i tre personaggi più visti sui quotidiani e sui settimanali, di conseguenza premiati con l'«oscar dell'immagine» da Baudo. Ospiti del programma, Margherita Buy e Carlo Verdone, Toto Cutugno, Massimo Dapporto insieme a Dominique Sanda e Massimo Wertmüller.

NON SIAMO SOLI *(Raiuno, 20.40)*. Muore un ragazzo di overdose e il padre, Daniele Vanzi, si rimbocca le maniche e decide di salvare chi può dall'eroina. Così trasforma in comunità di recupero un vecchio casale di famiglia. Lo interpretano Massimo Dapporto, Marco Messeri, Dominique Sanda.

MIXER NEL MONDO *(Raidue, 22.20)*. Con un reportage sullo sciopero della fame dei detenuti politici cileni, oppositori del vecchio regime del generale Pinochet, si apre una nuova serie di Mixer in giro per il mondo. La troupe del programma ha realizzato 10 documentari in America Latina, Africa, Medio e Estremo Oriente.

LADIES & GENTLEMEN *(Telemontecarlo, 22.30)*. Altro «dietro le quinte» di *JFK*, il discusso film di Stone, già campione d'incasso in van paesi (esce venerdì in Italia), che riapre la questione sull'assassinio di Kennedy. Interviste agli attori (Kevin Costner, Sissy Spacek, Jack Lemmon e Walter Matthau) e visita sul set.

ITALIA DOMANDA *(Canale 5, 23.30)*. Lo Stato di fronte alla mafia. In studio, ospite di Gianni Letta, il ministro degli Interni, Scotti illustra i tre provvedimenti da lui varati per la lotta alla criminalità organizzata. Il ministro è intervistato da Gianni Rocca condirettore della «Repubblica», Marcello Lambertini direttore del «Tempo», Andrea Monti direttore di «Panorama» e Vittorio Feltri, ex direttore dell'«Europeo», la cui freschissima nomina alla direzione dell'«Indipendente» ha scatenato lo sciopero da parte della redazione del quotidiano.

(Roberta Chiti)

RAIUNO

- **6.55 EUROPA EUROPA.** (13°)
- **7.45 IL MONDO DI QUARK**
- **8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO**
- **9.55 LINEA VERDE MAGAZINE**
- **10.55 SANTA MESSA**
- **11.55 PAROLA E VITA: LE NOTIZIE**
- **12.15 LINEA VERDE.** Attualità con Federico Fazzuoli
- **13.00 TG L'UNA.** Rotocalco della domenica. A cura di B. Brovegliieri
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **14.00 TOTO-TV RADIOCORRIERE**
- **14.15 DOMENICA IN.** Con Pippo Baudo, Nino Frassica, Raffaella Bergè Regia di Luigi Bonori
- **15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE**
- **18.05 TG1 FLASH**
- **18.10 90° MINUTO**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.25 TG UNO SPORT**
- **20.40 NON SIAMO SOLI.** Film tv di P. Poeti Con M Dapporto, D Sanda
- **22.20 LA DOMENICA SPORTIVA.** A cura di Tito Stagno (1ª parte)
- **23.00 TG1 - FLASH**
- **23.05 LA DOMENICA SPORTIVA.** (2°)
- **23.50 ZONA CESARINI.** Di G. Minà e R. Tedesco
- **0.30 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA**
- **1.00 CICLOCROSS.** Campionato del mondo professionisti
- **1.15 BILIARDO.** Campionato italiano 5 birilli (2ª prova)
- **1.45 EURONOTTE**
- **2.35 I RAGAZZI DEL SABATO SERA.** Film di W. Sachs
- **4.00 CONFUSIONE DI SENTIMENTI.** Film di E. Périer Con M Piccoli
- **5.30 DIVERTIMENTI**
- **6.05 DAVINIA.** Telefilm

RAIDUE

- **7.00 PICCOLE GRANDI STORIE**
- **7.55 MATTINA DUE.** Attualità con A. Castagna e I Russinova
- **8-9-10 TG2 MATTINA**
- **10.05 I BEI MOMENTI DEL CIRCO**
- **10.30 GIORNO DI FESTA.** L'ecologia della traduzione
- **11.30 PRIMA CHE SIA GOL**
- **12.00 FUORI ONDA**
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.25 TG2 - DIOGENE GIOVANI**
- **13.45 CIAO WEEK END.** Spettacolo condotto da Giancarlo Magalli, Heather Parisi. Nel corso del programma, alle 13.55 Sci - Slalom gigante maschile
- **18.00 IPPICA.** Premio Encat corsa trotto (da Milano)
- **18.10 EQUITAZIONE.** Concorso ippico internazionale su neve
- **18.40 CALCIO SERIE A**
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT**
- **21.10 BEAUTIFUL.** Serial tv
- **22.20 MIXER NEL MONDO**
- **23.15 TG2 NOTTE - METEO 2**
- **23.35 SORGENTE DI VITA**
- **0.05 UNA RIFLESSIONE SU CENTO ANNI DI STORIA D'ITALIA**
- **0.20 ANNA KULISCIOFF.** Sceneggiato di L. Cadignola
- **1.20 SESSO DEBOLE?.** Film di D. Miller Con J. Allyson
- **3.15 LA LEGGE DI HELLINGER.** Film di L. Penn Con T Savalas
- **4.50 LONTANI DAL PARADISO.** Documentario
- **5.40 VIDEOCOMIC**
- **6.15 DESTINI.** (203°)

RAITRE

- **7.50 SCHEGGE**
- **8.15 DSE.** Passaporto per l'Europa. Inglese e francese per bambini; Alles Gute (5ª)
- **9.00 SCHEGGE**
- **9.25 SCI - COPPA DEL MONDO.** Slalom femminile
- **10.25 SCI - COPPA DEL MONDO.** Slalom gigante maschile
- **11.30 RAITRE PRESENTA.** Uto Ughi e le sonate per violino e pianoforte di L. V Beethoven
- **12.10 SCI - COPPA DEL MONDO.** Slalom femminile
- **12.50 SCHEGGE**
- **13.05 DA GOYA A KANDINSKY.** Il lavoro dell'uomo nella pittura
- **13.25 U.S.A. E GETTA.** Zapping americano
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.20 GIRONE ALL'ITALIANA.** Un programma di Andrea Barbato
- **16.40 PIANO PIANO, NON T'AGITARE.** *Film con Tony Curtis*
- **18.15 SCEGGE**
- **18.40 METEO 3 - TG3 DOMENICA GOL**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 TGR SPORT**
- **20.00 BLOB CARTOON**
- **20.30 MANI DI FATA.** Film di Steno. Con E Giorgi, R Pozzetto
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.50 BABELE.** Di e con Corrado Augias Regia di Patrizia Belli
- **23.55 UN'ORA D'AMORE.** Film in originale sottotitolato. Regia di E. Lubitsch
- **1.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **1.30-7.00 FUORI ORARIO.** La notte delle pause

CANALE 5

- **7.00 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.** Rubrica religiosa
- **9.15 LA STRANA COPPIA.** Telefilm
- **9.45 I DOCUMENTARI DI JACQUES COUSTEAU.** Con A. Fogar
- **10.45 LA FAMIGLIA BRADFORD.**
- **11.45 L'ARCA DI NOÈ.** Con L. Colò
- **12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW**
- **13.00 TG5 POMERIGGIO**
- **13.45 BUONA DOMENICA.** Varietà con Marco Columbro, Lorella Cuccarini, I Trettre (1ª parte)
- **18.10 CASA VIANELLO.** Telefilm
- **18.40 BUONA DOMENICA.** (2ª parte)
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.30 PIAZZA DI SPAGNA.** Film di F. Vancini. Con L. Cuccarini, S. Grandi, F. Testi
- **22.30 RIVEDIAMOLI**
- **23.00 NONSOLOMODA.** Attualità
- **23.30 ITALIA DOMANDA.** Attualità
- **24.00 TG5 NOTTE**
- **0.30 IL GRANDE GOLF**
- **1.35 SIMON TEMPLAR.** Telefilm
- **2.15 GLI INTOCCABILI.** Telefilm
- **3.00 L'ORA DI HITCHCOCK.**
- **3.45 AGENTE SPECIALE**
- **4.30 GEORGE E MILDRED.** Telefilm
- **5.00 IL NIDO DI ROBIN.** Telefilm
- **5.30 LA STRANA COPPIA.** Telefilm
- **6.00 BONANZA.** Telefilm

RETE 4

- **6.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **7.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **10.15 CALCIOMANIA.** Con L. Colussi, C. Cadeo, M. Mosca
- **11.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **11.45 GRAND PRIX.** Programma sportivo con Andrea De Adamich
- **12.35 GUIDA AL CAMPIONATO.** Con M. Mosca e S. Piccinini.
- **13.00 STREETHAWK.** Telefilm
- **14.00 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **14.15 DOMENICA STADIO**
- **18.00 MACGYVER.** Telefilm
- **19.00 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **19.30 BENNY HILL SHOW**
- **20.30 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO 4.** Film con R. Williams, D. D. Field
- **22.15 PRESSING.** Con R. Vianello
- **23.45 MAI DIRE GOL.** Varietà con la Gialappa's Band
- **0.15 STUDIO SPORT**
- **0.45 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **3.05 MACGYVER.** Telefilm

CANALE 4

- **8.00 IL MONDO DI DOMANI**
- **8.20 I JEFFERSON.** Telefilm
- **8.50 PARLAMENTO IN**
- **9.20 È DOMENICA.** Varietà con Giorgio Mastrota, Elisabetta Viviani
- **10.55 TG4 MATTINA**
- **11.55 CIAO CIAO.** Varietà per ragazzi: Tartarughe Ninja alla riscossa
- **13.30 TG4 POMERIGGIO**
- **13.40 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **13.45 SENTIERI.** Soap opera
- **14.45 LA DONNA DEL MISTERO**
- **16.55 GENERAL HOSPITAL**
- **17.50 TG4 SERA**
- **18.00 LA PASSIONE DI TERESA**
- **19.40 PRIMAVERA.** Telenovela
- **20.20 LA MIA SECONDA MADRE**
- **22.25 DALLAS.** Telefilm
- **23.25 DOMENICA IN CONCERTO.** Orchetra filarmonica della Scala diretta da W. Savallisch
- **0.15 MARCUS WELBY M.D.** Telefilm
- **1.05 I JEFFERSON.** Telefilm
- **1.40 LA FREDDA ALBA DEL COMMISSARIO JOSS.** Film di J. Lautner. Con J. Gabin
- **3.10 MARCUS WELBY M.D.** Telefilm
- **4.00 I JEFFERSON.** Telefilm
- **4.30 NELL'ANNO DEL SIGNORE.** Film con Nino Manfredi
- **6.35 TARTARUGHE NINJA.** Cartoni animati
- **7.00 LA FAMIGLIA ADDAMS.**
- **7.25 FLIPPER.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

18.00 L'INVASIONE DEGLI ULTRACORPI
Regia di Don Siegel, con Kevin McCarthy, Dana Wynter, Larry Gates. Usa (1956). 80 minuti.
Un «classico» della fantascienza di serie B: basso costo, effetti un po' grossolani, la riconoscibilissima mano di un maestro, Don Siegel, qui ancora agli inizi. Una moltitudine di «baccelloni» sta invadendo la Terra impossessandosi dei corpi delle persone e rendendoli solo dei vuoti involucri. Le autorità non credono al pericolo e la situazione gradualmente peggiora...
ITALIA 7

18.00 JOHNNY BELINDA
Regia di Jean Negulesco, con Jane Wyman, Lew Ayres, Charles Bickford. Usa (1948). 103 minuti.
Una ragazza sordomuta viene violentata da un marinaio di passaggio e ne resta incinta. Responsabile della gravidanza viene da tutti considerato il giovane medico che l'aveva in cura. Il vero colpevole si scoprirà quando cercherà di tornare a riprendersi il bambino con la forza. Dramma ben strutturato, anche abbastanza coraggioso per l'epoca.
TELEMONTECARLO

20.30 MANI DI FATA
Regia di Steno, con Renato Pozzetto, Eleonora Giorgi, Maurizio Micheli. Italia (1983). 92 minuti.
Le «mani» del titolo sono quelle del petroliere Andrea, rampante uomo d'affari travolto dalla recessione economica. Sua moglie fa carriera in una accorsata casa di mode e a lui non resta che mettersi a fare il collaboratore domestico. Una commedia esile nello stile dell'ultimo Steno.
RAITRE

01-23 IL MAESTRO E MARGHERITA
Regia di Aleksander Petrovic, con Ugo Tognazzi, Mimsy Farmer, Bata Zivojinovic. Italia (1972). 100 minuti.
Versione semplificata e appena passabile del romanzo di Bulgakov considerato uno dei capolavori della narrativa contemporanea. Il racconto cinematografico rinuncia alla complessità dei piani narrativi del romanzo e si concentra sulle vicissitudine di Nikolaj, scrittore internato in manicomio, e della sua storia d'amore con la bella Margherita.
TELE + 3

23.55 UN'ORA D'AMORE
Regia di George Cukor, con Maurice Chevalier, Jeannette McDonald, Geneviève Tobin. Usa (1932). 85 minuti.
«Remake» di «The marriage circle» girato nel 1924 da Ernst Lubitsch che qui compare anche comne produttore e coregista. Le avventure di un medico cui piacciono molto le donne e si lascia coinvolgere da una sarabanda di incontri, gag, equivoci.
RAITRE

0.30 PELLE DI SERPENTE
Regia di Sidney Lumet, con Marlon Brando, Anna Magnani, Joanne Woodward. Usa (1960). 120 minuti.
Un amore travolto dalla tragedia in una storia di provincia scritta da Tennessee Williams. Un vagabondo stanco di vivere alla giornata si ferma in un paese e s'innamora di una donna maltrattata da un marito infermo. Quando quest'ultimo scopre la tresca, decide di vendicarsi e di dare fuoco alla casa dove s'incontrano i due amanti.
TELEMONTECARLO

1.20 SESSO DEBOLE
Regia di David Miller, con June Allison, Joan Collins, Dolores Gray. Usa (1956). 115 minuti.
Commedia con molte musiche. Una cantante dal sicuro avvenire scopre una scappatella del marito e decide di chiedere il divorzio. Tutto poi si risolve nel migliore dei modi.
RAIDUE

1.40 LA FREDDA ALBA DEL COMMISSARIO JOSS
Regia di George Lautner, con Jean Gabin, Dany Carrel, Jean Gaven. Francia (1966). 85 minuti.
La morte misteriosa dell'ispettore Gavion mette in moto un'indagine dello scrupoloso commissario Joss. Tra una ricerca e l'altra scopre che la vita di Gavion nascondeva ben poche zone d'ombra.
RETEQUATTRO

TMC TELEMONTECARLO

- **8.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.30 BATMAN.** Telefilm
- **9.00 CARTONI ANIMATI**
- **9.25 SCI - COPPA DEL MONDO.** Slalom speciale femminile
- **10.25 SCI - COPPA DEL MONDO.** Slalom gigante maschile
- **11.15 KELLY.** Telefilm
- **11.45 CARTONI ANIMATI**
- **12.00 ANGELUS**
- **12.15 SCI - COPPA DEL MONDO.** Slalom speciale femminile
- **12.45 CARTONI ANIMATI**
- **13.15 PAT SHOP BOYS COLLECTION**
- **13.55 SCI - COPPA DEL MONDO.** Slalom gigante maschile
- **14.00 QUI SI GIOCA.** Varietà
- **15.00 CICLOCROSS.** Campionato del mondo (Da Leeds Gb)
- **17.00 AUTOSTOP PER IL CIELO**
- **18.00 JOHNNY BELINDA.** Film di J. Negulesco Con J Wyman
- **20.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **20.30 GALAGOL.** Con A Parietti
- **22.30 LADIES AND GENTLEMEN**
- **23.15 AMERICA'S CUP.** Vela
- **0.30 PELLE DI SERPENTE.** Film di S. Lumet. Con A Magnani
- **2.35 CNN NEWS.** Attualità

TELE 7

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.00 IL MERCATONE**
- **13.45 FATTI DI CRONACA VERA**
- **14.00 PRIGIONIERO DELLA PAURA.** Film di R. Mulligan Con A. Perkins, K. Malden
- **15.45 FANTASILANDIA** Telefilm
- **16.30 IL MERCATONE**
- **18.00 L'INVASIONE DEGLI ULTRACORPI.** Film di D Siegel Con K. McCarty
- **19.30 L'UOMO DI SINGAPORE**
- **20.30 LA RIVOLTA DEGLI SCHIAVI.** Film di N. Mezzasoma. Con R. Fleming
- **22.30 LADY BLUE.** Telefilm
- **23.30 IL GIUSTIZIERE DI LONDRA.** Film di E. Zbonek. Con H Felmy
- **1.15 L'UOMO DI SINGAPORE**
- **2.00 IL MERCATONE**

ODEON

- **14.30 LO SCERIFFO DEL SUD.** Telefilm con Glenn Ford
- **15.30 DOMENICA CON «HAPPY END»**
- **16.30 IL PRIMO RIBELLE.** Film
- **18.00 DOMENICA CON «ROSA SELVAGGIA»**
- **19.30 FIORI DI ZUCCA CARTOONS**
- **20.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA.** Telefilm
- **20.30 RANGERS: ATTACCO ORA X.** Film di R Bianchi Montero
- **22.00 CASALINGO SUPERPIÙ.**
- **22.30 PAURA IN CITTÀ.** Film

TELE ROMA

- **18.00 AGENZIA ROCKFORD.** Telefilm
- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm
- **20.00 ADDIO VECCHIO WEST.** Film di H Wilson Con T Berenger
- **22.00 SPORT & NEWS**
- **24.00 CHE SEI?.** Film di O Hellman, R. Barrett Con J Mills

CINQUESTELLE

- **9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE**
- **12.00 PRONTO EMERGENZA.** Telefilm con Paolo Gozlino
- **12.30 AUTO OGGI.** Motori non stop; con Patricia Pilchard
- **13.00 STORIE DI UOMINI E MOTO.**
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **17.00 ITALIA CINQUESTELLE**
- **17.30 7 GIORNI A CINQUESTELLE**
- **18.00 POMERIGGIO INSIEME**
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 GLI OCCHI DI GATTI.** Telefilm
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**

MTV VIDEOMUSIC

- **13.00 MARILLION IN CONCERTO**
- **14.00 VIDEO NOVITÀ**
- **15.00 TESLA SPECIAL**
- **15.30 BEST OF HOT LINE**
- **16.00 LIGABUE SPECIAL**
- **19.00 BLUE NIGHT**
- **23.00 NOTTE ROCK**

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 SEDUTTORE A DOMICILIO.** Film con P. Dempsey, K. Jackson
- **22.30 THE ABYSS.** Film con E. Harris, M. Elizabeth
- **0.30 MIAMI BLUES.** Film con F. Ward, J. Jason Leight

TELE +3

- **1.00 IL MAESTRO E MARGHERITA.** Film con Ugo Tognazzi (replica dalle 1.00 alle 23)

RETE A

- **20.00 NEON LUCI & SUONI**
- **20.30 SEMPLICEMENTE MARIA**
- **21.15 GLI INCATENATI**
- **22.00 SENTIERI DI GLORIA**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **8; 10.16; 13; 19; 23.** GR2: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.23; 19.30; 22.30.** GR3: **7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 18.25; 20.45.**

RADIOUNO. Onda verde: 6.56, 7.56, 10.57, 12.56, 18.56, 20.57, 21.25; 23.20. **8.30** Il circolo Pickwick; **9.30**Santa Messa; **13.20** Sempre di domenica; **17.30** Stereopiù; **19.35** Noi come voi; **20.30** Stagione lirica; **23.10** La telefonata.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 18.27, 19.26, 22.27. **8.46** Quei signori del Grand Tour; **12.50** Hit Parade; **14.30** Una domenica così; **21.00** Ritornano i nostri; **22.40** Buonanotte Europa.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43.**7.30** Prima pagina; **9.00** Concerto del mattino; **12.00** Uomini e profeti; **14** Paesaggio con figure; **19.00** La parola e la maschiera; **20.15** Mosaico; **21.00** Radiotre suite.

RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

Renata Tebaldi, premiata ieri alla Scala ricorda gioie e dolori della sua carriera «A settant'anni ho scoperto piaceri nuovi come uscire nella pioggia senza sciarpa»

L'incontro con Toscanini, i fischi all'Arena di Verona, i rapporti con i colleghi «Sì, la mia statura ha creato dei problemi certi tenori temevano di sfigurare»

«Quel fustaccio di Del Monaco»

Con la Callas «un duello» stile Bartali e Coppi

ERASMO VALENTE

Bello e sacrosanto il riconoscimento a Renata Tebaldi. È la grande cantante «incatenata», pressoché dagli inizi della sua stupenda carriera, ai prevalenti ruoli di vittima predestinata e rassegnata. Margherita nel *Mefistofele* di Boito, Desdemona nell'*Otello* di Verdi. Un ruolo di vittima, incoraggiato dalla voce splendidamente «celeste», pura, paradisiaca, respirata, soffiata in una sublime trasparenza di luci. Il disco di platino la ricompensa come la grazia del Signore ricompensò finalmente Giobbe, dopo le mille prove. Forse non c'entra molto, ma immaginate un premio a Bartali. Sacrosanto più che mai, certo. E Coppi? Dove lo lasciamo? Sulla neve dello Stelvio, come la Callas nell'inferno, al Teatro dell'Opera, dopo la sua ultima *Norma*, interrotta al primo atto?

Coppi è nell'aria, intorno a Bartali, come intorno alla Tebaldi la Callas, l'antagonista che le mise al fianco il destino. È la Callas, al contrario, la cantante «scatenata» dai ruoli dell'acquiescenza. Sì, ci fu fra le due, un lungo *certamen* canoro. Una gara e, forse, proprio una continua polemica battaglia di voce e di stile, di assorta compostezza e di furore espressivo. Tanto più la Tebaldi ha approfondito il suo canto dolcissimo, quanto più la Callas, demonica – e come un demonio ribelle fu poi «punita» – accendeva nella sacre melodie della tradizione lirica le scintille di un incendio che non aveva più nulla da spartire con una sorta di misticismo canoro e scenico.

Fremeva nel canto della Callas un sovvertimento a svantaggio certo della «purezza», ma a vantaggio di un eroico furore che la *routine* melodrammatica fece fatica ad accettare. Il mondo degli appassionati e degli studiosi, del resto, unì sempre la Tebaldi alla Callas, quasi fossero una reincarnazione, al femminile, di Abele e Caino (ma fu poi lui, Caino, il protetto da Dio). Già negli anni Cinquanta, nelle due primedonne della lirica italiana, si identificavano la Tebaldi e la Callas. Un saggio critico, apparso a Londra nel 1956, poteva intitolarsi *Sopranos of To-Day* per parlare soprattutto della Callas e della Tebaldi. Sì, due mondi o, più semplicemente, due modi di intendere l'arte del canto, l'uno complementare all'altro, l'uno necessario all'altro, come il giorno alla notte.

Alla rassegnazione di Desdemona si oppose sempre l'acre, dilatata furia della Callas. Diciamo Bartali e Coppi, ma potremmo dire la Pasta e la Malibran, per opporre al chiaro timbro dell'una, il timbro scuro, inquieto dell'altra. Desdemona da un lato, ora giustamente trionfante, Medea e Lady Macbeth dall'altro. Ma è la rabbia del demonio che ha poi consolidato la Tebaldi nel suo inconfondibile stile che ora viene così meravigliosamente riconosciuto. Diremmo che avrebbe potuto pretendere, prendere e custodire lei stessa il disco di platino anche alla memoria dell'amata e temuta Callas.

Renata Tebaldi, compie settant'anni. Ieri la Scala ha festeggiato la cantante che ha ricevuto dalla Decca il disco di platino, per la vendita di un milione di compact-disc. Oltre duecento melomani, Carla Fracci, Valentina Cortese e il sindaco Borghini hanno salutato il soprano con un'ovazione. Gioie e dolori di una star della lirica: le tensioni con la Callas, il ricordo di Toscanini e i fischi all'Arena di Verona.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Nel centro fisico e morale di un tavolo, siede, ieratica, Renata Tebaldi. Al termine della cena, spegnerà la candelina della torta per il suo settantesimo compleanno. Vista così, a pochi coperti di distanza, la celebre cantante lirica non dimostra affatto la sua età. Il volto è chiarissimo, sebbene truccato ad arte. Il fisico è ancora agile.

Ho smesso con grande serenità», esordisce la cantante. «Sono sedici anni che manco dalle scene. Ma vivo serenamente. Ho scoperto piaceri nuovi: uscire, quando piove, senza sciarpa, vedere gli amici liberamente, senza l'assillo di dovermi concentrare per lo spettacolo».

Qual è stata la soddisfazione più grande della sua carriera?

Forse l'inaugurazione della Scala restaurata dopo i bombardamenti. Quella sera eravamo tutti emozionatissimi: in ogni palco c'erano stipate sette, otto persone. Toscanini salì sul podio, bianco come un cadavere. Ed io non riuscivo a dimenticare quel pomeriggio del '43, quando arrivai a Milano, per un'audizione. Pioveva, e le gocce d'acqua entravano nella Scala, squarciata dalle bombe, battendo impietosamente sui drappi rossi, sugli stucchi.

E il dolore più grande?

La perdita della mia mamma, nel '57. Volevo smettere di cantare.

Sul piano professionale?

Non ho mai avuto grosse delusioni. Certo ci sono stati incidenti, come quel *Mefistofele* all'Arena. Quella sera non volevo cantare con Malipiero che, tuttavia, era sostenutissimo dai veronesi. Così, quando entrai in scena, un gruppo di fans scatenati del tenore fece ruzzolare giù dalle gradinate lattine e bottiglie, urlandomi «Via, via, non ti vogliamo». Io mi misi a sedere, mentre la mamma, da dietro le quinte, mi urlava: «Cosa fai lì ferma? Vieni via, esci di scena». Fatto sta che sospesero la recita, espulsero i facinorosi e lo spettacolo riprese. Al termine mi chiesero anche il bis.

E la Callas? Si dice che lei abbia avuto un rapporto difficile con la divina...

Maria? Ah, di lei ho pochi ricordi. Quando ha preso possesso della Scala me ne sono andata. Non intendevo cantare il repertorio che scartava lei. Così, visto che ero richiestissima, andai al Metropolitan, divenendone la star. Ho cantato in America dal '55 al '72. E quando ho interpretato *La Fanciulla del West*, il *New York Times* ha scritto: «Finalmente abbiamo trovato la nostra Fanciulla». Il mio cuore, però, palpitava per l'Italia: mi spiaceva moltissimo essere all'apice del successo e non cantare per il pubblico di casa mia.

Qui accanto Renata Tebaldi ed Enzo Biagi alla festa per i 70 anni del soprano A sinistra la rivale storica della Tebaldi: Maria Callas

Poi, però, è rientrata, in Italia...

...e l'accoglienza è stata straordinaria. Come sono entrata in scena, il pubblico della Scala mi ha salutata con una ovazione. Certe manifestazioni d'affetto non si dimenticano. Come quella volta che duecento ragazzi di Modena vennero in bicicletta sino a Verona, per sentirmi cantare la *Bohème*, all'Arena.

È vero che il suo ideale di tenore era «un uomo con la la voce di Gigli e la statura di Gable»?

In effetti, la mia statura ha creato qualche problema. La *Butterfly*, per esempio, dovevo cantarla inginocchiata, perché ero troppo giunonica. Mario Del Monaco veniva sempre a spiare l'altezza dei tacchi che portavo in scena, per regolare i suoi rialzi esterni e interni. Non parliamo poi di Malipiero, talmente basso che in scena doveva stare sempre lontano da me. Domingo, invece, sì che è bello: era un piacere cantare ed essere abbracciate da quel fustaccio.

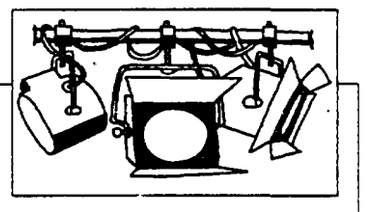
Dal passato al presente. Cosa pensa di personaggi come Pavarotti, Muti o la Ricciarelli?

Pavarotti è formidabile. Mi piace l'idea che canti anche negli stadi... Pensi a quante persone possono gioire della sua voce. Muti, poi, è straordinario: mi chiedo sempre che sentimenti proverà quando la musica che dirige lo abbraccia. La Ricciarelli... Beh, io non sono mai stata fischiata come lei, anche perché il pubblico, allora, era più educato.

Signora Tebaldi, oggi, a settant'anni compiuti, come vede il suo futuro?

Con molta serenità. La stessa con la quale ho abbondonato le scene. Anche perché ho sempre avuto il terrore di sentir dire: «Ma guarda quella lì che, in simili condizioni, canta ancora...».

AGENDA



A ROMA OMAGGIO AD AMOS GITAI. Tre film, tre serate dedicate al regista israeliano Amos Gitai. A cura dell'Associazione amici di Filmcritica e dell'Accademia di Francia, presso la «Salle Renoir» di Villa Medici, a Roma, domani pomeriggio, alle 18, si terrà un incontro con il regista. Alle 20,30 la proiezione di *Esther*. Martedì 4, sempre alle 20,30, *Berlin–Jerusalem*, e mercoledì *Golem*. Seguirà la tavola rotonda: «A proposito di Gitai».

A CAGLIARI TRE VOLTE BEJART. Un triplice appuntamento, stasera, con il balletto del grande coreografo marsigliese, Maurice Bejart. Il «Ballet Bejart Lausanne» presenta *Mozart tango*, due coreografie intrecciate, la prima nata su brani di Wolfgang Amadeus Mozart, l'altra sul ritmo di tanghi argentini. Seguirà *Sonate a trois*, ispirato a *Huis clos* di Jean Paul Sartre, su musiche di Béla Bartók. Concluderà la serata *L'oiseau de feu*, su musiche di Igor Stravinski. Repliche domani e martedì.

1991: L'INDIA HA PRODOTTO MENO FILM. L'India cinematografica è delusa. Nel 1991 ha prodotto 910 film, a fronte dei 948 dell'anno precedente. Fra le cause del calo di produzione, il crescente aumento dei costi: solo la pellicola è aumentata del 37%, mentre le spese per la postproduzione sono cresciute del 20% per la svalutazione della rupia. La diffusione del videoregistratore è un altro dei motivi alla base delle crescenti difficoltà.

IN CRISI ANCHE IL CINEMA GIAPPONESE. Ed anche in Giappone le videocassette mettono in crisi l'industria cinematografica. Le sale chiudono e cala il numero degli spettatori, che l'anno scorso sono arrivati a quota 138 milioni e 300mila, il punto più basso toccato in questi ultimi 20 anni. Il dato, reso noto in questi giorni dalla Federazione dei produttori cinematografici, conferma la tendenza negativa del settore, che ora deve fare i conti anche con la concorrenza delle videocassette.

PAOLO CONTE DERUBATO DELLO SMOKING. Sono gli inconvenienti del successo. Dopo un lungo concerto e quattro bis concessi ad un pubblico in delirio, Paolo Conte ha perduto il suo smoking. È stato un fan a portarglielo via: introdottosi nel suo camerino, gli ha preso «per ricordo» lo smoking, lasciandogli in cambio la propria, meno elegante, giacca.

IL CENTENARIO DELLA RADIO. È stata approvata ieri dalla Camera la legge per la celebrazione del primo centenario dell'invenzione della radio (che cadrà nel 1995). «Con questa legge per celebrare l'anno marconiano – ha dichiarato Nino Cristofori, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri – tutti gli organismi interessati potranno lavorare per creare a Bologna un'area di rilievo mondiale nel campo delle telecomunicazioni».

IL CINEMA MUTO ITALIANO IN ALBUM. È uscito in questi giorni il primo *Album del cinema muto italiano*, frutto di un lungo lavoro di raccolta di appunti, documenti e fotografie da parte del Mics (Museo internazionale del cinema e spettacolo). I testi sono a cura di Josè Pantieri. Il volume contiene appunti sulle dive del periodo muto, una filmografia e note sui primi cineoperatori.

(Eleonora Martelli)

Al teatro Ponchielli uno spettacolo di balletto dedicato alla cantante

Un'eclisse e un calipso per Mina Cremona s'inchina alla «tigre»

Una scena di «L'eclisse e il calipso-4 danze per Mina»

MARINELLA GUATTERINI

CREMONA. La cantante Mina non era al «Ponchielli» di Cremona in occasione dello spettacolo di balletto che il coreografo Virgilio Sieni ha in parte dedicato a lei. Ma nessuno, in realtà, coltivava la speranza che ci fosse: Mina ritorna nella città natia solo nottetempo, di nascosto. Punta invece sullo svelamento di palazzi, angoli e particolari di Cremona l'impianto visivo di *L'eclisse e calipso - 4 danze per Mina*, avventurosa coreografia-collage, progetto itinerante per cinque danzatori e una banda di giovani di strada che ha per simbolo due vele color carne (la bellissima scenografia è di Tiziana Draghi) sulle quali vengono proiettati per l'appunto squarci della città lombarda: *immagini intense* (di Demo Ricci), e purtroppo fuggevoli.

Si assiste a un viaggio, a un magma di movimento che tracciola continuamente della più nobile, impettita e rigorosa danza sulle punte, eseguita da due memorabili danzatrici (Sabrina Vitangeli e Simonetta Giannasi), a corpose scenette pseudo-popolari fino ad azioni non danzate eseguite dai giovani in abiti quotidiani. Le due vele della scena – una fissa, l'altra mobile e dispiegata dagli stessi interpreti – scandiscono i cambiamenti di orizzonte, ed è come se si sfogliassero pagine di un libro contenente riferimenti alla vita di tutti i giorni, oppure a imperscrutabili segni cabalistici. I giovani di strada dialogano boccheggiando come pesci e se ne stanno ai lati della scena con fiori rossi tra le labbra. Qualcuno, in mezzo a loro, è vestito da *marinaio* e accenna, nel finale, a depurati passi di sirtaki.

È pallida ed elegante l'atmosfera del balletto: il suo impegnativo titolo ci informa che il coreografo si è ispirato nientemeno che a un classico del cinema di Antonioni, *L'eclisse*, del 1962. Il silenzio metaforico del film è perfettamente rispettato nello stato mentale del balletto; la presenza muta eppure corposa dei ragazzi di strada rimanda agli anni Sessanta, a una naturalezza e semplicità di vita che si esalta nel contrasto con i codici formali della danza sulle punte. Molto calzante anche la colonna sonora. Per le zone caldo-terrigne del balletto Sieni ha scelto le sublimi strozzature della voce del pakistano Nusrath Fateh Ali Khan, che nei suoi affannosi acuti lancia un inno di entusiasmo mistico. Per le zone formali si passa dalle *Variazioni Goldberg* di Bach alle *Variazioni Diabelli* di Beethoven così cariche di premonizioni novecentesche e persino bartokiane; infine compare qualche cenno al neoclassicismo stravinskiano di *Agon*.

La pertinenza di tutti gli ingredienti dell'*Eclisse* e qua e là una poesia che rasserena lo spettatore per la bravura di tutti gli interpreti, non impedisce che il balletto manchi di regia. Potrebbe essere una straordinaria produzione questo viaggio color beige, a vele spiegate, ma un conto è farlo vivere come esperimento di ricerca passeggero, in sale adeguate, un conto è proporlo tra gli ori e gli stucchi del teatro Ponchielli. Nel bel teatro che da tempo ha optato per spettacoli di danza originali, l'accoglienza a Sieni e alla sua compagnia è stata giustamente calorosa. Anche se *Calipso - 4 danze per Mina* è risultato ancor più frettoloso di *L'eclisse*: tante belle idee, certamente difficili da accostare ai picchi vocali della «tigre» (specie quando gorgheggia «brava, brava, sono tanto brava...), tutte da cucire con pazienza. Una virtù che l'intelligente e fresca danza di Sieni può, e deve, semplicemente ritrovare.

Dopo venticinque anni è tornata al teatro Verdi di Trieste la monumentale partitura de «I maestri cantori» Una prova ardua, felicemente superata da una cosmopolita compagnia di canto e dall'orchestra

Un fiume di musica per sedurre la bella Eva

RUBENS TEDESCHI

TRIESTE. Wagner, lo sappiamo, non aveva il senso delle proporzioni. O, almeno, aveva una misura diversa da quella consueta. Nel 1861, terminato il *Tristano*, decide di scrivere un'openna comica, agile e commerciale. Sei anni dopo completòla monumentale partitura dei *Maestri Cantori*: quattro ore di musica, più una di intervalli, per raccontare la vicenda del nobile Walther von Stolzing, fattosi poeta e cantore per conquistare la bella Eva, figlia dell'artigiano Veit Pogner. Impresa non facile, perché la poesia, nella Norimberga del Cinquecento, è governata da regole tramandate da secoli e irrigidite dalla tradizione. Per sua fortuna, Walter, rivoluzionario per istinto e per età, trova il sostegno del ciabattino-poeta Hans Sachs e, con lui, sconfigge il censore Beckmesser e conquista il rango di Maestro assieme alla mano dell'amata.

A dirla così la vicenda sembra esile, ma Wagner la imbottiscedi problemi autobiografici e politici: si specchia nell'ardito Walther e nel saggio Sachs, esalta la ribellione antiaccademica ma la concilia, alla fine, nell'inno all'arte «tedesca» insidiata dalla fatuità «latina».

Il nazionalismo, s'intende, non deve rispettare la logistica e i tedeschi ne furono entusiasti: dal Re Ludwig di Baviera che, alla prima, ospitò Wagner nel proprio palco, a Hitler che prediligeva i *Maestri*. Qualche intellettuale, come Thomas Mann, arricciò il naso. L'autore, comunque, fa il possibile per far tornare i conti, celando le contraddizioni sotto un fiume di inversioni musicali, mescolando vecchio e nuovo, corali luterani, fughe bachiane e smaglianti arditezze di scrittura, senza risparmiare né voci né strumenti. Eva sarà un'oca giuliva, come scrive Mann, e le parate dei Maestri saranno un po' bombastiche, ma alla fine è Wagner a vincere la partita travolgendo ogni riserva.

Il guaio, come dicevamo or ora, è che la vittoria viene conquistata senza economia di mezzi: questo, nei nostri teatriin crisi, ha reso l'opera uno spauracchio da evitare. A Trieste non nutrono simili paure o, almeno, non le hanno più. In effetti anche qui i *Meistersinger* erano assenti da venticinque anni. Ma ora, fatto il gran salto, certe prudenze appaiono eccessive. L'impegno è grosso, ma non impossibile di fronte a una buona organizzazione e a una solida preparazione artistica.

Con ciò non voglio dire che i *Maestri cantori* del «Verdi» siano lo spettacolo del secolo. Rileviamo, al contrario, che un teatro dimostra di essere gestito bene quando è in grado di fare apprezzare al proprio pubblico, a un dignitoso livello, i prodotti dell'arte e della cultura. Come in questa occasione.

Il primo problema è quello della compagnia di canto che, anche in Germania, presenta oggi qualche difficoltà. I triestini lo risolvono degnamente mescolando artisti tedeschi, americani e italiani. Per primo è doveroso citare Wolf Probst che, col fisico imponente e la voce robusta, assicura a Hans Sachs la commossa concentrazionee l'autorità proprie del personaggio. Accanto a lui la palma spetta a Franz Josef Kapellmann, uno dei più sorprendenti Beckmesser di questi anni: cattivo, mordace ma non grottesco, egli è un autentico «censore», convinto di difendere la «santa causa» della tradizione contro le pericolose innovazioni del presente.

I tenori stanno, fatalmente, un passo indietro. James O'Neal è un Walther stentoreo a cui manca soltanto un po' della tenerezza d'amante e di poeta; Lars Magnusson è il garzone David, scattante e arguto con qualche limite negli acuti. Eva è Susan Anthony, dolce e appassionata nonostante qualche asprezza di timbro: un'ottima Maddalena, spigliata e maliziosa, è la triestina Cinzia De Mola. Poi la folla dei Maestri, tra cui si distingue il Pogner di Hans Georg Moser, tra italiani e tedeschi, tutti di pregevole qualità. Agli apprendisti e al popolo di Norimberga dà voce il coro del teatro; impegnatissimo e ammirevole nell'ardua fuga e nel gran finale. Una lode particolare merita l'orchestra che, nell'assieme, riesce a rendere bene la complessità e lo splendore sonoro della partitura wagneriana. Merito, anche, del direttore, Michael Luig, energico senza eccesso, con una visione complessiva del gran lavoro senza trascurare le preziosità disseminate come gemme nel sontuoso tessuto.

Musicalmente, insomma, una realizzazione di tutto rispetto, nella cornice prudentemente tradizionale disegnata da Ulderico Magnani, con i costumi di Roberto Sgarlata per la regia di Stefano Vizioli. I tre, attenendosi alle indicazioni dell'autore, ci danno una Norimberga elegantemente medioevale, piacevolmente oleografica (ma, stranamente, senza il tiglio notturno), dove la comicità è festosa, nonostante qualche agitazione superflua e qualche gesto da vecchio teatro. A parte il Beckmesser di Kapellmann che, anche come attore, è insuperabile. Con un successo di pubblico, convinto e caloroso, sebbene l'ora tarda abbia provocato qualche uscita in punta di piedi all'ultimo atto.

Macaulay Culkin e Anna Chlumsky in «Papà, ho trovato un amico»

Primefilm. Regia di Howard Zieff

Gli amori di piccola Vera

MICHELE ANSELMI

Papà, ho trovato un amico
Regia: Howard Zieff. Sceneggiatura: Laurice Elehwany. Interpreti: Anna Chlumsky, Macaulay Culkin, Dan Aykroyd, Jamie Lee Curtis. Usa, 1991.
Milano: Corallo, Maestoso

Chi trova un amico è Vera Sultenfuss, ragazzina undicenne con gli occhioni blu e la passione per la poesia. Precoce, carina e sferzante, Vera ha un problema: è ipocondriaca. È convinta di avere un cancro alla prostata e di respirare a fatica per via di un osso di pollo piantato in gola. Il medico la rassicura, ma lei non gli crede. Sarà perché è cresciuta accanto alla morte: il padre vedovo gestisce in casa un'impresa di pompe funebri; e, se non bastasse, è convinta di aver causato, nascendo, la morte della madre.

Bel film, questo di Howard Zieff, ambientato nei primi anni Settanta e attraversato da un'atmosfera mortuario-adolescenziale alla *Stand by Me*. Ma è un macabro che non respinge, e che anzi svela, dietro la bizzarra dimensione simbolica, un potente messaggio vitale.

Pennsylvania 1972: mentre Richard Nixon e Spiro Agnew si danno battaglia per la presidenza degli Stati Uniti, Vera Sultenfuss accoglie con una certa diffidenza l'arrivo della cosmetologa Shelley, ragazza bella ed emancipata che sconvolge il clima casalingo, facendo innamorare di sé il tetro principale. Gelosa di quella donna che le sottrae l'affetto paterno, la bambina cerca conforto nei corsi di poesia estivi gestiti dal suo insegnante e nelle scorribande nei boschi con l'amico Thomas J, innamorato di lei e forse riamato. Ma la sventura è di nuovo in agguato: riuscirà Vera a non uscirne spezzata?

Al suono della vecchia *My Girl* dei Temptations (un cineprezzemolo dopo *Il grande freddo*), *Papà, ho trovato un amico* intesse con sensibilità tutta femminile aneddoti comici e parentesi drammatiche, imbarazzi sentimentali e cattiverie infantili. Qualcuno lo troverà magari irritante, eppure spira un'aria sincera in questo rito di passaggio ritagliato sulle esperienze autobiografiche della sceneggiatrice Laurice Elehwany. Immersa in una *small town* calda e civile che sembra uscire da certi dipinti di Norman Rockwell, la storia della piccola Vera Sultenfuss ricorda un po' *La mia vita a quattro zampe* di Lasse Hallström: per la freschezza dello sguardo e la cognizione del dolore che vi si rispecchia.

Scelta dopo estenuanti provini, la debuttante Anna Chlumsky (doppiata mirabilmente da Ilaria Stagni) è una Vera che non si dimentica: così tenera e scostante, monellaccia e femminile. L'amico del cuore è il Macaulay Culkin di *Mamma, ho perso l'aereo*, mentre il versante adulto, ricco di gustose annotazioni d'epoca, è sostenuto dall'ex «blues brother» Dan Aykroyd e dall'ex «pesce di nome Wanda» Jamie Lee Curtis.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 11 Meeting anteprima su Roma e Lazio **13 45** In campo con Roma e Lazio **13 50** Rubrica sportiva «Anteprima» **14 30** In diretta con Roma e Lazio **16 30** Tempi supplementari **19 30** Telefilm «Agenzia Rockford» **20 30** Telefilm «Lucy Show» **21** Telefilm «Giudice di notte» **21 30** Goal di Notte

GBR

Ore 13 14 Domenica tutto sport **17 15** Diretta Basket **19 30** Italia a Cinquestelle **20 15** Sette giorni a Cinquestelle **20 30** Telefilm «Gli occhi dei Gatt» **21 30** Calcio andia **0 15** Domenica Tutto Sport **1** Rubriche commerciali **3** Film No stop»

TELELAZIO

Ore 14 05 Varietà «Junior Tv» **18 15** Telefilm «Fifty fifty» **20 30** minuti con **20 35** Telefilm «Codice rosso fuoco» **21 45** Telefilm «Fifty Fifty» **23 05** Telefilm «Il calabrone verde» **23 45** Vivere al 100% **0 50** Film «Imputato alzatevi»

VIDEOUNO

Ore 8 Rubriche del mattino **11 30** Non solo calcio **14** Bar Sport conto alla rovescia **14 30** Videogol **18 15** Bar Show **19 30** Visconti - Antichità dal 1880 **21 30** Rubrica d arte «Arte Oggi» **0 30** Rubriche della sera

TELETEVERE

Ore 14 10 «Pianeta Sport» **17** «Calcio espresso» **18** Speciale teatro **19** «Effemeridi» **20 30** Film I due orfanelli» **22 15** «Un Ar » Unione nazionale associazioni regionali **24** Documentario **1** Film «Gettone per il patibolo **3** Film «L incredibile viaggio nel continente perduto»

TRE

Ore 13 30 Programma sportivo Giocagol» **16 30** Domenica con «Happy End» **18** Domenica con «Rosa Selvaggia» **19 30** Fiori di Zucca **20** Telefilm «4 donne in carriera» **20.30** Film «Rangers attacco Ora X» **22 30** Rotocalcio **23** Film «Paura in città»

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso **BR** Brillante **D A** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **F** Fantastico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico-Mitologico **ST** Storico **W** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 10 000 Tel 426778	○ **Terminator 2** di James Cameron con Arnold Schwarzenegger A (15-17 30-20-22 20)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	**Robin Hood principe dei ladri** con Kevin Costner (16-19 30-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	**Robin Hood principe dei ladri** con Kevin Costner (16-19 30-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	**Madame Bovary** di Claude Chabrol - v o (11) ○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** di e con Massimo Troisi BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**Paura d'amare** di Garry Marshall con A Pacino M Pfeiffer -SE (15 15-17 40-20-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	**Donne con le gonne** di Francesco Nuti con Francesco Nuti Carole Bouquet - BR (15 15-17 50-20-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	**Riff raff** di Ken Loach con Robert Carlyle DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3723230	○ **Mio padre che eroe!** di Gerard Lauzier con Gerard Depardieu - BR (16-18 15-20 20-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	**Marcellino pane e vino** di Luigi COmencini con N Paolucci D Benureau (16 10-18 30-20 30-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	**Nightmare 6. La fine** diRachel Talalay con Robert Englund -H (15 30-17 20-19 05-20 35-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Donne con le gonne** di Francesco Nuti con Francesco Nuti Carole Bouquet - BR (15-17 30-20-22 30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Robin Hood principe dei ladri** con Kevin Costner (15-17 45-20 15-22 45)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	☐ **Barton Fink. È successo a Hollywood** di Joel e Ethan Coel con John Turturro -DR (15 30-17 55-20 20-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	**Donne con le gonne** di Francesco Nuti con Francesco Nuti Carole Bouquet - BR (15 30-17 50-20 05-22 30)
CAPRANICA P azza Capranica 101	L 10 000 Tel 6792465	**Maledetto il giorno che t ho incontrato** di Carlo Verdone con Margherita Buy BR (15 30-17 50-20-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 10 000 Tel 6796957	**Gli amanti del pont-Neuf** di Leos carax con Juliette Binoche Denis Lavant SE (16-18 10-20 20-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 3651607	**Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di Carlo Verdone con Margherita Buy - BR (15 30-17 50-20-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10 000 Tel 6878303	**Nightmare 6 La fine** di Rachel Talalay con Robert Englund - H (15 30-17 20-19-20 40-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 6 000 Tel 8553485	**La favola del Principe Schiaccianoci** di Paul Schibli -D A (11 15-16 20-17 40-19)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 7 000 Tel 295606	**Le comiche 2** di Neri Parenti con Paolo Villaggio Renato Pozzetto -BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 6878652	**Fino alla fine del mondo** di W Wenders (16.30-19 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10 000 Tel 8070245	**Prova schiacciante** di W Petersen con T Berenger G Scacchi B Hoskins - G (16 15-18 30-20 30-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita 29	L 10 000 Tel 8417719	**Paura d'amare** di Garry Marshall con A Pacino M Pfeiffer -SE (15 15-17 40-20-22.30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	**Robin Hood principe dei ladri** con Kevin Costner -A (16-19 30-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8 000 Tel 5812884	**Chiedi la luna** di Giuseppe Piccioni con Margherita Buy -BR (16 10-17 50-19.20-20 50-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 10 000 Tel 6876125	○ **Pensavo fosse amore invece era un calesse** di e con Massimo Troisi -BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 10 000 Tel 5910986	**Nightmare 6. La fine** di Rachel Talalay con Robert Englund -H (15 30-17.25-19 05-20 45-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 10 000 Tel 8555736	**Nightmare 6. La fine** di Rachel Talalay con Robert Englund -H (15 30-17 30-19 10-20 50-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 10 000 Tel 5292296	**Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di Carlo Verdone con Margherita Buy - BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10 000 Tel 6864395	○ **Rapsodia in agosto** di Akira Kurosawa con Richard Gere Sanchino Murase -DR (16 40-18 40-20 35-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**L angelo con la pistola** di Damiano Damiani con Remo Girone Tahnee Welch - DR (15 30-18-20 15-22 30)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** di e con Massimo Troisi -BR (15 30-18-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10 000 Tel 5812848	**Prova schiacciante** di Wolfang Petersen con T Berenger G Scacchi B Hoskins - G (16 30-18 30-20 30-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 10 000 Tel 8554149	○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** di e con Massimo Troisi -BR (16-18-20 10-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 7596602	○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** di e con Massimo Troisi -BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	**L'angelo con la pistola** di Damiano Damiani con Remo Girone Tahnee Welch (16-18 10-20 20-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	○ **Un medico, un uomo** di Randa Haines con William Hurt -DR (15-17 40-20-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**Marcellino pane e vino** di Luigi Comencini con N Paolucci D Benureau (16 40-18 40-20 35-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 8319541	**Maledetto il giorno che t ho incontrato** di Carlo Verdone con Margher ta Buy BR (15 30-18-20 15-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L 8 000 Tel 5417926	**Scappo dalla città. La vita, l'amore le vacche** di R Underwood con D Stern (16 10-18 15-20 20-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121	L 8 000 Tel 5417926	■ **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam con Robin Williams Jeff Bridges -BR (15 20-17 40-20-22 20)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benign - BR (15 15-17 50-20 10-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	**Maledetto il giorno che t ho incontrato** di Carlo Verdone con Margherita Buy - BR (15 30-18-20 15-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	☐ **Lanterne rosse** di Zhang Yimou (15 45-18-20 15-22 30)
MISSOURI Via Bombelli 24	L 10 000 Tel 6814027	**Marcellino pane e vino** di Luigi Comencini con N Paolucci D Benureau (16-18-20 15)
MISSOURI SERA Via Bombelli 24	L 10 000 Tel 6814027	**Point break** di Kathryn Bigelow con Patrick Swa ze G (22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	■ **Boyz'n the hood** di John Singleton con Ice Cuba Gooding (16-18 15-20 20-22 30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116)	**Mississippi Masala** di Mira Nair con Denzel Washington Sarita Choudhury SE (15 45-18-20 15-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 7596568	**Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di Carlo Verdone con Margherita Buy - BR (15 15-17 50-20-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	**Backdraft - IL fuoco assassino** (Versione inglese) (15 40-18-20 20-22 40)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	**Quando eravamo repressi** di Pino Quartullo con A Gassman L Lante Della Rovere P Quartullo F D Aloja (16-18 20-20 20-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	**Thelma e Louise** di Ridley Scott con Geena Davis DR (15 15-17 35-20-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Hot shots!** d Jim Abrahams con C Sheen V Golino C Elwes L Bridges BR (15 30-17 20-18 55-20 40-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 8 000 Tel 6790763	○ **Jungle fever** di e con Spike Lee DR (16-18 05-20 20-22 25)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 837481	**Hot shots!** di Jim Abrahams con C Sheen V Golino C Elwes L Bridges - BR (15 30-17 20-18 55-20 40-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	**Fino alla fine del mondo** di W Wenders (16 30-19 30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Quando eravamo repressi** di Pino Quartullo con A Gassman L Lante Della Rovere P Quartullo F D Aloja (16-18 20-20 20-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	**Hot Shots!** di Jim Abrahams con C Sheen V Golino C Elwes L Bridges BR (15 30-17 20-18 55-20 40-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 8831216	**Donne con le gonne** di Francsco Nuti con Francesco Nuti Carole Bouquet - BR (15 30-17 50-20 05-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 8395173	■ **Fievel conquista il West** di Phil Nibbelink e S Wells -D A (16-17 35-19 10-20 40-22 20)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a	L 5 000 Tel 4402719	**Non dirmelo non ci credo**	(16-21)
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 5 000 Tel 8554210	**Zanna Bianca**	(16-22 30)
DELLE PROVINCE V ale delle Province 41	L 5 000 Tel 420021	**Una pallottola spuntata 2½**	(16-22 30)
RAFFAELLO Via Terni 94	L 5 000 Tel 7012719	**Che vita da cani**	(16-21)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 4 000-3 000 Tel 4957762	**Indiziato di reato**	(16 15-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	**Indiziato di reato**	(16 30-22 30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	Saletta "Lumiere" **Cartoni animati** (16) **Les enfants du paradis (Il boulevard del delitto)** (18) **Frammenti di vite clandestine/violino** (20) **D'amore si vive** (22) Saletta "Chaplin" **Uova di garofano** (16 30-18 30-20 30-22 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	**Film di George Melies** (18 30) **Danze russe con Tatiana Proshina** (19) **Cane andaluso** (20 30) **Film di George Melies** (21) **Der Golem** (21 30) **Entracte** (22 30) **The Lodger-A story of the London fog** (23) **Film di George Melies** (0 30)
BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Via Levanna 11	Tel 899115	**La ciociara** di V De Sica (21 40)
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 70300199-7822311	**Caravaggio** di D Jarman (19) **Oghin-Sama** di K Kumai (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000 Tel 3216283	Sala A **La Fiammiferaia** di Aki Kaurismaki (17 30-18 45-20 21 15-22 30) Sala B **L'ultima tempesta** di Peter Greenaway (17 30-20-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	Tel 4885465	Sala Rossellini per la rassegna «I film ritrovati dall archivio Luce» **Kora Terry** di G Jacoby (17) **I Masnadieri** di H Maisch (19) **Tra Amburgo e Haiti** di E Waschneck (21)
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	Tel 3227559	**Gli assassini vanno in coppia** di Piero Natoli (18 30-20 30-22 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

VOLTURNO Via Volturno 37	L 10 000 Tel 4827557	Film per adulti	(15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	**Robin Hood principe dei ladri** (15-22 15)

BRACCIANO

VIRGILIO V a S Nogretti 44	L 10 000 Tel 9987996	**Robin Hood principe dei ladri** (14 30-17 10-19 50-22 30)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala De Sica **Abbronzatissimi** (15 45-18-20-22) Sala Corbucci ☐ **Lanterne rosse** (15 45-18-20-22) Sala Rossellini **Paura d amare** (15 45-18-20-22) Sala Sergio Leone **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** (15 45-18-20-22) Sala Tognazzi **Hot shots!** (15 45-18-20-22) Sala Visconti **Nightmare 6. La fine** (15 45-18-20-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** (15 30-17 50-20-22 30) SALA DUE **Paura d'amare** (15 30-17 45-20-22 30) SALA TRE ○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** (15 30-17 15-19-20 45-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	**Nightmare 6 La fine** (15 30-17 15-19-20 45-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	**Robin Hood principe dei ladri** (15 30-22)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio 86	L 9 000 Tel 9411301	**Maledetto il giorno che t'ho incontrato** (15 45-18-20 15-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 6 000 Tel 9001888	○ **Terminator 2** (15-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	**Paura d amare** (16-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Maledetto il giorno che t ho incontrato** (16-18 10-20 15-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 10 000 Tel 5672528	○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** (16-18 10-20 15-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 7 000 Tel 0774/20087	○ **Terminator 2**

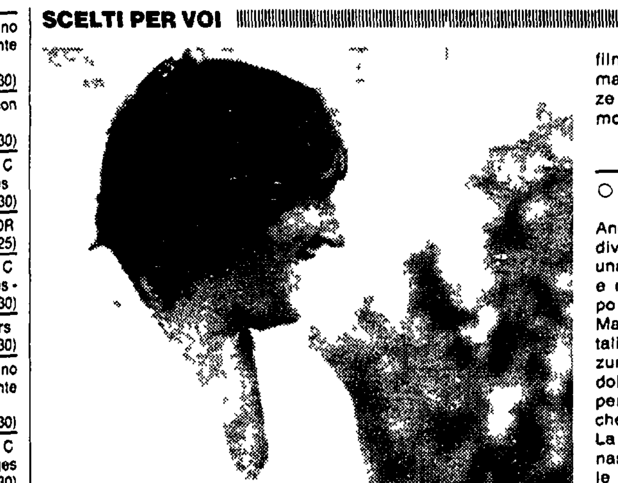
TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 5 000 Tel 9019014	**Gli amanti del Pont-Neuf** (15 30-21 30)

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 5 000 Tel 9590523	**Robin hood principe dei ladri**

SCELTI PER VOI



Gerard Depardieu in una scena del film «Mio padre che eroe!»

☐ LANTERNE ROSSE

È il film che all unanimità (ma della critica non della giuria ahinoi) doveva vincere Venezia 91 È imperdibile Zhang Yimou (il grande regista di «Sorgo rosso» Orso d oro a Berlino nell 88) e la sua bravissima attrice Gong Li ci trasportano nella Cina feudale degli anni Venti dove una giovane studentessa bellissima ma povera viene «acquistata» come moglie da un ricco possidente La ragazza è solo la quarta consorte dell uomo ed è costretta a entrare in competizione con le altre tre Inizia una lotta sotterranea ma violentissima per il potere di cui quell uomo-marito che nel film non si vede mai è solo il simbolo Un film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo

MIGNON

○ MIO PADRE, CHE EROE!

André è un papà simpaticone divorziato e un po in crisi con una figlia adolescente vivace e molto carina Per stare un po con lei la porta alle isole Mauritius per una vacanza natalizia Tra palme e mari azzurri la bella Vèro fa gli occhi dolci al giovane Benjamin e per farsi grande gli fa credere che il padre sia il suo amante La lunga serie di equivoci che nascono sarà sciolta nel finale Girato da Gèrard Lauzier già autore di fumetti satirici è una garbata e divertente indagine sui rapporti padre-figlia Un bravissimo e panciuto Depardieu fa da «spalla» alla grazia della giovane esordiente Marie Gillain

ARISTON

○ UN MEDICO, UN UOMO

Per la serie «Anche i medici si ammalano» un dramma a lieto fine ritagliato sul viso sempre fascinoso di William Hurt Cardiochirurgo di fama ricco arido e arrogante scopre di avere un cancro alla laringe e compie un bagno purificatore nell umiltà Il messaggio è risaputo (il film è una variazione sul tema di «A proposito di Henry») ma la regista Randa Haines è molto brava nel descrivere la ritualità ospedaliera i conflitti familiari o la crisi personale del protagonista Che all uscita dal tunnel tratterà i pazienti finalmente come delle persone e non solo dei numeri

HOLIDAY

■ BOYZ'N THE HOOD

Diretto da un regista ventiduenne (John Singleton) «Boyz n the Hood» (alla lettera «i ragazzi del quartiere) è uno dei tre film che hanno fatto del 1991 l anno del cinema nero Gli altri sono «Jungle Fever» di Spike Lee e «New Jack City» di Mario Van Peebles Cinema nero ovvero diretto da registi neri interpretato da attori neri ma rivolto a un pubblico vasto che l ha premiato sul mercato americano e forse comincerà a conoscerlo anche da noi John Singleton racconta con stile semplice e scarno le piccole avventure di tre ragazzi neri in uno dei mille ghetti che compongono la sterminata periferia di Los Angeles Giovani per i quali non c è domani anche se il padre di uno di loro è un uomo onesto che fa di tutto per salvare il figlio dalla dura legge della strada

NEW YORK

○ PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESSE

Un film «sull amore» non un film «d amore» Per parlare con una punta di quieto disincanto dell impossibilità amorosa tra trentenni Tommaso e Cecilia stanno bene solo a letto per il resto la loro vita è un disastro A un passo dalle nozze imposte dalla routine, lei molla tutto e si innamora di un altro Per lui prima distratto e fedifrago è un colpo mortale Non se l aspettava proprio per questo sta male E quando riuscirà a riconquistarla capisce che forse è ora di lasciarsi per sempre Troisi che torna alla regia dopo i tre film con Scola è in piena forma afasico e nevrotico conduce il gioco strappando il sorriso e intessendo duetti polemici con una Francesca Neri brava e bella

ALCAZAR, ETOILE FIAMMA DUE, GIOIELLO GOLDEN

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705)
Sala A Alle 18 **L'insolazione** di Edoardo Sala Con B Roca-Rey C Ferrara V Millilo E Sala Regia di Riccardo Cavallo
AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 - Tel 6896211)
Alle 18 **Vicino a te** di P Palladino Regia di M Rutelli con D Fosco F Acquaroli Martedì alle 21 La Comp Il gioco del Teatro presenta **Il generale Ammazzasette** di S Mecarelli con M Carrisi S Soldano P Minaccioni N B Tivoli M Vado Regia di G R Borghesano
AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11/c - Tel 6861926)
Alle 17 30 **Due cuori in vacanza** di P Yeldham e D Churchill Regia di A. Serrano con A Garinei S Maurandi A Silvia Raell
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6868711)
Alle 18 **Rap Chentant 2** con Roberta Fiorentini Olga Durano e Giuseppe Moretti Al pianoforte Riccardo Biseo (Ultima settimana)
ANFITRIONE (Via S Saba 24 Tel 5750827)
Alle 18 **A noi quelli di Crem Caramel ci fanno ridere** di G Basile con Gli Oscar e M Buccella Regia di G Basile Con G Basile B De Stefanis R Draghetti R Gasparitti A Pintl
ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Alle 17 Il Teatro di Roma presenta **Nostra Dea** di M Bontempelli con C Gravina V Gazzolo S Santospago L Paganini R Peroni Regia di M Missiroli
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 - Tel 5898111)
Oggi alle 18 e domani alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta **Macchine in amore** di Franco Bertini Regia di Giulio Base con Gianmarco Tognazzi Franco Pistoni Paolo Fosso Enzo Marcelli
ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel 4455332)
Oggi riposo Domani alle 21 Odin Teatret presenta **Itsi Bitsi** Regia di E Barba con I N Rasmusse J Ferslev K Bredholt
BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Venerdì 7 febbraio PRIMA Antonio Salines in **Provaci ancora Sam** di Woody Allen con F Bianco F Fraccascia P Panettieri D Scarlatti A Lastretti
CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270-6785879)
Alle 17 30 La Compagnia Stabile presenta **Che gran varietà stasera (quando c'era il varietà)** con Maurizio Merolla Yvonne D Abbraccio Filippo Brazza Regia di Romolo Siena
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 17 30 L Ass Culturale Beat 72 presenta **Aspettando Godot** di S Beckett Con P Sassanelli P Busutil T Onnis M Nissis D Abbrescia Regia di M Anaclerio e F Albanese Martedì alle 21 Ass Cult Beat 72 presenta **Idea di velluto** ideato e diretto da M di Marco e F Leonardi Con S Ceccangeli F Fichera
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Alle 21 30 L Associazione culturale Beat 72 «La paranza» presenta **Malmantile ovvero i pirati di re Lazzarone** di Aronica Citarella Barbera Con N Ci'arella regia di E Aronica
DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 5783502)
Alle 18 Miranda Martino presenta **La morte bussa e i suoi effetti collaterali** di Woody Allen Con A Avallone G Lopez L Fazzetto M C Fioretti M La Rana Regia di M Milazzo
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 Tel 6540244)
Alle 17 15 **Vita, peccati e redenzione di Suor Virginia Maria De Leyva monaca di Monza** Con Francesca Benedetti regia di Riccardo Reim
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottap nta 19 Tel 6540244)
Alle 17 45 **Di palo in frasca** di C Gnomus con Pesacane Gnomus Catia Bizzaglia Marco Di Buono
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel 6784380)
Alle 17 **A spasso con Daisy** di A Uhry Con P Cei e Harold Bradley regia di Giuseppe Venetucci
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4818598)
Alle 17 La Contrada Trieste presenta Cochi Ponzoni Orazio Bobbio in **Emigranti** di Slawomir Mroezek Regia di Francesco Macedonio
DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 18 Aldo Giuffrè in **Sarà stato Giovannino** di Paola Riccora Con W Pirol R Santoro e la partecipazione di Nunzio Gallo Martedì alle 21 PRIMA Rosalia Maggio Dalla Frediani in **Milleluci del varietà** Regia di Antonio Casagrande
DEL PRADO (Via Sora 28 - Tel 9171060)
Alle 18 30 Per la rassegna «Si Fa per ridere» **Il nome della spiga** con Germana Martini
DE SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel 6795130)
Alle 17 30 La Comp «I Viandanti» presenta **A porte chiuse** di J P Satre Con M Zangardi R Leoni A Ferlito V Petrone, F Proto Regia di M Zangardi
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **Tracce** con T Branca E Cavallotti A Cianca C Liberati G De Donno M Giaramidaro I Grazioli Regia di Marco Lucchesi
DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522-9340506)
Domani alle 21 15 **Il calapranzi** di Harold Pinter Compagnia «Il Clan dei 100» con G Perrone S Saja Regia di G Perrone
ELETTRA (Via Capo d Africa 32 Tel 7096406)
Alle 17 La Contemporanea presenta **«Serata d'attrice»** con Claudia Lawrence regia di M S Giorgetti
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114)
Alle 17 Turi Ferro in **Il malato immaginario** libero adattamento e regia di Turi e Guglielmo Ferro Con F Mari M Cundari R Giangrande
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511)
Alle 17 La Compagnia Teatro Gruppo presenta **Cabarettiamoci sopra** scherzo in due atti di Vito Boffoli regia di Vito Boffoli
FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496)
Alle 18 La Coop Arte Spettacolo Incontri presenta Giusy Raspani Dandolo in **Quasi un recital** Regia di Sergio Bargone Ultima recita
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Alle 17 Progetto Goldoni presenta **Caro Goldoni** di A Zucchi con R Zamengo A Zucchi H Ducroux A Menichincheri P Ghigo Regia di A Zucchi
IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800989)
Alle 22 30 Lando Fiorini in **Non c era una volta l'America** scritto e diretto da Ferruccio Fantone con Glusy Valeri Carmine Faraco e Alessandra Izzo
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 - Tel 5895782)
SALA PERFORMANCE Alle 18 Il Quintetto D aqua presenta **MAledetto Shakespeare - La trappola per i topi** scritto e diretto da F D Avino Con F e G D Avino S Franzo M L Gorga
SALA TEATRO Alle 18 **Dillo a parole tue** con P Cecchini scritto e diretto da P Montosi
SALA CAFFE Alle 19 **Relazione per un'accademia** da Kafka Con V Stango regia di Salvatore San tucci
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
Alle 17 30 **Ieri, oggi e romani** di D Verde C Saint Just I Cantafolk E Berera L Di Mauro Al pianoforte F De Matteo
LA COMUNITA (Via G Zanazzo 1 - Tel 5817413)
Alle 17 **La Commedia dell amore** di H Ibsen Regia di Rita Tamburi
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel 6833867)
Alle 18 La Compagnia Polesis presenta **Contrasti e Bilora** di L Giustinian e Ruzante con M Faraoni M Adorisio Regia di A Duse Prenotazione obbligatoria
MANZONI (Via di Monte Zebio 14/C Tel 3223634)
Alle 17 30 **La scuola delle mogli** di Moliere Con L Tani F Morillo B Brugnola M Guazzini
MISSOURI (Via Bombelli 24 - Tel 6814027)
Completamento ristrutturato allestimento Stagione teatrale
NAZIONALE (V a del Viminale 51 - Tel 485498)
Alle 17 30 **Sei personaggi in cerca d autore** di L Pirandello con E M Salerno R Bianchi B Buccellato Regia di Franco Zeffirelli
OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890-3234936)
Alle 17 Lopez Marchesini-Solenghi in **In principio era il trio**
OROLOGIO (Via de Filippini 17/a Tel 6548735)
SALA CAFFE TEATRO Alle 17 30 La Compagnia Stravagario maschere presenta **Il padre** di A Strindberg Con U Margio L Solfizi Adattamento e regia di U Margio Martedì alle 21 15 La Comp Corte dei Miracoli presenta **Ottavio Rauper** di Luigi Siri Interpretato e diretto da Loris Liberatori
SALA GRANDE Alle 18 La Compagnia Teatro IT presenta **Delitti esemplari** di M Moretti Con B Gallo f Pannofino M Scaletta Regia Di Ennio Coltorti
SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 17 L Ass Culturale Europa Duemila presenta **Dialogo nella palude** di Marguerite Yourcenar Con M Belli B Moratti L Biondi Regia di G Cobelli
PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Alle 17 30 **Monocale** di L Odorisio Con Gigi e Andrea G Lionello Regia dell autore
POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3611501)
Alle 18 C P T Politecnico presenta **La cantatrice calva** di E Ionesco con A Voce C. Lizzani F Farneti M Altinier R Stocchi M Bresciani Regia P E Landi
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 17 Pietro Mezzasoma presenta Valeria Moriconi in **Trovarsi** di Luigi Pirandello Regia di Giuseppe Patroni Griffi
ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770)
Alle 17 **Don Nicolino tra i guai** di A Vanni e Durante Regia di Leila Ducci e altiero Alfieri Con Anialino presenta **Guerrin Meschino** di Fortunato Pasqualino Regia di Barbara Olson
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)
Oggi riposo Domani alle 21 30 **Patapunfete** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello e Pamela Prati Regia di Pier Francesco Pingitore
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
Alle 17 **Leggero leggero** di e con Gigi Proietti
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 18 **Le ceneri di Roma** da Pier Paolo Pasolini Regia di Franco Ricordi
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 Tel 3711078-3711107)
Alle 17 30 **Angoscia** adattamento teatrale di Cecilia Calvi e Ciro Scalera Regia di C Calvi con E De Vito C Scalera G Cassani
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5347523)
Alle 19 Ennio Coltorti in **Glenn Gould - L'ultima nota** di Marina Cirillo Al pianoforte Andrea Bianchi
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Alle 17 30 L Ass Culturale Beat 72 presenta **La strega** di N Kolladà Con C Valli C Vertova I Martelli U Fangareggi Regia di Renato Giordano
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Alle 17 30 La coop «Gli ipocriti» presenta Nello Mascia in **Uomo e galantuomo** di Eduardo De Filippo Regia di Ugo Gregoretti
VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389)
Alle 17 Crt Artificio presenta Theaterorchestra in **Golem** dramma cantato di Moni Ovadia Musiche originale di Alessandro Nidi musiche originali yiddish elaborate da M Deho e G Pietro Marazza Fino al 2 febbraio
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 Tel 5740598-5740170)
Alle 17 30 La Compagnia Attori e tecnici in **Caviale e lenticchie** di Scarnicci e Tarabusi Con V Toniolo S Merli A L Di Nola A Corsini Regia di Attilio Corsini

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riari 81 Tel 6868711)
Alle 16 **Un giro di nave** con Bisconti e G Melchiori
CATACOMBE 2000 (via Labicana 42 Tel 7003495)
Tutte le domeniche alle 17 **Poesia di un clown** di e con Valentino Durantini
CRISOGONO (Via S Gallicano 8 Tel 5280945-536575)
Alle 17 La Comp Teatro Pupi Siciliani dei F lli Pasqualino presenta **Guerrin Meschino** di F Pasqualino Regia di B Olson
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 Tel 6879670-5896201)
Ogn sabato e domenica alle 16 30 versione italiana di **Il principe ranocchio** Prenotazioni per versione inglese Tel 5896201 - 6879670
GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785-7822311)
Alle 16 30 **La fiaba di Re Lyar e altri racconti** (Disegni animat un gheresi)
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 - Tel 9949116 Ladispoli)
Ogni mercoledì giovedì e venerdì alle 16 30 e la domenica su prenotazione Tada di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown mom ami»**
TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 Tel 8601733)
Alle 16 30 **La favola dell'albero** con le marionette degli Accettella
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Alle 17 La Comp «L uovo» presenta **Il brutto anatroccolo** di M C Giambruno Per le scuole dal lunedì al venerdì alle 10
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791)
Alle 18 **Mago di Oz** con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma regia di Altio Borghese

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Giovedì alle 21 Concerto della pianista **Paola Bruni** in programma musiche di Schumann Chopin Skriabin Strawinsky
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Alle 17 30 domani alle 21 e martedì alle 19 30 Concerto **Michel Plasson** (direttore) **A. Howell** (mezzosoprano) **L. Pezzino M Senechal** (tenori) **K Ollman** (baritono) **A Antoniozzi** (basso) in programma musiche di Chabrier Ravel
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 481601)
Alle 16 30 **Il barbiere di Siviglia** di Gioacchino Rossini Maestro concertatore e direttore Piero Bellugi Interpreti principali R Blake J Larmore R Servile F Costa R Franceschetto F De Grandis Regia di Carlo Verdone Orchestra e coro del Teato dell Opera
AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico 1)
Giovedì alle 20 45 **Luisa Castellani** (soprano) **Antonio Ballista** (pianoforte) Musiche di Mozart, Rossini Ives Granados Strawinsky Satie
AULA M UNIV LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Martedì alle 20 30 **Dallapiccola Ensemble** Direttore L Suvini soprano A Morrison violino Simon Smith oboe M Radcliffe Musiche di Salviucci Britter Gentilucci Petrassi Bainbridge Dallapiccola In collaborazione con il British Council
COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo 14)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Domani alle 21 Direttore artistico Antonio Pierri Cristina Nocchi (soprano) Carlo Petrocchi (pianoforte) Musiche di J Turina O Respighi C Debussy M Ravel M de Falla E Satie G Pernaiachi J Rodrigo
DISCOTECA DI STATO (Via Caetani 32)
Riposo
DUSE (Via Crema 8 Tel 7013522-9340506)
Riposo
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a Tel 8082511)
Riposo
EURMUSE (Via dell Architettura Tel 5922251)
Riposo
F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20)
Riposo
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Alle 21 Euromusica in collaborazione con Epta Italia presenta **Tatyana Vratonyc** al pianoforte Musiche di Mozart Calligaris Chopin Domani alle 21 **Elizabeth Sombart** (pianoforte) esegue musiche di Mozart Schubert Beethoven Schumann
IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 - Prenotazioni al 4814800)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio 14 Tel 3223634)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b Tel 6875952)
Giovedì alle 21 Concerto del violinista **Massimo Quarta** e del pianista **Gianni Bellucl** Musiche di Mozart Brahms Strauss
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S Spirito 3 - Tel 6685285)
Riposo
PALAZZO ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194)
Riposo
PARIOLI (via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Alle 11 **I solisti aquilani** direttore Vittorio Antonellini voce recitante Riccardo Cucciolla
QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel 6794585-6790616)
Riposo
SALA ASSUNTA (Isola Tiberina)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli 9)
Riposo
SALA CASELLA (Via Flaminia 118)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele 22)
Riposo
SALA D ERCOLE (Palazzo dei Conservatori - Campidoglio)
Riposo
SALA PAOLO VI (Piazza S Apollinare 49)
Riposo
SALA PIO X (Via Piemonte 41)
Riposo
SALA 1 (Piazza S Giovanni 10 - Tel 7008691)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel 3223432)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 Tel 5750376)
Alle 11 Per i «Concerti aperitivo» concerto del quartetto **Saxomarconi** Brani originali e della tradizione jazzistica con arrangiamenti particolari e improvvisazioni
TENDA STRISCE (Via C Colombo 393 - Tel 5451521)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A Tel 6543794)
Alle 11 concerto di **Ruggero Ricci** (violini) **Stefano Cardi** (chitarra) Paganiniana
VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3729398)
Domani alle 22 **Provini Doc**
ALTROQUANDO (Via degli Anguillara 4 - Tel 0761/587725 - Calcata Vecchia)
Alle 22 country-folk con **Old Bench**
BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 5812551)
Martedì alle 22 blues rock con I **Bad Stuff** Ingresso libero
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 **Herbie Goins & The Soul timers**
CLASSICO (Via Libetta 7 Tel 5744955)
Alle 22 concerto dei **Fool s Night Band**
EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28 Tel 6879908)
Alle 22 30 **Roland Ricaurte y su Rolland Trius**
FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 Tel 4871063)
Alle 17 30 **Folkstudio giovani** Spazio aperto alle nuove esperienze musicali
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a Tel 6896302)
Alle 22 30 Rhythm n blues con gli **Emporium**
IMPLUVIUM (Via Roma Libera 19)
Alle 21 30 musica latino-americana con i **Zè Galla**
MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A - Tel 5897196)
Alle 22 musica e ritmi cubani con **Gladis Yumal**
MUSIC INN (L go dei Fiorentini 3 - Tel 6544934)
Alle 21 30 **Quartetto di Marco Cocchieri**
OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890-3234936)
Vedi spazio prosa
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8)
Alle 21 30 concerto del gruppo **Volante** di Stefano Disegni
SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a Tel 4745076)
Alle 21 30 **Iramar e clan**
TENDA STRISCE (Via C Colombo 393 Tel 5415521)
Riposo

Y10
1992 · un anno insieme con.....
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Domenica 2 febbraio 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Dopo la «ritorsione» di Tecce
disagi degli studenti alla Sapienza

Lettere sbarrata e il prof insegna all'aperto

A PAGINA 25

Albergo fuorilegge ai Parioli
Sotto processo tecnici e politici

Abusi edilizi Accuse tra assessori

A PAGINA 24

Assalito a bastonate un lavavetri vicino a Luna Park. In nottata arrestato un naziskin di 19 anni. Già identificati i complici
L'altra vittima racconta: «Stavo dormendo, uno con la testa rasata mi ha dato una sprangata e mi ha detto vattene dall'Italia»

Aggressioni razziste a due marocchini

Pestaggi «firmati» skinhead a Colle Oppio e al Laurentino

Il rigurgito razzista s'è tramutato in altre due aggressioni contro altrettanti immigrati. La prima, al Colle Oppio, è di sabato scorso, ma il marocchino pestato a sangue aveva paura di denunciare l'accaduto. La seconda aggressione ieri sera all'incrocio tra la Laurentina e via delle Tre Fontane. Un lavavetri preso a bastonate da due giovani su un motorino. In nottata arrestato uno skinhead di 19 anni.

ALESSANDRA BADUEL

Altri due immigrati vittime dell'intolleranza razzista. Due aggressioni feroci dalla «firma» fin troppo chiara e leggibile. Si tratta ancora una volta dei naziskin, uno dei quali non è riuscito a sfuggire alla cattura. Il primo pestaggio risale in realtà a sabato scorso a Colle Oppio, proprio dove un paio di settimane fa una ventina di naziskin aggredirono due immigrati a coltellate. Vittima un marocchino che si è ritrovato con la fronte spaccata e tanta paura di ammettere quanto accaduto. Il suo nome è Zakaria Abdelmjid, 38 anni, nato a Benimellal, in Marocco. In Italia è arrivato da un anno e mezzo. «Sono caduto» – ha mentito agli agenti del posto di polizia del San Giovanni. Poi invece ha deciso di raccontare tutto. Nella serata di ieri il secondo pestaggio. Ancora un marocchino la vittima, ancora due giovani («Uno aveva la testa rasata») gli autori dell'aggressione avvenuta all'incrocio tra la via Laurentina e via delle Tre Fontane, all'Eur. Amarir Adbelghont, 24 anni, era fermo accanto al semaforo in attesa di poter lavare qualche vetro delle auto di passaggio quando è stato avvicinato da due giovani in motorino che senza dire una parola l'hanno colpito alla fronte con un bastone di legno. Al pronto soccorso dell'ospedale Sant'Eugenio è stato medicato e dimesso con una prognosi di dieci giorni. La Digos ha poi arrestato nel corso della notte uno skinhead, Fabrizio Cioccoloni, romano; 19 anni. È accusato, in concorso con altre persone già identificate ma non ancora arrestate, del reato di violenza privata e aggravata. A quanto pare i teppisti (un funzionario della Digos li ha definiti «skinhead per emulazione») avrebbero aggredito un altro immigrato all'interno del Luneur, ma le indagini non l'hanno ancora appurato con certezza. Anche perchè l'eventuale vittima si è dileguata.

L'ex Pantanella è sporca e fatiscente. Ma ora è la casa perduta degli immigrati. Ieri mattina, erano in duecento, silenziosi, sul marciapiede spartitraffico della Casilina. Avevano preso pullman e treni per tornare a Roma da Fiumicino, Lavinio, Civita Castellana, Cisterna. Tra loro, anche un uomo magrolino con i baffi, curvo in un angolo, con la fronte bendata sotto un cappello di lana. È Zakaria Abdelmjid il marocchino aggredito sabato scorso a Colle Oppio. Tre giovani con le teste rasate gli hanno spaccato la fronte con una sprangata. Fino a giovedì non ha avuto il coraggio di parlare, ma domani andrà a fare la denuncia. Sempre ieri manifestazione antirazzista lungo via Cavour. E nel pomeriggio, a Cisterna, un'altra aggressione contro un presidio antirazzista di Socialismo rivoluzionario.

Un anno fa, gli immigrati alla Pantanella erano almeno 2.600. Se fosse venuto a Roma allora, Zakaria sarebbe certo finito lì, in uno dei fabbricati senza porte, senza finestre, senza luce elettrica dell'ex pastificio occupato. Avrebbe usato con gli altri uno dei quattro tubi di acqua gelata per lavarsi e sofferto il freddo, l'assenza di bagni, le tensioni tra diversi gruppi etnici. Forse, però, non avrebbe dovuto affrontare i naziskin. Dopo l'aggressione di due settimane fa, in quei giardini di Colle Oppio erano rimasti in otto, a coprirsi di plastiche e cartoni Zakaria dormiva. Erano le due. «Ho sentito uno che mi tirava su la coperta, e ho visto un'altro con giacca bianca e testa rapata che alzava il bastone di ferro». Poi la botta in fronte, e un «consiglio» gridato a tre voci: «Via, fuori dall'Italia!». Poi la fuga. Dopo l'episodio, la comunità di Sant'Egidio ha offerto sette posti letto temporanei e il ferito è stato ospitato da un amico.

Gli immigrati sono tornati davanti alla Pantanella per ricordare la vergogna dello sgombero. Per raccontare che sono ospiti in alberghi sperduti fuori dai centri abitati, dove il Comune non paga, dove spesso i proprietari pretendono soldi da loro. Dove vengono assaltati, come è successo lunedì scorso a Cisterna. E dove trovano lavoro solo d'estate e per periodi brevi. A Fiumicino, al «Bounty», il titolare pretende 6mila lire al giorno da ogni immigrato. A Licenza, al «Fonte Bandusia», si pagano 100mila lire al mese. Quando arriveranno i soldi del Comune, che comunque sono stanziati e prima o poi dovranno essere consegnati, i proprietari avranno guadagnato due volte. Accanto al cancello chiuso della loro ex «casa», gli immigrati chiedono case vere. Ripropongono l'idea di un'agenzia di intermediazione per affittare appartamenti, denunciano le promesse non mantenute di Azzaro e Carraro. «I partiti italiani ora sono a caccia di voti e poltrone, qui non ci sono», ricordano. E guardano oltre il cancello.

In alto studenti all'università. A sinistra gli immigrati davanti alla Pantanella. In basso Zakaria Abdelmjid

LETTERA DA BERLINO

Tutti in slitta sui resti del Muro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

La città si specchia con le altre capitali. L'inverno berlinese: strade e laghi ghiacciati, il paesaggio della capitale tedesca oltre il muro. Poi, di nuovo, Parigi, New York, Pechino. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

BERLINO Finora l'inverno ha tradito i berlinesi, ma ora pare essersi messo a fare sul serio. I laghi cominciano a ghiacciare, al mattino la brina disegna merletti sugli alberi e i bambini che vanno a scuola sono infagottati che gli si vede solo la punta del naso. Prima o poi arriverà anche la neve e allora dalle cantine usciranno le slitte, gli sci da fondo e perfino gli sci da discesa. Sì perché Berlino è una città piatta in mezzo a una regione piatta, l'ideale per le biciclette, ma qualche ebbrezza ai suoi abitanti la offre. Il Teufelsberg (Monte del Diavolo), in mezzo al Grunewald ma a due passi dai quartieri di Charlottenburg e Spandau, tocca l'altezza vertiginosa di 145 metri sul livello del mare. Buono per gli sport invernali (tutti, senza distinzione) e d'estate per le gare di aquilone o le esibizione di qualche casalingo deltaplano. Il Teufelsberg è stato innalzato con le macerie dei bombardamenti, ma poi sopra c'è cresciuta l'erba e nessuno ci pensa più. Alle alture del Viktoriapark, nel bel mezzo della popolosissima Kreuzberg provvide invece il solito Guglielmo secondo, per farci piazzare sopra un orrido monumento votivo in stile falso-gotico che si doveva vedere da tutta la città. Oggi non lo si vede proprio, surclassato dai grattacieli, dalle ciminiere e dalla torre della televisione di Berlino est, 321 metri di inutile esibizione tecnica delle magnifiche sorti e progressive dello «stato degli operai e dei contadini» che non c'è più. Comunque anche quell'incredibile incrocio tra una chiesa, un castello e un mausoleo torna utile come punto di partenza per chi sa manovrare la slitta sui viali ghiacciati schivando gli alberi e gli ostacoli umani.

Insomma, Berlino anche d'inverno non rinuncia alla sua fama di città sportiva che non riesce a star ferma. Tutti gli esercizi che la fantasia suggerisce sono praticabili e, in genere, praticati. Come, per esempio, andare in bicicletta sul Wannsee ghiacciato (che ha una superficie di parecchi chilometri quadrati e negli inverni freddi gela tutto), trascinando una slitta, la quale traina un pattinatore, il quale si porta dietro, appoggiato sulle sue parti più morbide, l'ultimo nato della famiglia. O cimentarsi in gare di costruzione di pupazzi di neve, o improvvisare selvagge partite di hockey, o nuotare nella piscina all'aperto (riscaldata!) delle «Thermen» a un passo dalla centralissima stazione dello Zoo. O andarsene con gli sci di fondo per le piste nella foresta...

Chissà da che cosa deriva questa propensione dei berlinesi all'attività fisica che, giustamente, tutte le guide della città sottolineano: Berlino ha il porto turistico più affollato di barche d'Europa (e dire che il mare è lontanuccio anche se di laghi si può fare indigestione), la più alta percentuale di biciclette della Germania (80 ogni 100 persone), il più lungo chilometraggio di percorsi attrezzati da jogging, un numero impressionante di posti-palestra e di piscine, e via elencando. Forse dal fatto che, almeno la sua parte occidentale, è stata per 27 anni chiusa dal Muro, il che, se non impediva davvero i movimenti (perché i berlinesi hanno sempre viaggiato, in media più degli altri tedeschi), dava comunque una sensazione di costrizione, un riflesso psicologico a cercare dentro i confini della città quello che improvvisamente sarebbe potuto diventare irrangiungibile. Così Berlino ha il «mare»: l'acqua non manca di certo, e neppure gli arenili perché tutta la regione è sabbiosa, e gli stabilimenti balneari che sorgono sul Wannsee o sugli altri laghi hanno poco da invidiare alle spiagge famose del Baltico o del Mare del Nord. Così ha le «montagne», la campagna, le foreste. Tutto circoscritto, un tempo, dal Muro, come se fosse un mondo in miniatura in cui ci doveva essere tutto, ma in piccolo.

***

Il Muro, a proposito, che fine ha fatto? A parte qualche metro non lontano dal Reichstag non ce n'è più traccia. A Friedrichshain, è vero, è ancora in piedi la «East Side Gallery», un chilometro e 300 metri di murales, oltre cento, realizzati da artisti di 21 paesi. Pochi giorni fa, anzi, il Senato berlinese ha deciso di decretarlo monumento da tutelare. Ma quello non è il vero Muro, era uno sbarramento a ridosso del canale che separava in quel punto l'est dall'ovest. Il vero Muro, il confine che sembrava così inamovibile, viaggia per il mondo in forma di migliaia di souvenirs scalpellati con entusiasmo dopo quella fatidica notte tra il 9 e il 10 novembre dell'89 ed entrati subito dopo, anche loro, nel paradiso delle leggi di mercato. Pare che ci sia qualcuno che c'è diventato ricco e i pochi pezzi ancora in commercio, ormai, valgono oro. La domenica prima di Natale alcuni venivano offerti su una bancarella del «marché aux puces» del Tiergarten a 25 marchi. «Roba fina, con le pitture originali e il certificato di garanzia». «Ma come, un tempo costavano tre marchi...». «Che vuole, adesso sono più rari. Ne prenda uno, è un bel regalo». «Ma ormai ce li hanno tutti, ce li ha anche Cossiga». «E chi è Cossiga?». E già, sono lontani i tempi degli scalpellatori a caccia di ricordi o di qualche affaruccio da niente: salivano sui tetti delle macchine, si arrampicavano con scale improvvisate, alla ricerca del pezzo più bello, più colorato, con qualche parola ancora leggibile, se in italiano, francese o russo tanto meglio. C'era sempre quel rumore, tac, tac, tac, ed era allegro. Poi arrivarono le ruspe, e diventò un lavoro scientifico.

Chissà se i pannelli di cemento li avranno venduti davvero, un'impresa edilizia dell'ovest voleva combinare l'affare e qualcuno ne voleva pure un museo americano, oppure stanno accastati da qualche parte, ancora in città? Comunque sia non solo il Muro è scomparso, ma anche quel vuoto che lo annunciava dalla parte est. Veramente non era vuoto, quel vuoto: c'erano le barriere di filo spinato, le guide per i cani che dovevano fiutare i fuggitivi, le torrette dei Vopos, i meccanismi che sparavano da soli, da qualche parte anche le mine. La proposta che era stata fatta all'inizio, di lasciare libero quello spazio, come un grande anello intorno alla città, è ancora in discussione, come tante altre. Ma intanto le strade interrotte si ricongiungono, i fossi vengono riempiti, le collinette spianate, da una parte e dall'altra incombe la cintura dei palazzi che sembrano voler dire prima o poi arriveremo anche là.

Chi ci abita, in questa città, pian piano si è abituato. Il vecchio confine lo si attraversa senza farci più caso. Ma per chi arriva da fuori, e l'ultima volta Berlino l'ha vista «com'era», è ancora un'esperienza. «Era qui, qui la strada finiva, da lì si poteva guardare dall'altra parte...Possibile?». Possibile.

Pds e Psi rispondono al cardinal Ruini

Sulla lettera ai romani del cardinal Camillo Ruini, ieri si sono pronunciati Carlo Leoni del Pds e Raffaele Rotiroti della direzione del Psi.

Un'occasione per la città. Così viene definita la lettera aperta dal segretario del Pds romano Carlo Leoni, che in un comunicato dà ragione a Ruini quando sottolinea il dato di una crescente solitudine di tanti romani. «Un sistema politico sordo ed arrogante – prosegue il comunicato – un'amministrazione pubblica inefficiente e impermeabile accentuano le difficoltà della vita di ogni giorno. Ma in questa città pluralista, multiculturale sta crescendo tuttavia, tra i credenti come tra i non credenti, la voglia di reagire». «Roma ha sicuramente bisogno di un momento di riflessione su se stessa – ha dichiarato Rotiroti – L'occasione proposta da Ruini può essere colta positivamente purché ci si muova con piena apertura al confronto, sapendo che tutte le realtà sociali, politiche, culturali e religiose possono contribuire a superare l'attuale fase di disorientamento».

Emergenza smog Da due giorni superato il 1° livello

Da due giorni l'aria è tornata irrespirabile: le centraline di monitoraggio continuano a segnalare il raggiungimento del primo livello di attenzione. I superamenti per il monossido di carbonio si sono verificati nella media delle otto ore. Riferimento che la nuova ordinanza, emanata dai ministri Giorgio Ruffolo (ambiente) e Carmelo Conte (aree urbane), sostituisce con quello della media oraria. Ma oggi in città non succederà nulla. Solo domani partirà l'operazione «fluidificazione permanente» del traffico, voluta dal Campidoglio. Così, il sindacao Franco Carraro, in base alla vecchia direttiva comunale, si è limitato a lanciare un appello ai cittadini: «Non usate l'automobile, se potete».

Primavalle Protesta Siulp su mancati aumenti salariali

Gli agenti del commissariato di polizia di Primavalle, aderenti al sindacato unitario Siulp, hanno inviato ieri un telegramma al ministro dell'interno per protestare contro la mancata applicazione del trattamento economico e delle spese varie previste dalla legge approvata nell'87, già corrisposta peraltro ad altre forze di polizia. «È da cinque anni che aspettiamo l'attuazione di quanto previsto dalla legge – spiegano i sindacalisti –. Un ritardo eccessivo ed ingiustificato che ci impone di chiedere la perequazione del trattamento economico e la corresponsione di tutti gli arretrati maturati in questi cinque anni».

Operazione sicurezza Chiusi a Ladispoli quattro cantieri

Quattro cantieri edili di Ladispoli, in località Cerreto, sono stati chiusi ieri dai carabinieri della compagnia di Civitavecchia nel corso di un'operazione in merito alla sicurezza sul lavoro coordinata dalla procura della Repubblica di Civitavecchia. I titolari dei cantieri, nei quali sono state rilevate irregolarità nell'adempimento della legge antinfortunistica, sono stati denunciati a piede libero. Venerdì scorso, proprio per protestare contro il sempre crescente numero degli infortuni sul lavoro dopo il tragico crollo della palazzina dei vigili del fuoco a Capannelle, dove tre operai hanno perso la vita, hanno scioperato 50.000 edili romani.

Borghesiana Trenino Acotral travolge auto Un ferito

Un passaggio a livello sulla via Borghesiana, un'Alfa 90 che con ogni probabilità non ha rispettato il semaforo rosso, proprio mentre transitava il trenino dell'Acotral che collega Roma a Grotte Celoni. È questa la dinamica dell'incidente che si è verificato nelle prime ore del pomeriggio di ieri alla Borghesiana. Fortunatamente lo scontro non è stato molto violento, dal momento che il conducente del trenino dell'Acotral s'è accorto dell'ostacolo ed è riuscito a ridurre l'andatura. L'auto è stata tuttavia trascinata per alcuni metri. Il conducente dell'Alfa 90, Sergio Linguagrossa, 44 anni, è stato ricoverato all'ospedale di Frascati con una prognosi di 40 giorni. Nell'incidente ha riportato la frattura della tibia e del perone della gamba destra.

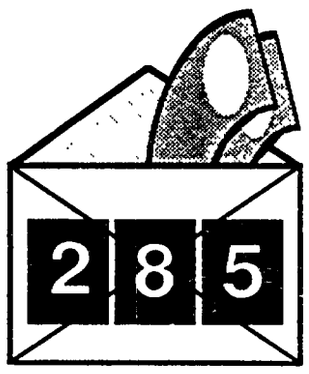
Stupefacenti Otto arresti Sequestrati 13 chili di droga

Otto persone, in tre distinte operazioni, sono state arrestate tra ieri e venerdì con l'accusa di detenzione al fine di spaccio di sostanze stupefacenti. La prima, condotta dagli agenti del commissariato Colombo, ha portato alla cattura di due persone, Ivano Boccalini, 26 anni, e la moglie Tiziana Tutone, di 27, e al sequestro di nove chili di hascisc (valore sul mercato oltre cinquanta milioni di lire) nel loro appartamento alla Garbatella. Al Casilino invece la polizia ha arrestato tre spacciatori intenti a confezionare dosi di eroina. L'ultima operazione, dei carabinieri del reparto operativo, ha invece portato al sequestro di quattro chili di cocaina proveniente dal Sud America. La droga veniva trasportata via aereo per gli scali di Ankara (Turchia) e Fiumicino. Superata la dogana, gli spacciatori nascondevano la cocaina a bordo di camion per traslochi. I tre arrestati sono Enea Cardini, 38 anni, Vincenzo Mastropasqua, di 27, e Ernesto Mascherucci di 32.

Acquisti in aereo con carte-credito «bloccate» Due denunciati

Un'organizzazione di nigeriani aveva trovato un singolare modo di far fruttare carte di credito rubate o che comunque risultavano «bloccate» per insolvenza o perchè smarrite. Per fare acquisti salivano sugli aerei, dove è più difficile controllare la regolarità delle carte di credito. La notizia viene dallo Svad, il servizio vigilanza antifrode doganale di Fiumicino, che dopo aver denunciato venerdì tre nigeriani per truffa all'American Express, hanno scoperto ieri altri tre nigeriani che avevano fatto acquisti a bordo dell'aereo Alitalia Honk Kong-Roma per una spesa complessiva di venti milioni di lire. Altri loro connazionali, autori di truffe simili, sono stati scoperti alle dogane degli aeroporti di Francoforte e Parigi.

ANDREA GAIARDONI



Sono passati 285 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde entitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Gli immigrati in classe

21 scuole di periferia «Ci mancano soldi e aiuti per inserire i rom»

Mancanza di personale specializzato e carenza di strutture. Le ragioni, secondo i rappresentanti di 21 istituti romani, dell'abbandono scolastico di circa un terzo dei bambini rom iscritti nelle scuole romane. Dopo la denuncia del magistrato Margherita Gerunda, e il blitz della polizia nel campo nomadi della Magliana, ieri, hanno parlato gli operatori. «Il Provveditorato ci deve dare gli insegnanti di sostegno».

È solo di una settimana fa la notizia del blitz al campo nomadi della Magliana dove la polizia ha prelevato 27 bambini rom costretti dai genitori all'accattonaggio per trasferirli in diversi istituti di prima accoglienza. Di questi, solo 4 su 20 frequentavano regolarmente la scuola elementare, gli altri erano lasciati per strada a chiedere l'elemosina. Ma se sul fatto la magistratura ha aperto un'indagine conoscitiva e ha scoperto che solo una percentuale minima di piccoli rom frequenta la scuola dell'obbligo, dall'altro gli istituti della periferia romana costretti ad accoglierli e ad intergrare i piccoli lanciano un'accusa. «Non ci lasciano lavorare. Per inserire i bambini nomadi ed evitare l'abbandono scolastico ci vuole personale docente e ci vogliono le strutture. La riforma della scuola elementare ci ha tolto quelle figure aggiuntive, gli insegnanti di sostegno, che utilizzavamo per l'intergrazione di questi soggetti». La denuncia parte proprio dalla scuola elementare Graziosi – la stessa dove il sostituto procuratore Margherita Gerunda ha mandato i suoi ispettori per verificare la frequenza scolastica. Ieri, riuniti in una conferenza stampa convocata per denunciare l'ingovernabilità della situazione, c'erano anche i rappresentanti di altri istituti che hanno vissuto e vivono l'esperienza dell'integrazione dei piccoli rom.

Sono ventuno in tutto le scuole della periferia romana che si sono riunite per denunciare l'impossibilità di operare in assenza di personale. Un piccolo comitato che ha elencato uno per uno i motivi per i quali, secondo loro, l'abbandono scolastico dei bambini rom raggiunge percentuali altissime: la difficoltà della lingua, la mancanza di motivazioni, l'assenza di una figura professionale che sia punto di collegamento tra il campo sosta e la scuola. Ecco alcuni dati. All'elementare «Graziosi», alla Magliana, su 50 bambini rom iscritti, solo 25 frequentano la scuola e in maniera irregolare; al circolo «Gino Capponi», alla Serpentara, i frequentanti sono 15 su 22 iscritti; al circolo didattico della Romanina su 35-40 bambini solo la metà si presenta a scuola; al 179° circolo di Tor Bella Monaca, su 28 iscritti solo 7 sono presenti e così al primo circolo, nella zona del Quartaccio, dove risultano solo 3 bambini presenti.

Sono dunque poco meno di un terzo i piccoli che riescono ad essere integrati nelle strutture. E la ragione, ancor prima che culturale, è pratica. Se negli anni passati era possibile utilizzare per l'inserimento dei piccoli, personale docente aggiuntivo, oggi con la riforma che ha eliminato alcune figure professionali, i bambini sono abbandonati a se stessi. «Accogliere un piccolo rom – dice la direttrice della scuola elementare Graziosi – vuol dire risolvere problemi pratici: bisogna ad esempio lavarli prima di farli entrare in classe, e allora dobbiamo avere delle docce che funzionino, bisogna avere delle persone presenti che li aiutino a superare le difficoltà della lingua. Noi quest'anno da quattro insegnanti di sostegno che avevamo a disposizione, non ne abbiamo ottenuto nemmeno uno. Più volte abbiamo chiesto aiuto al Provveditorato, ma la risposta è sempre stata negativa». Il problema non è da poco: senza una figura che funga da catalizzatore l'intergrazione è difficile. «Quando ho iscritto mio figlio alla Graziosi – racconta un genitore – non credevo di dover combattere anche con il problema rom. Qui ci vuole un aiuto. Non puoi parlare a un genitore di «scambio culturale» se poi non hai personale adatto: ti risponderanno sempre «Sì, ma i pidocchi?».

Processo per una licenza su un'area in via Mercalli Gerace, urbanistica «Costi non volle fermarla»

Tra i 20 sotto accusa l'ex commissario Barbato e il capo dell'avvocatura Domani la sentenza del pretore

Albergo abusivo ai Parioli Accuse tra assessori

Ieri l'assessore Costi (psdi) si è seduto sul banco degli imputati al processo per la violazione delle norme edilizie in via Mercalli, dove su una zona destinata a verde sarebbe dovuto sorgere un mega albergo. Testimone-accusatore l'assessore dc Gerace: «Avevo chiesto di sospendere la licenza, lui è andato avanti». Tra gli accusati l'ex commissario Barbato e il capo dell'avvocatura. Domani la sentenza.

CARLO FIORINI

L'area di via Mercalli dove sarebbe sorto l'albergo. A sinistra, in alto, l'assessore Robinio Costi, sotto Antonio Gerace

L'assessore Robinio Costi aspetta l'assoluzione come un passaporto, indispensabile per candidarsi alla Camera. E ieri mattina era nervoso quando è comparso nell'aula «5» della Pretura, dove è iniziato il processo per gli abusi edilizi a via Mercalli, la strada dei Parioli dove, con il viatico delle procedure d'urgenza per le opere di «Italia '90», sarebbe dovuto sorgere un colossale albergo: dodicimila metri cubi di cemento su un'area che era destinata a verde e che l'allora commissario prefettizio Angelo Barbato (anche lui rinviato a giudizio) con una delibera ne aveva cambiato la destinazione in «M1» (servizi generali).

Le persone rinviate a giudizio per il reato, in concorso tra loro, di violazione della legge urbanistica, sono, oltre all'assessore all'edilizia privata Costi e all'ex commissario Barbato, il capo dell'avvocatura del Comune (dimessosi dal suo incarico subito dopo il rinvio a giudizio), l'imprenditore Ferruccio Nati, proprietario dell'area di via Mercalli, il dirigente della XV ripartizione capitolina Antonio Parente, e i quindici membri della commissione edilizia che votarono a favore della delibera. I venti imputati rischiano una condanna fino a due anni di carcere e un'ammenda di tra i dieci e i cento milioni di lire. In un primo tempo l'udienza era stata fissata per l'ottobre prossimo, ma poi, gli imputati, Costi in testa, hanno preferito farla spostare a prima delle elezioni. Così, ieri, di fronte al pretore Mario Gianrusso, sono comparsi tutti gli imputati. Tranne Angelo Barbato, che sarà giudicato in contumacia, e uno dei membri della commissione edilizia, Pingitore che ha ottenuto lo stralcio del procedimento nei suoi confronti.

Ascoltati i testimoni e gli imputati l'udienza è stata aggiornata a domani, giornata in cui, salvo imprevisti, si dovrebbe conoscere la sentenza. Il primo a prendere posto di fronte al giudice Mendoza è stato l'ingegnere Enzo Vaccari, consulente del Pm, che dopo aver studiando le carte e i progetti ha fatto una relazione nella quale si evidenziano tutte irregolarità edilizie, i limiti di distacco della costruzione dai palazzi adiacenti che non venivano rispettati e la violazione delle norme urbanistiche. Ma la testimonianza più importante è stata quella dell'assessore al piano regolatore, il dc Antonio Gerace, che rispondendo alle domande del Pm si è trasformato in un accusatore del suo collega di giunta Costi. «Il 25 giugno del '90, dopo aver ricevuto un esposto degli abitanti dei Parioli – ha detto Gerace –, scrissi una lettera a Costi chiedendogli di approfondire il rilasci di quella licenza edilizia in quanto avevo verificato anche che il consiglio di Stato, nel '71 aveva dichiarato inedificabile quell'area. Cosa che poi l'avvocatura ha confermato. Insomma io chiedevo di sospendere quella delibera, cosa che fece anche la terza commissione consiliare». E Gerace ha sostenuto che senza il suo invio della delibera nessuna ripartizione avrebbe potuto precedere. Quello di Gerace è stato un vero e proprio colpo per Costi, la sua testimonianza ha suscitato brusio in aula tra il gruppo di guardiaspalle che seguiva l'assessore socialdemocratico. E quando è stato il suo turno Costi ha cercato di arginare l'offensiva di Gerace. «La sua lettera – ha detto l'assessore – non mi chiedeva di sospendere la delibera, ma chiedeva semplicemente un parere dell'avvocatura, che c'è stato e non ha rilevato illegittimità». Comunque il testo della lettera di Gerace e quello della risposta dell'avvocatura sono tra i fascicoli agli atti che oggi il pretore studierà, prima di tornare in aula.

La tesi della difesa dei membri della commissione edilizia rinviati a giudizio, emersa abbastanza chiaramente ieri, punta a sottolineare il ruolo meramente consultivo della commissione e quindi la non punibilità dei 15 commissari per aver semplicemente espresso un parere favorevole alla concessione edilizia.

AGENDA

Ieri minima 2 massima 15

Oggi il sole sorge alle 7,22 e tramonta alle 17,25

TACCUINO

Attualità del pensiero di Gramsci. Discussione promossa dall'Associazione romana Enrico Berlinguer: martedì, ore 17.30, nella Sala delle conferenze della Provincia di Palazzo Valentini (Via IV Novembre 119). All'incontro interverrà Alessandro Natta.

Crisi della forma-partito. Fenomenologia, interpretazioni e interrogativi. Temi del seminario che l'Accademia di studi storici Aldo Moro ha organizzato (con la collaborazione del Cerfe) nei giorni di martedì e mercoledì nella sala dell'Adn-Kronos di Palazzo Cherubini (Via di Ripetta 22). I lavori inizieranno alle ore 9 di martedì e termineranno nella tarda mattinata del giorno dopo. Relazioni e numerosi interventi.

Achille Occhetto incontrerà domani i lavoratori dell'Atac e dell'Acotral. L'incontro, importante occasione di confronto ad un anno dalla nascita del Pds ed in vista delle imminenti elezioni politiche, si terrà alle ore 16.30 presso i locali delle autorimesse Atac di via Prenestina n.47.

«Terza via a sinistra». L'Associazione politico-culturale ha organizzato per domani, ore 20, presso Sezione Pds di Ponte Milvio (Via Prati della Farnesina 1) la presentazione del libro «La democrazia autoritaria» di Fausto Bertinotti. Interverranno, con l'autore, Bassolino, Crucianelli e Medici.

Per la difesa dei diritti delle donne. Sit-in oggi, ore 10.30, a piazza S. Maria Maggiore per l'attuazione della «194». Numerose le adesioni

Visite guidate nel mese di febbraio alla Galleria nazionale di arte moderna (Via delle Belle Arti): oggi «La pittura dell'800», sabato 8 e domenica 9 «Arte italiana fra '800 e '900»; sabato 15 e domenica 16 «Futurismo e avanguardia»; sabato 22 e domenica 23 «La metafisica e il ritorno all'ordine». Tutte le visite inizieranno alle ore 11.

Film francesi. Un ciclo di opere cinematografiche degli ultimi anni sarà proposto dall'Ambasciata di Francia, in collaborazione con l'Academy Pictures, al Cinema «Alcazar» di via Merry del Val 14. Da oggi fino al 5 aprile, alle ore 11 del mattino, verrà proiettato un film in francese: in cartellone film di Claude Lelouch, Eric Rohmer, Alain Resnais e Agnes Varda.

VITA DI PARTITO

OGGI
FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Nuovo Salario: festa tesseramento diffusione Unità. Incontro con i cittadini al Parco delle Valli.

Avviso: martedì ore 19.30 c/o Direzione (Via delle Botteghe Oscure) riunione dei componenti del Comitato federale e Commissione federale di Garanzia dell'area Comunista Odg: «Proposte per la lista» (W. Tocci)

Avviso: martedì ore 15.00 in Federazione (Via G. Donati, 174) riunione della Commissione Tesoreria e Collegio Revisore dei Conti; Odg: verifica bilancio consuntivo e preventivo in preparazione del Comitato Federale del 6 febbraio. Relatore Mario Schina - Tesoreria della Federazione romana del PDS.

Avviso: martedì ore 17.00 in Federazione riunione dei segretari, tesorieri e responsabili organizzazione delle Unioni Circoscrizionali; Odg: autonomia finanziaria delle unioni giovani del PDS procedura e consegna materiale elettorale -Mario Schina, Umberto Gentiloni, Luciano Balsimelli, Michele Civita.

Avviso: Mercoledì in Federazione riunione del Comitato Federale e Commissione Federale di Garanzia; Odg: «discussione su rosa di liste candidati per la Camera ed il Senato». Relatore Carlo Leoni - Segretario della Federazione romana PDS.

Avviso: giovedì ore 19.00 in Federazione riunione del Comitato federale e della Commissione Federale di garanzia; Odg: «Approvazione bilancio Consuntivo '91 e Preventivo '92. Relatore: Mario Schina.

Avviso Tesseramento: Le sezioni che non hanno ancora ritirato in Federazione il materiale per il tesseramento '92 debbono farlo entro martedì 4 febbraio, chiedendo del compagno Franco Oiva.

Avviso: la riunione sui trasporti prevista per il 3 febbraio alle ore 16,30 in Federazione con all'Odg: «Programma di iniziative per la campagna elettorale» è rinviata a mercoledì 12 febbraio alle ore 16,30 in Federzione per lo svolgimento dell'iniziativa della sez. Atac e della Sez. Acotral con il compagno Occhetto.

Avviso: Tutte le sezioni sono tenute a consegnare urgentemente in Federazione (alla compagna Laura Di Giambattista o in busta chiusa presso la vigilanza) le schede con le proposte per le candidature alle elezioni politiche ed il relativo verbale.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Castelli: Anzio ore 10 assemblea (Frittelloni); Ariccia ore 10 assemblea (Rugghia); Genzano ore 10 assemblea (D'Annibale).

Federazione Frosinone: Pignataro Interamna ore 11 comizio (Collepadri). In Federazione ore 9.30 riunione area riformista (Marroni).

Federazione Latina: assemblee: Giulianello ore 10. Fondi ore 10. Pontinia ore 9; Priverno ore 9; Formia ore 17; Cisterna ore 9; S. Felice Circeo ore 9.30; Scauri ore 10; Sabaudia ore 9.

Federazione Tivoli: Monterotondo centro ore 16.30 festa del tesseramento (Fredda).

DOMANI
FEDERAZIONE ROMANA

Hotel dei Congressi: (Eur) ore 16.30 presentazione della Proposta di legge regionale sul volontariato con P. Gaiotti De Biase.

Sezione San Paolo: ore 18 Festa del tesseramento con B. Tarantelli.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale: in sede ore 15.30 riunione turismo (Mazzocchi).

Federazione Viterbo: Viterbo c/o Unione comunale ore 18 riunione segreteria Unione, segretari e tesorieri su situazione economica.

Usl di Ostia

«Disoccupata» la palestra del Centro paraplegici Apertura alla fine del mese

È finito bene il primo round del braccio di ferro che per due mesi ha visto impegnati da una parte i lavoratori e gli utenti del Centro paraplegici di Ostia e dall'altra la direzione della Usl Roma 8. L'occupazione della palestra del Cpo condotta insieme dagli operatori sanitari, dai pazienti e dal tribunale per i diritti del malato si è conclusa ieri con l'impegno da parte dell'amministratore straordinario della Usl, Aldo Balucani, a far terminare i lavori per l'apertura della struttura di riabilitazione e fisioterapia entro la fine di febbraio.

La palestra di Ostia era diventata una vera e propria «fabbrica di San Pietro»: ultimata la costruzione con 12 anni di ritardo dopo lunghe interruzioni – mentre il prezzo era lievitato da 300 milioni a qualche miliardo – il padiglione non poteva essere aperto per il mancato allaccio dell'energia elettrica e dell'acqua, a causa di una disputa amministrativa tra la direzione del presidio sanitario e la Aster, la ditta titolare dell'appalto per le pulizie e i servizi (e anche su quell'appalto indaga la magistratura, dopo l'apertura dell'inchiesta per lo scandalo delle tangenti nella Usl del litorale).

È stata la chiusura di un vecchio e fatiscente capannone, in cui fino allo scorso novembre erano stati ospitati i pazienti per la terapia, a far scattare l'occupazione. Dopo una serie di manifestazioni e blocchi stradali, gli utenti e gli operatori hanno ottenuto l'inizio dei lavori. Poi, a fianco del comitato di lotta sono scesi anche i sindacati, preoccupati della possibilità che il Centro paraplegici, l'unica struttura pubblica per la riabilitazione esistente nella penisola a sud di Roma, fosse ceduto ai privati per diventare una clinica di lusso. Ipotesi confermata, quella della chiusura, anche dal trasferimento forzato di assiliari e infermieri dal Cpo all'ospedale Grassi – quasi una decisione punitiva per l'occupazione della palestra – cessato dopo l'intervento delle organizzazioni sindacali.

Con una telefonata si prenotano 12 chili di «bionde». 700 i patiti del prodotto doc

Tarocchi biologici con il pony-express Esplode la moda delle arance di Lentini

A partire da domani potrete ricevere, direttamente a casa, le migliori arance siciliane. Con l'agenzia «Il Biviere» gli agrumi vengono consegnati a domicilio dai pony-express. Basta una telefonata e dopo pochi giorni si riceve un cartone contenente dodici chili di tarocchi naturali, trattati biologicamente. Il prezzo di ogni confezione è di 28 mila lire e già 700 romani usufruiscono del servizio ogni settimana.

DANIELA AMENTA

Basta con le sporte cariche di arance. Basta con le buste di cartone che si rompono, con le file dal fruttivendolo e con le «bionde» siciliane avvelenate dai pesticidi e dalla lucidatura con paraffina. Ora le arance d.o.c., coltivate con sistemi biologici, fresche e profumate come se fossero appena colte dall'albero potete riceverle direttamente a casa.

Come? Basta rivolgersi all'agenzia «Il Biviere» che, settimanalmente da una tenuta di Lentini (in provincia di Siracusa), fa arrivare un grosso quantitativo di arance. La consegna a domicilio avviene attraverso i pony-express che, in tempi brevissimi, portano il «prezioso» carico sulle tavole degli interessanti.

La procedura è molto semplice: si telefona all'agenzia (8607387-8607398 dalle 9.00 alle 16.00 dal lunedì al venerdì, oppure si lascia il proprio messaggio alla segreteria telefonica del numero 8607398) e si ordinano le arance, confezionate in un simpatico cartone che, al pari delle etichette del vino, reca il disegno della tenuta siciliana. Il cartone contiene dodici chilogrammi di arance, costa 28 mila lire (2300 lire al Kg) e comprende anche il servizio a domicilio. Non si tratta, dunque, di uno «sfizio» chic; il prezzo è sufficientemente abbordabile e in più c'è la garanzia di un prodotto sano e genuino.

La geniale idea, trasformata in breve in un divertente e redditizio business, è venuta a Giangiacomo Borghese, proprietario della campagna dove si coltivano le «bionde». Insieme a Clemente Senni, pierre, il latifondista siciliano ha messo in piedi l'agenzia che ha sedi anche a Milano, Firenze, Verona e Napoli. «L'iniziativa è partita l'anno scorso - spiega Senni - e attualmente nella capitale abbiamo settecento clienti». Ad usufruire del simpatico servizio sono, per lo più, ecologisti accaniti come i soci di Greenpeace o lo stesso Fulco Pratesi del Wwf.

Tra gli affezionatissimi non manca, poi, il personale di numerose ambasciate (Irlanda, Germania, Inghilterra, Svizzera) che per nulla al mondo perderebbe il gusto delle arance provenienti dal *triangolo d'oro*. «Ma c'è anche tanta gente comune - continua Senni - che ama i prodotti naturali, non trattati chimicamente e vuole la garanzia di un prodotto sano. Soprattutto se in casa ci sono bambini ed anziani». Il boom del «Biviere» è scoppiato a Natale. Invece del solito regalo, molti romani hanno optato per il cartone proveniente da Lentini, consegnato a domicilio da un efficiente speedy-boy e arricchito, per l'occasione, da una ricetta in tema.

«Tra il momento della raccolta e la consegna passa meno di una settimana - spiega ancora il pierre - in modo tale da garantire la massima freschezza degli agrumi ai nostri clienti». Tarocchi pronti per essere trasformati in spremuta sono, poi, un dono di sicuro gradimento per gli amici influenzati. Le arance, passate al vaglio di un'apposita commissione, possiedono perfino un certificato che attesta la loro qualità. Non a caso, gli agrumi utilizzati da una recente campagna pubblicitaria per la lotta ai tumori provenivano proprio dalla zona di Lentini.

Tra le iniziative programmate da qui a breve dall'agenzia, c'è quella di promuovere il consumo delle arance piccole e rosse che in genere vengono scartate o portate al macero. Costeranno di meno (ed è già un incentivo) ed «Il Biviere» ha già contattato un pool di esperti pronto a dimostrare che sono più ricche di vitamine di quelle che, in genere, vediamo esposte sui banchi dei mercati.

DONNA ASCOLTA DONNA
Centro di consulenza psicologica

Continua il servizio «donnascoltadonna» presso il Circolo UDI «La goccia» via della Lungara 19.
È un servizio gratuito offerto a tutte le donne che vivono momenti di crisi nei loro rapporti, che non accettano più di soffrire passivamente né di sopportare situazioni che facciano loro violenza.
Attraverso degli incontri con delle psicoterapeute, che da anni si interrogano sul disagio specifico delle donne in questa società, chiunque lo desideri potrà:

- *trovare uno spazio per esprimersi liberamente, certa del più assoluto anonimato*
- *riscoprire i propri bisogni*
- *rivedere la propria vita in un'ottica più positiva e mobilitare nuove forze per migliorarla*

Dopo tre anni di lavoro si è attivata anche una esperienza di terapia di gruppo.
Per informazioni e appuntamenti telefonare al 68.72.130, ogni giorno, escluso il sabato, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.

Unione Donne Italiane, Circolo «La Goccia» Roma
Via della Lungara 19 Tel. 06/6872130

TEATRO VASCELLO
Via G. Carini, 72/78 - Tel. 5809389

Grande successo dal festival di Berlino

GOLEM
DI
MONI OVADA

Fino al 9 febbraio

ASSOCIAZIONE POLITICO - CULTURALE TERZA VIA, A SINISTRA
Lunedì 3 febbraio ore 20
nella Sezione di Ponte Milvio
(via dei Prati della Farnesina 1)

presentazione del libro
di Fausto Bertinotti
LA DEMOCRAZIA AUTORITARIA

Partecipano:
Antonio Bassolino
Fausto Bertinotti
Famiano Crucianelli
Sandro Medici

Editori Riuniti
Tori Scialoja
GIORNALE DI PITTURA

UN ANNO FA NASCEVA IL PDS...
LAVORO E DEMOCRAZIA A RISCHIO SE NON SI CAMBIA
Lunedì 3 febbraio 1992
ore 16,30
PRESSO I LOCALI DELLE AUTORIMESSE ATAC PRENESTINA
(Via Prenestina 47)
incontriamo:
ACHILLE OCCHETTO
PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
CIRCOLO ATAC - CIRCOLO ACOTRAL

Soprintendenza

«A Malafede il vincolo non si tocca»

Non accennano a placarsi le polemiche sul vincolo archeologico della Valle di Malafede. Il Campidoglio, attraverso due suoi assessori, ne ha chiesto la revoca, al ministero dei beni culturali ed ambientali, per rilanciare un vecchio progetto che prevedeva l'edificazione di 348 ettari dell'area verde. Ovviamente contrana la soprintendente di Ostia, Anna Gallina Zevi. «L'area di Malafede, sulla quale il ministero ha posto il vincolo su richiesta della soprintendenza, non può essere considerata una "zona residua" – spiega la soprintendente di Ostia –. Quel territorio invece, per la sua posizione rispetto al Tevere e alla zona etrusca, ha valenze molto particolari».

Da anni la zona, che ha già restituito testimonianze preistoriche e di epoca romana, è oggetto di ricerche e di studi da parte di un gruppo di lavoro composto da archeologi della soprintendenza di Ostia, dell'ufficio monumenti e scavi della decima ripartizione comunale, dell'Università La Sapienza e del centro documentazione della Regione Lazio. Ma gli assessori Bernardo e Gerace, rispettivamente all'ambiente e alla pianificazione urbanistica, hanno definito i ritrovamenti archeologici - «di scarsa importanza», rilanciando invece quel progetto di edificazione su 348 ettari della valle, su terreni di proprietà di Caltagirone e Ligresti, che era stato già approvato dal Comune e dalla Regione prima che il vincolo venisse apposto. Nella lettera inviata al ministero dei beni culturali ed ambientali, che dovrà decidere se revocare o meno il vincolo archeologico sulla valle di Malafede, gli assessori comunali sostengono che il ministero non può emettere decreti su decisioni già adottate dal consiglio comunale e dalla Regione Lazio.

La Sapienza. Dopo la festa anti-tasse la facoltà sbarrata dal rettore per «vendicarsi» del divieto gabbato dalla protesta degli studenti

La «serrata» ha provocato disagi nonostante il giorno prefestivo Un prof fa il seminario nell'aiuola Viaggio a vuoto per molti fuorisede

Lettere chiusa, lezione all'aperto

Lettere sottochiave. E un gruppo di studenti per protesta fa lezione all'aperto. Ieri il professor Giovanni Garbini di Filologia semitica ha raccolto i ragazzi in un'aiuola. La motivazione della serrata: pulizie straordinarie, dopo la festa vietata dell'altra sera contro il caro tasse. «Ma l'atrio - spiegano i ragazzi - non aveva bisogno di Mastro Lindo». Domani assemblea alle 10.30. Martedì sit-in a Montecitorio.

MARISTELLA IERVASI

«La facoltà è chiusa per pulizie straordinarie». Lettere e filosofia, alla «Sapienza», ieri con questa motivazione non ha aperto i cancelli agli studenti. Ma non per tutti gli universitari ieri è stato un giorno di vacanza. Giovanni Garbini, professore di filologia semitica, ha raccolto i ragazzi del suo corso è ha fatto lezione lo stesso. Dove? Sotto i lecci di un'aiuola davanti la facoltà. Un altro docente, Armando Gnisci, ha fatto un sopralluogo nell'atrio dell'istituto, dove la sera prima si era consumata una festa-spettacolo nonostante il divieto di Tecce.

Intanto le proteste contro il «caro tasse» non sono finite. Domani, alle 10.30, gli studenti si riuniranno in assemblea. E martedì, guidati dalla «Rete», manifesteranno sotto Montecitorio.

E il preside Emanuele Paratore? Commenta Francesca: «Il capo della facoltà si è dato alla fuga. Non dalla finestra ma dal sotterraneo. Noi ragazzi, invece, abbiamo cercato di farci ricevere dal rettore Giorgio Tecce per avere spiegazioni. Ma il Magnifico non ci ha voluto parlare. Forse non trovava le parole... Tant'è che per spiegare il suo pensiero ha preso in prestito Dante Alighieri». I ragazzi dichiarano di avere ricevuto da un vigilantes la risposta di Tecce, scritta su un foglio di quaderno. Ecco il testo (che è stato esposto in bella vista sul cancello d'ingresso): «Io son fatto da Dio/ sua mercè tale/ che la vostra miseria non mi tange/ nè fiamme d'esto incendio non m'assalce».

Sulla scalinata di Lettere contestazione di un gruppo di studenti. Non credono alla serrata per esigenze di pulito. «Questo gran bisogno di Mastro Lindo - spiegano - è una buffonata. Lo hanno detto anche alcuni docenti questa mattina (ieri, ndr), che ignari della decisione del senato accademico sono arrivati in tutta fretta all'università per fare lezione».

Dunque, Lettere è andata sottochiave per via della festa serale di venerdì? Racconta Raffaele: «La festa si è tenuta nell'atrio della facoltà fino alle 21. Poi, è continuata sulla scalinata del rettorato. Non c'era motivo di chiudere la facoltà. E poi perchè senza avvertirci? Quando è stato deciso?».

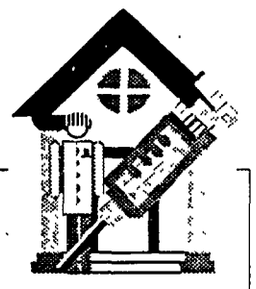
Francesca sale a due a due i gradini di Lettere e filosofia. Ha una gran fretta, deve iscriversi all'esame di Storia Medioevale di domani. Non alza neppure gli occhi verso l'ingresso della facoltà. Ha abbandopnato per mezza mattinata lo studio, a casa, e ha infilato nella tasca del cappotto il libretto elettronico, solo per scrivere il suo nome e il numero di matricola sul foglio delle prenotazioni in facoltà. Domani è il giorno del suo esame. Ma non è potuta entrare nel dipartimento. La porta dell'edificio principale era sbarrata. «Ora - dice la ragazza con la voce rotta dalle lacrime - non potrò neanche fare l'esame, va a monte tutto il mio programma di studio. Mi tocca accantonare i libri di medioevale per qualche mese, preparare qualche altra materia e poi ritornare nuovamente sui libri d'arte». Un gran respiro. Poi, Francesca aggiunge speranzosa: «Chissà se il professore mi verrà incontro. Sono disposta ad aspettare anche la fine di tutte le interrogazioni, purchè non mi salti la prova».

La protesta degli studenti della Sapienza contro l'aumento delle tasse d'iscrizione e dei servizi

L'operazione pulizie, secondo il racconto degli studenti, è terminata alle 9. «Io sono arrivato all'università alle 8.30 - dice Raffaele - Ho visto due inservienti che spazzavano le scale. Subito dopo un usciere ha attaccato sul vetro della porta d'ingresso il cartello di divieto: la facoltà è chiusa per pulizie straordinarie». Interviene il suo amico Lucio: «Macchè pulizie straordinarie. Polizia straordinaria!». E tira fuori dallo zaino i pennarelli per preparare i manifesti. I cartelloni con gli slogan verranno affissi sui muri domani, in occasione dell'assemblea di facoltà.

La chiusura per un giorno di Lettere si è conclusa senza cortei di protesta e interventi delle forze dell'ordine. Il sabato, di norma, è già un giorno di lezione a scartamento ridotto. E ieri, solo trecento universitari (per lo più pendolari), all'oscuro della serrata, si erano diretti all'Ateneo. Ma la «facoltà» li ha respinti. Così, ai futuri dottori infreddoliti e assonnati non è rimasta altra scelta che quella di riprendere il treno e ritornare a casa.

SANITÀ



Aids e Unità sanitarie locali. Si parla sempre di Aids, ma non tutti sanno che nelle Usl capitoline ci sono dei centri di prevenzione a disposizione degli utenti. Secondo una legge regionale le Unità sanitarie locali possono istituire dei centri di I, II e III livello. Nei centri di primo livello gli operatori dispensano informazioni sulla malattia e organizzano dei corsi di aggiornamento per il personale paramedico. Nei centri di II livello medici e impiegati, oltre a svolgere i servizi effettuati nei centri di I livello, hanno la possibilità di fare anche analisi di controllo. In questo caso, tutti i centri garantiscono l'anonimato ai pazienti e consegnano il responso delle analisi solamente ai diretti interessati. Nei centri c'è anche uno staff di psicologi. Gli ultimi centri, quelli di III livello, sono i più completi: i responsabili dispongono anche di un Day Hospital, dove i malati possono essere curati quotidianamente. Ecco l'elenco dei centri di assistenza capitolini.

I livello: sono solamente due. Uno è in piazza dei Mirti 45 e l'altro in via di Torre Spaccata 157, presso il Sat, servizio assistenza tossicodipendenti.

II livello: i centri di II livello sono dieci, disseminati in tutta Roma. Uno è stato aperto nell'ospedale Fatebenefratelli. Gli altri sono: ospedale Regina Elena, viale Regina Elena 191; Idi, via Monti di Creta 104; ospedale San Pietro, via Cassia 606; ospedale Nuovo Regina Margherita, via Morosini 36; via Collina Volpi 1; ospedale Santo Eugenio, piazzale dell'Umanesimo 10; poliambulatorio Toscanelli, lungomare Toscanelli 230 (Ostia); Servizio igiene pubblica, via Valcannuta 286; ospedale San Filippo Neri, piazza Santa Maria della Pietà 5.

III livello: a Roma sono 7. Uno è a Trastevere, nell'ospedale San Gallicano, via San Gallicano, 85/A. Il Bambin Gesù, in piazza Sant'Onofrio 1, ha un centro aperto esclusivamente ai bambini. Nel policlinico Umberto I ce ne sono tre. Uno, quello più noto, è diretto dal professor Ferdinando Aiuti. Il centro di Aiuti è in viale dell'Università 37. Gli altri due sono gestiti da Franco Sorice e Giuseppe Turbesi, medici dell'Istituto di malattie infettive. Il centro diretto dal professor Turbesi è in viale Regina Elena 334, presso l'Istituto malattie infettive del Policlinico. Il centro gestito dal professor Sorice è invece in viale Regina Elena 336. Anche il Policlinico Gemelli dispone di un centr5o, diretto da Gaetano Camilli. L'ultimo della lista è il centro dell'ospedale Santa Maria, in via San Giovanni in Laterano 155, presso la divisione di Ematologia.

I centri sono aperti tutte le mattine. I Day Hospital funzionano anche il pomeriggio. Il centro di II livello e della Collina Volpi è aperto agli adolescenti, previo appuntamento, giovedì pomeriggio.

SUCCEDE A...

Immagini riflesse di Maria Wojcik

ARMIDA LAVIANO

Passeggiando per le strade di un quartiere periferico di Cracovia, in compagnia di un anziano signore, di uno specchio e di una macchina fotografica, Maria Wojcik ha colto immagini riflesse e a lungo meditate. Una quindicina di foto in bianco e nero danno vita ad una sequenza narrativa insolita. Una città, a molti sconosciuta, appare avvolta in un'atmosfera invernale rarefatta che evoca freddo e silenzio. L'ottagono che circonda lo specchio, cornice geometrica rigorosa non certo priva di plasticità, trasforma lo spazio urbano, gli uomini e la natura in icone senza tempo in grado di ricordare il passato e predire il futuro. Lucidissima, la superficie riflettente si fa anch'essa obiettivo, diaframma, otturatore che insieme alla luce regola lo sguardo. Un'illuminazione morbida, bianca e tenue, rende le ombre entità lievi, quasi indistinte. Gli alberi, sempre presenti, sembrano contemplare e custodire il paesaggio. Se ne stanno lì immobili, figure mute e partecipi del gioco degli sguardi, con i loro rami lunghi, rinsecchiti, protesi verso il cielo.

Come prigionieri nello spazio-immagine appaiono cielo, terra, animali, natura. Uomini, specchi, architetture, cultura. Adagiati su un pavimento sconnesso, sulla calpestata erba cittadina intirizzita da una spruzzatina di neve, sul terreno gelato o sul cemento, svettano campanili e costruzioni in legno. Si vede riflessa lontano la passeggiata quotidiana di un anziano signore che nella foto successiva diventa più visibile e vicino. La sua figura intera, di profilo, tiene lo specchio sotto il braccio come se fosse una parte del corpo e s'inserisce perfettamente nel paesaggio. Segue un itinerario che lo conduce avanti a porte e cancelli, mentre lo specchio rimanda, insieme ai tronchi sottili e sinuosi, una cupola orientaleggiante, un monastero, o la facciata di una chiesa.

Non ci sono molti contrasti nelle immagini sintetiche e a volte quasi spoglie di Maria Wojcik. Presenze e assenze si bilanciano, e quel che si può vedere nella superficie riflettente non appare molto diverso da ciò che sta intorno. È solo più nitido, più brillante. Una cella campanaria, un lampione, un carretto trainato da un cavallo cui fanno da sfondo alte ciminiere, una donna piccola piccola con la borsa e il fazzoletto in testa. Tutto sembra emanare un'aura di serena tranquillità, appena velata da un po' di malinconia, da un'inquietudine che richiama alla mente alcuni versi del poeta tedesco Rilke: «Specchi: nessuno cosciente ha descritto/ cosa nasconda la vostra essenza./ Come crivelli di fori fitti/ siete voi specchi, intervalli del tempo.». («Il Fotogramma». Via Ripetta 153. Orario: 17-20. Chiuso sabato e festivi. Fino al 14 febbraio).

Il Brancaccio ha ospitato Vladimir Vassiliev e Ekaterina Maximova

Frammenti di nostalgia

ROSSELLA BATTISTI

Una sola serata per Vladimir Vassiliev ed Ekaterina Maximova. Una serata al Brancaccio – dove mercoledì scorso la celebre coppia di danzatori è stata ospite del Teatro dell'Opera con un bouquet di primi ballerini e solisti dei più noti teatri russi – per evocare un passato glorioso in due lunghi brani che Vassiliev stesso ha rielaborato su un «canovaccio» di danze già presentate nel 1984 a Spoleto.

Sul filo della memoria correvano i passi nel programma spoletino, presente anche Galina Ulanova alla quale era dedicato il primo brano. E ancora memorie, trasformate adesso in *Nostalghia*, sono tornate nel cartellone romano, espresse con la stessa classicità, ma con un velo di stanchezza in più, quasi un'impalpabile alone che appanna lo scintillio dei passi bene eseguiti del drappello di giovani solisti, la forma ancora smagliante della Maximova e la carica intensa di Vassiliev. Manca la Ulanova, forse, per «giustificare» la drammaturgia della lezione di danza descritta in *Nostalghia*, ovvero per rendere efficace la metafora della tradizione che *si tramanda di danzatore in* danzatore, il talento che si rinnova nelle generazioni giovani, passando dalla Ulanova (erede dei Ballets Russes), attraverso Vassiliev-Maximova (i grandi contemporanei ancora sulla scena) alle nuove *étoiles*. Così, *Nostalghia* si accontenta di descrivere una classe di danza, impeccabilmente eseguita, con un «maestro» d'eccezione come Vassiliev, ma senza particolare estro. Ecco i morbidi *pliés*, guizzano le gambe nei *battements* o disegnano ampi *ronds-de-jambes*. Si riconosce la grazia aerea della scuola sovietica nel fremito leggiadro delle braccia, mentre nelle brevi variazioni al centro ogni solista suggerisce un frammento di tradizione: il una Silfide capricciosa o un Cigno languido, un vigoroso Corsaro o un Principe dai passi eleganti. Una miscellanea di echi visivi che non riesce a rimandare una melodia di memorie, tessere di mosaici diversi che non creano un nuovo quadro, solo un senso di malinconia come una cartolina sbiadita dal tempo. Illuminata all'improvviso dal passo lunare della Maximova, ancora così fluidamente tecnica, ancora così struggente accanto a un Vassiliev nobile e altero, appena troppo retorico.

Né si allontana dalla tradizione classica *Frammenti di vita*, il secondo balletto della serata, che Vassiliev ha voluto costruire su musiche di Piazzolla e altri compositori argentini. Il tango, però, non gli suggerisce trasgressioni compositive e Vladimir cede alle lusinghe spagnoleggianti alla Don Chisciotte, nella migliore delle ipotesi. O, nella peggiore, a sospiri esistenziali fatti di pathos metaforico (come l'angelo della morte che accompagna l'uomo nel suo scorcio di vita finale). A risollevare in volo gli esiti di una serata troppo affidata ad atmosfere retrò, l'alito di magia che Vassiliev e Maximova emanano danzando. Questo sì, respiro di un'epoca al tramonto che getta i suoi ultimi raggi di luce.

Vladimir Vassiliev ed Ekaterina Maximova al Brancaccio; in alto a sinistra una foto di Maria Wojcik esposta a «Il fotogramma»

I frutti proibiti del nuovo «Monopoli»

Messi al muro. Li avrete visti lungo le strade di Roma, ammiccanti, furbi, tutti tesi a indurvi in tentazione. A indurvi a comprare qualcosa, per l'esattezza. Sono i manifesti pubblicitari, ai quali quasi non diamo più importanza, ma che invece dicono molto di noi, della nostra realtà e del nostro immaginario. E allora, lanciamo uno sguardo in questo mondo fra verità e invenzione; manifesto per manifesto.

ANDREA BELAQUA

«Grazie al Mutuo, un frutto proibito diventa casa», un manifesto bianco con grandi scritte popola i nostri incubi. Anche in virtù di una piccola mela squadrata in forma di casa da «Monopoli» posta al centro. Il tutto ha la funzione di reclamizzare una società finanziaria romana. Il riferimento al «Monopoli» – storico gioco da tavolo progenitore di una perfetta campagna di persuasione del capitalismo di massa – non è casuale. Della serie: «poveri ma grulli».

Il trionfo del «Monopoli» consiste nel fatto che esso concede sogni palazzinari a buon mercato, con l'impiego massiccio di dollari in carta mal-filigranata e prestampata in facsimile. O tu che vorresti abbandonare il tuo camera-e-cucina al piano seminterrato ingresso dipendente, bèati delle contrattazioni giocose che mimano la perizia dei capitani d'industria. Morale: arricchirsi è facile, solo a volerlo. Certo, quando manca la materia prima (i denari) la cosa è un po' più complessa; ma la speranza è l'ultima a morire. Eduardo diceva che i milioni sono come una grande famiglia: si richiamano a distanza sicché ogni milione va solo in visita a un suo simile. E così i milioni si accumulano dove già ve ne sono. Il «Monopoli» conferma la legge, ma fornisce a tutti i partecipanti-giocatori-sognatori, una dote di partenza in milioni (falsi). E il gioco è fatto.

Ora, lo slogan «Grazie al mutuo», per l'appunto, è un surrogato del «Monopoli»: potete giocare sul serio, signori, chiedendo in dote i milioni (veri, stavolta) non al «Monopoli» ma alla vostra buona società finanziaria. È più facile farlo che dirlo: basta qualche firmetta ai «pagherò». Sempre di un gioco si tratta: un gioco sulla pelle di tutto e tutti: il capitalismo moderno – con la complicità di chi? – ha scoperto i valori della fiducia e della solidarietà. Sicché i milioni, se non li avete, ve li presta qualche ricco solidale che ha fiducia nella vostra capacità di risparmiare e di rendere a tempo debito (con acconcia provviggione) per l'appunto il debito. Non funziona tutto così, ormai, dalle carte di credito ai Bot?

Eppure, il tono più sinistro della campagna in questione è un altro, giacché poi ognuno fa il suo mestiere: il giornalista fa il giornalista, l'operaio fa l'operaio e l'usuraio fa l'usuraio. L'allusione antipatica qui sta nel fatto che la «casa» è un «frutto proibito». Norma vuole – in base a questa equazione – che si viva sotto le scale o sotto i ponti: desiderare una casa è come desiderare qualcosa di generalmente proibito in quanto lussurioso. Desiderare di dormire sotto un tetto – sia pure conquistato dietro consistenti firme di cambiali – è come desiderare di peccare. E allora peccate figlioli, peccate; tanto solidarietà e fiducia, intorno a voi, ne troverete sempre.

Testaccio

Sassofoni come aperitivo

Jazz aperitivo questa mattina alla Scuola popolare di musica di Testaccio. Sarà un jazz di ottima marca, diremmo «doc», quello che alle ore 11 offrirà il quartetto «Saxomarconi». Nelle sale di Via di Monte Testaccio n.91 garantiranno questa degustazione Michel Audisso, specialista egregio di sax soprano e contralto, Marco Conti al tenore e soprano, Stefano Arduini al tenore e Torquato Sdrucia alle «ance» più ostiche, quelle del baritono e clarinetto. Due dei quattro (Audisso e Sdrucia) sono membri della «Tankio Band» di Fassi, ma in questo contesto non si esibiranno solo su su composizioni originali, che pure ci saranno (brani di Bonanno ed altri); la parte più ampia sarà invece dedicata – con una rilettura libera e ampia – alle musiche di tre giganti del jazz: Thelonious Monk, Charlie Parker e Charles Mingus.

Nel pomeriggio di oggi e fino a sera le più audaci sperimentazioni vocali e strumentali di giovani e giovanissimi potranno essere seguite al «Folkstudio di Via Frangipane, l'unico locale romano che da sempre (ovvero da oltre trent'anni) consente spazio e libertà ai nuovi talenti. Scenario e stile diverso: martedì al S. Louis di via del Cardello 13 è di scena la «All Friend Superband», una delle formazioni più agguerrite della capitale, alla testa della quale sono Ludovico Fulci e Gianni Oddi. In programma musica del repertorio classico e moderno riletta con molta grinta ed intelligenza espositiva. Ancora sassofoni mercoledì sera, sempre al St. Louis: sono i «Saxenergie», otto solisti alle prese con un repertorio di brani originali di autori esclusivamente italiani (Eugenio Colombo, Brunno Tomasso, Marco Tiso e altri) abbondantemente arrangiati e (ri)proposti. Ultima proposta per mercoledì: all'Alexander Platz di via Ostia 9 sono in pedana Riccardo Biseo, Gianni Saintjust e i fratelli Carlo e Mauro Battisti: jazz canonico di buona fattura.

Un corso

Per capire l'agricoltura biodinamica

Nove incontri, distribuiti nell'arco di quattro mesi, per conoscere il mondo dell'agricoltura biodinamica. L'occasione viene dalla sede laziale dell'«Associazione per l'agricoltura biodinamica» che organizza da giovedì 6 febbraio fino al 7 maggio un corso per fornire, a chi sceglierà di partecipare, notizie teoriche sulle tecniche usate per questo tipo di coltivazioni e sull'andamento del ciclo di produzione e riproduzione delle piante e della terra. Non solo. Nel programma del corso compaiono anche giornate dedicate a lezioni pratiche che si svolgeranno durante le visite ad alcune aziende biodinamiche del Lazio.

Ecco i titoli assegnati ad alcuni degli incontri del corso: «La fertilità della terra» (lezione che sarà tenuta da Marcello Lo Sterzo dell'Associazione laziale), «I cereali nella vita dell'uomo» con Elio Barsotti, «Latte e miele», incontro che sarà, invece, presieduto da Daniele Dallari.

Ma cosa si intende per agricoltura biodinamica? L'Associazione ne parla così: «Essa persegue la conoscenza scientifica dell'essenza di tutto ciò che è vivente». E poi: «...Gettando nuove basi per uno sviluppo armonico tra uomo e natura». Ma concretamente agricoltura biodinamica significa vitalizzazione del suolo con concimi non chimici (composti da letame vaccino e da preparati ottenuti da piante), rotazioni programmate, uso di farine di rocce e macerati vegetali sempre per la fertilizzazione del terreno.

La quota di iscrizione al corso è di 80mila lire. Per i soci dell'Associazione, invece, partecipare costa 60mila lire. Le lezioni si terranno nella sede laziale, a Roma, in via Saliceti 7. Per maggion informazioni ci si può rivolgere alla segreteria dell'Associazione che è aperta il lunedì-martedì-mercoledì dalle 16 alle 19 e il sabato dalle 10 alle 12 (Tel. 58.98.060).

□ *La.De.*

Coppa del mondo di sci

Lo svizzero trionfa nel Supergigante
Ora ha 310 punti di vantaggio su Tomba
che oggi lancia la sfida nello slalom gigante
Deludono gli azzurri Holzer e Ghedina

È Paul Accola l'asso pigliatutto

Arrivo

1) Accola (Svi) 1'28"85; 2) Hangl (Svi) a 24/100; 3) Heinzer (Svi) a 33/100; 4) Mader (Aut) a 41/100; 5) Furuseth (Nor) a 61/100; 6) Girardelli (Lux) e Thorsen (Nor) a 71/100; 17) Polig a 1"29; 24) Martin a 1"51.

La coppa

1) Accola (Svi) punti 1370; 2) Tomba (Ita) 1060; 3) Girardelli (Lux) 743; 4) Furuseth (Nor) 699; 5) Heinzer (Svi) 622; 6) Wasmeier (Ger) 521.

Paul Accola, splendido trionfatore del «supergigante» di Megève, ha preso il largo e sembra irraggiungibile in Coppa del Mondo coi suoi 310 punti di vantaggio. Giornata amarissima per gli azzurri, tutti lontanissimi eccettuato Josef Polig. Deludenti Patrick Holzer e Kristian Ghedina. Oggi slalom gigante: Alberto Tomba sfida l'armata svizzera e i norvegesi.

BRUNO BIONDI

MEGÈVE. La valanga è svizzera: primo Paul Accola, secondo Marco Hangl, terzo Franz Heinzer. «Pauli» aveva il numero 13 sul petto, è stato splendido e ha gestito il difficile tracciato di Megève con grande maestria. Ha commesso un grave errore in alto ma senza perdere velocità e dopo aver ottenuto il miglior tempo al rilevamento intermedio ha saputo affrontare in modo perfetto anche i tratti di scorrimento, quelli adatti ai velocisti. Paul è in una condizione che appare esattamente il contrario di quanto ipotizzato da Alberto Tomba alla vigilia dello slalom di Wengen. Alberto allora disse che il rivale svizzero gli sembrava cotto.

Lo sciatore elvetico ha staccato di 24 centesimi il giovane connazionale Marco Hangl che è personaggio assai interessante. Marco, che scia in modo un po' avventuroso, è fratello di quel Martin che è stato uno dei più brillanti interpreti del «supergigante». Martin nell'89 fu pure campione del mondo, a Vail, davanti a Pirmin Zurbriggen. Il fratello ne sta seguendo le orme. Il trionfo svizzero è stato completato da Franz Heinzer che ha confermato di essere in forma eccezionale a pochi giorni dalla discesa olimpica, prevista per sabato prossimo a Val d'Isère.

Giornata nerissima per gli azzurri, da dimenticare in fretta. Malissimo Patrick Holzer, che il pronostico indicava tra i favoriti. Il ragazzo evidentemente si trova assai meglio su tracciati di ghiaccio, ma la pista francese non era ghiacciata, era solo compatta. Appena discreto Josef Polig, soltanto 17. Al ragazzo, con la speranza che raccolga qualcosa di buono in combinata, fanno fare troppe cose. Da dimenticare anche la corsa di Kristian Ghedina che pure aveva a portata di sci un tracciato che si adattava alle sue caratteristiche. Sembra che Kristian non sappia più nemmeno scivolare, cosa che gli riusciva benissimo. E' finito lontano dai primi e non ha raccolto neanche un punto.

Hanno deluso il campione olimpico Franck Piccard e il campione del mondo Stefan Eberharter. Dal francese, impegnato sulle nevi di casa, ci si aspettava molto di più del nono posto ottenuto. L'austriaco è dall'inizio della stagione che non riesce a fare una corsa decente. E' come se avesse disimparato tutto quel che sapeva fare. Bravi nel complesso i norvegesi. Ole Christian Furuseth, quinto, è in eccellenti condizioni e sarà temibilissimo avversario per Alberto Tomba. Oggi in «gigante» tra l'azzurro, il norvegese e Paul Accola assisteremo a una magnifica battaglia.

Paul Accola con la vittoria di ieri ha staccato Alberto Tomba di 310 punti, vantaggio troppo vasto che il campione olimpico non può recuperare con un solo slalom e due «giganti» a disposizione. Ma, come detto, ad Alberto preme vincere e oggi è chiamato al riscatto dopo l'infortunio di Adelboden.

La corsa odierna tra i pali larghi è molto importante perché può decidere sull'assegnazione della Coppa del Mondo della specialità. Alberto ha già vinto quella dello slalom e vorrebbe conquistare pure quella dei pali larghi. Dovrà guardarsi non solo da «Pauli» e da Ole Christian ma anche dal vecchio svizzero Hans Pieren.

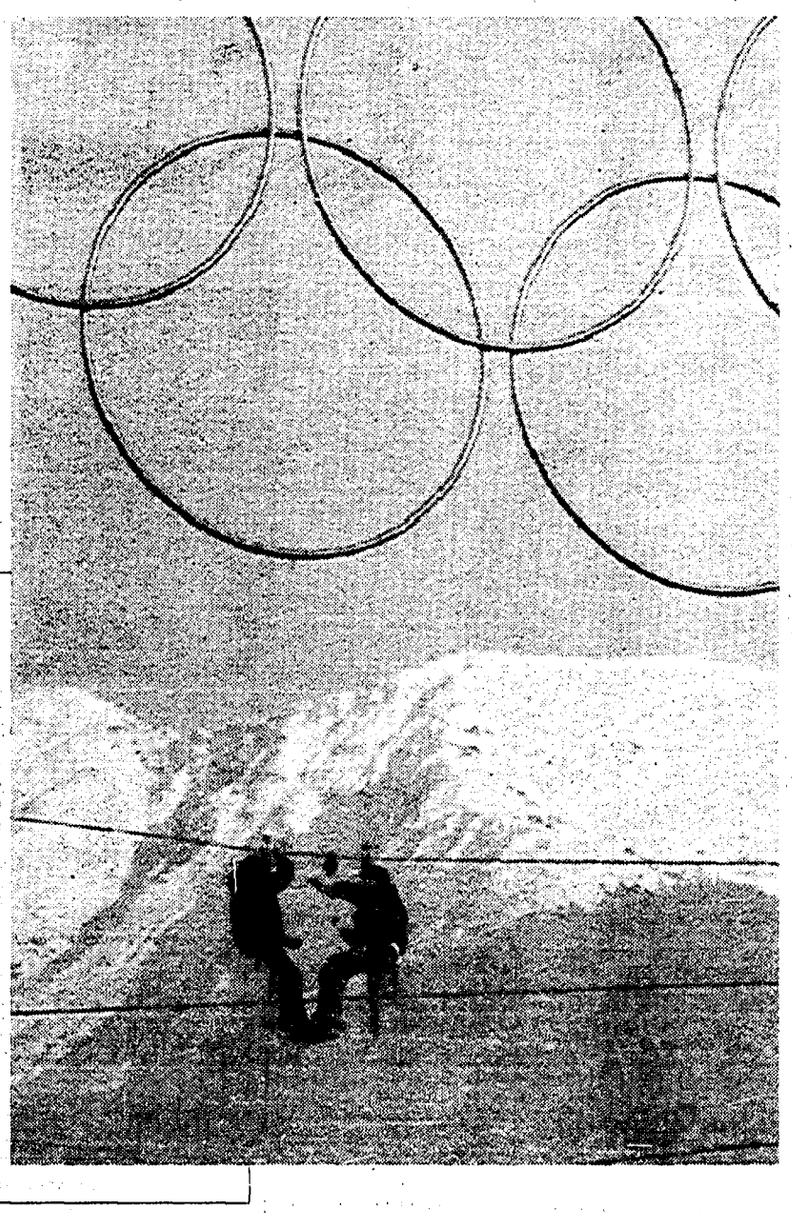
Alberto ragioniere e il factotum vola via

Paul Accola è un grande campione e se qualcuno aveva dei dubbi ora non può più averne. In America Alberto Tomba disse che sulle difficili piste europee il rivale svizzero non avrebbe combinato niente. Bene, Pauli a questo punto della Coppa ha vinto uno slalom, un «gigante» e un «supergigante». E ha vinto le tre combinate del programma. Sì, è vero che il nuovo meccanismo distributore dei punteggi lo agevola. Ma è anche vero che tre combinate - battendo gente come Marc Girardelli, Ole Christian Furuseth e Guenther Mader - non si vincono per caso. Per Paul Accola si potrebbe dire «aiutati che il regolamento ti aiuta». E lui si aiuta vincendo dappertutto.

«Pauli» ha vinto meno di Alberto tra i pali larghi e tra quelli stretti. Ma ha mostrato di essere più completo del nostro campione. Il signore della danza tra i pali ha detto che correrà il «supergigante» a Morioka, Giappone, il due marzo. Sarà interessante osservarlo nell'impegno durissimo col grande svizzero factotum. La Coppa ha trovato il padrone ma può offrire ancora spunti di grande spessore tecnico e agonistico, soprattutto se Alberto abbandonerà il guscio protettivo delle corse predilette. □ R.M.

E da sabato le Olimpiadi sulla neve

ALBERTVILLE. Cantiere ancora aperto, ma lavori a buon punto. E, come da programma, sabato 8 (alle ore 16 in mondovisione), tutto sarà pronto per la cerimonia d'apertura del XVI giochi olimpici invernali. Nello stesso giorno, i giochi prenderanno il via il torneohockey. Un'Olimpiade che dovrebbe dare il battesimo sportivo a nuove realtà nazionali, nate dalla disgregazione dei paesi dell'est. Ma ci sono interogativi sulla presenza ad Albertville di Croazia, Slovenia e della Csi.



La Navratilova cerca a Tokio la laurea di plurivittoriosa

Martina Navratilova (nella foto) giocherà la finale del torneo di Tokio affrontando l'argentina Gabriela Sabatini. Martina in semifinale ha sconfitto la bulgara Magdalena Maleeva 6-2 6-2 mentre la sudamericana non ha avuto problemi con la giapponese Kimiko Date (6-3 6-0). Se Martina vincerà la finale otterrà il record di successi nei tornei. Ora lei e Chris Evert sono appaiate a quota 157.

Vela, il «Moro» vince anche contro gli svedesi

Il «Moro di Venezia» vincendo la regata di ieri contro gli svedesi, che sono stati squalificati per una partenza irregolare, ha confermato la sua posizione in testa alla classifica provvisoria della prima fase di selezione di Coppa America. Con il «Moro» sono in testa alla classifica la barca giapponese e quella neozelandese. Al secondo posto c'è la barca francese, che sarà protagonista della giornata odierna in cui gli italiani dovranno difendere il primo posto contro «Ville de Paris».

Calcio: banche inesistenti per acquistare sei giocatori

Banche inesistenti, firme false, ovvero una strana storia di mercato che ha avuto per protagoniste l'Aosta, serie C" (girone A) e la Biellese (interregionale). L'Aosta ha ceduto sei giocatori alla società piemontese e gli assegni staccati, per un valore di 200 milioni, erano intestati alle sconosciute «Milano costruzione» e «Regno di Albania», banche fantomatiche, come la firma di Franco Mei, accertato poi come un certo Aldo David. «Sono tranquillo - ha detto il presidente valdostano Emilio Bertona - a fine stagione, se non incasseremo i 200 milioni, ci riprenderemo i giocatori. Intanto, abbiamo risparmiato sugli stipendi».

Giudice Uefa Cinque giornate al capitano della Stella Rossa

Mano pesante dell'Uefa nei confronti di Ilja Najdoski, capitano della Stella Rossa di Belgrado: cinque giornate di squalifica dopo l'espulsione e la sceneggiata avvenuta in occasione del match con l'Anderlecht il 12 dicembre scorso sul neutro di Budapest. Multa di 350 mila al Benfica, 40 mila all'Aek Atene e 20 mila al Torino (sotto accusa l'organizzazione e il comportamento dei tifosi).

Foreman contro Stewart: ennesimo ritorno

George Foreman, quarantaquattrenne ex campione del mondo dei pesi massimi, sta per realizzare l'ennesimo ritorno sul ring. Il pugile americano affronterà l'11 aprile a Las Vegas il connazionale Alex Stewart sulla distanza delle dieci riprese. L'ultimo match di George Foreman è dell'aprile 1990 quando fu battuto dall'attuale campione del mondo Evander Holyfield.

La Ferrari supera i «crash test» a Perugia

La Ferrari ha superato i «crash test» previsti dalla Fisa - Federazione internazionale degli sport automobilistici - nel laboratorio dell'Università di Perugia. I «crash test» prevedono una serie di urti frontali e laterali e vari capottamenti per capire se la «cellula di sopravvivenza» sarebbe stata in grado di garantire l'incolumità di Alesi e Capelli in caso di incidente.

«Sono stato una spia» confessa l'ex allenatore della Ddr

Eduard Geyer, ultimo allenatore della Nazionale della Ddr, ha confessato di essere stato per 21 anni una spia della Stasi, la polizia segreta dell'ex Repubblica democratica tedesca. Geyer - che attualmente allena la squadra ungherese del Banyasz Siofok - lo ha rivelato in una intervista al settimanale tedesco *Der Spiegel*. «Il mio comportamento», ha detto, «è stato vergognoso». Geyer, prima di diventare allenatore, aveva giocato nella Dynamo Dresda.

ENRICO CONTI

Processo Tyson. Il legale attacca la ragazza che ha denunciato lo stupro

L'avvocato si sente sul ring

INDIANAPOLIS. «Una stupida! A ripensarci, sono stata una stupida». Davanti al tribunale di Indianapolis, è il momento delicato della ricostruzione dei fatti, solecitata da Vincent Fuller, chiamato a difendere Mike Tyson, ex campione mondiale dei massimi, dall'accusa di stupro. Desirée Washington svolge la bobina del film della serata: una diciannovenne, aspirante al titolo di Miss America nera, accetta l'invito del boxeur forse più famoso del mondo. Sale sulla Limousine gialla su cui l'attende Tyson. L'avvocato è al varco: «Fu sorpreso quando il signor Tyson la baciò sulle labbra?» «No», è la semplice risposta. Poi la camera del pugile. E la serata scivola, nel racconto della ragazza, verso una sguaiata e squallida storia di stupro.

«Se un uomo la invita nella sua camera, non lo considera un invito ad avere rapporti con lui?» obietta l'avvocato. «No-replica la ragazza-. Lui era carino con me e io sono stata ingannata». L'avvocato del pugile, Vincent Fuller, la martella senza sosta, tenta di strapparle l'ammissione di una sua disponibilità. Lei ribatte, e aggiunge con impeto: «Sono stata una stupida, ma questo non gli dava il diritto di fare quello che ha fatto».

«Gli ho detto: fermati, mi fai male. Per piacere, fermati- prosegue il racconto di Desirée-. Ma lui si è messo a ridere, come se si fosse trattato di un gioco». Insiste l'avvocato: «Perché vi siete seduta sul letto e non sulla poltrona». «Perché dalla poltrona non si vedeva la tele», è la replica. E ancora l'avvocato «Perché non avete sporto denuncia il giorno dopo?» Desirée ha la riposta pronta. Sono stati i suoi genitori a convincerla. «Ho riflettuto. E ho capito che non potrei più vivere in pace con me stessa».

A sinistra, è il luglio dello scorso anno: Mike Tyson posa tra alcune concorrenti del concorso Miss America nera; la sua accusatrice non compare. Sopra, il pugile firma autografi per i membri della Chiesa missionaria battista, che lo hanno accolto trionfalmente

Lo sport in tv

Raiuno. ore 15,20 e 16,20 notizie sportive; 18,10 90 minuto; 20,25 Tg1 sport; 22,20 La domenica sportiva (1 parte); 23,05 La domenica sportiva (2 parte); 1 ciclocross, mondiale professionisti; 1,15 biliardo, campionato italiano 5 birilli.

Raidue. 11,30 Prima che sia gol; 18 ippica, Premio Encat di trotto; 18,10 equitazione, concorso ippico sulla neve; 18,40 calcio, partita di serie A; 20 Domenica sprint.

Raitre. 12,25 sci alpino, slalom gigante maschile di Coppa; 18,40 Domenica gol; 19,45 Tgr sport regione.

TeleMontecarlo. 9,30 sci alpino, slalom femminile di coppa (1 manche); 10 sci, alpino slalom gigante maschile di coppa (1 manche); 12,15 sci alpino, slalom femminile (2 manche); 12,45 sci alpino, slalom gigante maschile (2 manche); 14 Qui si gioca; 15 ciclocross, mondiale professionisti; 20,30 Galagoal.

Italia 1. 11,45 Grand Prix; 12,35 Guida al campionato; 14,15 Domenica stadio; 22,15 Pressing; 23,45 Mai dire gol; 0,15 Studio sport.

Tele + 2. 17,15 pallavolo, Agrigento-Fochi Bologna; 21 Obiettivo sci, speciale Coppa del mondo; 24 pallavolo, Agrigento-Fochi Bologna (replica).

Ancora la Ginther Oggi nello slalom tocca a Deborah

GRINDEWALD. Dalle parti di Wengen e di Muerren, antiche patrie dello sci, c'è Grindelwald, una cittadina che ospita la più lunga discesa della Coppa del Mondo versione donna. La discesa di Grindelwald è lunga tre chilometri e duecento metri. Sul tracciato svizzero ieri ha vinto l'austriaca Sabine Ginther che ha rifilato alle rivali tedesche e svizzere distacchi considerevoli. La discesa si combina con lo slalom di oggi e quindi era molto importante. Ma Deborah Compagnoni, che pure col quarto posto nella classifica della Coppa ha bisogno di punti, ha saggiamente deciso di rimandare il debutto a dopo i Giochi olimpici.

Provarci su un tracciato così duro e lungo non era il caso, soprattutto per non compromettere le grandi possibilità che la giovinetta valtellinese ha sulle nevi olimpiche. La pista di Grindelwald è una delle più tecniche del panorama della Coppa e certamente si adatta ai mezzi di Deborah. Ma è bene non aver fretta. Ci ha invece provato Vreni Schneider che ha fatto una scelta corretta: perché ha molta esperienza e perché essendo in cima alla Coppa aveva tutto l'interesse a badare alla combinata. E d'altronde Vreni deve approfittare della scarsa vena di Petra Kronberger.

Oggi, come detto, slalom. E Deborah è tra le favorite. La giovane donna ha mostrato una straordinaria capacità di gestire qualsiasi trincea della Coppa. E in slalom con la sua grande sensibilità può ottenere qualsiasi risultato. E d'altronde migliorare il secondo posto già ottenuto significa vincere. Sarà una bella battaglia tra lei, Vreni Schneider, Sabine Ginther, Blanca Fernandez Ochoa e il nuovo astro dei pali stretti, la neozelandese Annelise Coberger.

LOTTO

5ª ESTRAZIONE
(1 febbraio 1992)

BARI	13 8 89 55 20
CAGLIARI	27 49 53 19 85
FIRENZE	68 80 26 5 41
GENOVA	4 73 38 14 36
MILANO	36 70 10 56 57
NAPOLI	29 47 76 32 20
PALERMO	74 16 73 66 8
ROMA	90 45 41 89 52
TORINO	34 45 58 88 21
VENEZIA	10 8 74 12 36

ENALOTTO (colonna vincente)
1 1 2 - 1 X 1 - 2 2 X - 1 X X

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L.	68.483.000
ai punti 11	L.	2.009.000
ai punti 10	L.	194.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI FEBBRAIO
giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

SCELTE DI GIOCO

□ La scelta di combinazioni di gioco è sicuramente uno degli argomenti più dibattuti tra gli appassionati del Lotto.

Non è sicuramente giusto affermare che il miglior metodo di scelta sia quello di prediligere le combinazioni in forte ritardo, in quanto i metodi sono molteplici. Uno dei più attendibili, e confermato dalla statistica, è quello di scegliere combinazioni di compenso, e consiste nel prediligere combinazioni sortite dopo un forte ritardo ed aventi squilibri consecutivi di notevole rilevanza.

Conoscere con esattezza questi dati consente di selezionare e scegliere le combinazioni la cui probabilità si approssima ad 1, e quindi alla certezza.

Per attingere questi dati e contemporaneamente essere sempre al corrente della migliore attualità, è sufficiente procurarsi una o più riviste specializzate che costantemente, tutti i mesi, riportano i quadri statistici e i dati di maggiore rilevanza.

Forum del Partito Democratico della Sinistra

Genova
Starhotel President
7/8 febbraio 1992

Venerdì 7 ore 9.00 / 15.00

COOPERAZIONE, INTEGRAZIONE, AMBIENTE: LE INTERDIPENDENZE DELLO SVILUPPO

Alejandro Bendana
Direttore C.E.I. - Nicaragua
Adolfo Aguilar Zinzer
Centro Studi sugli Stati Uniti - Messico
Julio Ballesta
Direttore del C.E.E. - Cuba
Wolf Grabendoff
Direttore dell'IRELA - Madrid
Danilo Astorri
Economista, Senatore Frente Amplio - Uruguay
Aziz Ab'Saber
Governo Parallelo del P.T. - Brasile
Federico Storani
Dirigente Union Civica Radical - Argentina

Ore 18.00

Gianni de Michelis
Ministro per gli Affari Esteri del Governo Italiano
Giorgio Napolitano
Ministro per gli Affari Esteri del Governo-ombra del P.D.S.

Sabato 8 ore 9.00

DEMOCRAZIE E SOCIETÀ: LE DINAMICHE DELLE TRANSIZIONI

Line Bareiro
Politologa del CDE - Paraguay
Angelino Garzon
Vice Presidente Alleanza Democratica M-19 - Colombia
Antoni Gutierrez Diaz
Parlamentare europeo di Izquierda Unida - Spagna
Luis Marinho
Parlamentare europeo del Partito Socialista - Portogallo
Jena Ives Autexier
Parlamentare del Partito Socialista - Francia
Josè Barbos Moura
Parlamentare europeo - Portogallo

LA RISCOPERTA DEL MONDO
Europa e America Latina nel nuovo scenario internazionale

Sabato 8 ore 15.00

EUROPA E AMERICA LATINA: LA COOPERAZIONE NECESSARIA, L'INTEGRAZIONE POSSIBILE

Presiede
Piero Fassino
Responsabile Attività Internazionali del PDS

Intervengono
Raul Alfonsin
Ex Presidente dell'Argentina
Rosa Albina Garavito
Capogruppo parlamentare del PRD - Messico
José Genoino
Capogruppo parlamentare del P.T. - Brasile
Luis Maira
Vice Presidente del Partito Socialista - Cile
Freddy Munoz
Segretario Generale del MAS - Venezuela
Rafael Ribò
Presidente di Iniciativa per Catalunya
Ruben Zamora
Vice presidente del Parlamento - El Salvador

Comunicazioni e interventi di:
Michele ACHILLI, Giorgio ALBERTI, Miro ALLIONE, Fulvia BANDOLI, Roberto BARZANTI, Giuseppe BOFFA, Luigi CANCRINI, Giuliano CARLINI, Giuseppe CRIPPA, Massimo FICHERA, Paolo GUERRERI, Vanna IANNI, Ludovico INCISA DI CAMERANA, Marcello INGHILESI, Vittorio JUCHER, Antonio LETTIERI, Ettore MASINA, Graziano MAZZARELLO, Giovanna MELANDRI, Romano MERLO, Massimo MICUCCI, Claudio MONTALDO, Bruno ORSINI, Fiaminio PICCOLI, Franco PRAUSSELLO, José Luis RHI SAUSI, Roberto SPECIALE, Maria Rosaria STABILI, Paolo Emilio TAVIANI, Lanfranco TURCI, Vincenzo VADACCA.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

Discorso conclusivo del FORUM ACHILLE OCCHETTO

Italia-Spagna Giorni di Coppa Davis

Diego Nargiso e Omar Camporese si complimentano dopo la bella prestazione nel doppio che ha dato alla formazione italiana il punto di vantaggio sulla Spagna nell'incontro di Coppa Davis a Bolzano

Camporese e Nargiso super in doppio dominano gli iberici Sanchez-Casal in tre secchi set e ribaltano il pronostico Tutto in appena due ore Azzurri in vantaggio: 2-1 Oggi sul campo di Bolzano è il giorno della verità con i decisivi singolari Subito in campo i numeri 1 con Caratti ultima chance

Una coppia, nasce l'amore

La celebrata coppia di Spagna, Casal-Sanchez, è letteralmente franata sotto i colpi di Camporese-Nargiso e al tennis azzurro manca ora un solo punto per volare nei quarti di finale di Coppa Davis, il massimo obiettivo raggiunto dal 1981. I campioni di doppio di Flushing Meadows '88 e di Roland Garros '90 battuti nettamente dal non inedito ma poco affiatato duo italiano. Oggi i singolari di chiusura.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CESARATTO

BOLZANO. «Grazie Sergio». Indecisa tra derisione e riconoscenza, la platea della Davis sudtirolese si rivolgè così all'indifeso Sergio Casal, attribuendogli molte, se non tutte, le responsabilità del trionfo azzurro nel doppio. E infatti la sfida attesa l'ha risolta il biondo catalano, rientrato in gioco soltanto da quattro settimane dopo la sosta lunga un anno per l'operazione al polso destro. Ma c'è chi dice che Casal non sia più lui da quando si è adagiato sulle mollezze miliardiarie della moglie americana. Così almeno i media spagnoli cui Sergio, il «miglior giocatore spagnolo su fondo veloce» – come dimostrerebbe il fatto di essere l'unico ad aver battuto, e per due volte, il tedesco Boris Becker in Davis –, si affretta a chiedere scusa mentre già si scatenano le accuse a Manuel Orantes, al secondo scivolone di questa sfida. Due uomini su tre fuori forma per un confronto così sembrano in effetti troppi anche per il glorioso «Manolo».

Ma sono gli stessi iberici a non togliere nulla dei meriti azzurri. Promettendo battaglia per gli ultimi due singolari, non cercano giustificazioni anche se le statistiche sono lì ad accusare. I tre break decisivi nella seconda e terza partita sono stati ottenuti tutti su Casal, distintosi anche nei doppi falli di servizio, quattro in tutto. Insomma, è lui a non mancare, implacabilmente, all'appuntamento con l'errore. E i pregi azzurri, in questo caso, vengono dopo. Non devono nemmeno forzare troppo, Camporese e Nargiso, spinti dal loro ct a non caricare i colpi per non sbagliare. Come Diego frena il servizio, Omar calibra il suo diritto. E i punti piovono ordinati. Le poche palle spettacolari sono preda di Sanchez, ma anche lui subisce l'atmosfera di impotenza *inflitta al gioco dal suo compagno di viaggio.*

Veri sorrisi illuminano le facce italiane. La vittoria è un toccasana per qualsivoglia polemica o rivalità. Per l'obiettivo comune, si stringono patti e alleanze. Fuori dal campo come dentro. Qui l'affiatamento tra i due azzurri ha fatto spesso cilecca. Incomprensioni, persino qualche scontro sulla stessa palla.

Cose che capitano, ma che perdono peso nel risultato più che favorevole, schiacciante. Un set pari, deciso dal tie-break per la coppia italiana nelle ultime tre palle e da un ace di Nargiso che nel frangente deve essere venuto meno alla drastica disposizione del ct, «servi all'80%». Poi gli altri due *in discesa con il motivo Nargiso-Casal*, i punti ritenuti fragili del quartetto, sempre più a danno dello spagnolo. Il finale si dipana in un'orgia di canti inneggianti ai due azzurri: Camporese batte per il match e va presto 40-0. Tre palle-partita, due propiziate da volée sottorete di Nargiso, la terza un ace. Spreca la prima il numero uno azzurro, non la seconda.

E per i due è il bagno di gloria. Con qualche concessione ai calcistici *entusiasmi* di 2500 tifosi in visibilio. Con l'anima rasserenata intanto le «personalità» si riversano nel tradizionale «vippaio», il settore esclusivo, e poi invadono il recinto gastronomico dove gli scambi sono a base di strudel, gulasch, speck.

ITALIA-SPAGNA 2-1
Risultato del doppio, Camporese-Nargiso battono Casal-E.Sanchez 7-6 (7-4), 6-3, 6-4 in 2h06' di gioco.
Programma odierno (ore 12), Camporese-E.Sanchez, segue Caratti-Bruguera.
Altri risultati 1o turno girone mondiale:
Jugoslavia-Australia 0-3; Olanda-Svizzera 0-3;
Cecoslovacchia-Belgio 3-0;
Francia-Gran Bretagna 2-0;
Canada-Svezia 2-0; Stati Uniti-Argentina 2-0;

Diego e Omar felici Quello strano duo che canta coi grandi

DAL NOSTRO INVIATO

BOLZANO. La coppia più funziona meno si frequenta. Questo almeno succede tra Camporese e Nargiso che in tre soli set hanno schiacciato uno dei doppi più affiatati e temuti, Sanchez-Casal, insieme da più di dieci anni. Dice Camporese, «Sì, con Diego (Nargiso, ndr), ci incontriamo soltanto in Davis, perchè io nei tornei Atp gioco con Ivanisevic (il croato n.13 nel mondo, ndr). Ma le cose vanno bene lo stesso. A parte qualche incomprensione, i risultati ci sono. Come l'anno scorso a Dortmund, quando battemmo Jelen-Becker (1 turno di Coppa Davis contro la Germania, ndr), abbiamo vinto e dato alla squadra un punto importante. Adesso giocheremo tranquilli. Io contro Sanchez, che non ho mai battuto ma spero sia la volta buona. E se andasse male c'è sempre Caratti con Bruguera. Insomma siamo in vantaggio e siamo fiduciosi». Gli fa eco Nargiso, il giocatore più osannato per il suo gesticolare trionfale quando fa il punto e il più impegnato nelle mattinate al sole della Walther Von Der Vogelweide platz a firmare autografi. «Mi hanno messo in mano la bandierina e ho gioito. Sono felice di aver dato il mio contributo con questo punto che non vale doppio ma che è importante. Loro (gli spagnoli, ndr) sono stati in *partita soltanto nel primo set.* Ma dopo il tie-break abbiamo giocato alla grande. Adriano (Panatta, il ct, ndr), mi aveva detto di servire all'80%, di tenere la palla in campo. Così li abbiamo messi in difficoltà e ora le nostre possibilità di successo sono molto cresciute. Diciamo che se in partenza si dava il 60% di probabilità a loro, adesso ce lo abbiamo noi». Ma se Nargiso è stata la star in campo, sugli spalti cori e striscioni affettuosi sono riservati a «Bisteccone», al secolo Giampiero Galeazzi, il cronista Rai del tennis che in precedenza non aveva mancato di sottolineare l'attacco ricevuto dall'azienda televisiva di Stato (che sborsa all'italiana Federtennis 1,2 miliardi all'anno per l'esclusiva tv) per l'interruzione della diretta di venerdì durante le fasi finali di Sanchez-Caratti: «Volemo scrive a verità?». E continua spiegando: «Sette ore di diretta abbiamo dato. E i tagli non sono di nostra responsabilità. Sono, caso mai, di sponsor e organizzazione. L'avvenimento può continuare con le finestre (i riquadri con immagine nel corso di altra trasmissione, ndr) come abbiamo fatto. *O se no bisogna cambiare sistema*». □ *G.C.*

Pontoni riporta il titolo mondiale del ciclocross in Italia dopo sei anni Cavalcata solitaria a Leeds

Fango più sudore per una maglia color arcobaleno

Daniele Pontoni è il nuovo campione mondiale di ciclocross dilettanti. Il venticinquenne azzurro ha dominato la corsa iridata di Leeds rifilando quarantasei secondi allo svizzero Runkel e oltre un minuto al campione in carica, l'elvetico Frischknecht. Il neocampione, terzo nel '91 a Gieten, ha preso il comando della corsa al secondo giro e il suo ritmo ha stroncato progressivamente gli avversari.

FEDERICO ROSSI

LEEDS. C'è tutto il bello del ciclocross nel faccione di Pontani che taglia il traguardo. C'è il fango diluito dal sudore, c'è la stanchezza di una corsa in apnea, c'è, soprattutto, la felicità di uomo che ha centrato l'appuntamento della sua vita e che in cinquanta minuti si è aperto una bella strada per camminare comodo nel futuro. Il venticinquenne cameriere friulano (è nato a Basiliano, dieci chilometri da Udine) ha fatto le cose in grande, quassù a Leeds: ha riportato in Italia un titolo che mancava da sei anni (vittoria di Di Tano nell'86 a Leembeek), ha ottenuto la tredicesima vittoria della stagione, ha messo in riga, rifilando distacchi pesanti, i suoi avversari. È impressionante soprattutto quell'1'6" inflitto al rivalissimo, lo svizzero Thomas Frischknecht, campione in carica, finito terzo, per il quale il bis sembrava già servito su un vassoio d'argento. E invece no, Pontoni ha preso subito di petto la gara, ha dato alla corsa un ritmo elevato, è balzato in testa al secondo giro (il circuito andava percorso sei volte) ed è filato via a raccogliere quella vittoria che, si diceva, cambierà il suo futuro. L'unico a resistere sulla sua scia è stato lo svizzero Renkel, che però al penultimo giro ha pagato lo sforzo e si è piazzato secondo con 46" di ritardo rispetto all'azzurro.

«Con il ciclocross guadagno il sufficiente per vivere», aveva detto venerdì il neocampione, *un messaggio sin troppo chiaro*: o arriva la svolta, oppure continuare sarà dura. La svolta è arrivata, i guadagni ora saranno raddoppiati, il cameriere medita di aprire un ristorante tutto suo, forse saranno abbreviati pure i tempi per portare all'altare la compagna, Luisa Pontoni, omonima che ha mollato il lavoro per seguire *Daniele su e giù per l'Europa.*

È stato pure di parola, Pontoni: «Stavolta punto in alto», aveva detto e ha mantenuto la promessa. Il neocampione ha messo a frutto l'esperienza dello scorso anno quando, a Gieten, si accontentò del bronzo pur potendo fare di più. Su questo circuito di Roundhay Park, duemilanovecento metri (il secondo parco cittadino d'Europa) Pontoni ha trovato le condizioni ideali per fare la voce grossa: fondo umido, ma non fradicio, un lungo tracciato da compiere in bici e appena centocinquanta metri da percorrere a piedi. Un percorso, insomma, tecnico e leggero, il migliore per esaltare le sue doti di gran pedalatore.

Nel giorno più bello della carriera di Pontoni c'è stato però un velo di tristezza per la disgrazia dei due corridori danesi, due juniores di 18 e 17 anni, morti giovedì alle porte di Copenaghen sul pullman che doveva condurli quassù. I due giovani sono stati ricordati con una brevissima cerimonia.

Ordine d'arrivo: 1) Daniele Pontoni (Ita) 50'56; 2) Dieter Runkel (Svi) a 46"; 3) Thomas Frischknecht a 1'6"; 4) Emanuel Magnien (Fra) a 1'11"; 5) Andreas Hubmann (Svi) a 1'13".

Basket, il caso. I medici confermano: è un'aritmia il problema di Morandotti e fermano il giocatore per almeno 40 giorni. La Knorr potrebbe impugnare il contratto

Il cuore ha tradito il gigante

Nessuna botta alla testa, era il cuore. Dopo aver a lungo smentito la tesi sul malanno cardiaco di Riccardo Morandotti, ieri la Knorr Bologna ha indirettamente ammesso che proprio un'aritmia sarebbe responsabile dei problemi accusati a Treviso dal giocatore. Oggi pomeriggio una conferenza stampa dovrebbe confermare altre voci: sembra che la società sapesse già all'inizio dell'anno.

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. La verità della Knorr sul caso Morandotti è attesa per oggi, ma già ieri uno scarno comunicato ha confermato i sospetti di molti: il malessere dell'ala bianconera è di natura cardiaca. Sta lì a provarlo la consulenza che la società bolognese ha affidato ai professori Bracchetti e Furlanello, aritmologi di fama nazionale che in passato avevano seguito rispettivamente il caso Manfredonia e quello dell'hockeysta Dal Lago, ucciso da un infarto.

I due medici (Furlanello dirige il centro di aritmologia a Trento ed ha fama di professionista severissimo, Bracchetti in pratica «chiuse» l'attività dell'ex giallorosso) hanno osservato le analisi durante il convegno di categoria chiusosi ieri a Marilleva. Nel pomeriggio parteciperanno alla conferenza stampa «chiarificatrice», ma intanto hanno già emesso un primo verdetto: de-training del giocatore, cioè blocco di qualsiasi attività agonistica, per almeno quaranta giorni.

Dopo aver segnalato che il problema cardiaco esiste ma che non c'è stato il rischio di una morte a sorpresa (come quella del cestista reatino Luciano Vendemini, per esempio), restano da definire meglio altri contorni di quella che per certi versi è stata una colossale beffa. Ormai è certo: nessuna gomitata ha causato il malessere del giocatore (molto più probabilmente si tratta di extrasistole benigne), nè gli sono mai state fatte inutili Tac alla testa. Eppure fino a ieri il segreto ha *resistito. Un segreto che la* Knorr avrebbe ereditato dalla Glaxo, provvedendo sino ad oggi a far effettuare ogni tre mesi le visite di idoneità che in casi normali hanno cadenza annuale.La tesi che con tutta probabilità sarà esposta oggi dalla società bolognese è questa: noi sapevamo, sapeva anche Morandotti. Ma non abbiamo voluto dare pubblicità e siamo intervenuti immediatamente quando la soglia di pericolo è stata avvicinata. Una tesi che il grande talento lombardo non ha confermato, andandosi anzi a rintanare nella sua casa milanese per sfuggire al clamore della vicenda e ai ripetuti «assalti» dei cronisti.Tirato un sospiro di sollievo per l'aspetto clinico del «giallo» (a prescindere dal suo ritorno o meno sul parquet Morandotti dovrebbe poter condurre una vita del tutto normale) non possono però essere sottovalutati i problemi contrattuali legati al caso. Se, come sembra, già al tempo del trasferimento la Knorr aveva ben presente i possibili problemi del giocatore, sembra impossibile che non si sia in qualche modo tutelata.A tal proposito è insistente la voce secondo la quale una precisa clausola presente nel contratto preveda la rescissione dello stesso (o l'impugnazione da parte dei bolognesi) in caso l'acclarato malessere fermi l'attività di Morandotti durante la stagione. Una clausola sulla quale potrebbe esserci da discutere se Verona – già in passato in attrito con la Virtus per la caccia al cartellino di Coldebella – avrà controdeduzioni da fare.

L'appuntamento è comunque per oggi pomeriggio alle 16 nella sede della Knorr. Non si sa ancora se Morandotti sarà dietro il tavolo insieme ai medici e ai dirigenti bianconeri. Il suo contributo, dopo tanti equilibrismi e bugie, sarebbe di certo determinante per svelenire la vicenda. Poi, un'ora e mezzo dopo, i suoi compagni tenteranno con la Kappa di reagire a questo colpo e, con valenza ovviamente inferiore, agli acciacchi di Wennington e Bon. Con la speranza che il malanno del loro compagno, del quale i giocatori bianconeri erano a conoscenza, non sia tale da privare Bologna e il nostro basket da un esempio spesso esaltante di genio e sregolatezza.

Per Riccardo Morandotti ci sarà un lungo riposo. Gli esami clinici hanno spiegato il malessere accusato domenica scorsa in partita. Si tratta di disturbi cardiaci

«5 Nazioni» di rugby Inghilterra a valanga

L'Inghilterra nelle vesti di protagonista nel torneo «Cinque Nazioni» di rugby, giunto alla seconda giornata. Ieri la nazionale inglese ha letteralmente travolto a Twickenham, il tempio della pallaovale, la rappresentativa irlandese con un risultato che non ammette discussione: 38-9. Con questa nuova vittoria, la nazionale inglese ha preso il largo in classifica, visto che il Galles non ha saputo ripetersi contro la Francia, che al suo esordio nel prestigioso torneo europeo di rugby l'ha battuto di stretta misura: 12-9. Nella classifica, dietro l'Inghilterra, con due punti seguono Francia e Galles, mentre Irlanda e Scozia sono ancora ferme al palo con zero punti. La prossima giornata è in programma il 15 febbraio. Il calendario prevede il big match del torneo al Parco dei Principi di Parigi fra la Francia e l'Inghilterra, mentre l'Irlanda ospiterà la Scozia. Il Galles osserverà un turno di riposo.

Dal grande rugby internazionale, a quello di casa nostra, dove va in onda la quattordicesima giornata di campionato con le seguenti partite di A1: Bilboa-Benetton, Amatori-Mediolanum, PastaJolly-Lloyd Adriatico, Scavolini-Iranian Loom, Petrarca-Delicius, Ecomar-Sparta. Serie A2: Calvisano-Bat, Partenope-Cus Roma, Paganica-Savi, Lazio-Belluno, Titanus-Blue Dawn, Zagara-Brescia.

SERIE A1 20ª Giornata (ore 20)

TICINO SIENA-PHONOLA CASERTA
TRAPANI-PHILIPS MILANO (giocata ieri) 74-88
SCAVOLINI PESARO-BENETTON TREVISO
STEFANEL TRIESTE-BAKER LIVORNO
KNORR BOLOGNA-ROBE DI KAPPA TORINO
FERNET BRANCA PAVIA-GLAXO VERONA
MESSAGGERO ROMA-RANGER VARESE
CLEAR CANTÙ-FILANTO FORLÌ

La classifica. Philips 30; Knorr e Benetton 28; Scavolini 26; Phonola e Robe di Kappa 22; Messaggero 20; Baker, Ranger, Stefanel, Clear e Glaxo 18; Ticino 12; Trapani e Fernet Branca 10; Filanto 8.

SERIE A2 20ª Giornata (ore 17.40)

BREEZE MILANO-PANASONIC R.CALABRIA
SCAINI VENEZIA-TURBOAIR FABRIANO
REX UDINE-LOTUS MONTECATINI
NAPOLI-TELEMARKET BRESCIA
KLEENEX PISTOIA-BANCO DI SARDEGNA SASSARI
MARR RIMINI-MANGIAEBEVI BOLOGNA
MAJESTIC FIRENZE-BILLY DESIO
SIDIS REGGIO EMILIA-CERCOM FERRARA

La classifica. Panasonic 32; Lotus 28; Marr, Breeze e Kleenex 22; Turboair e Majestic 20; Sidis e Napoli 18; Banco Sardegna, Mangiaebevi, Scaini e Billy 16; Cercom e Telemarket 14; Rex 10

SERIE A1 21ª Giornata (ore 17.30)

SISLEY TREVISO-AQUATER BRESCIA
OLIO VENTURI SPOLETO-MEDIOLANUM MILANO
CARIMONTE MODENA-CHARRO PADOVA
GABECA MONTICHIARI-SIDIS FALCONARA
GABBIANO MANTOVA-INGRAM CITTA DI CASTELLO
MESSAGGERO RAVENNA-SCAINI CATANIA
ALPITOUR CUNEO-MAXICONO PARMA (giocata ieri) 0-3

Classifica. Maxicono 34; Mediolanum e Sisley 32; Messaggero 30; Gabeca 28; Charro 26; Aquater e Sidis 22, Carimonte 16; Alpitour e Olio Venturi 14; Scaini 8; Ingram e Gabbiano 2.

SERIE A2 24ª Giornata (ore 17.30)

GIVIDI MILANO-CODYECO S.CROCE
MOKA RICA FORLI-MONT.ECO FERRARA
4M AGRIGENTO-FOCHI BOLOGNA
SAN GIORGIO VENEZIA-JESI
BANCA POPOLARE SASSARI-CENTROMATIC FIRENZE
LAZIO-JOCKEY SCHIO
PREP REGGIO EMILIA-BRONDI ASTI
CARIFANO FANO-COM CAVI SPARANISE

Classifica: Centromatic e Jockey 42; Lazio 38; Fochi 34, Prep 28, Moka Rica 26; Brondi 22; Banca Popolare, 4M Agrigento, San Giorgio e Mont.Eco 20; Codyeco 16; Com Cavi e Carifano 12; Jesi 10; Gividi 6.

Basket. Trapani battuto 74-88

La sconfitta nell'Euroclub mette le ali alla Philips E oggi Scavolini-Benetton

Tutto come previsto nell'anticipo della quinta di ritorno della serie A1. La Philips è andata a vincere a Trapani per 88-74, opponendo la buona serata di Riva (24 punti) e del redivivo Piero Montecchi (15) alle «bombe» di Piazza (20) e al solito Shasky (19). I padroni di casa hanno provato invano a raggiungere i milanesi, pur arrivando in un paio di occasioni a ridosso delle scarpette rosse, apparse paradossalmente caricate dalla sconfitta nell'Euroclub contro il Partizan. Si augurano di aver maggior fortuna Knorr e Benetton che oggi pomeriggio tentano di riagganciare in vetta alla classifica la squadra di D'Antoni. Per i bolognesi, provati dal caso Morandotti e da altri piccoli infortuni, c'è la necessità di mantenere inviolata piazza Azzarita e anche di prendersi la rivincita sull'unica squadra italiana che sino ad oggi sia riuscita ad impartire una lezione a Zdovc e soci: successe all'andata, quando la Kappa rifilò venti punti ai bolognesi. Treviso va invece in casa della Scavolini nella speranza, per un big match che è anche una specie di spareggio, di scrollarsi di dosso la squadra di Bucci. Se Skansi ripropone i suoi ai livelli di sette giorni fa, però, l'ammucchiata sul secondo gradino potrebbe non essere impossibile. La giornata propone anche un altro inseguimento, quello della Ranger che al Palaeur tenta di prolungare le difficoltà del Messaggero, mentre il confronto tra Pavia e Verona è una specie di spareggio a quota 18, nel gruppone che si gioca i playoff. In casa discreta «opportunità» per Siena che chiede alla Phonola due punti pesanti, mentre Pavia gradirebbe lo stesso omaggio dalla Glaxo. □ *Lu.Bo.*

Volley. La Fipav ha detto sì

Carimonte, partita vinta Per l'argentino Conte un passaporto italiano

Modena esulta: ha vinto la sua prima battaglia della stagione. Hugo Conte, schiacciatore argentino, potrà giocare fin dalla prossima stagione come «naturalizzato». I dirigenti della Carimonte, infatti, sono *riusciti a far modificare il testo* di una delibera del Consiglio federale che imponeva che un giocatore per poter diventare italiano non «doveva aver disputato gare internazionali nei tre anni antecedenti alla domanda di tesseramento quale atleta di Federazione italiana». Nel giro di sole 96 ore l'indirizzo politico della Federazione è cambiato. Adesso basteranno 24 mesi dall'ultimo incontro internazionale con la nazionale del paese di provenienza. «Avevamo improntato tutti i nostri programmi futuri – spiega Riccardo Pippi, direttore generale del club modenese – sull'Italianizzazione di Hugo Conte. Quando il cf ha reso noto il nuovo regolamento sui naturalizzati ci siamo sentiti traditi. Fino alla passata stagione erano state fatte numerosissime "italianizzazioni" ad atleti con potenziale tecnico certamente inferiore a quello del nostro giocatore». Così la Fipav dopo le incessanti pressioni del club emiliano ha finito per modificare il testo del regolamento sulle naturalizzazioni facendo un repentino dietrofront. «Io – dice Hugo Conte – mi sento e mi sentirò sempre argentino. La mia italianizzazione, però, è più che legittima. Ho dei parenti italiani e, quindi, tutte le caratteristiche per giocare nel vostro campionato con il vostro passaporto. Ho rinunciato alle Olimpiadi di Barcellona pur di giocare come "italiano". Credo di aver molti diritti in più di atleti naturalizzati fino a qualche tempo fa»

Cagliari-Milan dalla parte dei più deboli

Matteoli tornato nella sua Sardegna veste finalmente i panni da leader dopo una vita tutta in salita. «Partii da Ovodda a 15 anni pagarono la squadra dei preti con 30 palloni»

Il ragazzo dell'oratorio

Gianfranco Matteoli, 33 anni ad aprile ha giocato in serie A prima del Cagliari nel Como, Sampdoria, e Inter. Con quest'ultima formazione ha vinto uno scudetto nella stagione 1988-89. In serie B ha indossato la maglia di Reggiana e del Como. Dalla stagione 90-91 è al Cagliari: lo scorso anno 34 presenze con 2 gol

Il leader del Cagliari è un capitano di vecchia data: Gianfranco Matteoli, 33 anni, sardo di Ovodda, un paesino della Barbagia nel cuore dell'isola. In Sardegna, Matteoli è tornato l'anno scorso dopo una carriera spesa quasi interamente altrove e che ha conosciuto il top nell'89 quando ha conquistato lo scudetto con la maglia dell'Inter. E oggi il Cagliari si affiderà a lui per tener testa al Milan

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

CAGLIARI. La sua vita è stata una grande rincorsa, una sofferta fuga dalla Sardegna, quindici anni nel Continente per sentirsi dare del campione o dell'incompiuta, ad anni alterni. Quella di Gianfranco Matteoli è una carriera curiosa e per certi versi paradossale: c'è sempre stato qualcuno, o qualcosa, ad oscurarla in buona parte. Negli anni ruggenti poteva essere il simbolo calcistico di un'isola intera, ma c'era Virdis; tramontata la stella di Virdis, ecco affermarsi prepotente quella di Zola. All'Inter era bravissimo ma si perdeva un po'in mezzo ad altri fuoriclasse, quando era in vena San Siro mormorava «oggi assomiglia a Beccalossi»; nell' Under 21 di Vicini era un punto di riferimento, ma nella nazionale maggiore avrebbe trovato sulla strada prima Dossena, poi Giannini. E così, Gianfranco Matteoli continua la sua rincorsa ancora oggi: dai e dai, solo tornando in Sardegna per la prima volta da calciatore vero, si sarebbe trasformato in un leader, senza godere dei privilegi da leader.

Al Cagliari c'è da sgobbare sempre, ottenuta col fiato grosso la prima salvezza bisognerebbe raddoppiare e la concorrenza non dà tregua.

È vero, ma se mi guardo indietro resto soddisfatto lo stesso. Continuo a pensare di essere diventato calciatore un po' per caso, e se non ho avuto tutto ciò che meritavo è perché nei momenti importanti pochi mi hanno aiutato, nessuno poi ha avuto cieca fiducia nelle mie possibilità. Mai.

La grande rincorsa di Matteoli parte da Ovodda, fra i boschi della Barbagia, un paese con meno di 2mila abitanti, una trentina di chilometri da Oliena, dove invece è nato l'altro «numero 10» sardo, Zola.

Giocavo in oratorio nella squadra del "Sacro Cuore", la domenica prima a messa e poi si poteva andare alla partita.

Qualche anno, poi il Cagliari lo chiama per un paio di provini.

Bocciato. Mi vuole il Como, finisco in quarta serie a Cantù, in una città dove si parla solo di basket. Parto dalla Sardegna contro il parere di mia madre, una scelta di vita molto sofferta.

Si dice che il Cantù, per avere il 15enne Matteoli, dia in cambio alla squadra dell'oratorio due mute di maglie, trenta palloni, dieci paia di scarpe da calcio e sedici borse. Più la promessa «di trattarlo bene».

L'anno dopo vado al Como che è in B, gioco nella "Primavera" e un giorno il mio mister, che era l'attuale "vice" di Boskov alla Samp, Pezzotti, mi dice che Bagnoli mi vuol con sé in prima squadra. Debutto, mi faccio qualche illusione, ma a fine anno mi mandano a Giulianova con la solita storia che "devo farmi le ossa". Adesso per i giovani promettenti è diverso: se hai dei numeri resti lì, non vai in giro per l'Italia ad imparare.

Le peripezie di Matteoli non si esauriscono a Giulianova: di nuovo a Como.

Poi di nuovo a farmi le ossa, prima all'Osimana in C2, poi alla Reggiana, dove Fogli, l'allenatore, mi stima moltissimo. Due anni a Reggio, so che in A c'è chi mi vuole, ma il mio cartellino è ancora del Como che mi riprende per la terza volta. Passano ancora tre stagioni e con il Como di Burgnich arrivo finalmente in serie A, a 26 anni. Tardi, per un debutto, ma meglio che niente.

E siamo alla svolta: Matteoli finisce alla Sampdoria; Vicini lo convoca come «fuoriquota» (l'altro è Zenga) per la sua bella Under 21.

Genova è solo una parentesi, litigo con Souness, a fine anno il presidente Mantovani mi dice che se voglio posso restare, ma ci sarebbe l'Inter...

In nerazzurro arriva per volere di Trapattoni.

Quattro anni indimenticabili, al terzo dei quali centriamo lo scudetto dei record

Matteoli supera la concorrenza di Scifo: il Trap li prova assieme, ma la coppia vien definita subito «strana» ed è Vincenzino a togliere il disturbo. In Nazionale non va altrettanto bene, però: anche se al suo debutto in azzurro c'è un piccolo paese, Ovodda, che si ferma, con il sindaco che dà una festa in municipio.

Riesco a giocare solo 6 partite: e dire che nel frattempo disputavo campionati splendidi. Vicini mi ha preferito Dossena e Giannini. Avessi potuto giocare tre gare di fila! Invece, niente.

Poi, estate '90, la possibilità di tornare in Sardegna, al Cagliari «catturata al volo, anche se potevo restare a Milano altri due anni tranquilli...», la salvezza in extremis con Ranieri, il campionato sofferto sotto gli occhi di tutti, quello attuale, 12 punti in 18 giornate.

E oggi il Milan.

Rispetto a noi, certamente ha meno da perdere, con la classifica che si ritrova. Possiamo pareggiare, come contro la Juve.

Matteoli ci spera. Un punto e la salvezza sarebbe più vicina. Un'altra rincorsa pazzesca, ma il capitano ci è abituato. «Fin troppo». Le ossa ormai se le è fatte davvero.

Menichini la comparsa recita da mister

DAL NOSTRO INVIATO

CAGLIARI. Carletto Mazzone è squalificato: spazio in panchina per il debutto del vice Menichini, 38 anni, toscano di Ponsacco (il paese di Chiarugi e dell'ex tecnico dell'Avellino, Lombardi), precedenti alla Viterbese e al Riccione e, come calciatore, a Verona, Novara, Roma, Catanzaro, Ascoli e Triestina nel ruolo di difensore (204 gare in A). Proprio ad Ascoli e Catanzaro (6 stagioni complessive) ha avuto Mazzone come allenatore «da cui ho imparato il mestiere: per me, tatticamente, è il più bravo di tutti». In compenso, Mazzone scherzando ieri lo incoraggiava così: «Vai tranquillo, se vinci è tutto merito mio, se perdi è tutta colpa tua». Menichini è sembrato un po' emozionato. «Capello l'ho affrontato varie volte da calciatore ma forse pochi sanno che con lui ho giocato pure assieme. Fu nel giugno 1980: il Milan di Giacomini andava in tournée in Australia e chiese al Catanzaro alcuni rinforzi. Andammo io, Nicolini e Ranieri, l'attuale tecnico del Napoli». Menichini contro Capello: dunque, i due si conoscono in questa sfida ovviamente inedita. Come affronterà il Milan? «Alla Mazzone», è la sostanza della risposta. Dice l'allenatore squalificato: «Non è vero che ci sentiamo addosso gli occhi di tutta l'Italia che vuole fermare la corsa del Milan: noi vogliamo solo un puntarello. Ma non parlatemi di vittoria di prestigio, lasciamo stare». Nella sua carriera, Mazzone più volte ha fermato le «prime della classe»: con l'Ascoli, nel '75, fermò la Lazio campione di Chinaglia; più avanti, si contano un paio di sgambetti alla Juve di Trapattoni e di Platini. Grande attesa a Cagliari per il match: ieri restavano poche migliaia di biglietti invenduti, sarà forse superato il record di presenze stabilito l'anno scorso con la Juve (37.343), non quello dell'incasso perché i prezzi sono stati ribassato. Sul fronte societario, da segnalare che il presidente Orrù ha cambiato idea: difficilmente metterà in vendita la società come aveva fatto capire in dicembre. F.Z.

Capello fa il pompiere: «Albertini non è spremuto»

DAL NOSTRO INVIATO

CAGLIARI. Cinque punti sulla Juve, il vantaggio di affrontare la rivale, fra una settimana, a San Siro. E poi tutta quella sfilza di record, con in testa l'imbattibilità in campionato, a rassicurare sul suo stato di ottima salute: il Milan si è presentato a Cagliari nel tardo pomeriggio, dopo l'allenamento mattutino a Milanello e il volo da Linate, con l'ottimismo di chi è abituato a vincere, e con Capello quindi pronto a frenare esaltando la bravura altrui. «Il Cagliari l'ho visto in tivù nella gara con la Samp e mi ha fatto una grossa impressione. Già l'anno scorso giocava bene, ha ottimi giocatori come Francescoli e Matteoli: per noi è una fortuna, certo, che manchino Fonseca e Herrera». Esaurita la fase complimentosa, il tecnico rossonero è passato al concreto: via i dubbi, oggi giocheranno Albertini e Simone. Il primo ha sminuito la portata di certe affermazioni rilasciate in settimane per via dei troppi impegni («Sono stressato, non ce la faccio più») fra le tre Nazionali e il Milan. «Si è un po' esagerato sulla vicenda...»; l'attaccante invece ha tenuto a dire che «al terzo anno milanista è arrivato il momento di dimostrare quello che valgo». Capello ha motivato le scelte così. «Albertini? Se si è sfogato ha fatto bene, io l'ho visto benissimo e non c'era motivo di non farlo giocare. Quanto a Simone, finché è in una condizione del genere sarebbe un delitto lasciarlo fuori». Sulla vicenda da segnalare un Van Basten che si è lasciato andare invece ad elogi sperticati per Massaro: «Con lui in coppia vado benissimo». Un suggerimento all'allenatore? Intanto oggi quasi sicuramente per la prima volta in questo campionato il presidente Berlusconi seguirà la squadra in trasferta. A Olbia per affari, approfitterà dell'occasione per vedere all'opera Baresi & Co. In tribuna Vip oggi sono attesi anche l'on. Segni e i fuoriclasse della bici Bugno e Chiappucci, attualmente in Sardegna per allenarsi. F.Z.

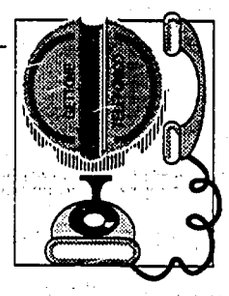
Al Genoa lo scudetto del Far West

Giornalisti picchiati dagli ultrà al campo di allenamento: il club minimizza e non si sente a disagio Solo l'allenatore Bagnoli si espone «Vergogna, pronto a testimoniare»

SERGIO COSTA

GENOVA. Ieri mattina a Pegli, al campo d'allenamento del Genova, c'erano appena una decina di tifosi, quasi tutti con i capelli bianchi.Nessun segno della vergognosa battaglia di venerdì, quando una banda di ultrà ha aggredito e bastonato alcuni giornalisti. Nell'aria però un profondo senso di disagio: non tanto per il ricordo del teppistico episodio, quanto per l'assoluta mancanza di sensibilità - senza fare nessuna autocritica-negli uomini vestiti di rossoblù, i giocatori, i dirigenti, il presidente Spinelli. Solo l'allenatore Bagnoli ha preso posizione sul grave episodio. Lo aveva fatto sul momento, non esitanto a lanciarsi in difesa dei cronisti contro il gruppo di teppisti, lo ha ribadito ieri, lanciando una dura accusa ai protagonisti della rissa da Far West, esprimendo la sua amarezza e definendo «allucinante e vergognoso» tutto quanto è avvenuto. Per gli altri è come se non fosse successo nulla. Sorrisini ironici da parte dei giocatori, che hanno continuato il loro silenzio stampa, indifferenza da parte del direttore dell'impianto Fossi, quello che il giorno prima si era rifiutato di chiamare la polizia, sino allo strano discorso del presidente Spinelli. «Devo condannare questo atto nei confronti dei giornalisti – sono state le sue uniche parole – perché si è arrivati alle mani, ma anche la stampa ha le sue responsabilità». Il classico discorso di chi vuole restare a metà. Già nel comunicato ufficiale della società diffuso venerdì sera Spinelli non era riuscito a prendere seriamente le distanze dai tifosi, ieri ha proseguito sulla sua linea, accomunando nelle responsabilità i giornalisti ai 50 teppisti mascherati con il fazzoletto, e preferendo annunciare che «a fine campionato Dobrovolski potrebbe prendere il posto di Aguilera» o che «Eranio potrebbe partire se dal Milan arrivassero Fuser e Simone». Discorsi calcistici in un ambiente che con il calcio ha ancora poco a che fare. Solo Bagnoli ha avuto coraggio. Ha detto «di essere pronto a testimonare, se i giornalisti intenderanno sporgere denuncia, perché io non ho paura di quattro ragazzini», mentre ha voluto precisare, in polemica con un quotidiano sportivo romano, «di non aver mai detto frasi capaci di aizzare i gruppo teppistico». «Io ho usato la parola "marciare" in risposta alla domanda di un giornalista. È stato lui ad affermare: lo sa che i giornali sulle crisi ci marciano? E io ho usato il suo stesso linguaggio, per esprimere il mio dissenso su questa condotta. Ma l'aggressione resta allucinante, mi ha addolorato molto. È un fatto gravissimo». Poi la proposta di collaborare in caso di querela di parte. Ma non ci sarà nessuna denuncia, i tre cronisti aggrediti e l'operatore televisivo, almeno per ora, preferiscono soprassedere e la stessa polizia non ha alcuna intenzione di indagare sui colpevoli. L'unica preoccupazione è evitare scontri fra tifosi nella gara di oggi con la Fiorentina. Per il resto solo operazioni di facciata, la presa si posizione di Associazioni e Ordini dei giornalisti, il loro incontro di ieri con Spinelli. I teppisti resteranno impuniti.

La telefonata



Bucci «Io, nudo in pagina e offeso»

Pronto Bucci? Lei è il portiere titolare della Casertana e ha qualcosa da dire sul servizio osè realizzato nel vostro spogliatoio.

Eccome. Sono disgustato. C'è stato un raggiro. Non tutti i giocatori sapevano del servizio. Logica e onestà vorrebbero che, prima di fare foto particolari in un ambiente privato, si informino tutte le persone che lo frequentano. Invece io non ho saputo nulla.

Dunque è rimasto turbato?

Diciamo che l'iniziativa non mi è piaciuta. Per un fatto di principio e morale. È stato un servizio senza senso, che ha esaltato solo la vanità di qualcuno e la voglia di andare in prima pagina di qualcun altro.

Lei però compare in una foto

Qui c'è il secondo grossolano errore. La didascalia di quella foto è errata. Io non ci sono. Questa scorrettezza mi fa andare ancora di più in bestia. Ma la storia non finisce qui.

Vuol forse dire che darà querela?

Vedremo. Purtroppo in questo momento sono infortunato. Ne riparleremo fra un mesetto.

Il suo presidente Cuccaro è parso più «aperto».

E questo mi stupisce. Non vorrei far la parte del bacchettone, ma al momento attuale sarebbe stato molto più saggio non creare questo caos.

(a cura di Walter Guagneli)

Dopo lungo digiuno, Klinsmann da tre partite è tornato a segnare

«Bentornato gol Ma la vita è oltre lo stadio»

Jurgen Klinsmann spera dopo il gol di Cremona di cancellare nel girone di ritorno un inizio di stagione deludente

Non gli piace il mondo del calcio di casa nostra. Troppe televisioni, troppe discussioni per un pallone. Ci sono cose ben più importanti. Ma il suo mestiere è segnare i gol. E lui, Jurgen Klinsmann, dopo mesi bui e tornato ad applicarsi e a segnare. Perché è il suo lavoro e perché l'Inter deve riconquistarsi la fiducia della gente, di quelli che ogni domenica dalle curve li aiutano ad andare avanti.

UGO GISTRI

MILANO. Tre partite tre gol. Il centravanti dopo mesi bui ha ritrovato confidenza con il suo mestiere. Bari, Foggia Cremonese due vittorie e un paregio con la sua firma. Passato il momentaccio?

«Fa parte del calcio non riuscire a fare certi gol, non ti arrivano i palloni giusti o magari ti capitano e tu non sei concentrato, non riesci a metterla dentro. Qualche partita di fila e piovono le critiche. L'ambiente si fa pesante. Ecco quello che mi è capitato: ho ammesso le mie responsabilità e sono state giuste certe osservazioni. Il centravanti è il mio mestiere. Ma ve l'assicuro non ho attraversato un momento delicato».

Pacato, tranquillo, il biondo di Stoccarda, all'Inter dall'estate del 1989, non ama le isterie del calcio nostrano, non ama i giudizi avventati. Di Suarez, ad esempio, dice:« Da come tratta il pallone,si vede che è stato un grande campione. È simpatico e ha esperienza. Non posso dire quello che ha rappresentato per l'Inter e per Milano, posso solo immaginarlo. Un giudizio? è ancora troppo presto. In una settimana non si può emettere una sentenza. Si può solo dire che con un po' di fortuna abbiamo portato a casa tre punti, bisognerà vedere come vanno le cose nelle prossime settimane».

E oggi la Roma? Una partita importante?

« Tutte le partite, in Italia, sono importanti. Se ne perdi una cominciano subito a romperti le scatole. E poi noi dobbiamo fare punti dobbiamo riconquistare la fiducia della gente».

Klinsman è un professionista contento del suo lavoro « perchè guadagno tantissimi soldi», ma sa staccare la spina al momento giusto o come dice lui imparare anche dalle vicende più negative. Gli ha insegnato qualcosa la sonora contestazione di tre domeniche fa e le dimissioni di Orrico.

«Vedi qual è il potere dei media, qual'è la loro influenza la loro capacità di condizionare la gente. Orrico non l'hanno mai lasciato tranquillo, non gli hanno permesso di fare il suo lavoro in santa pace. E noi non siamo riusciti a giocare come voleva lui. Quando ci siamo avvicinati alle sue idee sono mancati i gol di un centravanti di nome Klismann».

Jurgen lo stimava l'ex mister. Una dimostrazione? La corsa di sessanta metri per andare ad abbracciarlo dopo il gol nel derby, «ma il mondo del pallone l'ha bruciato. Qui in Italia televisione, stampa vivono, producono fanno bussines grazie al calcio e la gente soffre, gioisce. Infinite discussioni e moviole per stabilire se quel pallone era dentro o fuori. Ma sono davvero queste le cose importanti della vita?»

Lui attivista di Greenpeace, pensa di no. E parla dell'ambiente dell'inquinamento del razzismo che dilaga in Germania e trova terreno fertile fra i giovani disoccupati dell'ex est e dell'ovest, della sfiducia che la gente in Italia ha verso lo Stato. Una vicenda che l'ha impressionato.

«Mancano le strutture, non c'e un organizzazione sociale e si continuano ad ascoltare le stupidaggini di Maurizio Mosca».

Pensare che quest'Italia gli piace. Ha comprato una villetta sul lago di Como e a fine carriera farà base qui. Perchè? Perchè qui la gente ha fantasia, entusiasmo, creatività, e una spontaneità che in Germania non ritrova. Fa di mestiere il centravanti, ma il mondo del calcio in fondo non gli piace. Quando avrà finito con questo lavoro si metterà a girare il mondo. Addio pallone per sempre.

LA DOMENICA DEL PALLONE
(ORE 14.30)

Schillaci out Roma a metà

Un'altra domenica di grandi assenti. La superfalcidiata della settimana è la Roma, che affronterà al «Meazza» l'Inter senza Cervone, Haessler, Di Mauro e Rizzitelli. Via libera quindi per Zinetti, Piacentini, Carnevale e Stefano Pellegrini. Defezione importante in Juventus-Foggia: Totò Schillaci. L'attaccante bianconero nell'allenamento di ieri mattina ha avvertito il riacutizzarsi di una lombosciatalgia. Sul versante pugliese, due giocatori «out»: sono gli squalificati Mancini e Consagra. Resterà ai box il laziale Riedle: la caviglia destra è ancora infiammata, il tedesco volerà oggi in Germania per una visita di controllo. Al suo posto entrerà l'ex pisano Neri, per la prima quest'anno in campo dall'inizio. Esclusione tecnica invece per Sergio, che paga con la panchina la partita-no di Parma.

ASCOLI-ATALANTA

Lorieri	1	Ferron	
Aloisi	2	Minaudo	
Pergolizzi	3	Pasciullo	
Piscedda	4	Bordin	
Benetti	5	Porrini	
Pierleoni	6	Bigliardi	
Troglio	7	Perrone	
Bernardini	8	Stromberg	
Maniero	9	Bianchezi	
Zaini	10	Nicolini	
D'Ainzara	11	Caniggia	

Arbitro: Rodomonti di Brescia

Bocchino	12	Malgioglio	
Mancini	13	Tresoldi	
Fusco	14	Sottili	
Di Rocco	15	Poloni	
Marcato	16	Orlandini	

BARI-PARMA

Alberga	1	Taffarel	
Calcaterra	2	Benarrivo	
Bellucci	3	Di Chiara	
Fortunato	4	Minotti	
Jarni	5	Apolloni	
Progna	6	Grun	
Carbone	7	Melli	
Boban	8	Zoratto	
Soda	9	Osio	
Platt	10	Cuoghi	
Brogi	11	Brolin	

Arbitro: Pairetto di Torino

Blato	12	Ballotta	
Maccoppi	13	Nava	
Laureri	14	Catanese	
Giampaolo	15	Pulga	
Brambati	16	Agostini	

CAGLIARI-MILAN

Ielpo	1	Rossi	
Festa	2	Tassotti	
Villa	3	Maldini	
Mobili	4	Albertini	
Firicano	5	Costacurta	
Nardini	6	Baresi	
Bisoli	7	Donadoni	
Gaudenzi	8	Rijkaard	
Francescoli	9	Van Basten	
Matteoli	10	Gullit	
Criniti	11	Simone	

Arbitro: Stafoggia di Pesaro

Dibitonto	12	Antonioli	
Chiti	13	F. Galli	
Greco	14	Ancelotti	
Corellas	15	Evani	
Pistella	16	Massaro	

GENOA-FIORENTINA

Braglia	1	Mareggini	
Torrente	2	Malusci	
Branco	3	Carobbi	
Eranio	4	Dunga	
Caricola	5	Faccenda	
Signorini	6	Pioli	
Ruotolo	7	Salvatori	
Bortolazzi	8	Maiellaro	
Aguilera	9	Batistuta	
Skuravy	10	Orlando	
Onorati	11	Iachini	

Arbitro: Trentalange di Torino

Berti	12	Mannini	
Corrado	13	Fiondella	
Collovati	14	Dell'Oglio	
Fiorin	15	Branca	
Iorio	16	Borgonovo	

INTER-ROMA

Zenga	1	Zinetti	
Bergomi	2	Garzya	
Brehme	3	Carboni	
D. Baggio	4	Bonacina	
Ferri	5	Aldair	
Battistini	6	Nela	
Bianchi	7	Piacentini	
Berti	8	S. Pellegrini	
Klinsmann	9	Voeller	
Matthaeus	10	Giannini	
Fontolan	11	Carnevale	

Arbitro: Felicani di Bologna

Abate	12	Tontini	
B. Baresi	13	De Marchi	
Pizzi	14	Tempestilli	
Paganin	15	Comi	
Ciocci	16	Saisano	

SERIE B

Bologna-Taranto: Brignoccoli
Lecce-Brescia: Collina
Messina-Venezia: Nicchi
Padova-Avellino: Rosica
Palermo-Cesena: Cardona
Pescara-Lucchese: Mughetti
Piacenza-Ancona: Scaramuzza
Pisa-Modena: Conocchiari
Reggiana-Casertana: Boemo
Udinese-Cosenza: Lo Bello

JUVENTUS-FOGGIA

Tacconi	1	Rosin	
Carrera	2	Codispoti	
Marocchi	3	Grandini	
Galia	4	Shalimov	
Kholer	5	Matrecano	
J. Cesar	6	Napoli	
Alessio	7	Kolyvanov	
Reuter	8	Petrescu	
Di Canio	9	Baiano	
Baggio	10	Barone	
Casiraghi	11	Signori	

Arbitro: Sguizzato di Verona

Peruzzi	12	Biolchini	
Conte	13	Padalino	
De Agostini	14	Lopolito	
Corini	15	Rambaudi	
Luppi	16	Musumeci	

LAZIO-TORINO

Fiori	1	Marchegiani	
Bergodi	2	Bruno	
Bacci	3	Policano	
Pin	4	Annoni	
Corino	5	Benedetti	
Soldà	6	Cravero	
Stroppa	7	Scifo	
Doll	8	Fusi	
Neri	9	Bresciani	
Sclosa	10	M. Vasquez	
Sosa	11	Lentini	

Arbitro: Boggi di Salerno

Orsi	12	Di Fusco	
Vertova	13	Mussi	
Melchiori	14	Venturin	
Sergio	15	Sordo	
Capocchiano	16	Cois	

NAPOLI-CREMONESE

Galli	1	Rampulla	
Ferrara	2	Gualco	
Francini	3	Favalli	
Crippa	4	Piccioni	
Alemao	5	Bonomi	
Blanc	6	Verdelli	
Corradini	7	Giandebiagi	
De Napoli	8	Marcolin	
Careca	9	Dezotti	
Zola	10	Maspero	
Silenzi	11	Floriancic	

Arbitro: Fabricatore di Roma

Sansonetti	12	Razzetti	
Pusceddu	13	Garzilli	
De Agostini	14	Ferraroni	
Mauro	15	Lombardini	
Padovano	16	Chiorri	

VERONA-SAMPDORIA

Gregori	1	Pagliuca	
Polonia	2	Mannini	
Calisti	3	Katanec	
L. Pellegrini	4	Pari	
Renica	5	Vierchowod	
Serena	6	Lanna	
Magrin	7	Lombardo	
Raducioiu	8	Cerezo	
Prytz	9	Buso	
Lunini	10	Mancini	
Fanna	11	Bonetti I.	

Arbitro: Amendolia di Messina

Zaninelli	12	Nuciari	
Piubelli	13		
D. Pellegrini	14	Invernizzi	
Sturba	15	Orlando	
	16	Silas	

PROSSIMO TURNO

Domenica 9-2-92 ore 15
Ascoli-Genoa; Atalanta-Lazio; Foggia-Fiorentina; Milan-Juventus; Parma-Napoli; Roma-Cagliari; Sampdoria-Bari; Torino-Cremonese; Verona-Inter.

CLASSIFICA

Milan 31; Juventus 26; Napoli 24; Inter, Torino e Parma 21; Lazio e Atalanta 20; Inter, Sampdoria e Roma 19; Foggia 18; Fiorentina e Genoa 17; Verona 13; Cagliari 12; Cremonese 10; Bari 9; Ascoli 6.

PROSSIMO TURNO

Domenica 9-2 ore 15
Avellino-Piacenza; Brescia-Padova; Casertana-Ancona; Cesena-Pescara; Lucchese-Reggiana; Messina-Bologna; Modena-Lecce; Pisa-Cosenza; Taranto-Udinese; Venezia-Palermo

CLASSIFICA

Brescia 26; Ancona e Udinese 25; Reggiana 24; Cesena 22; Pescara, Cosenza e Pisa 21; Padova 20; Bologna, Lucchese e Avellino 19; Lecce, Messina, Piacenza e Modena 18; Palermo e Taranto 17; Venezia e Casertana 16.